

“XIX SETTIMANA BIBLICA”

Montefano 3 – 8 agosto 2015

"NON POTETE SERVIRE DIO E MAMONA" Gesù e la ricchezza

CENTRO STUDI BIBLICI “Giovanni Vannucci” - Montefano

Relatori: RICARDO PEREZ MARQUEZ, ALBERTO MAGGI, ROBERTO MANCINI



Conferenze di fra Alberto e fra Ricardo della comunità dei Servi di Maria, Montefano e del Prof. Roberto Mancini professore ordinario di Filosofia Teoretica presso l'Università di Macerata.

Sono trascrizioni di incontri, ma **non riviste dagli stessi**. Pertanto si chiede al lettore di tenerne conto, cogliendo il messaggio che viene comunicato, **al di là delle forme e delle modalità con le quali esso è stato trasmesso**. In una trascrizione non è possibile infatti rendere il tono della voce, la gestualità, le espressioni di colui che parla, inoltre alcune espressioni possono essere facilmente fraintese da chi trascrive il testo. Audio-registrazione compiuta da Romano, trascrizione: Silvio; Eleonora; Giuseppe; amici di Montefano, si tenga anche presente che la punteggiatura è stata posizionata ad orecchio; i punti in cui la registrazione è incomprensibile sono indicati così: (.?). Altre conferenze e informazioni sul centro vedere il sito: www.studibiblici.it

SOLO PER USO PERSONALE.

<i>Nessuno era tra loro bisognoso</i>	At. 4,34	2
<i>Beati i poveri in spirito</i>	Mt. 5,1-3; 6,9-34	12
<i>...e quelli con l'anello d'oro</i>	Gc. 2,1-13; 5,1-6	26
<i>La ricchezza che soffoca</i>	Mt. 13,12-23; 19,16-26	40
<i>...e quella che illude</i>	Ap. 3,14-21	51
<i>Le sorgenti spirituali per un'economia umana</i>		63
<i>....le scelte di fondo</i>		79
<i>....l'azione trasformatrice</i>		89
<i>L'interesse assassino</i>	Mt. 21,6-45	94
<i>...e i complici del sistema</i>	Mt. 12,38-44; 13,1-2	105
<i>Il culto che annienta - Dio e mammona</i>	Mt. 26,14-25; 47-50; 27,3-10; 28,11-15	116

Lunedì 3 agosto.

Nessuno era tra loro bisognoso
realizzazione o abbandono del messaggio di Gesù? At 4,34

fra Alberto Maggi

Di nuovo un benvenuto, grazie per la vostra presenza. Iniziamo subito, ci immergiamo nella tematica che abbiamo scelto quest'anno. Perché abbiamo scelto questa tematica? Avrete notato l'insistenza da parte di papa Francesco dei temi che riguardano l'economia. E' una insistenza martellante, parla di questa economia che lui definisce dello scarto, cioè una economia dove quello che non rende, quello che è inutile viene abbandonato, sia persone, sia popolazioni, sia nazioni, quindi una società tutta centrata sul profitto e quindi una società ingiusta. Quindi dietro suggerimento di papa Francesco abbiamo voluto indirizzare tutti gli incontri di quest'anno su un tema scottante, un tema scabroso, un tema che nonostante l'insistenza degli evangelisti è stato ben presto abbandonato. Perché? Scotta!

L'esperienza della chiesa qual è stata? Una chiesa ossessionata dalla morale sessuale, argomenti sui quali Gesù non ha speso neanche una parola anche se a suo tempo nelle discussioni rabbiniche c'erano queste tematiche, Gesù non dice nulla, tralasciando invece quello sul quale Gesù ha insistito in maniera martellante, il rapporto tra il denaro e la ricchezza e quindi abbiamo avuto una chiesa come schizofrenica, ossessionata su tematiche sulle quali Gesù non ha detto niente rovinando la vita affettiva, sessuale di tante, tante persone lungo i secoli, inculcando sensi di colpa, inventando il senso del peccato per quello che non era e una chiesa invece molto remissiva, connivente sul problema del denaro, della ricchezza. Il fatto è che già, si può dire che ancora la croce di Gesù portava i segni della sua passione e già la chiesa aveva abbandonato il messaggio di Gesù, lo aveva tralasciato. Lo vediamo questo dal vangelo, in particolare oggi in questa che è soltanto una introduzione poi domani entreremo nella tematica, dall'evangelista Luca.

L'evangelista Luca come sapete scrive la sua opera divisa in due parti: la prima conosciuta come il vangelo, la seconda purtroppo gli è stato messo il nome di atti degli apostoli come se fosse la storia della chiesa, degli apostoli quando invece era la continuità del vangelo. Nella prima presenta Gesù che espone il suo messaggio e poi luce ed ombre sull'accoglienza o no di questo messaggio. Ebbene da subito nella chiesa ci fu un distacco dall'insegnamento di Gesù. Da dove lo vediamo? Nel capitolo 18 nell'episodio che tutti conosciamo e che poi completeremo, analizzeremo nel vangelo di Matteo, l'incontro fallimentare di Gesù con il ricco.

Gesù nei vangeli riesce a purificare la persona ritenuta più impura che ci potesse essere: un lebbroso. L'impurità significava esclusione dal rapporto con Dio. Gesù che è riuscito a liberare la persona più posseduta che ci potesse essere: l'indemoniato, ebbene Gesù fa un fiasco completo con il ricco che è più impuro del lebbroso e più posseduto dell'indemoniato. Ebbene al ricco (ripeto poi vedremo nei dettagli l'episodio nei prossimi giorni) Gesù dice: *vendi* (quindi si tratta di vendere) *tutto quello che hai e poi dice: distribuiscilo ai poveri, avrai un tesoro nei cieli*. Tesoro nei cieli significa in Dio, Dio diventa la tua ricchezza, *e poi vieni e seguimi*. Questo l'invito di Gesù nel vangelo di Luca 18,22. Quindi un invito: vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri.

Negli atti degli apostoli 4,34-35 leggiamo: *nessuno infatti tra loro era bisognoso* e questo è positivo perché questo era il progetto di Dio sull'umanità, lo vedremo ancora meglio nei dettagli, *perché quanti possedevano campi o case vendevano* e fino a qua ci siamo (Gesù al ricco gli ha detto: vendi e loro vendono), ma notiamo già qualcosa di strano, *portavano il ricavato di ciò che era stato venduto....* Ma come Gesù non aveva detto: vendi e distribuisci ai poveri?... qui vendono, ma tengono per loro, *portando il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli*. Ma come Gesù aveva detto: vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri. Qui vendono, ma il ricavato lo mettono ai piedi degli apostoli che vedremo, *poi veniva distribuito ai singoli secondo il bisogno di ciascuno*.

Quindi tra la condizione posta da Gesù al contabile, che l'evangelista definisce molto ricco per seguirlo, e la prassi della comunità che chiameremo giudeo credente cioè giudeo cristiana perché ha

accolto il messaggio di Gesù, ma è ancora ancorata alle tradizioni e agli stili del mondo giudaico di Gerusalemme, non c'è alcuna discontinuità. Mentre Gesù al ricco, lo abbiamo visto, ha detto di sbarazzarsi di tutti i suoi beni, di darli ai poveri, i primi giudeo credenti vendono i loro beni, ma non danno il ricavato ai poveri come Gesù ha chiesto, lo capitalizzano accumulandolo all'interno della loro comunità. Quindi vediamo che da subito, dicevo prima l'immagine, c'era la croce ancora zuppa del sangue di Gesù che già i primi cristiani si sono allontanati dal suo messaggio.

E' evidente che il modello economico della primitiva comunità non corrisponde alle parole, all'insegnamento di Gesù, ma a che modello si rifanno? A una comunità che non poteva essere la più lontana, agli antipodi, dall'insegnamento, dallo stile di Gesù. Abbiamo sentito parlare delle comunità monastiche degli esseni, a quei tempi esistevano queste comunità monastiche, nella loro regola c'è scritto: la regola è che chi entra metta il suo patrimonio a disposizione della comunità: esattamente come fanno primi credenti a Gesù. Vendono quello che hanno, ma non lo danno ai poveri, ma mettono a disposizione della comunità sì che in mezzo a loro non si veda né lo squallore della miseria né il fasto della ricchezza ed essendo gli averi di ciascuno uniti insieme, tutti hanno un unico patrimonio come tanti fratelli.

Quindi vediamo che la primitiva comunità giudeo credente non si è ispirata alle parole di Gesù, era probabilmente un modello che non andava, ma a un modello già conosciuto, sperimentato, che era quello delle comunità monastiche degli esseni. Allora abbiamo detto che gli atti degli apostoli formano la seconda parte dell'opera composta da Luca. Mentre nella prima parte presenta l'insegnamento, nella seconda la luce e ombre di questo insegnamento, ma Luca è l'evangelista che più degli altri ha a cuore l'insegnamento sociale, economico e la tradizione di Gesù nei confronti del denaro, della povertà, della ricchezza.

Delle quattro volte che nel nuovo testamento compare la parola "mammona" che poi vedremo quando analizzeremo il brano nel suo significato, adesso sappiamo che significa l'interesse, il profitto, ben tre sono nel vangelo di Luca. Quindi nel nuovo testamento quattro volte compare questo termine che è quello che ha dato la tematica di questa settimana, non potete servire Dio e mammona o il denaro, ben tre sono in Luca.

Al tempo di Gesù i rabbini distinguevano tra mammona menzognera, profitto, interesse o conveniente menzognero e mammona verace quella che era positiva. Gesù su questo è radicale: per lui il profitto, l'interesse, la convenienza è sempre disonesta, cioè acquisita in una maniera che è ingiusta. L'unico riscatto perché questa mammona disonesta si purifichi è usarla per fare del bene. Quindi per Gesù il profitto è sempre frutto di disonestà, se non è disonestà è egoismo. L'unica maniera per riscattarlo è farne uso nei confronti dei bisognosi e Gesù pone i suoi discepoli di fronte a una scelta radicale con parole che sono rimaste inascoltate: *non potete servire* (è l'imperativo, è radicale di Gesù) *Dio e mammona*. (Luca 16,13; Matteo 6,24)

Avrebbe mai immaginato povero Cristo che un giorno si sarebbe creato il banco di Santo Spirito? Pensate che bestemmia! Lo Spirito santo immagine dell'amore generoso di Dio, diventato una banca? Avrebbe mai potuto immaginare lo Ior? Adesso papa Francesco a suo rischio e pericolo ci sta mettendo le mani ... speriamo che gli vada bene Gli ha detto una persona: mi raccomando riguardi la sua salute lui furbescamente ha detto: ah non prendo il caffè. Speriamo che non prenda il caffè, il caffè in certi ambienti fa molto, molto male.

Gesù è stato radicale: il servizio a Dio e l'accumulo delle ricchezze sono incompatibili perché la fiducia nel Dio denaro porta inevitabilmente il disprezzo nel Signore o la mancanza di fiducia nel Signore. Qual è il tranello, la trappola nella quale la chiesa e specialmente i gruppi ecclesiali sono caduti? Pensare di usare la ricchezza per poter meglio annunciare il messaggio di Gesù: è un tradimento del suo messaggio. Ci sono gruppi ecclesiali nella stessa chiesa che hanno pensato che la chiesa può usare il denaro per fare del bene. Abbiamo inventato anche quella istituzione oscena che un giorno si vedrà i danni che ha causato nella chiesa dell'8x1000 che è qualcosa di veramente osceno che nella chiesa ci sia una istituzione del genere con tutti i danni che sta causando. Pensando, perché? Se ci diamo soldi possiamo meglio vivere il messaggio di Gesù, possiamo fare delle opere assistenziali, ci possiamo prendere cura dei poveri, possiamo fare beneficenza.

Ecco gli evangelisti su questo sono radicali: pensare di usare il denaro, la ricchezza per realizzare il messaggio di Gesù, questo è un tradimento e Luca lo definisce una tentazione diabolica. E' il diavolo che dice a Gesù: guarda tutte queste ricchezze sono mie, sono mie. Quindi la ricchezza non viene da Dio, ma viene dal diavolo e io le metto a disposizione di chi voglio. Abbiamo detto che Luca è l'evangelista che più degli altri ha a cuore questa attenzione sociale. Già nel cantico posto all'inizio del vangelo in bocca a Maria, lo conosciamo il magnificat, Luca descrive un Signore che, c'è scritto nel magnificat, *ha ricolmato di bene gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote*. In un contesto sociale nel quale la ricchezza era considerata una benedizione divina e la povertà una disgrazia, le parole che Luca attribuisce a Maria sono rivoluzionarie.

L'intento di Dio è di ricolmare di beni gli affamati e di rimandare i ricchi a mani vuote. Se bisogna dare a quelli che non hanno, inevitabilmente bisogna toglierlo a quelli che hanno troppo, quindi capiamo che veramente è un messaggio rischioso quello di Gesù e anche nella predicazione di Giovanni Battista è stato molto attento alla tematica sociale. Quando Gesù compare nel primo discorso che fa, in questo vangelo, nel vangelo di Luca 4,18, le prime parole sono per annunciare la fine della povertà per i miseri perché lo Spirito, lo Spirito santo che Gesù ha ricevuto al momento del battesimo,... è il discorso che Gesù fa nella sinagoga di Nazareth, anche lì gli è andata male perché poi finito il discorso tenteranno di linciarlo) alla gente toccate tutto, dite che non esiste Dio, che la Trinità è composta da quattro persone, da cinque, non cambia, ma non mettete naso nel portafoglio, le reazioni delle persone sono incontrollabili.

Dopo questo discorso sapete che hanno tentato di denunciare Gesù eppure Gesù ha detto che lo Spirito lo ha mandato per annunciare la buona notizia ai poveri. Quale può essere la buona notizia ai poveri? Che non sono più poveri, non è un conforto spirituale, non è una elevazione della loro condizione di povertà. La buona notizia che i poveri attendono qual'è? Che è finita la povertà. I primi discepoli chiamati da Gesù hanno compreso di dover orientare diversamente la loro esistenza e quindi di dover fare una scelta radicale. Per questo, sempre nel vangelo di Luca, si legge che quando Gesù li ha invitati, *tirate le barche a terra lasciarono tutto e lo seguirono*, quindi è una scelta radicale quella che Gesù invita a fare e Gesù dichiara beati quelli che hanno fatto la scelta. Vedremo domani mattina, inizieremo proprio l'incontro entrando nella beatitudine, quella più importante, quella della scelta della povertà che peraltro è anche la beatitudine la più temuta. Gesù li proclama beati perché questa loro scelta permette di sperimentare la presenza di Dio come padre nella loro vita.

Nel contempo Gesù piange i ricchi come morti. La traduzione che gli evangelisti danno: *guai a voi ricchi non rende il testo greco*. Nel testo greco l'evangelista usa l'espressione *ouai* che si rifà al lamento funebre che si faceva per la morte della persona. Potremo tradurre in italiano *ahi* o il nostro *aimè*. Gesù non maledice, Gesù non maledice nessuno, quindi Gesù non dice *guai*, come la stessa espressione Gesù la usa per le donne che sono incinte e che nel momento della guerra verranno sventrate. Gesù non dice *guai*, come se fosse una maledizione, ma Gesù le piange: *ahi*. Allora Gesù piange i ricchi come morti, *ahi a voi ricchi perché avete già la vostra consolazione* e Gesù è ironico, deride le persone avide, le persone avarie. Quando uno dalla folla gli dice: *maestro, dì a mio fratello che divida l'eredità giustamente con me..* Gesù prende le distanze, Gesù prende le distanze perché, per Gesù, per gli evangelisti, l'eredità è un dono avvelenato perché l'eredità, il lasciare delle cose ai propri figli significa che i genitori non sono state persone generose. Se fossero state generose non avrebbero un capitale da lasciare ai propri figli, quindi è un dono che fanno, ma è un dono avvelenato, una sorte di vendetta postuma dei genitori nei confronti dei figli sapendo che anche se divideranno equamente tra i figli l'eredità scatenerà tra di loro gelosie, rivalità e inimicizie. Questa io credo che è una esperienza che tutti quanti facciamo. Io nella mia piccola esperienza, ma genitori che hanno anche solo due figli lasciano 50 e 50, ebbene ci sarà sempre un figlio che dirà; ma io lo andavo a trovare di più, io mi aspettavo questo.. Quindi Gesù prende le distanze e al ricco che accumula Gesù gli dice: *stupido*. Gli evangelisti addolciscono perché mettere in bocca a Gesù la parola *stupido* sembra un po' troppo forte, allora gli mettono in bocca la parola: *stolto, questa notte*

stessa ti sarà richiesta la tua vita e quello che hai preparato di chi sarà? (Lc. 12,20) Quindi Gesù prende le distanze da tutto questo.

In particolare sempre nel vangelo di Luca, per questo stiamo sottolineando il vangelo di Luca per vedere come è stato possibile poi l'abbandono di questo insegnamento di Gesù, nella parabola che tutti conosciamo del ricco e di Lazzaro, la descrizione che Gesù fa dell'uomo ricco è eloquente, è una pennellata fantastica. Il contesto è quello della polemica di Gesù con i farisei, Gesù aveva appena detto non potete seguire Dio e mammona e sente alle sue spalle che sghignazzano. Chi è che sghignazza? Proprio i farisei, le persone pie, scrive l'evangelista che erano attaccati al denaro e ascoltavano tutte queste cose e si burlavano di lui. Ebbene in risposta a questo sghignazzamento alle sue parole, Gesù propone loro la parabola del ricco e di Lazzaro. Sentite come descrive Gesù il ricco: c'era un uomo ricco che portava vestiti di porpora e di lino finissimo e ogni giorno si dava a lautissimi banchetti. In molte edizioni del vangelo, il titolo posto a questo episodio... - sapete che i titoli non fanno parte dell'opera degli evangelisti, i titoli li mettono o il traduttore o l'editore. Quasi sempre i titoli sono fuorvianti, sono sbagliati e un titolo è importante perché il titolo se uno lo legge ci dà una indicazione sul contenuto su quello che segue.-

In molti vangeli il titolo a questo episodio è: parabola del povero Lazzaro, e fin qui è vero, e notate, del ricco cattivo. Lo conoscete questo titolo, no? Del ricco cattivo, ma strano perché nel vangelo non si parla di cattiveria del ricco. Il ricco non è cattivo. Uno leggendo la parabola del povero Lazzaro e del ricco cattivo pensa che questo ricco, almeno noi lo immaginiamo così, ogni volta usciva di casa trovava questo povero e gli dava un calcio nel sedere. No, il ricco non è cattivo, se viene in questa parabola condannato non è perché si comporta malamente nei confronti del povero, semplicemente ne ignora l'esistenza perché i ricchi vivono a un livello nel quale non si rendono conto dell'esistenza di quelli che la società ha reso invisibili. Comunque la descrizione che Gesù fa è che quest'uomo ricco portava vestiti di porpora e di bisso, di lino finissimo. Oggi se l'evangelista avesse dovuto scrivere avrebbe messo era un uomo che vestiva firmato da capo a piedi. Cosa vuol dire? La povertà interiore si camuffa con il lusso esteriore e questa è una esperienza che tutti possiamo fare, più la persona è avida, più la persona è meschina e più ha bisogno esternamente invece di esagerare. Al contrario, credo che tutti quanti le conosciamo, più la persona è ricca interiormente e più è semplice esteriormente.

Quindi Gesù in quest'uomo ricco nota una persona veramente povera e, e questo è strano, ogni giorno si dava a lautissimi banchetti. Io capisco, una volta alla settimana si può fare un lauto banchetto, ma Dio mio banchettare tutti i giorni, non so che fame che ci aveva. Lauto banchetto quindi significa un banchetto di tante, tante portate tutti, tutti, tutti i giorni, perché questo? Perché la fame di pienezza di vita interiore che questo uomo ricco ha crede di saziarla ingurgitando cose, non sa che **la fame interiore si sazia saziando la fame fisica degli altri**. La sentenza che Gesù dà in questa parabola atroce, micidiale, è che i ricchi sono malati terminali di egoismo per i quali non c'è alcuna speranza. Le parole di Gesù sono veramente micidiali, atroci e questo va ridetto purtroppo in una chiesa connivente con i ricchi perché non bisogna inimicarsi altrimenti dove vanno a finire le offerte e gli aiuti? si è cercato di manovrare le parole di Gesù, ma per Gesù i ricchi sono malati terminali di egoismo per i quali non c'è salvezza. La prova? In questa parabola nella quale Gesù adopera immagini prese dalla spiritualità farisaica, ripeto la parabola non è un insegnamento per la comunità di Gesù e i discepoli, Gesù si rivolge ai farisei parlando secondo categorie che loro possono capire.

Ebbene, quando il ricco nell'aldilà si trova nel luogo della condanna, non si converte. Ripeto sono malati terminali, è un egoismo che ha talmente premiato la sua esistenza che anche nell'al di là tra i tormenti cosa fa? Pensa soltanto a sé stesso e quando finalmente nell'al di là si accorge della presenza di quel Lazzaro che nella sua esistenza aveva sempre ignorato, quando se ne accorge per cos'è? Per sé. Infatti è abituato a comandare, i ricchi lo sappiamo sono persone alle quali tutto è dovuto non pensano mai di dare, a loro tutto è dovuto. Allora chiede ad Abramo: *mandalo!*... è imperativo, è abituato al comando, *mandalo a bagnarmi la lingua* ... pensa soltanto per sé. Poi di nuovo insiste: *mandalo a casa mia, dai miei 5 fratelli*, (Lc.16,24-ss) non pensa di dire: manda

Lazzaro al paese, a tutto il popolo che dica alle persone questa realtà. No, no, il ricco è un malato terminale egoista fino in fondo, pensa soltanto per sé. **Per Gesù nei vangeli il valore dell'individuo consiste nel suo essere generoso.** Il valore dell'individuo non è negli atteggiamenti che ha nei confronti della divinità per la sua religiosità, per la sua spiritualità, ma il valore dell'individuo per Gesù consiste nella sua generosità. Se una persona è generosa vale, se non è generosa non vale niente.

L'unica preghiera che Gesù insegna e lo vedremo domani facendo il Padre nostro, Gesù inviterà (e veramente non si capisce come ha potuto chiedere una assurdità del genere, infatti presto venne cambiato), chiederà alla comunità di cancellare i debiti che abbiano nei confronti della comunità perché una comunità che ha accolto, come vedremo domani la beatitudine della povertà, non può essere composta da creditori e debitori. Ma anche questo era troppo e la comunità cercò di spiritualizzare tutto questo per cui "il cancella i nostri debiti come noi li cancelliamo ai nostri debitori" venne spiritualizzato nel senso delle colpe e dei peccati ed è Luca che ci presenta il racconto secondo l'uso ebraico che si chiama midrascico; - cos'è il midrascico? E' un far fiorire il racconto in maniera che sia attuale.

C'è un capitolo che è tragicomico. C'è Gesù che sta andando verso Gerusalemme e ha una folla enorme che lo sta seguendo e Gesù ha capito che questa gente se lo segue è perché ha frainteso, crede che Gesù sia il messia atteso, quello della tradizione, che va a Gerusalemme, conquista il potere per cui quelli che gli sono più vicini cosa fanno? Spartiscono il bottino con lui e condividono il suo potere. Allora Luca, Luca è l'evangelista che scrive il suo vangelo con il vetriolo perché è sarcastico, è caustico, presenta tre condizioni che Gesù mette perché lui si vuole smarcare dalla folla.

Allora scrive l'evangelista (Lc.14,25-ss), *siccome molta folla andava con lui*, quindi questo è il motivo, Gesù fa una prima tappa e nella prima tappa dice: adesso *chiunque non odia il padre e la madre* (odiare e amare sono termini ebraici per indicare preferisce) *non può venirmi dietro*. Non importa, sono pronti, sono pronti a rinunciare al padre e alla madre, vanno dietro a Gesù. Allora Gesù mette un'altra condizione: adesso *chi di voi non si carica della propria croce*, il patibolo infame per la feccia della società *non può venirmi dietro* ... Siamo pronti a prendere la croce. Allora Gesù alla terza tira fuori l'asso dalla manica. Erano pronti a rinunciare alla famiglia, erano pronti anche a caricarsi del patibolo infame ed ecco il ko di Gesù: *chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo*. La folla questo non se lo aspettava. Erano pronti a odiare a rinunciare agli affetti famigliari, erano pronti a caricarsi della croce, ma all'esigenza di Gesù: *chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi non può essere mio discepolo*, ciao messia, vai a Gerusalemme, magari ci mandi una cartolina; quindi Gesù è riuscito a sbarazzarsi della sua gente.

Lo vedremo i prossimi giorni, ci insisteremo, nella comunità di Gesù non c'è posto per i ricchi. Poi Gesù questo insegnamento lo svilupperà, nella comunità primitiva, (lo vedremo quando Riccardo vi presenterà la lettera di Giacomo che è molto, molto categorica), nella comunità di Gesù non c'è posto per i ricchi perché Gesù che era ricco si è fatto povero perché lui che era il Signore ha voluto che quelli che erano considerati servi fossero signori.

Nella comunità di Gesù c'è posto solo per i signori, ma non per i ricchi. Qual è la differenza? Il ricco è colui che ha e trattiene per sé, il signore è colui che dà e condivide con gli altri. Allora nella comunità di Gesù, nella comunità dove la scelta fatta dai componenti permette la presenza e l'azione del Padre c'è posto soltanto per i signori. Signori possiamo essere tutti. Se **signore significa colui che dà e condivide con gli altri**, signori tutti quanti lo possiamo essere. Il ricco invece è colui che ha e trattiene per sé. Il ricco non potrà essere mai signore perché per poter essere signore dovrebbe essere generoso e se il ricco è generoso non è più ricco.

Bene, torniamo allora di nuovo a quella che era la tematica iniziale. Allora, fatta questa premessa molte comunità religiose purtroppo, molte comunità cristiane, hanno preso come modello proprio quello non del vangelo di dare i propri averi ai poveri, ma hanno preso come modello quello degli atti che l'evangelista critica, una comunità dove i beni venivano capitalizzati. Ma questo a cosa ha

portato? Ha portato a un impoverimento della realtà della comunità perché secondo questo modello gli apostoli erano diventati gli amministratori dei beni comunitari.

Abbiamo detto che i componenti della comunità cristiana vendevano quello che avevano, poi lo deponavano ai piedi degli apostoli. Il termine apostolo viene da un verbo greco, dal termine greco **apòstolos** vedete che è uguale – da un verbo **apostèllo** che significa inviare, per cui apostolo non significa altro che inviato. Non è un titolo, è una funzione, è una attività. I discepoli quando vanno ad annunciare il messaggio di Gesù, e non si annuncia il messaggio di Gesù proponendo una teoria, ma nella pratica, sono degli apostoli, sono inviati. Pertanto il termine apostoli nei vangeli non significa come poi è apparso una categoria, un titolo, ma una funzione. Quindi i discepoli quando vanno ad annunciare il messaggio sono apostoli.

Ma qui invece abbiamo visto il tradimento, erano inviati per andare ad annunciare il messaggio, sono diventati statici amministratori. L'evangelista proprio mette in contrapposizione il termine che poteva usare, il termine discepoli, ma mette in contrasto quello che era la missione, essere inviati per il messaggio, invece una comunità che da dinamica è diventata statica. E gli portavano i beni... Gesù nel vangelo aveva chiamato i discepoli per inviarli ad annunciare il regno di Dio e per questo aveva chiesto loro, Gesù è molto radicale, di *non prendere nulla per il viaggio, né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro.*(Lc.9,3ss) Quindi in questo invio il denaro è escluso. Cosa fa la primitiva comunità? Proprio questi che non dovevano usare il denaro sono quelli che lo capitalizzano. Quindi i discepoli si sono trasformati in sedentari amministratori della comunità e cosa succede? Esercitano ora un potere che viene unanimemente riconosciuto.

Voi sapete il detto popolare, chi amministra, minestra; o chi minestra amministra. Quindi sono loro che capitalizzano e decidono a chi darlo. Gli inconvenienti di questo sistema economico emergono immediatamente e l'evangelista li denuncia: infatti a Giuseppe chiamato Barnaba che vende tutti i suoi averi consegnandoli ai piedi degli apostoli l'evangelista contrappone una coppia Anania e Saffira. Luca è tipico del suo stile quando vuole indicare una comunità prende sempre tre componenti. Anania e Saffira che cosa fanno? Giuseppe vende e lo dà agli apostoli, Anania e Saffira vendono, però o perché non si fidano, o perché per precauzione, non sapevano manco come andava a finire la storia, una parte la danno agli apostoli e una parte se la tengono per loro, non si sa mai come va a finire (Atti 5,1ss).

Quindi Luca denuncia che nel preciso momento in cui si è ricorsi ad amministratori dei beni della comunità è iniziata l'ipocrisia e la finzione. Quindi dove c'è una amministrazione dei beni da parte dei componenti inevitabilmente nasce l'ipocrisia e la finzione. Quindi quella di Luca non è l'esaltazione di un modello, ma una severa critica a questo modello, la comunione dei beni adottata dalla comunità giudeo credente di Gerusalemme con la creazione di fatto di una amministrazione centralizzata fu un fallimento. Due terzi della comunità, Anania e Saffira, contro Giuseppe Barnaba ricorsero alla simulazione per sfuggire al controllo degli amministratori portando la comunità alla rovina. E infatti Anania e Saffira simbolicamente vengono fatti morire da Pietro.

Quindi se l'ideale vantato dalla comunità di Gerusalemme era che la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede avevano un cuore solo e un'anima sola, la realtà mostrava un volto diverso. Di fatto in questa comunità che cosa succede? Subito nascono delle ingiustizie. Ma è chiaro dove c'è un gruppo che detiene il potere e l'amministrazione sui beni della comunità è inevitabile che nascano delle ingiustizie. Infatti denuncia l'evangelista che sorse un malcontento tra gli ellenisti verso gli ebrei. Gli ellenisti significa quelli che provengono dal mondo pagano. Quindi nella comunità di Gesù c'erano quelli, i giudei, ma c'erano anche che provenivano dal mondo pagano. Sorse un malcontento tra gli ellenisti verso gli ebrei perché? Venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. Allora non è vero che erano un cuore solo e un'anima sola e che tutto quello che avevano era in comune perché poi di fatto nella distribuzione proprio gli elementi più deboli... (quando nella bibbia o nei vangeli troviamo il termine vedove non bisogna prenderlo letteralmente nel senso di donne che non hanno più il marito, la vedova e l'orfano sono gli elementi deboli della comunità, quelle che non hanno un uomo che pensi al loro sostentamento); ebbene,

tutto questo modello di comunità è stato un fiasco perché proprio gli elementi più deboli sono quelli che ne fanno le spese.

Allora evidentemente non solo la comunione dei beni non funzionava, ma a essere emarginate erano proprio le categorie più deboli. Di questi elementi l'evangelista fa già presagire la fame e la povertà che questa comunità dovrà patire. La salvezza e il modello di comunità economica cristiana verrà invece da un'altra comunità all'estero. Questa comunità che abbiamo definito giudeo credente almeno inizialmente ha mostrato di non aver compreso la radicalità assoluta che esige il messaggio di Gesù e si è conformata ai modelli dell'istituzione religiosa giudaica. Cosa ha fatto? Mentre Gesù aveva detto che il vino nuovo aveva bisogno di otri nuovi, loro hanno preso il vino nuovo del messaggio di Gesù e lo hanno messo dentro gli otri vecchi dell'istituzione religiosa giudaica e il risultato qual è?

Scrive Luca negli atti 2,47 che questa comunità stava *godendo del favore di tutto il popolo*. Abbiamo detto che Luca è l'evangelista che scrive con il vetriolo quindi bisogna sempre stare attenti a quello che scrive. Questa espressione "*godendo del favore di tutto il popolo*" non è un complimento, un attestato del benemerito della comunità di Gerusalemme, ma la denuncia del suo comportamento perché questa comunità non gode del favore di Dio, ma gode del favore di quel popolo che aveva chiesto la morte del suo Cristo, del suo messia, dimenticando le parole severe di Gesù: *ahi a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi*. (Lc.6,26). Quando tutti gli uomini dicono bene di noi significa che la comunità non è scomoda, ma si è conformata al modello corrente per cui la gente non vede un pericolo e dice Gesù: "*Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti*".

Sempre nel vangelo di Luca e degli atti vediamo allora che nonostante Gesù avesse dichiarato il tempio un covo di ladri, di banditi, questa comunità giudeo credente nonostante la denuncia di Gesù e che Gesù ne avesse profetizzato la rovina completa continua ancora a frequentarlo e continua a ritenerlo una istituzione valida. Quello che meraviglia, è sorprendente leggere in Luca, che di questa comunità giudeo credente fanno parte perfino i farisei. I farisei, pii osservanti della legge, intransigenti, nei vangeli sono stati gli acerrimi nemici di Gesù, sono quelli che dal primo apparire di Gesù ne hanno decretato la morte. Come è possibile pensare che questi farisei ora facciano parte di una comunità che si ispira a Gesù? O per un miracolo il che è possibile, si sono convertiti oppure in questa comunità non vedono nulla di nuovo. A Gerusalemme la legge che Gesù ha volutamente ignorato e trasgredito viene ancora ritenuta valida.

Si legge negli atti 21,20 che Giacomo, il capo della chiesa di Gerusalemme dirà a Paolo: *tu vedi fratello quanti migliaia di giudei sono venuti alla fede e attenzione, e tutti sono osservanti della legge*. Come osservanti della legge? E il vangelo? Quindi è una comunità giudeo credente perché ha preso il nuovo di Gesù, ma lo ha inserito nell'antico delle istituzioni. Ma c'è un'altra comunità nata in terra pagana per opera di evangelizzatori missionari provenienti dal mondo della cultura greca (il greco abbiamo detto significa il mondo pagano) che non sono vincolati dagli ideali nazionalisti dei discepoli di Gerusalemme che scrive Luca denunciandolo, non proclamavano la parola, cioè il messaggio di Gesù a nessuno fuorché ai giudei. Questo limite è stato quello che ha rischiato di far naufragare il messaggio di Gesù. Nei vangeli si legge la resistenza dei discepoli di portare il messaggio di Gesù ai pagani perché i pagani erano considerati categoria subumana, comunque andavano sottomessi ed eliminati. L'idea che il messaggio di Gesù potesse essere portato ai pagani questo era inammissibile e infatti denuncia l'evangelista: *non proclamavano la parola a nessuno fuorché ai giudei*. (atti 11,19).

Più volte abbiamo visto nei vangeli che tutte le volte che Gesù propone ai discepoli: andiamo nell'altra riva, l'altra riva indica la riva destra del lago di Galilea, cioè territorio pagano, ogni volta si scatena una tempesta. Cos'è questa tempesta? La tempesta è il cattivo spirito dei discepoli che non ne vogliono sapere di andare dai pagani. Del resto Pietro stesso, sempre negli atti 10,28, lui ha questa dichiarazione che è agghiacciante, dice: *voi sapete che non è lecito per un giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza*. Un popolo che si ritiene il popolo eletto, un popolo che si ritiene il popolo puro non può avere contatto con popoli inferiori e con popoli impuri. Quindi i

primi credenti in Gesù hanno avuto questa difficoltà di andare a portare il messaggio di Gesù in terra pagana. Ma là in terra pagana ci sono stati dei credenti che provenivano dal mondo pagano i quali iniziano ad annunciare il vangelo anche ai pagani.

Scriva Luca, atti 11,20: *alcuni di loro, cittadini di Cipro e di Cirene*, quindi territori fuori di Israele, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai greci annunciando la buona notizia del Signore Gesù. Noi quando leggiamo queste espressioni le leggiamo così senza darci particolare importanza, ma è una rivoluzione incredibile, è veramente qualcosa di nuovo. Finalmente portano il messaggio di Gesù agli esclusi, a quelli che non avevano diritto e qui in terra pagana. Attenzione, se Luca insiste su questi insegnamenti è perché sono insegnamenti attuali e sono modelli di comportamento per le comunità di tutti i tempi. Quando la comunità si chiude è una comunità sterile. Quando si apre e va, va verso chi? Verso gli esclusi dalla religione, lì fiorisce la vita e infatti, qui in terra pagana appare un fatto inaspettato.

Scriva l'evangelista, atti 11,21: *e la mano del Signore era con loro e così un gran numero credette e si convertì al Signore*. La polemica di Luca è *la mano del Signore*, è un segno di benedizione, cioè che Dio sta con queste persone, ma *la mano del Signore* non è mai apparsa a Gerusalemme. A Gerusalemme la comunità giudeo credente tanto unita, tanto osservante della legge non gode della benedizione e quindi della presenza di Dio. Si è dovuto andare in terra pagana tra i miscredenti e lì si manifesta la presenza di Dio che accompagna e benedice; e questo cap. degli atti, 11,26 contiene qualcosa di clamoroso, *ad Antiochia*, nell'attuale Turchia, *per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani*. Ripeto noi siamo usi leggere questi brani senza prestarci attenzione, ma guardate che erano fuochi d'artificio. Si è dovuto andare in terra pagana, tra i pagani perché la comunità di Gesù venisse riconosciuta per un gruppo completamente nuovo. A Gerusalemme no, era uno dei tanti gruppi messianici che esistevano, ne esistevano tanti, ma dei quali nessuno aveva compreso la novità, si è dovuto andare in terra pagana. E in terra pagana che per la prima volta vengono riconosciuti come cristiani. E' strano, credono nello stesso Dio di quelli di Gerusalemme, credono nello stesso Gesù come credevano i credenti di Gerusalemme, come mai in terra pagana vengono riconosciuti come qualcosa di nuovo?

L'evangelista ce lo spiega. Il Signore potenzia l'attività di questi missionari in terra pagana perché questi realizzano il suo progetto di amore universale dal quale nessuno è escluso. Quando il messaggio di Gesù si porta ad ogni persona senza mettere condizioni, senza mettere dei limiti, senza mettere regole, ma soltanto come una offerta d'amore lì il messaggio fiorisce. Luca quindi contrappone due comunità: quella di Gerusalemme, una comunità legata alla istituzione religiosa e giudaica e quella che è sorta in terra pagana, ad Antiochia, dove i credenti per la prima volta non sono considerati componenti di una delle tante sette giudaiche, ma qualcosa di nuovo, seguaci del Cristo. Quindi la mano del Signore è ad Antiochia, ma non c'è a Gerusalemme. L'insegnamento dell'evangelista è che una volta che il messaggio di Gesù è stato liberato dalla camicia di forza della legge e delle tradizioni religiose nazionaliste, lo Spirito finalmente può far fiorire un frutto abbondante

Ma l'evangelista adesso ci spiega perché in terra pagana sono stati riconosciuti come cristiani. Scriva l'evangelista che la comunità di Antiochia venne a sapere che sarebbe scoppiata una grave carestia su tutta la terra. (cfr. atti 11,28ss) Quindi in tutto il medio oriente è scoppiata una carestia, ma che ha colpito anche ad Antiochia, ciò che di fatto scrive l'evangelista avvenne sotto l'impero di Claudio. Ebbene, di fronte all'annuncio di una carestia che avrebbe colpito tutta quell'area geografica, la reazione dei credenti di Antiochia che sono stati riconosciuti come cristiani di fronte a questa carestia, che ripeto avrebbe colpito anche loro, è esemplare: anziché pensare a sé stessi si preoccupano di fare una colletta per i fratelli abitanti a Gerusalemme in Giudea. Quindi di fronte a un pericolo comune non hanno pensato c'è una carestia, pensiamo a noi, mettiamo da parte noi, no, pensiamo agli elementi più deboli, pensiamo a quelli di Gerusalemme. Il che è strano, ma come mai a Gerusalemme allora questo decantato modello era tutto in comune, nessuno era bisognoso, allora era un modello che faceva acqua da tutte le parti se dall'estero, dalla terra pagana hanno dovuto fare una colletta per loro. Come è possibile questo?

Gli antiochiani, quelli di Antiochia che hanno accolto la buona notizia di Gesù, credono nelle assicurazioni di Gesù, e lo svilupperemo domani, hanno una completa fiducia nel Padre che conosce ciò di cui la comunità, ciò di cui gli uomini hanno bisogno e precede le loro richieste. Allora l'evangelista ci contrappone due modelli di comunità a livello economico. Mentre a Gerusalemme i credenti non possiedono nulla e tutto è in comune e si sono venuti a trovare nell'indigenza, ad Antiochia il modello di comunità è differente, qui i credenti possiedono e decidono in piena libertà di donare l'aiuto ai fratelli giudei.

Scrive Luca, atti 11,29: *i discepoli si accordarono ciascuno secondo quello che possedeva di mandare un soccorso ai fratelli abitanti in Giudea*. E' importante questa indicazione. Mentre a Gerusalemme si è messa come condizione che le persone dovevano sbarazzarsi di tutto quello che avevano e darlo agli apostoli, quindi le persone non possedevano più niente, erano gli apostoli che davano secondo i bisogni, ad Antiochia no, ad Antiochia, le persone, la comunità possiede e decide liberamente quello da donare, cioè il principio della libertà. Mentre a Gerusalemme il modello ha creato l'ipocrisia e la finzione e ha causato la fame, ad Antiochia il modello è basato sulla libertà e dove c'è la libertà c'è la vita. Dalla necessità di soccorrere la comunità giudeo credente di Gerusalemme, dove la colletta verrà inviata, quindi si vede che la tanto esaltata comunione dei beni non ha dato alcun risultato positivo. Pertanto non è un modello che le comunità cristiane devono prendere e tragicamente le comunità cristiane, specialmente le comunità religiose quale modello hanno preso? Hanno preso questo modello.

Nelle comunità religiose c'è un economo che ti tiene tutto, attraverso la trappola del voto della povertà sottraggono la libertà ai componenti di decidere dei propri beni e dei propri averi. Qualcuno forse che ha letto il libro "chi non muore si rivede" ricorderà che racconto di quella suora che non conosceva l'uso del denaro perché da quando era entrata in convento era l'economa che provvedeva a tutto. Allora questo cosa fa succedere? Nasce la finzione, nasce l'ipocrisia. Ricordo un'altra suora, ormai sarà deceduta, aveva novant'anni che ingenuamente diceva: padre io ogni tanto rubo nella cassetta delle elemosine in chiesa ... dice mica tanto, 10.000-20.000 lire, era il tempo delle lire, perché ho dei nipoti, vorrei fargli una telefonata, ma l'economa non mi dà i soldi. Pensate una vecchietta di novant'anni che si doveva umiliare per chiedere all'economa che le desse 10.000 lire. per fare una telefonata o un regalo ai propri nipoti. Allora cosa succede? Succede l'ipocrisia, succede la finzione! E dice: è peccato? No! Dico, ruba di più, fai dei regali, prendi, prendi tutto quello che ti serve! Ma davvero? Ma sì! Ma non è peccato? No guarda, ti benedico! Poteva una donna di novant'anni avere lo scrupolo di prendere dei soldi che in fondo erano suoi perché era l'economa che prendeva tutto?.

Ecco vedete quanto è importante una esatta comprensione dei testi nei vangeli perché una inesatta comprensione può portare a modelli errati. Si è preso come modello proprio quello che invece l'evangelista critica come modello inefficace perché ha creato sottomissione, ha creato dipendenza. Quindi questa comunità che si vantava che nessuno dei componenti tra loro era bisognoso, in realtà aveva avuto bisogno, e Paolo scrive nella lettera ai romani 15,26 di una colletta a favore dei poveri che sono nella comunità di Gerusalemme. Quindi la tanta decantata comunione dei beni cosa ha portato? Ha portato la povertà. Allora criticando con tanta serenità la comunità di Gerusalemme centrata nella comunione dei beni attraverso la capitalizzazione comunitaria dei beni stessi, l'evangelista pone in evidenza qual è l'atteggiamento conforme al messaggio di Gesù. E' la comunicazione libera e responsabile dei propri beni senza necessità di amministratori o di controlli interni e di imposizioni.

Voi sapete che in molti gruppi ecclesiali invece c'è proprio l'obbligo, hanno ripristinato l'uso giudaico della decima in molti gruppi. Senza fare i nomi, i neocatecumenali, c'è l'imposizione della decima, c'è l'imposizione delle tasse, tutte condizioni contrarie allo spirito dei vangeli. Quindi la comunicazione libera e responsabile senza preoccuparsi delle proprie necessità, ma di quelle degli altri. La dipendenza economica mantiene le persone in uno stato infantile. E' umiliante per una persona che è cresciuta, una persona matura dover chiedere i soldi al capo, al superiore o a quello che si ritiene il responsabile della comunità. E' una cosa umiliante! E' il bambino che chiederà i

soldi al padre e il padre glieli darà perché sa che il bambino ancora non è capace di amministrarsi, ma una persona adulta, una persona matura deve avere dei beni e deve saperli amministrare in libertà e maturità. La responsabile gestione quindi dei propri beni è segno di maturità e dell'età adulta. Quando questo non avviene si mantengono i componenti della comunità in una immaturità, in una condizione infantile. Mentre la persona infantile è centrata sui propri bisogni, la caratteristica della persona adulta e matura è quella di occuparsi degli altri.

Quindi quand'è che subentra la maturità di saper gestire i beni? Quando la persona non si centra nelle proprie esigenze, ma mette come prioritarie le esigenze e i bisogni dell'altro lì incomincia la maturità. Allora il principio che l'evangelista ci dà è quello della libertà perché come scrive Paolo ai 2 Corinti 3,17, *là dove c'è lo Spirito c'è la libertà*, è lo Spirito, cioè il flusso di vita divina, quello che spinge gli uomini a liberarsi dall'egoismo dal pensare come primarie le proprie necessità per aprirsi finalmente ai bisogni e alle necessità degli altri in sintonia con il creatore che chiede non di accaparrare i beni della creazione, ma di usarli e di dividerli per moltiplicare gli effetti della creazione. Quindi abbiamo visto che allora i fedeli di Gerusalemme e quelli di Antiochia credono nello stesso Signore, ma sono riconosciuti come cristiani solo quelli di Antiochia, gli unici che anziché pensare a sé stessi si preoccupano per gli altri. Allora quello che emerge è che il cristiano non si vede da quello o per quello che crede, ma si vede per come ama. I cristiani di Gerusalemme e di Antiochia credono nello stesso Dio, ma soltanto quelli di Antiochia si preoccupano del bene e del benessere degli altri.

E dopo questa introduzione alla tematica che svilupperemo in questi giorni una rapida indicazione dei temi che tratteremo. Io svilupperò la tematica della mattina e Ricardo nel pomeriggio. Quindi entriamo nel messaggio di Gesù per fare un discorso unitario abbiamo scelto il vangelo di Matteo, un vangelo nel quale il denaro dall'inizio alla fine appare in una luce sinistra, per cui domani esamineremo la beatitudine quella che incompresa, quella che misconosciuta ha dato origine all'accusa al cristianesimo giustamente di essere l'oppio dei popoli e faremo la beatitudine: *beati i poveri in spirito*. Anche qui, lo vedremo domani, subito la chiesa ha abbandonato questo messaggio di Gesù e quello che era un impegno di ogni componente della comunità cristiana è stato trasformato in una espressione fantastica che ha inventato la chiesa: consigli evangelici, cioè Gesù aveva messo come condizione l'impegno della comunità cristiana l'accettazione delle beatitudini.

La chiesa che per prima non viveva questo messaggio allora l'ha trasformato in consigli evangelici, cioè un messaggio per frati, suore, persone ascetiche che vogliono salire nella scala della spiritualità. Quindi domani centeremo tutto sulla prima beatitudine, la più difficile, la più antipatica quella che Gesù ha dovuto spiegare di più.

Poi mercoledì vedremo sempre continuando su questa tematica come il desiderio, la bramosia della ricchezza soffoca la vita del credente e analizzeremo l'episodio che abbiamo accennato dell'incontro di Gesù con il ricco e il suo fallimento. Giovedì c'è Roberto Mancini, lui ha scritto un libro su questa tematica, è sempre piacevole ascoltarlo e venerdì andremo sul drammatico, sul tragico. Gli imperativi di Gesù, i moniti di Gesù non vanno presi alla leggera perché Gesù l'ha detto (la tematica di questa settimana è: non potete servire Dio e mammona) chi serve Dio va verso la vita chi serve mammona va verso la morte per sé e per gli altri; quindi la tematica e il titolo che abbiamo messo per venerdì è l'interesse assassino. Gesù è stato ammazzato per interesse e chi lo ammazzerà, vedremo la figura di Giuda, morirà per interesse e lo continueremo con sabato, il culto che annienta, il culto a Dio e il culto a mammona.

Martedì 4 agosto

Beati i poveri in spirito

consiglio per pochi o impegno per tutti? Mt. 5,1-3;6,9-34

fra Alberto Maggi

Buongiorno a tutti, benvenuti anche alle persone nuove, riprendiamo subito la nostra tematica perché il tempo è veramente prezioso, abbiamo tante cose da mettere insieme. Ieri abbiamo visto come da subito il messaggio di Gesù, molto radicale, venne tralasciato, abbandonato e forse tradito. Il problema è che questo messaggio come abbiamo visto esige una maturità nelle persone che probabilmente i primi credenti in Gesù non avevano.

Oggi, questa mattina entriamo proprio nel centro del messaggio di Gesù con il tema delle beatitudini, un altro argomento che perché forse radicale, forse perché incompreso, forse perché a causa della traduzione latina, venne impoverito; è un discorso che è stato praticamente messo da una parte nella chiesa. E' una prova che nei nostri catechismi, almeno la gran parte delle persone ci hanno insegnato i dieci comandamenti che sono dati da Mosè per il popolo ebraico e non le 8 beatitudini di Gesù che come vedremo sostituiscono i comandamenti e sono per la sua comunità. Ci hanno educato ad essere dei bravi ebrei, ma non certo dei bravi cristiani e non solo, come dicevamo ieri questi messaggi di Gesù: la richiesta di un impegno per tutti quelli che dovevano essere parte della sua comunità vengono considerati dalla chiesa consigli evangelici, cioè per quelli che volevano salire la scala della spiritualità.

Allora questa mattina ci concentriamo tutti sulla prima beatitudine la più importante che non è stata messa a caso come prima delle 8 beatitudini e vedremo, speriamo di riuscire a entrare dentro questa beatitudine, è la beatitudine che se compresa cambia radicalmente la vita delle persone. Allora per entrare in questa beatitudine prendiamo dal vangelo di Matteo dobbiamo entrare nella linea teologica dell'evangelista. Sapete che ogni evangelista ha un suo piano teologico e occorre comprenderlo per cogliere il meglio di quello che lui scrive. Matteo, probabilmente è uno scriba, quindi un teologo sapiente che vuole proporre alla sua comunità la figura di Gesù, ma trova una grande resistenza. Abbiamo visto ieri, sono comunità che hanno accolto la novità di Gesù, ma la vogliono mettere dentro le categorie religiose giudaiche. Per questo ieri parlavamo dei primi credenti come i credenti giudaici, cristiano – giudei. Tengono in grande considerazione ancora la figura di Mosè. Allora cosa fa Matteo? Con una abile opera letteraria presenta Gesù sulla falsariga della vita e delle opere di Mosè, sottolineando ogni volta la superiorità e la novità portata da Gesù.

Allora Mosè che si credeva fosse l'autore dei primi cinque libri della bibbia, quello che con un termine tecnico viene chiamato pentateuco, l'evangelista cosa fa? Divide la sua opera esattamente in cinque parti ognuna delle quali termina con una espressione simile a quella con la quale terminava uno dei libri che si ritenevano scritti da Mosè, quindi sono dal libro della genesi al libro del deuteronomio. Poi Mosè deve la sua salvezza a un intervento divino che lo fa scampare alla strage di tutti i maschi ebrei voluta dal faraone. Ecco perché solo nel vangelo di Matteo e non negli altri vangeli troviamo la strage dei bambini di Betlemme voluta da Erode. Come Mosè è stato salvato per un intervento divino dall'intento omicida del faraone così Gesù verrà salvato dall'intervento divino, dall'intenzione omicida del re Erode. Il momento culminante di Mosè è quando sale su in un monte, il monte Sinai, e da Dio riceve l'alleanza con il suo popolo. Allora l'evangelista ci presenterà Gesù che sale su un monte, ma non da Dio, ma lui che l'evangelista ha definito all'inizio del suo vangelo cap. primo v. 23, *il Dio con noi* dà una nuova alleanza al suo popolo. E così via per tutto il vangelo. Per esempio Mosè con l'aiuto di Dio ha compiuto le famose 10 piaghe d'Egitto per liberare il popolo dalla schiavitù egiziana, Matteo è l'unico evangelista che ci presenta una serie di dieci azioni di Gesù con le quali lui non colpisce i nemici, ma comunica vita per far vedere la novità di Gesù. E infine la conclusione della vita di Mosè qual è? Sul monte Nebo, da lontano vede la terra promessa, ma lui muore non ci può entrare e ha bisogno di un successore nella figura di Giosuè. Ebbene il vangelo di Matteo è l'unico che termina su un monte, ma non con una scelta di morte, ma con una scelta di pienezza di vita, Gesù è vivo e non ha bisogno di successori. Le ultime sue parole sono: *ecco, io sono con voi fino alla fine dei tempi*.

Allora nel capitolo 5 l'evangelista presenta il primo dei lunghi cinque discorsi con il quale suddivide il suo insegnamento e ci presenta le beatitudini, beatitudini che sono un capolavoro e dal punto di vista letterario e dal punto di vista teologico. Anzitutto l'evangelista sceglie il numero delle beatitudini e il numero delle beatitudini sono 8. Perché esattamente 8 beatitudini? Perché Gesù nel

vangelo di Matteo e anche in altri vangeli, naturalmente è risuscitato il primo giorno della settimana, il primo dopo il 7 è il numero 8. Allora il numero 8 nel cristianesimo primitivo fu la cifra che rappresentava la resurrezione, cioè la vita indistruttibile.

Per questo nell'Appia antica, sappiamo che i battisteri, il luogo dove i credenti venivano battezzati avevano tutti quanti la forma ottagonale perché ricordava il luogo e il giorno della resurrezione di Gesù e ricordava le beatitudini. E questa cifra 8 è importante nella crescita della comunità cristiana. Quelli che naturalmente, una volta erano gli adulti che ricevevano il battesimo, si preparavano, scendevano in questa vasca per ricevere il battesimo e lì simboleggiava questa discesa l'accoglienza delle beatitudini di Gesù e solo dopo essere usciti dalla vasca finalmente potevano recitare la preghiera che a loro era stata trasmessa in maniera segreta che era la preghiera del Padre nostro e vedremo la relazione che c'è tra le beatitudini e il Padre nostro.

Bene, l'evangelista allora le beatitudini in numero di 8 cosa vuol significare? L'accoglienza di questo messaggio fa nascere in chi lo accoglie una vita come quella di Gesù capace di superare la morte. Ma non solo, l'evangelista calcola addirittura le parole con le quali comporre il suo testo e sono esattamente 72. Dall'esame accurato del testo originale, quello greco naturalmente delle beatitudini, si vede che a un certo momento non era necessaria una particella, ma l'evangelista la colloca perché lui voleva raggiungere il numero 72. Perché 72? Nel libro del Genesi al capitolo 10 le nazioni pagane conosciute a quel tempo erano 72. Allora l'evangelista già attraverso queste indicazioni ci sta dando dei segnali molto importanti.

L'accoglienza delle beatitudini fa nascere in chi le accoglie una vita capace di superare la morte e questo messaggio, mentre i comandamenti erano esclusivi per il popolo di Israele, le beatitudini, sono un messaggio universale. E' un messaggio che non è legato a una religione, a una fede a un popolo, ma un messaggio che tutti possono cogliere. Quindi l'evangelista ha appurato tutto questo e come lo fa? Lo fa vedremo, collegandosi all'insegnamento di Mosè.

Mosè sul monte proclama ricevendoli da Dio i famosi comandamenti o il decalogo. C'è una espressione iniziale con la quale si esprime l'unicità di Dio. C'è nel libro del Deuteronomio cap. 5 dice: *Io sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto dalla condizione servile*, quindi la proclamazione di un unico Dio. Poi ci sono 3 comandamenti che riguardano gli obblighi nei confronti di Dio e infine 7 che riguardano i doveri nei confronti degli uomini. Poi l'ultimo c'è l'affermazione se vive questo il popolo sarà protetto dal male. Ebbene l'evangelista prende questo modello e su questo costruisce le beatitudini. Ma Mosè dopo aver proclamato i comandamenti proclama anche l'accettazione di questi comandamenti.

Allora nel cap. 5 del Deuteronomio troviamo i comandamenti, nel capitolo 6 l'accettazione di questi comandamenti, e dice: *ascolta Israele il Signore il nostro Dio, unico è il Signore, tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore con tutta l'anima...* lo conosciamo. Quindi nel capitolo 6 l'accettazione attraverso questa preghiera e in ebraico (dal termine ebraico *Shemà* che significa ascolta) equivale al credo, al nostro credo. Quindi allora Mosè per semplificare, i comandamenti e la formula di accettazione.

Allora Matteo prende questo schema e presenta da una parte le beatitudini che sono la nuova alleanza di Dio con il popolo e dall'altra come formula di accettazione delle beatitudini lui colloca il Padre nostro. Il Padre nostro purtroppo è stato svilito, è stata fatta diventare una preghiera devozionale recitata a proposito e più spesso a sproposito, se ne è perso il significato perché, come abbiamo detto prima, veniva insegnata a coloro che dovevano ricevere il battesimo e soltanto dopo essersi immersi nella vasca battesimale che significava l'accettazione delle beatitudini pronunciavano il Padre nostro.

Quando si vivono le beatitudini il Padre nostro ha un significato, se le beatitudini non si conoscono e tanto meno si vivono il Padre nostro è una pia filastrocca che non dice nulla. Quindi allora è chiaro, l'immagine che prende Matteo è quella dei comandamenti di Mosè con l'accettazione. Al posto dei comandamenti Matteo mette le beatitudini e al posto dell'accettazione il Padre nostro.

Infine l'ultimo dei comandamenti al quale l'evangelista si allaccia quasi per continuare, per proseguire e annunziarlo era: *non desiderare le cose dell'altro*. Allora l'evangelista allacciandosi a

questo ultimo comandamento inizia a proporre invece la novità di Gesù che potremo tradurre: desidera che l'altro abbia le tue stesse cose. Quindi l'ultimo comandamento di Mosè era: non desiderare le cose dell'altro. Matteo inizia presentando Gesù che adesso lo vedremo ci dice: desidera che l'altro abbia le tue stesse cose. Ecco fatta questa necessaria premessa per comprendere lo stile di Matteo esaminiamo il testo dell'evangelista **cap. 5 di Matteo**.

1 ***Vedendo dunque le folle Gesù salì*** (e cercheremo proprio di entrare nel testo perché vedremo che è importante) *Gesù salì*

su il monte. L'evangelista non scrive come ci saremo aspettati: salì su un monte, uno qualunque. L'articolo determinativo indica che è un monte già conosciuto, ma questo monte non è apparso finora nel vangelo. Qual è questo monte? L'evangelista va a significare che è il monte Sinai, il luogo dove Dio si manifesta e dove Dio risiede. Questo monte è importante perché l'episodio della resurrezione di Gesù e la possibilità di sperimentarlo vivo è strettamente legato all'annuncio di queste beatitudini.

Gesù salì su il monte, quindi un monte definito, rappresenta il Sinai dove Dio stipulò con il suo popolo l'alleanza attraverso Mosè e quando leggiamo i vangeli ogni particolare che a noi di per sé per la comprensione del testo può sembrare superfluo o inutile invece sono elementi preziosi che l'evangelista colloca perché noi ci fissiamo attenzione. Ricordiamo che a quel tempo il materiale per la scrittura era preziosissimo, costava tanto. Gli evangelisti scrivevano tutto attaccato, senza spazi, per questo a volte c'era difficoltà di capire qual'era la parola scritta dall'evangelista perché non usavano spazi proprio per economizzare e quindi è difficile a volte dividere le frasi per cui non sprecavano una sola virgola.

Allora, quando ci mettono dei particolari che a noi non sembrano così importanti, in realtà ci dobbiamo fermare e chiederci: perché? Infatti qui l'evangelista dice: *vedendo dunque le folle, Gesù salì su il monte*

e sedutosi gli si avvicinarono i suoi discepoli. A noi che Gesù per proclamare le beatitudini fosse seduto o in piedi o in ginocchio non è rilevante. Perché l'evangelista invece dice che: *sedutosi*? Abbiamo visto che il monte, il monte è la sede divina e Gesù nel vangelo è presentato come lui che siede alla destra di Dio, cioè colui che ha la condizione divina, ha la stessa dignità divina. Allora questo fatto del sedere da parte di Gesù vuole indicare questo, che Gesù ha la condizione divina.

Gli si avvicinarono i suoi discepoli. E' la prima volta che appaiono i discepoli e anche qui c'è una novità: mentre il popolo con Mosè non poteva avvicinarsi al monte sotto pena di morte, con Gesù è la condizione per avere la vita e poi l'evangelista in maniera ridondante ci dice, traduco letteralmente:

2 ***e aperta la sua bocca*** (ripeto che è una maniera ridondante bastava che avesse scritto: e disse...) perché l'evangelista ci dà questa espressione: *e aperta la sua bocca*?

insegnava loro dicendo ... L'evangelista allude alla risposta del tentatore nel deserto quando Gesù gli ha detto: non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Continuamente l'evangelista unisce Gesù a Dio. Con Gesù, Dio non è più da cercare, ma da accogliere perché lui; come abbiamo detto è stato presentato come il Dio con noi. Non solo, ma c'è anche un riferimento al libro della sapienza dove si legge: ecco la sapienza lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all'assemblea, ecco questo fatto dell'aprire la bocca. Quindi Gesù è la presenza di Dio e Gesù manifesta la sapienza di Dio. E poi seguono le beatitudini. La prima beatitudine non è uguale alle altre. E' una beatitudine dove il verbo è al presente pertanto non è una promessa per il futuro, ma una possibilità per il presente ed è la chiave, la condizione perché esistano tutte le altre per cui questa beatitudine non è stata collocata a caso. Poteva essere la seconda o la terza, no è la più difficile da capire, da accettare, da accogliere perché va contro l'istinto dell'uomo, istinto di accumulo, di accaparramento, la più difficile e la più tranciata ed quella, lo dicevamo ieri, la cui incomprendimento ha causato il fallimento del messaggio di Gesù, del discorso della montagna e l'accusa vera che la religione è l'oppio dei popoli. Perché?

Nell'immaginario comune cosa sono le beatitudini? Un elenco di disgrazie dalle quali le persone si guardano bene di poter entrare e pregano che non capiti nella loro vita e situazioni difficili nelle

quali se uno ci si trova alla prima occasione cerca di uscirne. Infatti Gesù proclama beati i poveri e gli afflitti, gli affamati, gli assetati, sono tutte situazioni negative. Normalmente uno non prega il Signore dicendo: fa che sia povero, sia afflitto, sia affamato, ma anzi se si trova in questa situazione cerca di uscirne, e la chiesa non comprendendo questo messaggio cercò la scappatoia. Perché i poveri, gli affamati, gli assetati, gli oppressi, gli afflitti sono beati? Perché vanno in paradiso e da qui è nata poi quell'espressione blasfema: si soffre di qua per essere felici poi nell'aldilà.

Allora le beatitudini sono sembrate l'elenco in cui Gesù proclama beati quelli che, consentitemi questa parola, sono gli sfigati dell'umanità, sfigati che alla prima occasione che hanno di uscire dalla loro situazione negativa non ci pensano due volte. Io non ho visto mai un povero che vince al lotto e ci rinuncia per rimanere povero. Ma guarda che se non sei più povero perdi la beatitudine! Ah ... te la lascio tutta per te! E nessuno per questo stava bene in quella condizione. Quindi le beatitudini sono un testo non conosciuto, sono un testo che le persone leggono come una serie di situazioni che spera non capitano nella propria vita.

Vedremo ora dall'esame che faremo come in realtà non sono l'oppio dei popoli, ma sono l'adrenalina e forse per questo è stato un messaggio che è stato un po' travisato. Vediamo adesso la prima beatitudine, la più importante, la più difficile è quella che poi Gesù dovrà spiegare e commentare perché è quella che non entra nella testa dei suoi discepoli. Come dicevo prima ogni tanto dovremo ricorrere a parole greche, ma non preoccupatevi sono tutte parole comprensibili o che comunque vengono spiegate. Allora Gesù quindi apre la sua bocca, la prima beatitudine usa questo termine greco, *makàrios* usuale anche nella lingua italiana. C'è un nome, ormai non si mette più, caduto in disuso, il mettere il nome Macario a un bambino. Di Macario conosciamo soltanto il comico piemontese, almeno altri io non ricordo, e significa beato.

Mentre una espressione colloquiale che diciamo spesso la conosciamo tutti: magari. Cosa significa magari? Qualcosa di altamente desiderabile. Magari deriva da "macario" che significa una condizione di felicità grande. Nella lingua greca *makàrios*, Macario, significa beati solo che nel tempo, ha perso il significato originario. Nella lingua greca con beati si usava indicare la felice condizione degli dei nel loro cielo, e passò poi a significare lo stato degli uomini che nell'aldilà sarebbero stati simili alla loro divinità, quindi la condizione degli uomini che dopo la morte sarebbero andati con i loro dei nei cieli, quindi una condizione che riguardava l'aldilà.

Bene, una condizione che non era possibile raggiungere su questa terra anche perché questi dei erano gelosi, avevano tre prerogative di cui erano gelosi: la prima era l'immortalità, la seconda era la felicità e quando (dico questo perché nonostante duemila anni di messaggio di Gesù la radici pagane ce le abbiamo nel nostro dna), e quando sulla terra questi dei si accorgevano che qualche individuo raggiungeva una soglia di felicità che a loro sembrava intollerabile, ecco subito gli arrivava la mazzata divina. E' una concezione purtroppo che hanno molti cristiani nella mente, quando succede all'improvviso il classico fulmine a ciel sereno, ci sono persone, si sente spesso dire questa espressione: me lo aspettavo, andava tutto troppo bene. Per cui quando tutto va troppo bene attenti perché se si accorge qualcuno, ci arriva una mazzata. Allora quella era la condizione per l'aldilà.

Gesù annuncia che questa condizione di felicità totale, di pienezza è possibile sperimentarla qui su questa terra. Quindi quelle frasi felici nate dalla religione: si soffre di qua per essere felici di là oppure la frase che si sente spesso: la felicità non è di questo mondo, si vive per soffrire, ecco tutto questo è falso. Allora il testo greco, Gesù proclama *Makarìoi oi ptochoi to pneumati*

3 **Beati i poveri** e qui adesso abbiamo un problema linguistico. Allora occorre onestà, quando si affronta il vangelo non bisogna avere idee preconcepite, bisogna avere una onestà intellettuale, c'è un problema di traduzione. Gesù proclama beati quindi pienamente, stupendamente felici i poveri e il greco prosegue con to, adesso vedremo il significato; e poi pneumati e subito ci viene la parola pneumatico (pneumatico lo conosciamo tutti) pneuma significa spirito.

Il problema è questo to. Cosa significa? Nella lingua greca ha tre significati: **di - in e per**. Allora bisogna vedere sempre secondo il contesto qual è il significato più giusto. Quindi la lingua greca offre per questa espressione tre possibilità: poveri di spirito, poveri in spirito, poveri nello spirito o

poveri per lo spirito. Allora come si fa a stabilire qual è il significato giusto? Bisogna vedere il contesto e soprattutto l'insegnamento di Gesù nei vangeli.

Il primo di lo scartiamo, poveri di spirito sono i deficienti. I deficienti vanno sopportati, vanno aiutati, ma non è possibile che Gesù proclami come massimo risultato possibile alla propria esistenza diventare deficienti, c'è già chi è per conto suo. Quindi allora la prima la evitiamo.

La seconda nello questa stranamente, ma neanche tanto stranamente nella chiesa è la spiegazione che è stata scelta sia perché una chiesa che poi nei secoli non ha colto questa beatitudine, anzi ha vissuto nella maniera più lontana da questa beatitudine quindi una chiesa vissuta nella ricchezza, nel potere e soprattutto ha cercato di non inimicarsi i ricchi che potevano essere possibili alleati; questa spiegazione significa poveri nello spirito cioè la povertà di spirito si è trasformata in spirito di povertà. Cosa significa poveri nello spirito? Significa che tu pur possedendo dei beni ne sei spiritualmente distaccato. Cosa significa essere spiritualmente distaccato? Significa: io è vero ho dei beni, ma ne sono distaccato, è facile essere distaccato dai beni quando si ha la pancia piena. Quindi significa che il ricco è distaccato dai beni che ha.

Bene dal contesto dei vangeli questa interpretazione non può andare perché quando si trova davanti al ricco che poi vedremo domani mattina sarà l'episodio, Gesù non gli chiede un distacco spirituale, ma immediato, radicale ed effettivo, e quando il ricco rifiuta Gesù non è che gli corre dietro e dice: no guarda allora adesso per il momento basta che sei distaccato dai beni, no Gesù lo lascia andare. Allora questa seconda spiegazione i poveri nello spirito, cioè quelli che pur possedendo dei beni ne sono spiritualmente distaccati, non può reggere.

Infine l'ultima ipotesi per lo spirito, ma di che spirito si tratta? E' lo spirito divino o lo spirito dell'uomo? Dal contesto e dall'esame di tutte le volte che appare spirito nel vangelo si vede che è lo spirito dell'uomo cioè l'energia che ha l'uomo. Cosa significa questo? Nell'antico testamento esisteva una corrente spirituale chiamata, è un'espressione che molti hanno sentito in ebraico è anawin che significa i poveri che mettono tutta la loro fiducia in Dio per uscire dalla condizione della povertà. Quindi c'era una corrente spirituale nell'ebraismo chiamata in ebraico anawin che sono i poveri che mettono tutta la loro speranza, la loro fiducia in Dio per uscire dalla povertà.

Ebbene Gesù invece invita i discepoli per la fiducia che hanno in lui a entrare in questa condizione quindi è un ribaltamento. Con Gesù i poveri nell'antico testamento mettono la fiducia in Dio per uscire dalla povertà. Con Gesù per la fiducia che si ha in lui nell'azione del Padre, si entra in questa condizione di povertà. Ma cosa significa? Allora Gesù non si rivolge a un singolo, a un individuo, non dice beato colui che è povero, ma Gesù dice *beati i poveri*

nello spirito. È plurale, non è un messaggio per un individuo, è un messaggio per un gruppo, per una comunità quindi non è un invito a un cammino ascetico che un individuo può dare, ma è il motore di cambiamento delle strutture della società. Una persona che scelga questa beatitudine diventerà santa, ma non modificherà la società, se questa beatitudine la scelgono 100 persone, 1000 persone, 10000 si comincia un motore di cambiamento per la società quindi Gesù non si rivolge a un singolo, ma a una pluralità di individui.

La beatitudine non è un invito a una ascetica povertà individuale, ma comunitaria, per trasformare radicalmente la società e permettere così l'avvento del regno di Dio. Bisogna fare un passo terribile per poter comprendere questo messaggio di Gesù che è stato l'invito proprio alla conversione. L'imperativo che Gesù ha usato è convertitevi, non è un invito, è un imperativo.

Il verbo convertire nella lingua greca si scrive in due maniere: una con il significato religioso e significa il ritorno a Dio quindi significa culto, preghiera, tempio etc. Gli evangelisti si guardano attentamente da usare questa espressione greca che indica l'atteggiamento religioso, ma usano il termine greco che indica il cambiamento di mente che si riflette poi nel comportamento ed è non rivolto a Dio, ma rivolto ai poveri. Perché questo? Perché abbiamo detto che con Gesù, Dio è con noi, allora **non c'è più da tornare verso Dio, ma da accogliere Dio e con lui e come lui andare verso gli altri**. La novità dei vangeli che forse ancora non siamo riusciti a comprendere, ma che se è compresa cambia l'esistenza delle persone perché mentre prima di Gesù l'umanità viveva per Dio quindi tutto quello che si faceva si faceva per Dio, l'uomo doveva dare tutte le sue energie a Dio,

con Gesù che è Dio una volta accolta, l'umanità non vive più per Dio, ma vive di Dio. E' un cambio strepitoso, ci si accorge che è un Dio che non assorbe le energie degli uomini, ma un Dio che agli uomini comunica le sue energie.

Allora questa beatitudine ripeto non è un invito a una ascetica della povertà, ma un cambiamento della società, per questo Gesù l'aveva fatta precedere dall'imperativo convertitevi. Convertitevi in base ai vangeli significa che ai tre, noi li chiamiamo i verbi maledetti, che sono sempre abitualmente i tre verbi maledetti **dell'avere, del salire e del comandare** che causano negli uomini l'odio, la rivalità e l'inimicizia, la conversione che Gesù richiede è sostituire l'avere con il condividere, non accumulare più per sé, attenzione non è abbandonare. Gesù con questa beatitudine non invita a spogliarci di quello che siamo di quello che abbiamo, invita a vestire qualcun altro e credo che noi almeno, la nostra società, possiamo benissimo vestire qualcuno senza bisogno di spogliarci. Quindi non il dare nel senso di spogliarci, ma il condividere.

Il benessere, raggiungere la posizione di benessere, è positiva non è vista negativa da Gesù però bisogna che il mio benessere non sia fondato sul malessere di un'altra persona. Allora al posto dell'avere il condividere, al posto del salire scendere. Scendere che cosa significa? Non considerare nessuno escluso dal raggio d'azione del tuo amore e del tuo interesse, non mettere una barriera tra te e gli altri. Ricordate ieri il ricco condannato da Gesù? Non è che era cattivo nei confronti del povero, semplicemente non conosceva la sua esistenza e infine questa smania del comandare che è legata al salire, invece del comandare il servire.

Allora Gesù invita i suoi discepoli a farsi volontariamente poveri, ma non per andarsi ad aggiungere al numero già troppo grande di poveri, ma per eliminare le cause della povertà. Mai Gesù nei vangeli beatifica i poveri, i poveri sono disgraziati, frutto dell'egoismo della società, del malessere della società che è compito della comunità cristiana togliere dalla loro condizione di povertà. Quindi Gesù non ci invita ad andarci ad aggiungere al numero già troppo grande dei poveri perché allora saremo da capo, ma significa una azione della tua vita che permetta ai poveri di uscire dalla loro condizione di povertà. Potremo dire in maniera colloquiale: **abbassa un po' il tuo livello di vita per permettere a quelli che l'hanno troppo basso di alzarlo un po'.**

Prima dicevo, desidera che gli altri abbiano le cose che tu hai. C'è un padre della chiesa, Giustino nel dialogo con Trifone scrive: Colui che ama il prossimo deve dunque pregare e darsi da fare perché il suo prossimo abbia le stesse cose che ha lui. Ricordate l'ultimo comandamento: non desiderare le cose degli altri; e la prima beatitudine: desidera che anche gli altri abbiano le tue stesse cose. Come ci possiamo dichiarare gli uni fratelli dell'altro se a te mancano le cose essenziali per la tua vita che io invece ho in abbondanza? Ripeto non si tratta di spogliarmi, ma si tratta di vestire qualcun altro.

Allora questa povertà viene scelta per lo spirito. Cos'è questo spirito? E' l'energia dell'uomo, questa energia interiore dell'uomo che si fida completamente di Dio e fa questa scelta. Purtroppo questa spiegazione è stata minoritaria nella chiesa e non è stata accolta anche se abbiamo delle grandi testimonianze di grandi padri della chiesa, ne cito soltanto tre che confermano questa spiegazione. Quindi Gesù non beatifica quelli che la società ha reso poveri, ma invita i suoi discepoli a farsi poveri per eliminare le cause della povertà.

Abbiamo un padre della chiesa come Clemente da Alessandria che dice chiaramente: non è detto beati i poveri soltanto, ma beati coloro che hanno voluto diventare poveri a causa della giustizia. Oppure il grande Basilio di Cesarea che scrive nella sua regola, sapete che è del monachesimo orientale: questi poveri di spirito non sono diventati poveri per nessun'altra ragione che per l'insegnamento del Signore che ha detto: va, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri.

Infine poco conosciuto, ma importante nella chiesa Croazio d'Aquileia commentando le beatitudini afferma che non ogni povertà è beata; i poveri non sono beati perché spesso è conseguenza della necessità, beata dunque la povertà spirituale quella cioè di quegli uomini che diventano poveri per Dio nello spirito e nella volontà rinunciando ai beni del mondo ed elargendo spontaneamente le proprie sostanze.

Quindi è chiaro quello che l'evangelista dice: beati quelli che liberamente e volontariamente decidono di entrare in questa condizione di povertà. A questi Gesù li proclama immensamente felici? Ma perché? Per comprendere le beatitudini bisogna tenere presente che la beatitudine non è mai nella condizione negativa che Gesù presenta, ma nella risposta. Andando avanti quando Gesù dirà: beati gli afflitti, gli afflitti non sono beati perché sono afflitti, sono beati perché? Perché saranno consolati. Gli affamati non sono beati perché sono affamati, sono beati perché saranno saziati. Quindi la beatitudine sta sempre nella seconda parte e qui nasce il problema come dicevo prima della incomprendione da parte della chiesa del testo di Gesù, la traduzione del testo in latino avvenuta nel 280 poi la demonizzazione di quella che era l'apertura giudaica con i testi sacri dell'ebraismo ha portato all'incomprendione del messaggio di Gesù.

Allora abbiamo visto: *beati i poveri per lo spirito*, quindi quelli che liberamente e volontariamente decidono di entrare in questa condizione di povertà Gesù li proclama beati perché? Perché di essi è, ecco il brano è selettivo, non di tutti, questa beatitudine è soltanto per quelli che fanno questa scelta, quindi è selettivo. *Beati i poveri per lo spirito*

perché di essi è il regno dei cieli. Purtroppo questa espressione venne interpretata dalla tradizione religiosa come un regno nei cieli. Qual è il regno nei cieli? Il paradiso, l'aldilà. Ecco allora perché è nata quella aberrazione del messaggio di Gesù che è tradimento: soffri di qua perché starai bene anche di là. Ma perché i poveri sono beati? Perché vanno in paradiso, ma i poveri, quelli erano poveri, ma non erano tonti pensavano: sì però guarda il ricco sta bene di qui poi quando muore lascia le offerte per le messe e quindi mi frega in questa vita e mi frega pure di là. C'è qualcosa che non quadra: si soffre di qua per stare bene di là. Ecco perché è stato frainteso, questo regno che Gesù parla "*dei cieli*" venne frainteso con un "regno nei cieli". Quindi soffrite perché poi andate nell'aldilà.

Il problema come abbiamo detto all'inizio, abbiamo fatto quella lunga introduzione su Matteo e sul suo modo di scrivere, Matteo è uno scriba probabilmente che scrive per una comunità di ebrei cercando di presentare Gesù come superiore a Mosè, ma in tutto conoscendo la sensibilità della cultura ebraica cerca di non contrariarli. Allora nel mondo ebraico non si nomina e non si scrive la parola Dio ancora oggi. Oggi se andate nei testi in Israele, in ebraico, Dio si scrive "Adonai", perché non bisogna scrivere il nome di Dio, quindi non si pronunzia. Allora non potendo pronunziare Dio si usavano dei sostituti, uno di questi sostituti era proprio il termine cieli, non il cielo al singolare, ma i cieli. Era una immagine di Dio. Lo facciamo anche noi nella cultura nostra, nella lingua italiana quando diciamo: grazie al cielo, cosa significa? Grazie a Dio! Oppure in un italiano un po' più antiquato quando si diceva: il ciel non voglia, Dio non voglia.

Allora il problema è nato da questo benedetto Matteo perché è l'unico evangelista che adopera l'espressione: "regno dei cieli" laddove gli altri evangelisti adoperavano invece l'espressione "regno di Dio". In tutti i passi paralleli dove Marco e Luca usano l'espressione "regno di Dio" invece Matteo usa "regno dei cieli". Perché? Appunto perché lui scrive per una comunità di ebrei e cerca di non urtare la loro sensibilità. Allora Matteo tutte le volte che gli è possibile sostituisce Dio con cieli. Ma allora di nuovo, cosa significa regno dei cieli? Abbiamo visto che non è un regno nei cieli, non è per l'aldilà, ma il regno dei cieli cos'è? E' il regno di Dio. Che cos'è il regno di Dio? Qui c'è un problema di traduzione di questo termine. In greco regno si dice: basilèia, da cui il termine basilica, e il termine indica sia il regnare, ossia la sovranità, l'esercizio del governare che l'estensione geografica di un regno. Ma in questo contesto il regno non è il reame, cioè l'estensione geografica di un regno, ma significa l'esercizio della regalità. In italiano la traduzione più opportuna dovrebbe essere: governo, ma con il senso negativo che abbiamo in Italia del governo non è possibile parlare di governo di Dio per quanto sarebbe una traduzione ineccepibile, allora si preferisce invece di governo signoria. Però bisogna spiegarlo perché signoria sembra quasi una posizione di superiorità da parte di qualcuno, comunque il governo di Dio. Da cosa nasce questo regno di Dio?

Nella storia di Israele Dio non aveva voluto la monarchia per il suo popolo, era il popolo che l'aveva voluto, Dio l'ha concesso ed è stata una tragedia. Un re, uno peggio dell'altro, un disastro,

fine della monarchia, lotte fratricide all'interno dello stesso popolo per cui nel popolo nacque l'attesa di un re che fosse stato Dio, era Dio stesso che diventava il re e la caratteristica di questo re era che si doveva occupare dei poveri, delle vedove. Ricordate ieri quando dicevamo che le vedove sono immagini di coloro che non hanno un uomo che si prenda cura di loro, delle vedove e degli orfani. Questo era il regno di Dio, regno di Dio si intende che Dio governa i suoi. Allora sapendo questo, qual è il significato di questa beatitudine?

Gesù dice: quelli che liberamente e volontariamente per lo spirito, per l'energia che hanno dentro, fidandosi di Dio, decidono di entrare in questa condizione di condivisione di quello che hanno e di quello che sono, non di beneficenza (la beneficenza crea un benefattore e un beneficiario), ma di condivisione, la condivisione crea dei fratelli, beati quelli che fanno questo perché di questi si occupa Dio. Dio si prende cura di loro, è Dio che si prende cura di queste persone.

Dunque abbiamo visto la prima beatitudine. L'evangelista scrive: quelli che liberamente, volontariamente, per lo spirito, per questa forza interiore che hanno, nata dalla fiducia che hanno sperimentata in Dio, decidono di entrare in questa condizione, questo non significa andarsi ad aggiungere ai poveri che la società ha creato, ma lavorare per restringere ed eliminare le cause della povertà, questi, immensamente felici perché? Abbiamo visto, Dio è il loro re, questo è il significato di regno dei cieli cioè questi permettono a Dio di prendersi cura di loro come padre.

Questa beatitudine ha un verbo al presente: è, tutte le altre hanno un verbo al futuro: sarà o saranno. La prima beatitudine non è una promessa per il futuro, ma una positività immediata, subito, nel presente. Dal momento che delle persone o dei gruppi di persone decidono di vivere per il bene e il benessere degli altri da quel preciso istante permettono a Dio di prendersi cura di loro e vedremo adesso cosa significa, cosa succede quando Dio si prende cura delle persone.

Allora l'evangelista fa lo schema delle beatitudini prendendo come modello il decalogo. La prima beatitudine corrisponde alla unicità di Dio, di riconoscere Dio come re. Come si riconosce Dio come re? Occupandosi degli altri si permette a Dio come re e come Padre di prendersi cura di noi. Poi l'evangelista presenta 3 condizioni di disagio, di sofferenza dell'umanità parlando degli afflitti, dei miti (miti significa i diseredati) e gli affamati e gli assetati con una possibilità di soluzione, ma da che dipende? Dipende dalla comunità che abbia accolto la prima beatitudine. Se c'è questa comunità le situazioni di sofferenza dell'umanità vedranno una soluzione.

Nella seconda parte delle beatitudini invece gli effetti che l'accoglienza di questa singola beatitudine avranno nel singolo e nella comunità, quindi la beatitudine dei misericordiosi, dei puri di cuore e dei costruttori di pace. Ultima beatitudine che ha di nuovo il verbo al presente, quindi è immediata: beati i perseguitati. Gesù dice: se vivete questo non aspettatevi il plauso del mondo, ma anzi la persecuzione. Allora quelli che saranno perseguitati, tutti questi, beati perché come per la prima beatitudine, di essi è il regno dei cieli cioè Dio si prende cura di loro e corrisponde alla promessa della protezione divina.

Ricordate? Mosè presenta il decalogo e poi l'accettazione del decalogo nel capitolo 6 del deuteronomio. L'evangelista fa lo stesso presenta le beatitudini e come accettazione delle beatitudini presenta il Padre nostro. Il Padre nostro non è una preghiera, ma sottoforma di preghiera è l'accettazione delle beatitudini. Per questo dicevamo prima che, il Padre nostro sì lo possono recitare tutti, ma soltanto quelli che hanno accolto la beatitudine ne possono cogliere il senso più profondo. Lo schema del **Padre nostro** è identico a quello della beatitudine (**Mt.6,9-13**).

Nella prima c'è riconoscere Dio come Padre, quindi il Padre,

9 Padre nostro che sei nei cieli, anche qui l'attenzione non è un padre individuale, ma un Padre che è nostro che è nei cieli. Nei cieli non indica come banalmente si può pensare l'habitat di Dio, nei cieli significa la condizione divina. In un'epoca nella quale se non si riconosceva all'imperatore la condizione divina, c'era il rischio di perdere la testa, il Padre nostro era una preghiera sovversiva e pericolosa e la comunità dice l'unico che è nei cieli, cioè l'unico che ha la condizione divina (a quel tempo tutti quelli che avevano il potere avevano la condizione divina, lo sappiamo, il faraone era un Dio, l'imperatore un Dio, un figlio dono di Dio) ecco l'unico che ha questa condizione divina e quindi può governare gli uomini è il Padre, era una preghiera pericolosa.

Poi come nelle beatitudini le prime tre petizioni riguardano l'umanità, situazioni di disagio dell'umanità e possibilità di soluzione, le prime tre petizioni del Padre nostro riguardano l'umanità.

Sia santificato il tuo nome, la comunità chiede che questo nome, cioè quello di Padre venga conosciuto attraverso la pratica delle beatitudini, la comunità fa conoscere Dio come Padre. Il Padre nostro è una preghiera, è un testo, uno dei testi più difficili del nuovo testamento, ma dovrebbe essere tutta ritradotta perché così non viene compresa. Quando diciamo in italiano

10 ***venga il tuo regno***, sembra qualcosa che debba venire; il regno c'è già perché dal momento che c'è una comunità che ha accolto il messaggio delle beatitudini, il regno c'è già, ma questo regno si deve estendere, come? Attraverso la pratica della prima beatitudine e l'altra, quella la più difficile:

sia fatta la tua volontà che purtroppo erroneamente interpretata ha fatto sempre pensare come i momenti negativi dell'esistenza che uno deve accettare; e l'evangelista distingue tra due verbi: il verbo fare e il verbo compiere. Fare è un verbo che indica una azione umana, compiere un verbo che indica una azione divina.

La comunità non chiede: *sia fatta la tua volontà*, cioè noi dobbiamo fare la tua volontà, ma si compia la tua volontà e qual è la volontà del Padre? Che ogni uomo diventi suo figlio attraverso una pratica di un amore simile al suo. Come le prime tre beatitudini riguardano l'umanità quindi la prima parte del Padre nostro riguarda gli effetti della scelta della prima beatitudine sull'umanità.

Come la seconda parte della beatitudine riguardava la comunità ecco che nella seconda parte delle beatitudini ci sono le richieste, a noi interessa una in particolare,

11 ***Dacci oggi il nostro pane quotidiano***, quella del pane, il pane che viene richiesto non è il pane che si mangia, il pane è la presenza di Gesù come parola e come eucarestia, per questo che viene chiesto a Dio. Il pane che si mangia non dobbiamo chiederlo a Dio, questo è importante perché nella nostra società, una società dell'abbondanza e dello spreco dove ogni giorno tonnellate di pane vengono buttate via non ci costa niente, *dacci oggi il nostro pane quotidiano*, ce ne abbiamo tanto che lo buttiamo via! Andatelo a dire in quei luoghi dove la gente muore di fame. Sono cristiani anche loro. Come noi diciamo: *dacci oggi il nostro pane quotidiano*, ce ne arriva tanto che lo buttiamo via, quelli dicono la stessa preghiera: dacci oggi il nostro pane quotidiano e muoiono di fame. C'è qualcosa che non funziona!

Questo pane non è il pane che si mangia, il pane che si mangia sta agli uomini farlo e dividerlo con chi non ne ha. Se viene richiesto a Dio significa che è un pane che solo Dio può dare ed è la presenza di Gesù al centro della comunità come parola che alimenta la comunità e come eucarestia che dà forza di vivere il suo messaggio.

Poi c'è adesso, a noi interessa, liberarci dalla prova. E' la comunità che ha fallito nella prova dell'arresto di Gesù e l'ultima come l'ultimo dei comandamenti c'era la protezione divina che causava la felicità e nelle beatitudini ugualmente la protezione divina. L'ultima,

13 ***liberaci dal male***, liberaci non dal male, male nel senso generale, ma liberaci dal maligno. Chi è il maligno? Il maligno nella comunità messo all'ultimo posto è quello che pretende prendere il posto del Padre, quello che pretende dirigere gli altri. Una comunità va d'amore d'accordo fintanto che uno dei componenti non pretende mettersi al di sopra degli altri essere la guida, essere il capo, quello è il maligno. Quindi quando nella comunità qualcuno pretende di mettersi al di sopra degli altri per essere la guida o peggio il comandante degli altri, ecco la comunità che dice liberaci dal maligno.

A noi interessa questa forma del Padre nostro per questa richiesta che subito, come abbiamo visto il messaggio di Gesù ha avuto poco tempo di luce, poi dopo è stato subito offuscato, quello che riguarda i debiti. In italiano diciamo i debiti, espressione bruttissima,

12 ***e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori***, e l'interpretazione tradizionale che si fa cos'è? Perdona le nostre colpe come noi abbiamo perdonato i colpevoli nei nostri confronti, ma è strano perché poi ai vv. 14-15 continua la preghiera del Padre nostro, Gesù dice:

14 ***Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;*** 15 ***ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe,*** quindi le colpe hanno un settore a parte.

Perché Gesù allora, nella formula di accettazione delle beatitudini inserisce questa petizione che traduciamo: *e condona i nostri debiti come noi li abbiamo cancellati ai nostri debitori?* Gesù non sta parlando di immagini spirituali, ma immagini concrete e prende dal linguaggio commerciale il termine di debiti, si tratta di debiti materiali, debiti economici quindi non di colpe che noi abbiamo nei confronti di Dio e che altri possono avere nei nostri confronti, ma si tratta di debiti materiali. Come mai c'è questo nel Padre nostro? Una richiesta ripeto che per quanto sia difficile perdonare le colpe degli altri è sempre più facile perdonare piuttosto che condonare un debito. Se è un debito di poco conto gliela facciamo, quando il debito è rilevante cancellarlo non è facile per cui ecco che già nella primitiva comunità cristiana si è presa la distanza dal messaggio di Gesù.

Vediamo allora questa richiesta di Gesù. La volontà di Dio sul popolo era che nel suo popolo nessuno fosse bisognoso, e questo lo troviamo nel libro del deuteronomio 15,4 e dopo il discorso della montagna Gesù dice: *non sono venuto a demolire la legge e i profeti, ma a portarla a compimento* (Mt.5,17). E' questo! Lui è venuto a portare a compimento il disegno del Padre sull'umanità e qual'era la proposta di Dio? Dio aveva detto: se voi accogliete queste mie leggi io vi proteggerò e voi sarete un popolo dove nessuno sarà bisognoso. Allora i popoli circostanti cosa dovranno pensare? perché a quell'epoca ogni popolo aveva il suo Dio, non era una questione di sapere quale fosse il Dio vero o il Dio falso, erano tutti veri, ma sapere quale fosse il Dio più importante, il Dio più forte e il Dio più potente degli altri.

Allora Dio aveva detto: quando le nazioni vicine vedranno che in questo popolo non c'è nessuno bisognoso, arriverà la conclusione, questo è il Dio più forte perché quando nessuno è bisognoso nel popolo lì c'è la presenza di Dio e Gesù viene a realizzare questo. Dio attraverso Mosè aveva fatto delle leggi appunto perché nel popolo nessuno fosse bisognoso. Erano le leggi dell'anno sabbatico cioè dei 7 anni, e poi del giubileo, quindi ogni 7 anni ognuno tornava in possesso del suo, per cui per impedire che le persone cadessero in miseria e in povertà, a quell'epoca si era anche venduti come schiavi, ogni 7 anni tutti i debiti venivano cancellati.

Era una legge a favore dei più deboli, ma si è ritorta contro perché ti pare che io andavo a prestare a una persona della quale non avevo le garanzie che mi restituisse il prestito e ti pare che io andavo a prestare al quinto anno o al sesto quando dopo un paio d'anni tutti i debiti venivano cancellati? Allora questa legge che doveva favorire i poveri della società si è ritorta contro. Allora un rabbino, rabbino Hillel modificò questa legge e fece una revoca: era una dichiarazione fatta di fronte al tribunale nella quale il debitore autorizzava, attraverso un certificato, il creditore a riscuotere il suo credito anche dopo i 7 anni. Quindi vedete come si dice: fatta la legge trovato l'inganno allora Gesù vieta assolutamente questo sotterfugio nella sua comunità e chiede di riportarsi così alla purezza originale del disegno del creatore sulla umanità espressa proprio nella legge del settimo anno.

Questa legge diceva: ecco la norma di questa remissione, ogni creditore condonerà il debito (ecco l'espressione usata da Matteo poi nel Padre nostro) del prestito fatto al suo prossimo quando sarà proclamata la remissione per Jahvè. Allora la richiesta del Padre nostro viene motivata dalla clausola come noi abbiamo che indica non un proposito, ma una esperienza comune quindi non si presenta a Dio buoni propositi per il futuro, ma un atteggiamento permanente constatabile nel presente che è abituale nella comunità: guarda noi abitualmente cancelliamo i debiti che gli altri hanno nei nostri confronti.

Mentre il perdono dei peccati esige azione riparatrice da parte dell'uomo nei confronti di Dio, il condono dei debiti viene concesso da Dio unicamente in base alla sua misericordia e non ai meriti dell'uomo. Gesù poi lo spiegherà più avanti nella parabola dei due debitori dove il padrone che si è mosso a compassione lasciò andare il funzionario e gli condonò il debito.

Una comunità dove i componenti scelgono di vivere gli uni per il bene degli altri, dove scelgono la beatitudine della povertà non può essere composta da creditori e debitori all'interno della stessa comunità. E allora ecco perché nel Padre nostro l'evangelista inserisce questa formula: cancella i

nostri debiti che noi abbiamo nei tuoi confronti (si riteneva che l'uomo per il fatto della vita, del creato fosse debitore nei confronti di Dio) come noi li abbiamo cancellati, i debiti, ai nostri debitori, cioè a quelli che hanno dei debiti concreti.

Andiamo avanti, questa beatitudine e questa richiesta del Padre nostro sono le più difficili da accettare, come abbiamo visto, tocchiamo tutto alle persone, ma non tocchiamo il portafoglio perché lì ci sono tante, tante difese. Allora è la beatitudine, essendo la più importante, essendo quella che caratterizza Gesù e il suo insegnamento è quella che Gesù ha dovuto spiegare. Abbiamo detto che Gesù ci fa una proposta: se voi oggi vi impegnate a vivere per il bene e il benessere degli altri, immediatamente dal momento stesso che fate questo impegno permettete a Dio di occuparsi di voi. Quali sono gli effetti?

Lo dice Gesù, siamo sempre al cap.6 il capitolo del Padre nostro, e dice, la traduzione italiana è **19 Non accumulate per voi tesori...** l'evangelista gioca tra il verbo, non si usa in italiano tesaurizzare.. tesaurizzate, tesorizzate. Tesorizzare significa accumulare dei beni per sé, non per investirli. Gesù dice: *non tesorizzate per voi tesori*

sulla terra dove tarli e ruggine li consumano dove i ladri aprono brecce e rubano. La tendenza innata dell'uomo è quella di assicurare la sua esistenza mediante l'accumulo dei beni. Più ho dei beni, e dei beni che possono valere per sempre, e più sto tranquillo. In realtà Gesù denuncia che l'accumulo dei beni comporta sempre l'angoscia dell'uomo. Perché? Perché non sembrano mai abbastanza, non si sa mai se ho accumulato abbastanza per assicurarmi il benessere o perché si teme la sua perdita.

Le persone che accumulano dei beni vivono in una perenne ansia. Diceva tanti anni fa una signora dell'alta società che lei al mattino appena sveglia la prima cosa che guardava era la borsa per vedere pensate un pò .. e in base all'andamento della borsa significava se la giornata le andava storta o le andava bene. Ci si può svegliare guardando come prima notizia la notizia della borsa? Poi mi diceva tutto l'elenco dei quadri che aveva, aveva dei vari Tiziano... etc. ma dove sono? Nel caveau della banca! Dico allora così ce li ho pure io, guardo l'illustrazione di un libro ed è la stessa cosa.

Quindi chi accumula dei beni sta in una continua ansia; primo perché pensa che non siano mai abbastanza perché ci può essere l'inflazione. Da un momento all'altro la politica può cambiare e tutto quello che hai accumulato diventa carta straccia e poi, poi si può rovinare. Al tempo di Gesù il problema erano le tarme perché l'oggetto di benessere, l'accumulo dei beni erano i vestiti. I vestiti erano un indumento molto prezioso che costavano, le tarme li possono rovinare e la ruggine che consumava le monete.

Poi Ricardo vi parlerà della lettera di Giacomo dove Giacomo 5,3 anticipo, dirà *“le vostre ricchezze sono marcite e le vostre vesti sono tarlate e il vostro oro e il vostro argento sono arrugginiti. Avete accumulato tesori.. etc.* Quindi l'accumulo dei beni genera nelle persone ansia, ansia perché pensi che non è mai abbastanza. In effetti questi ricchi sono dei poveracci perché vivono pensando di essere poveri perché non hanno mai abbastanza e poi nel timore che qualcuno possa prendere i loro beni. Allora dice Gesù: ma

20 accumulate per voi tesori in cielo. Tesori in cielo non significa nell'aldilà, ma significa in Dio, **dove né ruggine, né tarme li consumano, dove i ladri non aprono brecce e non rubano** **21 perché dove è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.** il cuore nel mondo ebraico indica la mentalità.

Dal rapporto che una persona ha con il denaro si vede il suo rapporto con Dio e purtroppo proprio le persone molto religiose, molto pie, sono le più tirchie, le più tiranne. Allora si vede che il rapporto con Dio non va bene perché dal rapporto che tu hai con il denaro si vede quale rapporto hai con Dio. Se sei spilorcio, se sei avaro, se sei tirato, se sei calcolatore, se fai tutto per la tua convenienza c'è qualcosa che non va. Allora quello che viene accumulato in cielo è destinato a crescere perché è il bene concreto che si fa agli altri e a perdurare. Quello che si accumula sulla terra inevitabilmente viene perduto o comunque verrà poi lasciato.

Andiamo avanti, e Gesù arriva a fare una radiografia fantastica e anche spietata delle persone. La lampada del corpo è l'occhio. Lui presenta il corpo umano come una sorta di edificio dove l'occhio è la lucerna,

22 La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è limpido tutto il tuo corpo sarà illuminato, 23 ma se il tuo occhio è maligno tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Se dunque la luce che è in te è tenebre, quanto grandi saranno le tenebre! Gesù si rifà alla cultura ebraica dove la taccagneria, l'avarizia veniva espressa attraverso l'immagine dell'occhio cattivo, l'occhio maligno. Perché? Io credo che tutti quanti conosciamo degli avari, gli avari hanno l'occhio maligno cioè sospettoso. L'avarico è una persona che vive sempre nel sospetto di quello che gli si può chiedere, di quello che gli viene chiesto, di quello che deve dare. Allora l'avarico vive perennemente in una condizione di diffidenza verso gli altri. Io credo che è una esperienza che facciamo tutti, se incontriamo un avaro per carità non salutiamolo che non gli si fa un favore, lo si mette in allarme. O Dio, m'ha salutato cosa, cosa mi chiederà adesso? Se poi il buongiorno è accompagnato da un sorriso si mette nel panico. Quindi l'occhio dell'avarico è sempre sospettoso perché ha paura che tutti quanti, tutti, cominciando dai famigliari, attentino a quello che lui ha accumulato.

Allora nel mondo ebraico l'immagine del taccagno è l'occhio cattivo. Allora dice Gesù: *se il tuo occhio è limpido...* l'occhio limpido invece è la persona generosa. E' la stessa espressione che usiamo leggermente differente nel nostro linguaggio italiano quando diciamo quella persona è splendida! Quand'è che una persona è splendida? Quando è buona, quando è generosa, quando si occupa degli altri. Allora dice Gesù: *se il tuo occhio è limpido* cioè se sei generoso, *tutto il tuo corpo sarà illuminato*. Abbiamo già detto ieri quello che dà valore alla persona per Gesù è la generosità, ma dice, ammonisce Gesù: *attento perché se il tuo occhio è maligno cioè sei avaro tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre*. Puoi essere la persona più pia, più religiosa, ma sei una persona tenebrosa. Se dunque la luce che è in te è tenebre, quanto grandi saranno le tenebre.

C'è, potremo distinguere così una teologia che viene dall'insegnamento di Gesù e che ci può seguire, sia per noi, sia intesa nella nostra vita. Ci sono due tipi di individui che incontriamo. C'è la persona generosa, la persona splendida che è una persona che definiamo nutriente. Chi è la persona nutriente? Quella che si fa pane per gli altri quella che si fa alimento di vita. Io credo che questa è una esperienza che facciamo tutti, incontriamo delle persone che non abbiamo mai visto, mai conosciuto eppure fin dall'inizio sentiamo una attrazione, una simpatia, perché? E' una persona che nutre, è una persona che ti comunica vita perché con la sua esistenza si fa pane, alimento di vita per gli altri. Ma c'è un'altra razza pericolosissima ed è lecito tenere le distanze di sicurezza perché sono devastanti, sono le persone tossiche, quelle che vivono per sé. Mentre la persona nutriente ti comunica le sue energie abbondantemente perché sa che più dà, più riceve vita da Dio, la persona tossica è quella che assorbe le energie degli altri e queste persone ti intossicano.

Io credo che anche qui ci sono persone che non abbiamo mai conosciuto, non abbiamo mai visto ma già al primo contatto sentiamo qualcosa che non va perché sono persone che vivono per sé centrate soltanto sui propri bisogni, sulle proprie necessità. La prova? Appena chiedete come sta... ti elenca subito le malattie che hanno avuto, la necessità.. bisogna tenere le distanze di sicurezza, essere educati, essere indubbiamente gentili e cortesi, però bisogna tenere le distanze di sicurezza perché sono devastanti, ti assorbono le energie, ti stancano, ti devastano. Allora, mentre il nutriente è quella che si fa pane per gli altri, la tossica è quella che prende il pane per sé.

C'è l'immagine nel vangelo di Giovanni 6,26 quando Gesù rimprovera la folla: *Voi non mi cercate perché avete visto dei segni, farsi pane per gli altri, ma mi cercate perché avete mangiato e vi siete saziati*. Ecco le due tipologie. Chi vede dei segni si fa pane per gli altri alimento di vita e chi invece cerca soltanto di saziarsi. Ecco di queste due tipologie l'immagine della persona splendida e della persona tenebrosa.

Ed ecco allora che ritorniamo a Matteo, a quello che ha dato il titolo al nostro incontro:

24 Nessuno può servire due signori perché odierà l'uno e amerà l'altro e avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e mammona. Vediamo un po' chi è questo mammona. È un termine d'origine fenicia, in aramaico mammonà, e sapete che la lingua ebraica è una lingua consonantica cioè dove non esistono le vocali, esistono soltanto le consonanti e qui sono due consonanti la M e la N, e in base alle vocali che ci si mette assume un significato, ma la radice è

sempre la stessa. M e N significa quello che è sicuro, quello che è certo, quello che è duraturo espresso nei vari campi.

Per esempio, ci sorprenderà, noi diciamo spesso, addirittura nella preghiera, questa radice ebraica quando alla a e alla m aggiungiamo la vocale e - Amen - cosa significa? Esclusivo, è sicuro, è certo. Se invece mettiamo un'altra vocale qui la A, la consonante qui è la M – mammona - cos'è questo mammona? Mammona indica il patrimonio nel quale si ripone la propria fiducia, indica il profitto, indica la convenienza insomma tutto quello che produce il denaro e tutti gli effetti del denaro. Negli apocrifi mammona è identificato come un demone. Chi ama il denaro è servo di mammona. Mammona infatti è il nome di un demone patrono dei guadagni materiali e domina coloro che amano il mondo. Quindi con la voce mammona usiamo una parola per indicare il profitto, la convenienza, il capitale. Allora Gesù dice che non si può fare questa differenza: o ti metti dalla parte di Dio e con la parte di Dio si condivide generosamente quello che si ha o ti metti dalla parte di mammona e accumuli per te. Se ti metti dalla parte di Dio questo ti comunica vita, se ti metti dalla parte di mammona questo distrugge la tua vita. Ricordate prima le beatitudini?

Alla fine del vangelo di Matteo 28,10 troveremo l'episodio della resurrezione e Gesù dice ai suoi discepoli: *dite che se mi vogliono vedere vadano in Galilea e là mi vedranno*. Gesù nel vangelo di Matteo non appare a Gerusalemme perché Gerusalemme è una città sinistra. Scrive l'evangelista che *i discepoli andarono in Galilea su il monte che Gesù aveva loro indicato*, (28,16), ma Gesù non ha indicato nessun monte, perché vanno su "il monte" quale monte? E' il monte delle beatitudini. E lì lo videro e scrive l'evangelista che erano 11, ne manca uno. Chi è che manca? Manca Giuda, Giuda ha scelto mammona e chi sceglie mammona si distrugge. Vedremo poi il personaggio di Giuda i prossimi giorni.

E allora ecco Gesù, mentre l'accumulo dei beni causa negli uomini l'ansia e le preoccupazioni, la generosità li toglie ed ecco l'insegnamento di Gesù:

25 Perciò io vi dico non siate in ansia per la vostra vita che cosa mangerete o berrete, né per il vostro corpo di quello che indosserete, non è la vita più del nutrimento e il corpo più del vestito? Vedete l'insistenza di Gesù sul liberare dall'ansia i propri discepoli. E' mirata a liberare i discepoli da ogni preoccupazione o angoscia nel portare avanti la loro attività. E poi Gesù dà un consiglio, ed è un imperativo:

26 Guardate, usa un verbo che significa fissare per imparare, *guardate*

gli uccelli del cielo. Perché Gesù tra tanti esempi sceglie proprio gli uccelli del cielo? Perché nell'elenco degli animali nei quali si benediva Dio per l'opera del suo creato gli uccelli non c'erano, erano considerati animali inutili, insignificanti e soprattutto nocivi. Addirittura Luca nel suo vangelo nel passo parallelo parlerà di corvi, il corvo addirittura era un animale impuro. Oggi Gesù dice: *guardate gli uccelli del cielo* cioè la nullità del creato,

non seminano, non mietono, non raccolgono nei granai eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? Allora se il Padre si occupa anche degli elementi insignificanti della creazione quali gli uccelli che non mietono, non seminano, non raccolgono, quanto più si occuperà di voi? Attenzione non è un invito alla rilassatezza tanto ci pensa il Padre, non è un invito a non far niente, ma un invito a non preoccuparsi, a non affannarsi. E continua

27 E chi di voi a forza di preoccuparsi potrà aggiungere un'ora sola al tempo della sua vita? E' inutile farsi prendere dalle preoccupazioni materiali quando l'uomo non può intervenire su quello che più gli sta a cuore, cambiare il tempo della propria vita.

Ed ecco la conclusione

28 E perché vi preoccupate per il vestito? Osservate (di nuovo un verbo osservare per imparare) **come crescono i gigli dei campi che non faticano, né filano, 29 eppure io vi dico che neanche Salomone con tutta la sua gloria vestiva come uno di loro. 30 Ora, se Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto più per voi, gente di poca fede?**

Se la fede è la risposta al dono di Dio quanti vivono sempre perennemente preoccupati e quanti credenti che ci sono che vivono sempre in ansia, preoccupati, questo è il segno quando Gesù dice poca fede non indica la qualità significa senza fede. La fede per Gesù è la risposta degli uomini al

dono d'amore che Dio ha per l'umanità. Se tu vivi preoccupato, vivi nell' ansia significa che non ce la hai questa fiducia.

31 ***Non siate dunque in ansia dicendo che mangeremo, che berremo, di che vestiremo*** Gesù sta facendo degli esempi, ma che si può allargare a tutto quello che dà ansia alle persone, ansia sempre per quello che può succedere

32 ***perché sono i pagani che vanno in cerca di tutte queste cose.*** Ed ecco la risposta della prima beatitudine:

ma il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Il Dio di Gesù non è un Dio che va invocato perché si accorga dei nostri bisogni, ma un Dio che sa, un Dio che non viene incontro alle nostre necessità, ma addirittura le precede. Quando si capisce, soprattutto si sperimenta questo, la vita cambia perché non stai più nell' ansia se io so che nel momento del bisogno non devo chiedere a Dio, invocarlo.

Qui l'immagine che Gesù stava operando l'ha già anticipata per l'insegnamento sulla preghiera quando aveva detto: non sprecate parole come i pagani, il Padre vostro sa di cosa avete bisogno. C'è una preghiera che crea ansia, è la preghiera di richiesta perché quando si chiede non si sa se si è chiesto abbastanza o se si è chiesto bene, nella maniera giusta. Allora si moltiplicano queste preghiere di richieste. C'è una preghiera invece che nasce dalla fiducia nella quale non si chiede, ma si ringrazia, è fidarsi completamente dell'azione di Dio. Allora se si comprende questo la vita cambia completamente. ***Il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose.*** Allora io vado tranquillo perché so che della mia vita, delle mie necessità ci pensa il Padre, addirittura lui precede i miei bisogni. Dei bisogni che ancora non sono affiorati nella mia vita, quei bisogni che ancora io non ho, il Padre addirittura ha già pensato e provveduto, cosa bisogna preoccuparsi?

Allora cosa succede? Quando finalmente non siamo più preoccupati per noi ci possiamo occupare e preoccupare per gli altri e questo permette finalmente a Dio di prenderci cura di noi. Fintanto che noi ci occupiamo di noi Dio ha le mani legate. Ed ecco allora la conclusione di Gesù:

33 ***Cercate prima il regno e la sua giustizia,*** ricordate la conversione: ***avere, salire, comandare, sostituitelo con: condividere, scendere, servire,***

e tutte queste cose vi saranno date in più. Dio quando dà non dà di manica stretta, ma dà in abbondanza. Voi cercate queste cose, cercate il bene e il benessere degli altri, al vostro bene ci penserà Dio, ma in una maniera molto più grande di quella che sarà la vostra necessità. Gesù ci assicura che nel momento del bisogno la risposta di Dio sarà più grande, infinitamente più grande della nostra necessità.

34 ***Non siate dunque in ansia,*** notate quanto Gesù insiste con questo fatto dell'ansia per il domani e qui purtroppo una inesatta traduzione anziché togliere l'ansia la mette perché Gesù dice:

perché il domani si preoccuperà di sé stesso, a ogni giorno basta la sua difficoltà. L'inesatta traduzione invece era: perché il domani avrà già le sue inquietudini cioè Gesù vuole togliere l'ansia, ma la vecchia traduzione dice non siate in ansia perché domani avrà già le sue inquietudini cioè pensate ad oggi perché arrivano domani. Ma Gesù sta dicendo tutto il contrario, Gesù sta dicendo: ***non siate in ansia per il domani perché il domani si preoccuperà di sé stesso.*** Vedete quanto è importante una traduzione esatta! Come oggi Dio ha pensato ad oggi, domani ci penserà domani. Invece la vecchia traduzione: pensate ad oggi perché domani non si sa quello che può capitare; vedete come una inesatta traduzione può portare ad un travisamento del messaggio di Gesù. Bene, abbiamo concluso questa spiegazione della prima beatitudine, poi continuiamo i giorni successivi a vedere appunto il rapporto di Gesù con la ricchezza e con il denaro.

Beati i poveri in spirito...e quelli con l'anello d'oro

le scelte di Dio Padre Gc. 2,1-13;5,1-6

fra Ricardo Perez Marquez

Buonasera, riprendiamo il programma della giornata dopo aver visto da Alberto questa mattina *beati i poveri in spirito*, questo pomeriggio ci fermeremo su un altro testo del nuovo testamento, la **lettera di Giacomo**. Non è un testo molto conosciuto anche se molto attuale, il titolo: quelli con l'anello d'oro perché l'autore parla anche, fa questo esempio: supponiamo che in una vostra assemblea una volta entra uno con l'anello d'oro e gli fate tutte le riverenze, gli date i primi posti, lo fate sentire proprio che è una persona importante, se invece entra un poveraccio vestito in maniera logora dite: tu vai là in fondo, non ti far vedere perché ci rovini le fotografie, dobbiamo far le foto qui con tutte le persone importanti, cosa ci fai tu in prima fila?

Quindi è un testo interessante che ci serve per che cosa? Ci serve per prendere il polso delle prime comunità cristiane riguardo questo argomento che stiamo toccando, il tema dei beni, dell'amministrazione, dell'uso dei beni. Quindi non basta soltanto che noi nel vangelo leggiamo *beati i poveri in spirito* come Alberto ha spiegato questa mattina, ma come le prime comunità hanno recepito questa buona notizia di Gesù o hanno vissuto questa beatitudine. Quindi noi abbiamo delle testimonianze molto importanti già fin dal primo secolo, alla fine del primo secolo. Domani anche ne vedremo un'altra con l'apocalisse, la lettera alla chiesa di Laodicea, ma anche questo testo di Giacomo pone proprio il punto, l'attenzione su questo problema: come usiamo i beni, ed è soprattutto una denuncia terribile della ricchezza, la ricchezza frutto dell'ingiustizia, frutto della frode, frutto dell'oppressione, frutto della violenza che si fa nei confronti di quelli che sono meno forti.

Ecco allora è una lettera che ci serve per prendere il polso della situazione, primo secolo, siamo alla fine del primo secolo, una situazione che ci fa capire, un esempio che ci fa capire come le prime comunità vivevano gli stessi problemi che viviamo noi oggi. Non si può idealizzare quel cristianesimo delle origini e pensare che i primi cristiani erano tutti ..., no già nelle prime comunità si è sentita questa difficoltà a vivere in maniera seria, fedele la proposta del vangelo, la buona notizia di Gesù. Allora ci fermiamo nel pomeriggio su questa lettera, che ripeto forse per alcuni di voi è una lettera conosciuta, ma per la maggior parte rimane sempre un po' in sordina anche perché si legge soltanto durante i giorni feriali della liturgia della chiesa, si legge negli anni pari, quindi quest'anno non si vede, siamo anno dispari e si legge anche una domenica un piccolo brano alla fine della lettera. Quindi non è che sia una lettera particolarmente così nota alla comunità e vedremo che è una lettera comunque molto, molto attuale e tutta la lettera è breve, sono appena cinque capitoli.

Allora questa lettera di Giacomo appartiene a un gruppo di lettere del nuovo testamento che si chiamano le lettere cattoliche, tanto per fare un po' di chiarezza. Perché cattoliche? Perché sono universali, cattolico vuol dire universale, quindi fa parte di un corpus epistolare in cui troviamo la prima e seconda Pietro, 1-2-3 Giovanni e la lettera di Giuda. Quindi non sono le lettere paoline, quelle che noi possiamo subito identificare nel corpus paolino, ma altre lettere che hanno ricevuto questo nome, cattoliche perché più che lettere, epistole, erano come delle lettere circolari, delle encicliche che si mandavano a tutte le comunità perché riflettessero su argomenti che erano importanti per la vita delle medesime. Quindi lettere cattoliche che hanno questa apertura a tutta la chiesa, redatte in maniera come una omelia, un commento pastorale e i temi, come vedremo in questa di Giacomo sono di interesse per la vita dei credenti, quindi come bisogna assimilare il messaggio e quali sono le difficoltà per metterlo in pratica.

Ecco chi è questo Giacomo? Ogni lettera ha sempre un nome, ma i nomi non indicano praticamente niente se non attraverso il testo saper dire che è una persona che sapeva scrivere molto bene in greco. La lettera è scritta con un greco bellissimo, con molte parole rare, quindi uno che è molto preparato nel greco, quindi non può essere Giacomo il fratello del Signore. Normalmente la tradizione identifica questo autore con un Giacomo di cui si parla nel nuovo testamento, nel libro degli atti, ma si parla anche quando si fa l'elenco del clan di Gesù, questo Giacomo che è fratello o cugino, non si sa esattamente cosa fosse, comunque appartiene al clan di Nazareth.

Questo Giacomo sarà poi il capo della chiesa di Gerusalemme perché quando fanno fuori Gesù, ovviamente quelli della sua famiglia approfittano dell'occasione per insediarsi a Gerusalemme e questo Giacomo lo vediamo soprattutto negli libro degli atti in aperto conflitto con Paolo e con

Pietro perché mentre Paolo e Pietro vogliono aprirsi ai pagani, vogliono avere una visione aperta, veramente libera da questo adattamento alla legge, al passato giudaico, Giacomo dice no, bisogna continuare a rispettare le nostre norme. Poi si arriverà a un accordo, in quel testo del concilio di Gerusalemme quando le due fazioni, quella rappresentata da Pietro e Paolo e quella rappresentata da Giacomo si metteranno d'accordo. Non può essere quel fratello del Signore perché uno che scrive così bene in greco non poteva essere uno formato in ambiente aramaico come sarà cresciuto Giacomo e cresciuto nostro Signore. Quindi sicuramente è un giudeo, certo conosce molto bene anche tutta la tradizione biblica però greco parlante quindi formato in una città dell'impero romano che vuole con questo nome, Giacomo, dare autorevolezza al suo scritto.

Questo era tipico a quell'epoca, non era plagio, non era prendere un nome che non era il suo per dire mi voglio fare passare per lui, ma quando si voleva dare autorevolezza a un testo si faceva riferimento a un personaggio importante della chiesa. Può essere quel Giacomo fratello del Signore, può essere gli altri Giacomo che troviamo nei vangeli, Giacomo fratello di Giovanni o Giacomo il figlio di Alfeo, quindi abbiamo anche diversi personaggi che portano questo nome nel nuovo testamento. Ecco a noi ci interessa sapere soltanto che chi ha scritto questa lettera è uno che appartiene veramente alla comunità e che ha una formazione greca molto buona, che la sua provenienza è dal giudaismo e scrive verso la fine del primo secolo appunto anche prendendo un po' la sua formazione greca con una serie di riflessi che riportano la filosofia popolare ellenistica, ma molto attaccato al giudaismo perché la lettera è un mosaico, una specie di puzzle, di riferimenti, citazioni delle scritture, quindi uno che conosce molto bene l'antico testamento.

E' un lettera dove per esempio lui prende di mira la questione dei poveri, e la questione dei ricchi, ma per esaltare questo valore, non della povertà, la povertà non si esalta mai, ma del povero come colui che si affida a Dio come colui che non pone la sua fiducia nel denaro, quindi il povero soltanto, né il misero. Il povero può essere quello che non conta nulla, che non ha un potere per affermarsi nella società, che non ha l'anello al dito, come vedremo subito. Figuriamoci se nella vostra assemblea entra uno con un anello al dito; e non era un monile. L'anello era il blocchetto degli assegni, l'anello era anche lo stemma familiare, l'anello era l'autorità che uno deteneva. Quindi un personaggio importante l'anello al dito non era proprio così un semplice oggetto di lusso. Bene, questo Giacomo affronta il tema dei poveri sicuramente riprendendo come abbiamo visto questa mattina il discorso della montagna in Matteo 5 e lo ha costruito quel discorso sia con tutta la tradizione biblica, ma anche con delle massime prese dalla saggezza ellenistica in cui queste comunità vivevano. Ecco siamo allora alla fine nel primo secolo dicevo ci serve per entrare un po' nella vita di queste comunità anche un po' per sfatare quel mito di quell'età d'oro; i primi cristiani erano bravissimi e noi oggi siamo lontani, no anche i primi cristiani dimostrano una certa difficoltà a essere sempre in piena sintonia con il messaggio evangelico e come vedremo, non sono comunità che erano perseguitate come sempre noi pensiamo i primi cristiani perseguitati dai romani, erano comunità anche abbastanza adagiate all'ambiente anzi forse troppo adagiate dove il problema non è esterno, ma il problema è interno come in questo caso, cioè il problema sono le discriminazioni che si fanno in base allo stato sociale, il problema sono anche le chiacchiere, pettegolezzi, pregiudizi che non permettono una crescita di comunità.

I problemi sono anche in questa comunità anche l'essere persone codarde, persone che di fronte al problema si tirano indietro e non ne vogliono sapere nulla, non sanno affrontare la prova con una certa anche così costante fedeltà. Ecco questi sono testi importanti ripeto perché noi possiamo entrare nella vita delle prime comunità per capire che i problemi che hanno vissuto sono anche i problemi che viviamo noi. Questa lettera poi di Giacomo appunto con l'attacco alla ricchezza con la parte ultima, vedremo cap. 5 è terribile, è durissimo contro i ricchi, ma non è molto di moda oggi, è stato di moda dopo il 68 con tutti i movimenti un po' di protesta nella teologia della liberazione, l'America latina, era proprio il testo per antonomasia, il punto era la lettera di Giacomo: *guai a voi ricchi, ricchi siete proprio maledetti cioè tutto il discorso che voi frodate il salario al povero, voi opprimete, voi tagliate la testa...* oggi non è molto di moda perché non sembra politicamente corretto fare queste differenziazioni.

Però ecco la chiesa deve sempre riflettere su questo perché non si può vivere come dirà poi Giacomo, una fede che non si incarna nella storia e quel testo famoso di questa lettera: la fede senza le opere è una fede morta. E' quel testo che abbiamo sentito magari tante volte e Giacomo alcuni dicono per contrapporlo a Paolo che Paolo ha detto mi basta la fede, non sono le opere che mi salvano, ma è questo dono, questa grazia che mi viene data gratuitamente che mi ha salvato; quindi non mi salvo per le mie opere, ma mi salvo per questo amore incondizionato. Ecco, una mala interpretazione di Paolo ha portato a mettere un po' in antagonismo questi due personaggi invece non è vero: Paolo parla di un problema, Giacomo ne parla di un altro. Quindi neanche Paolo è così stupido di dire che mi basta la fede quindi è ovvio che dopo ci vuole un atteggiamento etico responsabile che dimostri che la tua fede, come dice Giacomo è una fede viva non è una fede morta. Però Giacomo lo ha presentato questo problema, attraverso questa situazione, un esempio, la questione che presenta di come è entrato nella gente all'interno della comunità.

Ecco questo della fede senza le opere è interessante perché significa come la chiesa, la comunità cristiana non può essere un circolo culturale dove dibattiamo di cose molto interessanti, ma poi del resto, ma che ce ne frega. No, no, la comunità cristiana è una realtà dove la parola viene presa sul serio dove questo messaggio si incarna e dove si cerca veramente di praticarlo nel modo più leale e più coerente possibile. Ecco se voi prendete allora il testo ci sono le caratteristiche che riferiscono un testo epistolare però ci sono degli argomenti: il primo le prove, secondo tema quello che è centrale la fede e le opere, e poi il tema della provvidenza accusando, denunciando la ricchezza quella dei ricchi per presentare come la vera ricchezza quella che viene da Dio. Ecco quel tema delle opere dimostra, lo troviamo appunto nella parte centrale della lettera cap.2,14-17: *Che giova fratelli miei se uno dice che ha la fede, ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro andatevene in pace, riscaldatevi, saziatevi* (magari diciamo: dirò una preghiera per te alla Madonna che così facciamo più bella figura) *ma non date loro il necessario per il corpo che giova? Così anche la fede se non ha le opere è morta in sé stessa.* Vedete come Giacomo porta a questo aspetto concreto solidale del messaggio evangelico per non cadere in quella specie di, come si può dire, schizofrenia religiosa per cui in chiesa quando partecipo alla liturgia sono molto concentrato sulle sublimi parole che vengono dette in chiesa, ma quando esco da quella chiesa quello che accade attorno a me non mi riguarda molto! Per non parlare di quelli che guai se tu gli tocchi il candelabro 5 cm dall'altare questa è una cosa gravissima o che tu salti una preghiera del canone, o come bisogna dirla, e di questo arrivano accuse anche al santo ufficio, ma che dopo tu esca e ti trovi gente che non ha lavoro, gente che protesta questa situazione, a noi queste cose non ci riguardano.

Ecco quel problema Giacomo l'ha messo subito così al centro dell'attenzione. Non si può essere così falsi, così ipocriti di stare soltanto a dire: ma il candelabro in che parte dell'altare tu l'hai messo? O come celebri la messa te? Qui non c'è la tovaglia secondo il nostro canone, però uscendo dalla chiesa quello che accade attorno a noi non è che ci riguardi molto. Ecco allora questo discorso di Giacomo e lui veramente vuole, vuole che la comunità rifletta su questo aspetto e che sia veramente una comunità che con coraggio e con fedeltà pratica la parola.

Ecco parlando della povertà, dei poveri, l'autore prima al cap.1 sempre nel testo introduce tutto l'argomento con una beatitudine. Leggiamo al v.12 cap. 1: *“Beato l'uomo che sopporta la tentazione perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano”.* Ecco il problema è questo qui che spesso che di fronte alla difficoltà, di fronte all'avversità che vi si presenta, alla prova, qui anche alla tentazione, la tendenza è quella di lasciar perdere, è quella di mollare, di non mantener questa fedeltà, di non superare la prova. Ecco l'autore vuole, qui si richiama al messaggio evangelico beati i perseguitati sempre in relazione a beati i poveri, di essi è il regno dei cieli, Giacomo dice che la persona che è capace di affrontare la prova, ovviamente per superarla è beata perché? Perché partecipa della stessa vita di Dio, riceve la corona della vita. Ecco come nel vangelo di Matteo, *beati i poveri per lo spirito perché di essi è il regno*, la legalità, la corona, noi troviamo una assonanza interessante su questi due testi.

L'autore vuole anche togliere a quello che è la difficoltà, la prova da affrontare, qualunque aspetto che ti faccia impaurire e che tu lo veda anche come una specie di sfida per crescere ancora di più nella tua adesione al messaggio evangelico. Per cui è importante capire questo fatto della beatitudine perché quando poi si tratterà del problema della ricchezza in fondo, in fondo, perché si cerca di stare meglio dalla parte dei ricchi che non dalla parte dei poveri? Perché se ci sono delle avversità con il ricco magari il problema non si pone, ma se stai in mezzo ai poveri non solo il problema non si pone, ma ti arriva ancora doppiamente più forte. Quindi questo è il discorso, essere già pronti a dire anche se noi ci mettiamo, la comunità si mette dalla parte degli ultimi anche per difendere quelli che sono i loro diritti, non abbia paura delle prove che dovrà affrontare perché questo ti rende beato, questo ti rende partecipe, la corona della vita della stessa somiglianza, la stessa vita con Dio.

Quindi questa tentazione, questa prova è importante capirla come la risposta, l'atteggiamento che il credente deve avere con quella fede, attraverso quella fede che non è morta, ma che si manifesta nelle opere o possiamo dire con quella etica responsabile ciascuno deve saper rispondere a quelle che sono le situazioni che si presentano perché appunto quello che è il diritto in questo caso dei poveri venga salvaguardato. Ecco in questo caso Giacomo sta prendendo altri elementi perché normalmente quando si pensava a queste avversità a queste prove uno tante volte non si sentiva responsabile delle cose. Uno diceva, ma è Dio che mi tenta o sono gli astri che mi portano... no, no, ognuno sia veramente consapevole con la propria situazione e sappia rispondere in maniera leale.

Ecco Giacomo invita appunto ad ascoltare, è importante l'ascolto della parola per poterla poi praticare quindi non un ascolto passivo, ma qualcosa che mi porta a una comprensione sempre più profonda del messaggio, della parola, per poterla poi appunto attuare e questo è importante anche soprattutto nel culto. Dicevo prima che noi possiamo ascoltare delle prediche bellissime, ma questo non cambia per niente il nostro atteggiamento poi di fronte alla situazione nella quale viviamo. Non solo, ci sono queste situazioni spesso anche all'interno della chiesa che possono sembrare altamente contraddittorie però che a noi non è che ci fanno tanto impatto per dire come spesso si cerca di puntare tutto sulla dottrina su un discorso che può essere molto così impeccabile, ma che non ha poi un riscontro nella vita reale, nella vita concreta.

Per farvi un esempio se il parroco, dico il parroco perché sempre è un ruolo più ufficiale, ma se lo fossi anch'io, va bene, in chiesa noi.. se il parroco alla domenica, alla messa comincia a negare o a dire: ma questo del dogma dell'immacolata, ma non è così.. questo parroco ha i giorni contati, questo subito viene tolto, viene rimosso dal suo ufficio. Se lui si azzarda a toccare la dottrina, il pensiero sublime,.. ma se poi questo parroco che è così impeccabile nel ripetere i dogmi della fede è uno che maltratta, è uno che offende, è uno che traffica con i soldi può restare lì perennemente in eterno, non lo muove nessuno, anzi! Quindi questo è il problema che presenta anche Giacomo, anche Paolo certamente, cioè noi possiamo creare questa dicotomia, questa specie di schizofrenia certamente. Io faccio discorsi molto belli però poi la vita va per un altro verso, no, no! Il discorso deve esprimere quello che io sto vivendo ogni giorno insieme in mezzo agli altri.

Vedete la gente ancora oggi si scandalizza se tu fai un discorso che va fuori le righe, ma il fatto che tu sia una persona poco umana per non dire che tu debba maltrattare, ma anche poco gentile questo lo si giustifica sempre ... ah ma forse non capisce l'italiano, ah ma forse magari è stato frainteso, ah.. ma sai ha dei problemi poveraccio questo qui... ma questo qui, uno che maltratta non può stare in quel ruolo di animare una comunità o presiedere neanche la comunità. E' questo il problema che presenta appunto Giacomo: ognuno sia responsabile dei propri atti. Quindi non basta dire: se sono tentato, è Dio che mi ha tentato, è Dio che mi ha messo alla prova, sei tu che devi affrontare tante volte per colpa di una tua mancanza di fedeltà le situazioni che a volte non sono proprio molto facili da risolvere.

Allora vediamo il testo in cui **Giacomo cap. 2** pone il punto e l'attenzione su questo problema.

1 Fratelli miei non tenete insieme con preferenze personali la fede in Gesù Cristo il nostro Signore della gloria. Io ho cercato di tradurre in maniera un pochino più letterale: non mescolate a favoritismi personale la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo Signore della gloria. Ecco

l'autore inizia con una constatazione: in questa comunità si fanno delle preferenze e queste preferenze di persone non sono compatibili con la fede in Gesù Cristo. Quindi lui, Giacomo che dice, ma quale religione autentica, una religione pura è prendersi cura dell'orfano, della vedova, dopo aver parlato così cioè l'assistenza a quelle categorie più penalizzate, quelle che vivono situazioni più indigenti, questa è la religione che interessa a Giacomo.

Ecco adesso mette in guardia i suoi lettori e la sua comunità da una condotta che è discorde dalla fede in Gesù, cioè questa discriminazione fra le persone perché quando si fa discriminazione sappiamo come va a finire. Si favorisce il ricco, eccellenza si siede, abbiamo preparato la sedia migliore che abbiamo per lei, e si penalizza il povero: per favore mettiti più lontano possibile perché non vogliamo che si rovini poi la foto di gruppo perché è importante poi per uscire nella stampa che siamo tutti persone più eleganti qui; tu con la tua presenza... veramente un pochino la foto non riesce bene.

Quindi questo è il problema che presenta Giacomo, questa discriminazione che favorisce sempre i ricchi ovviamente a scapito dei poveri e l'autore dice: no, bisogna mantenere un atteggiamento coerente di fede. Io ho tradotto così: *non tenete insieme con preferenze personali la fede di Gesù Cristo*. Non potete mettere la fede di Gesù che non ha fatto mai preferenze con le vostre preferenze nei confronti di quelli che vi interessano. L'autore usa vedremo una parola curiosa: sollevare la faccia e sta riprendendo tutta una tradizione biblica nella quale sempre nel libro del Siracide si dice che Dio è sempre imparziale, Dio non fa discriminazioni, Dio non si fa comprare dalle offerte del ricco perché il ricco può portare al tempio, al santuario offerte, donare, fare grandi donativi, Dio non si fa comprare da nessuno, anzi il libro del Siracide 35,12-18 dice: *Dio ascolta la preghiera dell'oppresso, non è parziale a danno del povero*, nel senso che favorisce il ricco, *non trascura la supplica dell'orfano e della vedova quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse nelle sue guance? E il suo grido non si alza contro chi gliela fa versare?* Bello questo, le lacrime della vedova scendono sulle guance di Dio, molto bella questa espressione del Siracide. Chi la soccorre, *chi soccorre la vedova è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi, né si quietava finché non sia arrivata, non desiste finché l'altissimo non sia intervenuto*. Ecco l'autore Giacomo prende sicuramente spunto da questo bel testo del Siracide dove si critica il falso culto, quel culto che si può dare a Dio anche attraverso grandi donativi, grandi offerte, ma che poi di fronte al povero uno non si sente per niente interpellato quindi questo è ancora un problema che si pone nelle nostre assemblee.

Ecco Dio, come ha detto l'autore nel Siracide, è imparziale e non si lascia condizionare dai doni, dalle offerte dei ricchi, anzi ascolta la preghiera dell'orfano e della vedova e non solo ascolta, ma Dio interviene per fare sempre giustizia. Ecco l'autore dice: non avete queste preferenze personali. Dicevo, chi ha scritto la lettera di Giacomo è un grande conoscitore del greco, lui compone delle parole che sono anche abbastanza colte, in questo caso lo dico in greco comunque usa due parole *prosopon* – vuol dire la faccia, il volto e il verbo *lambano* che vuol dire prendere il volto. Quindi non prendete il volto dell'altro è una espressione che viene dal mondo semitico, sollevare la faccia quando uno ti veniva a dire: eccellenza reverendissima, chinava la testa, ti viene a dire: cara alza la testa io ti voglio un gran bene. Questa è la preferenza che di fronte a chi ti fa l'inchino poi se è ruffiano lo dimostra, tu subito gli fai alzare la testa per dimostrare che tu sei benevolo con lui. Magari chi ti guarda un po' così di faccia in faccia un po' ti prende... cioè è la figura questa espressione prendere e sollevare la faccia che ha a che fare con queste preferenze personali, avere delle attenzioni per alcuno a scapito di un altro.

Ecco allora per Giacomo la fede del discepolo non deve avere queste preferenze perché se la fede è in Gesù Cristo, interessante che l'autore soltanto in questo passaggio nomina Gesù e all'inizio della lettera di nuovo, Giacomo servo di Dio e del Signore Gesù Cristo. Questo ha portato alcuni autori, alcuni studiosi a dire che la lettera era già un prodotto che si trovava in giro e che l'autore l'ha un po' poi rielaborato con alcune interpolazioni perché non si parla per niente di Gesù se non nominandolo se non all'inizio del capitolo primo e adesso in questo capitolo due. Questo è un altro motivo come ho detto prima per dimostrare che non può essere stato il fratello, il cugino, il parente

di Gesù che ha scritto la lettera quando essendo stato anche lui un testimone oculare uno che l'ha conosciuto non ne parla per niente della sua vita.

Però la fede in Gesù Cristo è una fede che si dimostra attraverso questa condotta che non fa preferenze, non conosce discriminazioni e parla, l'autore, della gloria del Signore. Questo è un titolo tipico dell'antico testamento per parlare di Dio come per dire a noi ci interessa la gloria di Gesù che è passato facendo del bene a tutti, che non ha fatto mai discriminazioni, non ci interessa assolutamente la gloria dei ricchi perché sono i ricchi quelli che si presentano in maniera così splendida, così importante che la gente sta lì a guardare, sta sempre ad osservare: ma guarda come è vestito, ma guarda che belle occasioni, che belle feste, che bei raduni che fanno. La gente sta sempre a guardare questi qui.

Ecco Giacomo dice e lo sta dicendo alla sua comunità: se voi invece di guardare quella gloria falsa, rivolgete l'attenzione alla gloria di nostro Signore Gesù Cristo che non ha fatto mai preferenze, forse tutto quel mondo di fasto dei ricchi anche un pochino crollerebbe perché quel mondo vive della pubblicità, dell'attenzione, da questa specie di ammirazione che la gente semplice rivolge, ma se la gente non rivolgesse più l'attenzione anche loro stessi si sentirebbero un pochino poco osservati e tutto quello che spendono nel farsi vedere con tutta quella pompa a un certo punto sarebbe del tutto così inutile. E' come per vedere adesso la situazione che viviamo nella chiesa con il papa Francesco che ha cominciato a ridimensionare un po' di quel discorso del modo di presentarsi, il modo anche di rapportarsi. Dico io non è che io prima stavo a criticare perché noi stiamo sempre a fare le solite crociate: ah questo ... ma non li guardi! Io papa Francesco lo guardo volentieri perché ha qualcosa da dirmi con un atteggiamento che è coerente, che dimostra appunto di non fare preferenze. Quando io trovo qualcun altro che si nasconde dietro tutta questa facciata ampollosa, io cosa faccio? Cambio canale, punto!, non lo guardo e questo dovrebbe essere un po' l'atteggiamento, cioè evitiamo di dare attenzione a quelli che vivono soltanto di che cosa? Si nutrono di che cosa? Della nostra ammirazione. Ma io non ci vado al raduno, non ci vado al meeting, non mi interessa niente. Quando la gente smetterà di andare per applaudire, ah ma guarda che splendore, ma guarda che liturgie! Ma cosa vuol dire questo se non è veramente espressione di una chiesa viva, di una chiesa che pratica con coraggio il vangelo? Non ci andiamo, a un certo punto la cosa cade da sola se ancora questa situazione si presenta.

Noi dobbiamo ringraziare papa Francesco che lui sta cercando un po' di ridimensionare però con grande scandalo per chi non vuole che questo aspetto della pompa, del boato si tocchi, ma se noi non guardiamo più quella pompa, quel boato, a quelli che gli piace tutto quello alla fine saranno quattro gatti che si stuferanno di fare sempre le stesse sacrosante liturgie. Quindi Giacomo ha portato l'attenzione su questo aspetto: lasciate perdere la gloria dei grandi e date adesione all'unica gloria che ci interessa che è quella del nostro Signore che non ha fatto mai preferenze anzi, prendendo il libro del Siracide è un Signore che ci ha parlato di questa tenerezza di Dio sulla cui guancia scendono le lacrime delle vedove. Questa è un poco un'immagine bellissima no! E' questa la gloria che ci interessa a noi, non la gloria dei grandi. Noi purtroppo siamo colpiti da queste immagini che catturano la nostra attenzione e pensiamo che l'immagine sia appunto espressione di qualcosa quando spesso è soltanto la maschera che nasconde il vuoto, non dico il nulla perché il nulla può essere una cosa anche importante, ma il vuoto proprio non vuol dire niente.

Ecco allora l'autore dice di non fare queste preferenze per mantenere viva la fede nel Signore nostro della gloria e certo che mettersi dalla parte dei poveri spesso è fatica perché i poveri non è che ti possono aprire le porte, risolvere certi problemi, invece il ricco e il potente sì. Ecco allora restare dalla parte di questi qui può attirarsi altri problemi, ecco per quale motivo l'autore all'inizio della lettera, se torniamo di nuovo al testo, al cap. primo ha questa bellissima espressione che è anche una espressione abbastanza nota che abbiamo sentito spesso ma tante volte non sappiamo, ma chi ha detto queste belle parole?

Ecco Giacomo cap.1,2-3 *considerate perfetta letizia miei fratelli quando subite ogni sorta di frode*, la perfetta letizia questa è bellissimo, questa espressione che usa Giacomo, cioè la prova che devo affrontare sapendo che sarà forse più dura perché non mi sono così arruffianato al potente di turno,

ma mi sono messo sempre dalla parte degli ultimi, ma anche se la prova sarà dura considera perfetta letizia. E questa perfetta letizia la mette in piena sintonia con quella beatitudine, Gesù ne ha parlato beati i perseguitati, perché quando si supera la prova dice *sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza e la pazienza completi l'opera sua in voi perché siate perfetti ed integri senza mancare di nulla*. Ecco la coerenza alla quale il credente deve essere sempre attento: non potete servire Dio e mammona. L'autore indirettamente ce lo ricorda con questa espressione: *dovete essere perfetti ed integri* e uno potrebbe dire, ma caspita e chi può essere perfetto? La perfezione a noi ricorda sempre un po' la dimensione morale o qualcosa che ha a che fare con quelle virtù eroiche.

Ecco l'autore usa questo termine, siate *perfetti* e siate anche *integri*, praticamente sono parole sinonime, vuol dire la stessa cosa. Vedete, la perfetta letizia è questa, la perfetta letizia è che di fronte alla prova io non solo non mi tiro indietro, ma la affronto con una serenità in maniera quasi paradossale, sentire che sto provando una forza ancora più grande, una gioia addirittura ancora grande. Non è il masochismo, ma è il modo di dimostrare che la prova non ti abbatte, non ti tira indietro, ma ti dà una forza più grande per andare avanti. Questa è la cosa bella, questa appunto è la buona notizia.

Quando Gesù dice che il seme che era caduto tra i sassi e si è bruciato perché non avendo radici quando il sole ha cominciato a brillare l'ha seccato, dice cosa sono questi? Sono quelli che di fronte alla prova non avendo radici soccombono, ma se tu hai radici, quando arriva la prova è una cosa, un fattore vitale, tu cresci ancora di più. Non solo la prova non ti fa regredire, ma se tu le radici le hai messe, se la terra è buona senza quei sassi che vuol dire la superficialità, tu acquisti una forza ancora più grande. Questa è la buona notizia di Gesù che di fronte alle avversità non ci facciamo prendere dalla paura, ma se sappiamo di essere ben radicati nel messaggio, questa adesione alla parola del Signore ci fa diventare più forti ancora. Quindi la prova non soltanto non ci distrugge, ma ci vivifica, questa è la perfetta letizia, gioia come dice l'autore; e allora dice perché *siate perfetti ed integri*.

Vedete la perfezione non riguarda ripeto una questione morale, ma la perfezione come la parola teleio, ci ricorda che purtroppo non è tradotta molto bene, questa lo troviamo nel vangelo di Matteo. E' la stessa parola quando l'evangelista dice: siate perfetti, siate teleios come è perfetto teleios il Padre vostro del cielo. Caspita chi può essere perfetto come il Padre nostro del cielo? Ecco la traduzione non rende bene il termine greco. Teleios è una parola che noi usiamo anche molto, noi diciamo televisione per esempio, o diciamo telegrafo, telecomunicazione, telepatia. Il telos che cos'è? Il telos è l'obiettivo che viene raggiunto. Ecco allora la televisione cosa vuol dire? Che io mando la visione qui dal centro studi biblici, la mando in Australia attraverso un meccanismo molto sofisticato e in Australia mi possono vedere. Questa è la televisione, l'obiettivo è stato raggiunto, la visione è arrivata anche a un punto lontano.

Quindi quando si dice che Dio è teleios e che dobbiamo essere teleios come lui, vuol dire che non siamo divisi, non siamo frammentati, ma siamo persone capaci di raggiungere sempre il nostro obiettivo. Quando si è divisi l'obiettivo difficilmente si può raggiungere, se sei indeciso, se sei pieno di... invece no, tu hai una idea chiara, hai una posizione ben radicata, l'obiettivo. Ecco Dio è teleios perché non è divisibile, non fa preferenze, Dio non si lascia comprare dalle offerte del ricco trascurando le preghiere del povero. Quindi quando Matteo dice siate perfetti, siate indivisi, non abbiate un cuore diviso in base alle vostre preferenze, non vi fate condizionare dalle vostre simpatie per cui siccome mi sei simpatico ti faccio il piacere, siccome mi sei antipatico ti sbatto la porta in faccia. Quindi il teleios significa che il bene si fa indipendentemente dalla persona che lo deve ricevere.

Gesù ha usato questa espressione con l'immagine come il Padre vostro che fa scendere il sole su buoni e cattivi, scende la pioggia su giusti e ingiusti. Quindi questo è il teleios che quando io do un dono, rivolgo all'altro qualcosa che è vitale indipendentemente dalla sua condotta l'altro la deve ricevere questa cosa buona. Questo è il teleios del Padre che io mando la pioggia, è qualcosa che raggiunge l'obiettivo perché? Perché siano buoni, siano cattivi, lo ricevono questo dono. Allora

Gesù chiede alla comunità ed è lo stesso che dice adesso Giacomo di essere indivisi o integri, la stessa cosa cioè non vi fate dividere, non vi fate frammentare dalle vostre preferenze, non vi fate condizionare da quelli che vi fanno un certo tipo di trattamento trascurando o ignorando coloro che non ve lo possono fare.

Nel vangelo Luca soprattutto questo dice: ma quando fai un pranzo, non invitare sempre quelli che già sai che ti inviteranno per dire: ma lei come cucina bene signora, ma lei cucina molto meglio di me! Va bene, questo rimane tutto lì, ma quando fai il pranzo invita quelli che non possono darti questo tipo di trattamento affinché tu possa anche sentire il bene nel venire incontro a qualcuno che comunque non ti può ripagare. Questo è il *teleios*, questa è la persona integra per cui non ci lasciamo condizionare dal trattamento. Siccome so che da te posso ricevere qualcosa di utile, mi avvicino a te e ti faccio tutta la corte e tutte le riverenze possibili, siccome da te so che non posso ottenere nulla perché sei un morto di fame, ma chi ti conosce? Questo è il discorso, quindi bisogna rompere con quella specie di cerchio mafioso perché Gesù dirà, ma anche i pagani fanno così, anche i miscredenti fanno la stessa cosa. Se voi date il saluto a quelli che ve lo danno, se voi amate quelli che vi amano, ma anche i pagani, i miscredenti fanno lo stesso, anche i mafiosi fanno lo stesso. I mafiosi tra quelli del clan si aiutano, si danno tutte le loro riverenze, si fanno tutti i loro pranzi e vivono in un ambiente così del tutto abbastanza tranquillo. Ma questo non deve essere così.

Quindi l'autore, Giacomo, dice alla sua comunità, siate appunto persone integre, persone che non si lasciano condizionare da quelle che sono le situazioni o questa maniera di vivere, questa condizione sociale di quelli che conoscete, ma cercate sempre di fare del bene in maniera indiscriminata sapendo che questo può comportarvi altri problemi, però il problema vedetelo e sentitelo come una perfetta letizia. Io penso che quando abbiamo vissuto queste situazioni possiamo dire che queste parole sono vere. Quando uno veramente prende sul serio la parola di Gesù quando arriva una difficoltà, certo che non sono momenti che uno li va in cerca o una situazione, però quando li devi affrontare senti che ti mancano le forze, ma tu trovi delle forze più grandi dentro di te e tu assaggi e senti una serenità così profonda dentro di te che non ti fa perdere questa letizia di fondo. Non è perché tu vai con il sorriso da orecchio a orecchio, non si tratta di una falsa allegria, ma è quella serenità che gli altri percepiscono perché di fronte alle difficoltà tu non ti abbatti, non demordi, non dici ormai non ne voglio sapere più niente, ma tu continui a camminare facendo le cose come le devi fare magari in maniera un pochino più così diminuita però senza mai tradire, senza mai rinnegare la tua scelta, la tua fede.

Le traduzioni spesso non prendono il testo nella sua ricchezza, quando abbiamo letto: *considerate perfetta letizia* e poi, *siate perfetti*, per noi è una parola sola, in greco sono due parole diverse. Quindi perfetta letizia in greco è *Passan* - *haran* praticamente tutta la gioia: *passan*, tutto... mentre siate perfetti *teleios* cioè siate indivisi, non siate frammentati, non vi disperdete fra le vostre preferenze, non vi lasciate condizionare dalle risposte o dalle situazioni altrui.

Parlando con Paola Mancinelli mi diceva che il suo professore Marcori è stato proprio un esperto della lettera di Giacomo, e oggi nel nostro appuntamento non lo tocchiamo, ma uno dei passaggi più simpatici e più attenti della lettera è quando l'autore colpisce la comunità sul discorso delle lingue sfrenate, come il mancare nel parlare, quando con il pregiudizio, con la chiacchiera si colpisce l'altro con la lingua. Questo al cap. 3,2-12: *se uno non manca nel parlare è un uomo perfetto*, sempre nel *teleios*, *capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco anche le navi benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra. Così anche la lingua è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare, anche la lingua è un fuoco e il mondo delle iniquità vive inserito nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita traendo la sua schiuma dalla geenna. Ogni sorta di bestie, di uccelli, di rettili, di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare, è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Questo è molto bello: con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. E'*

dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione, non deve essere così fratelli miei. Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse miei fratelli un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce.

Vedete questo discorso della lingua che è indomabile e che proprio è come dicevamo prima si possono fare preghiere sublimi in chiesa e offendere con parole molto volgari anche fuori dalla chiesa il vicino di casa. Ecco questa dicotomia, questa specie di schizofrenia sarebbe il contrario a questa visione della perfezione e della integrità. La persona che è perfetta – teleios – usa la lingua in un modo che serva sempre per creare rapporti più fraterni o quando si tratta di pregare usa la lingua con la stessa benedizione con la quale sa parlare bene del vicino di casa. Comunque il problema si poneva nelle prime comunità e ancora oggi continua ad essere molto, molto attuale.

Torniamo allora al testo, dopo che l'autore ha parlato di quella tutta gioia, perfetta letizia di fronte alla prova vediamo cosa ora presenta con un esempio concreto. Siamo al cap. 2 v. 2- 4

2 Se infatti entra nella vostra sinagoga traducono adunanza, e adesso spieghiamo il termine **un uomo con un anello d'oro al dito in veste splendida ed entra anche un povero in veste logora** **3 ma voi guardate a colui che porta la veste splendida e dite: tu siediti qui comodamente e al povero dite: tu stai in piedi oppure siediti qui ai piedi del mio sgabello, 4 non discriminate fra voi stessi e siete giudici dei ragionamenti perversi?** Vedete, l'autore presenta una domanda retorica alla quale soltanto si può rispondere: sì, 5 siamo giudici dai ragionamenti perversi. La risposta non può essere in altra maniera.

Quindi Giacomo affronta il problema della ricchezza e povertà fra questi due personaggi, chi vestito in una maniera splendida con un anello al dito e chi entra in maniera logora. L'autore dice: *entra nella vostra assemblea*, adunanza, ma il termine che adopera qui Giacomo è sinagoghen, entra nella vostra sinagoga. Questo di nuovo ci dimostra che abbiamo un contesto comunque giudaico, però la parola sinagoga vuol dire appunto assemblea, poi diventata il luogo di culto per il popolo giudaico, ma noi sappiamo che le sinagoghe non solo fungevano come luoghi di culto, ma erano anche tribunali. Lo dice il vangelo: vi flagelleranno nelle loro sinagoghe, erano anche alberghi, si dava ospitalità ai forestieri, erano anche scuole, si andava ad imparare a leggere e a scrivere.

Quindi la sinagoga come luogo, ambiente fungeva, svolgeva diverse mansioni, quindi può essere una adunanza per il culto, ma può essere anche una adunanza per una questione giuridica, il che è più grave ancora, della serie, la legge è uguale per tutti, neanche per sogno! Questo è il problema; fin che si tratta del culto va bene, però quando si tratta di dirimere una questione giuridica e tu a chi viene vestito bene, già gli dai una certa attenzione per cui il problema non si pone e a chi è vestito male sai che questo comunque andrà in galera, poi purtroppo questa è la situazione che si presenta.

Uno ruba una gallina e può andare in galera, uno ruba miliardi e continua a sedersi nei luoghi pubblici ufficiali a ricevere applausi, complimenti, inchini dalla gente. Questo, dice Giacomo, è intollerabile, cioè il povero, il delinquente comune comunque questo finisce sempre male, perché è vestito già si vede no, invece il perfetto delinquente la fa franca. Giacomo non dice di che tipo di sinagoga, quando usa questo termine sinagoghen, assemblea, adunanza, non specifica se si tratta per il culto o si tratta per dirimere una questione giuridica però comunque il problema è chiaro.

Il problema è la discriminazione, il problema sono le preferenze che sono causa sicuramente di ingiustizia. Questo problema, il rapporto tra ricchi e poveri all'interno della comunità, l'autore già l'ha presentato, vedete la lettera bisogna leggerla fin dall'inizio. Il problema lo pone già nel cap. 1,9-11 *“Il fratello di umili condizioni si rallegra della sua elevazione e il ricco della sua umiliazione perché passerà come il fiore d'erba: si leva il sole con il suo ardore fa seccare l'erba e il suo fiore cade e la bellezza del suo aspetto svanisce, così anche il ricco appassirà nelle sue imprese”*. È un pensiero molto biblico, sapienziale, ma qui parla del fratello di umili condizioni che non significa soltanto il povero, cioè una persona che ha problemi anche dal punto di vista fortemente economico, ma colui che socialmente non conta: tu qui sei nessuno, quindi togliti dalla mia vista e il termine che adopera in greco non è proprio povero, umile. Fratello di umili condizioni in greco dice tapeinos, da cui noi diciamo tapino anche se ha un connotato un po' più negativo oggi, però tapino è uno di umili condizioni, tapeinos che viene dal greco proprio.

Allora Giacomo all'inizio della lettera dice: quello di umili condizioni ha motivo di rallegrarsi. Perché? Perché Dio da sempre fa la scelta sta da questa parte. Abbiamo detto che Dio è imparziale, che Dio non fa discriminazioni però lui si colloca sempre dalla parte di quelli che stanno male, quindi questa è la beatitudine. Il fratello di umili condizioni si rallegrì perché sente questa presenza di Dio. Mentre il ricco, vedete il ricco non viene chiamato fratello, è interessante. Quello di umili condizioni è chiamato fratello, mentre il ricco no, in maniera ironica gli si dice che il ricco si rallegrì della sua umiliazione. Ma come rallegrare un ricco della sua umiliazione, ma neanche per sogno! Cioè è una ironia con la quale Giacomo sta dicendo che questo ricco va incontro a questo giudizio presentato appunto come un'erba che viene così appassita, come un sole che brucia e fa seccare tutto, quindi il ricco va incontro a questo tipo di destino.

Già fin dall'inizio della lettera che cosa sta presentando Giacomo per superare questo problema delle discriminazioni? E' l'invito alla condivisione, questi *beati i poveri per lo Spirito* cioè ad abbassare il livello sociale, il ricco si umili per permettere di innalzare il livello di quello che sta in basso e quello che è di bassa condizione venga innalzato, si rallegrì. Per cui la chiesa per Giacomo funziona così: la comunità dei credenti funziona come una comunione di beni, un ambito dove si vive la comunione di beni, la vocazione profetica della chiesa si gioca su questo terreno. Per cui non è, mi pare che diceva ieri Alberto nella introduzione: non sulla morale sessuale si pone il problema o sul primato del papa che per lui o me sono cose importantissime, ma sulla comunione dei beni, questo dice Giacomo.

Alberto lo ricordava ieri sera, ma è così, se invece di martellare sempre con il sesto comandamento avessero martellato con il settimo "non rubare" forse oggi la società sarebbe un pochino migliore, non lo so, è possibile, ma sul sesto era sempre il punto dolente, e sul settimo, ma chi se ne frega, basta che non ti prendano in fragrante nel farlo come in alcune culture succede. Se mi beccano sono ladro, ma se non mi beccano, ma chi se ne frega di questo.

Quindi per Giacomo è in questo ambito della comunione di beni che appunto si deve giocare la vocazione profetica della chiesa ed è su questo ambito che si decide la salvezza. Anche Matteo nel famoso quadro al cap. 25, quel giudizio delle nazioni, *avevo fame, avevo sete, ero nudo, forestiero, malato, in carcere* sempre sulla comunione dei beni si gioca la salvezza. Quindi io non mi salvo perché ho pregato, perché ho costruito una chiesa dando tutti i miei soldi per la costruzione di questo grande santuario della Madonna di Medjugorje o non so quale altra Madonna, ma io mi sono salvato dalla mia comunione, da questa comunione dei beni che ho fatto con chi aveva bisogno del mio aiuto e questo lo dice Gesù: *siate sempre attenti ai poveri perché sono i poveri che vi accoglieranno nelle dimore eterne.* (cfr. Lc.16,9)

Non sarà Dio ad accogliervi ma saranno i poveri, le persone che avete aiutato quindi questa comunione che decide la sorte della chiesa, decide anche la sua salvezza. Per cui non basta fare le grandi prediche sull'ingiustizia, ma bisogna offrire alternative concrete per superarla, è questo che dice appunto Giacomo: quello che sta più in alto si abbassi per permettere a quello che è in più basso di alzarsi un pochetto. Non è che si chiede di spogliarsi, si chiede di permettere a chi non ha niente che possa avere il necessario per vivere degnamente. Per cui se la fede in Gesù, nostro Signore, Signore della gloria non è compatibile con le preferenze di persone, ecco allora che cosa vive la comunità di Giacomo, una comunità che si lascia prendere dai favoritismi sempre a vantaggio del ricco, quello che entra con la veste splendida, con l'anello d'oro al dito a scapito del povero e la domanda ripeto, è una domanda retorica, ma la risposta può essere soltanto sì, se voi vi fate prendere da questo tipo di comportamento siete persone che discriminate, siete giudici dai ragionamenti perversi.

Quindi per Giacomo è questa malignità che va condannata, è un atteggiamento che si oppone al comportamento di Dio, un Dio che come già la bibbia insegna è retto nel giudizio, non si lascia condizionare dalle risposte o dai pregiudizi, né dai favoritismi, questa tendenza ad aiutare alcuni trascurando gli altri. Il libro del Levitico lo ricorda bene questo come bisogna essere imparziali, levitico 19,15 *"non commettere ingiustizia e giudizio, non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente, ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia"* Quindi non puoi

trattare male il povero e con preferenza il potente, ma di solito succede così, il povero è un disgraziato, il potente la fa sempre franca. Continua allora la lettera

5 **Ascoltate fratelli miei carissimi**, (vedete il tono della lettera come sa spesso di enciclica che si manda nelle comunità perché possano ragionare su questo problema)

Dio non ha forse scelto i poveri per il mondo come ricchi di fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano? 6 **O invece avete disprezzato il povero, non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali?** 7 **Non sono essi che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi?** Ecco vedete Giacomo con una domanda retorica di nuovo: *Dio non ha forse scelto i poveri?* Cose che sapevano bene perché leggendo la bibbia si riscontra sempre questo atteggiamento di un Dio che ascolta il grido del povero, dell'orfano della vedova etc. Quindi, lui Giacomo, non vuole esaltare per niente la povertà che è qualcosa di negativo, ma sottolineare come Dio si mette sempre dalla parte degli ultimi mentre in questa chiesa, in questa assemblea l'ultimo viene disprezzato. Quindi è un atteggiamento opposto a quello di Dio per cui per Giacomo la ricchezza, come descrive attraverso l'atteggiamento dei ricchi, è legata all'ingiustizia, la ricchezza è sempre ingiusta e la povertà è la causa di questa ambizione dei ricchi.

Se ci sono persone che vivono nella miseria è perché ci sono altri che hanno spogliato e hanno reso una situazione così disumana a chi proprio ormai ha perso la sua dignità. Quindi Dio ha scelto i poveri, dice l'autore, per farli ricchi nella fede, quindi un Dio che si mette dalla parte degli ultimi e che contesta questa comunità di Giacomo che fa preferenze di persone appunto in questo caso scegliendo la parte dei ricchi. Quindi una condotta assurda perché se Dio sceglie i poveri bisogna stare appunto in questa sintonia con il Padre della vita, ma poi la cosa più terribile è che Giacomo dice che questi ricchi sono dei grandi prepotenti che tiranneggiano, che portano davanti ai tribunali per spogliare ancora al povero di quel poco che gli è rimasto e anche che *bestemmiano il bel nome*.

Qui si tratta del nome di Gesù, che è *stato invocato sopra di voi*, sicuramente nelle assemblee nei confronti di questi poveri. Quindi abbiamo una situazione che è insostenibile secondo Giacomo e questa comunità deve riflettere veramente sulla situazione che sta vivendo, non considerare quella povertà come un segno di debolezza, ma addirittura come una situazione nella quale si può fare esperienza del Dio vivente e il favoritismo è assurdo dice Giacomo perché si rende onore a coloro che opprimono.

Anche quello purtroppo succede, queste persone che maltrattano, sempre i primi posti, i primi seggi, queste persone che sono anche crudeli nel loro modo di rapportarsi con gli altri sempre vengono riverite, servite, questo per Giacomo è inconcepibile. Noi vedendolo, come dicevo prima non è che tu mi manchi non so di rispetto perché non so la dottrina, no, no, è che tu tratti male la gente questo non si può assolutamente giustificare in nessuno dei modi, quindi bisogna togliere l'attenzione da queste persone, bisogna anche non mettersi ovviamente dalle loro parti. E continua perché questo è il timore di Giacomo,

8 **Certo se adempite la legge regale secondo la scrittura: amerai il tuo prossimo come te stesso, fate bene,** 9 **ma se fate preferenze personali commettete peccato e siete rimproverati dalla legge come trasgressori.** Giacomo parla della legge in termine curioso, legge regale, poi vedremo più avanti che parla anche della legge della libertà. Sembrano delle parole un po' contraddittorie, comunque Giacomo che ovviamente appartiene a una matrice giudaica qui fa vedere un po' questo attaccamento, ancora una visione così sotto questa presenza della legge, ma lui parla della legge regale sicuramente perché parla di amore al prossimo indicando il comandamento della carità, il comandamento dell'amore e in base a questo comandamento, non si può giustificare alcuna discriminazione.

Potremo dire che qui in maniera indiretta, si parla di un comandamento nuovo, un comandamento che ha come punto di riferimento Gesù e che Gesù dirà nel vangelo di Giovanni: chi mi ama osserva i miei comandamenti. Sappiamo che non ci sono comandamenti nella comunità di Gesù, ma i comandamenti di cui si parla nel vangelo di Giovanni sono l'esigenza dell'amore, l'esigenza dell'unico comandamento. Quindi vivere il comandamento nuovo comporta delle esigenze concrete. Ecco questo potrebbe essere anche un modo di capire la legge regale perché ha parlato dei poveri

che hanno ricevuto l'eredità del regno, questa regalità, quindi il comandamento dell'amore. La fede cristiana ha sempre una dimensione sociale e per Giacomo il pericolo è che l'amore al prossimo sia soltanto un grande ideale: qui ci vogliamo tutti bene, io vi farò la predica sull'amore fraterno e arriverete tutti al settimo cielo però uscendo poi da questa stanza la vita continua con le sue contraddizioni.

Questo è il timore di Giacomo che si possa così perdere il rapporto con la realtà che si pensi all'amore in una maniera astratta come una volta qui una a Montefano che diceva, era trattata male da un prete e diceva: ma io questo Dio non lo vedo, io amo mia madre, amo mio fratello ... no, lei sta dicendo una bestemmia, lei deve amare Dio sopra... guardi, io questo Dio non l'ho mai visto, però mio padre, mio fratello il mio vicino ... No, quello viene dopo. Ma come dopo scusi, ma per me questo è l'unica cosa che...

Giacomo presenta questo aspetto di un amore che si concretizza è lì che si può veramente parlare di un culto anche a Dio, di una venerazione, un amore verso la sua persona. Per cui questo comandamento, legge regale, ha a che fare appunto con una carità che non conosce preferenze, che non contraddice la fede in Cristo, il suo comandamento dell'amore che si concretizza, non è un amore, non è qualcosa di ideale, non è una filantropia, un parlare sempre e agire poco, ma è proprio un sapere appunto attuare con coraggio questa parola e poi ovviamente Giacomo dice: se fate preferenze state trasgredendo questa legge regale, questo comandamento di amore al prossimo. Quindi, quando si commette una trasgressione è come se tutta la legge venisse trasgredita quindi siete dei peccatori. Vediamo tutto il retroscena appunto dell'ambiente biblico, della tradizione anche chiaramente profetica per capire un po' questa espressione di Giacomo che poi la sviluppa

10 *Chiunque infatti osserva tutta la legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo diventa colpevole di tutto; 11 infatti colui che ha detto non commettere adulterio ha detto anche non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio ma uccidi, ti rendi trasgressore della legge.* Vedete il problema di dire, non so, io credo nell'amore del prossimo spesso però nella pratica poi faccio delle preferenze quindi questo tu stai ingannando te stesso, o dici, magari osservo altre cose a cui ci tengo però questo un po' la trascuro.

Noi siamo andati a vedere l'opera, vedete come la lirica queste cose le riporta, l'opera di Rigoletto c'è questo personaggio Sparafucile che deve uccidere il duca di Mantova che poi subentra l'amante perché non lo uccida, dopo che ha ricevuto i soldi da Rigoletto per commettere questo reato e dice: (non doveva ucciderlo più però aveva già preso i soldi dal mandante), dice certo io sono un assassino, ma non sono un ladro. E' bellino questo qua, dice io sono un assassino, non un ladro, non confondiamoci eh! Però agli occhi della legge cosa conta, che tu dica sono un assassino, ma non sono un ladro, sei comunque un trasgressore.

Quindi Giacomo vede una comunità che è ancora attaccata a questa visione un po' legalista non si rende conto che è una cosa piuttosto seria perché basta che tu trasgredisca un solo comandamento perché tutta la legge sia appunto trasgredita. Ecco Giacomo allora

12 *Parlate ed agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà perché 13 il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia, la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio.* Ecco Giacomo parla di questa sintonia tra il parlare e l'agire che è il tema di fondo della lettera e questo ha caratterizzato sempre la tradizione biblica. La tradizione biblica non si caratterizza per una dottrina, ma si caratterizza per un modo di fare, è come tu ti comporti ovviamente secondo la legge. Le dottrine poi possiamo dire tutto quello che ne volete, ma quello che conta è che tu le osservi. Questo è tipico del mondo giudaico e qui Giacomo riflette questa maniera. C'è una coerenza che deve caratterizzare la tua vita, una sintonia tra il parlare e l'agire, questo pericolo della spiritualizzazione, di allontanarsi dalla realtà perché appunto diciamo parole sublimi, ma rimaniamo in silenzio di fronte all'ingiustizia, questo per Giacomo è intollerabile.

Ed ecco c'è quella espressione interessante della lettera che tante volte può sembrare anche contraddittoria: *parlate ed agite come persone che devono essere giudicate secondo la legge di libertà*. Sembra una contraddizione in atto perché se c'è legge non c'è libertà, se c'è libertà non c'è

legge. Ecco è molto bella questa espressione che ha costruito l'autore perché a volte per parlare delle cose più importanti bisogna usare la contraddizione. Questo è il linguaggio dei mistici quando i mistici devono parlare di Dio, devono parlare del rapporto con Dio, usano espressioni che sono proprio tipo non so: fiamma che non brucia, tenebra luminosa, cose del genere però per capire che per certe realtà bisogna rompere con lo schema logico per entrare in una dimensione più profonda; quindi la legge della libertà vuol dire che se la libertà ti rende libero ti impegna molto di più che non rimanendo attaccato a 4 o 5 norme da osservare perché finché tu hai la norma tu sai che vai fino a quel punto, ma dopo ti fermi perché la norma non ti chiede di più o magari non ci arrivi, pazienza. Ma quando tu vivi nella libertà dello Spirito non hai nessun freno, non hai nessun limite che ti impedisca di andare avanti nel tuo far del bene.

Quindi questa idea della libertà è una espressione tipica dell'autore che designa sostanzialmente il vangelo possiamo dire nella sua valenza etica, in questa etica responsabile che rende la persona veramente libera sempre per agire, sempre per non mettere mai limite al suo trattar bene, al suo occuparsi del bene degli altri, è l'amore senza misura. Può sembrare una contraddizione la legge della libertà, però non è la libertà che soddisfa il mio interesse per cui io sono libero di ubriacarmi è il solito esempio che si mette a scuola quando io sono libero posso fare quello che mi pare. Bene fino a un certo punto anche l'ubriaco dice di essere libero di ubriacarsi, ma in fondo in fondo è schiavo dell'alcol, non è libero dall'alcol. Quindi la vera libertà è quella che permette di agire per appunto comunicare quella vita, quel bene che porti dentro di te per cui la libertà del credente, questa espressione bellissima che ha usato Giacomo non può portare mai a un disinteresse, non mi riguarda o a una incoerenza questa dissintonia tra il parlare e l'agire, ma comporta un impegno ancora più forte.

Lo Spirito ci rende liberi, ma allo stesso tempo l'impegno è molto più forte perché non basta soltanto dire: ho osservato il comandamento, ma posso dare questo amore e questa vita senza misura. Qui abbiamo una raccolta di tutta la saggezza antica, ma che l'autore ha saputo poi così concentrare con la novità del messaggio evangelico e poi questo accenno alla misericordia. Anche qui riecheggia il vangelo *con la misura con la quale misurate sarete misurati voi in cambio*, ma è importante che comunque la misericordia ha sempre la meglio nel giudizio. Se prima l'autore sta dicendo se tu trasgredisci un comando hai trasgredito la legge, se tu sei misericordioso non devi aver paura di nessun giudizio perché anche le cose che puoi fare in maniera non corretta però se tu sei misericordioso la misericordia ha sempre la meglio nel giudizio quindi vai avanti, vai tranquillo. Infatti quando nel quadro, appunto di Matteo, questo raduno delle nazioni, si parla delle misericordia e non vengono prese in considerazione altre mancanze perché io posso dar da mangiare, posso dar da bere e magari avere altri limiti però a un certo punto vengono così sorvolati perché quello che conta è che tu sei stato appunto misericordioso.

E concludiamo con la sferzata finale ai ricchi al **cap. 5,1-6**.

1 E ora voi ricchi piangete ululando sulle sciagure che vengono su di voi. Adesso qui Giacomo prende proprio tutto il linguaggio profetico, questa grinta dei profeti nel fare le grandi denunce della società del loro tempo:

2 La vostra ricchezza è imputridita, 3 i vostri vestiti sono rosi dalle tarme, il vostro oro e il vostro argento sono arrugginiti. Ma come Giacomo, ma sai che l'oro e l'argento sono gli unici metalli che non arrugginiscono, sono metalli nobili! Vedete sono anche forme un po' contraddittorie per colpire di più l'attenzione degli ascoltatori,

e la loro ruggine sarà testimonianza contro di voi e mangerà le vostre carni come un fuoco. Avete accumulato tesori per gli ultimi giorni 4 Ecco il salario degli operai che hanno mietuto le vostre terre da voi trattenuto, quel salario grida e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti. 5 Vi siete deliziati sulla terra e siete vissuti nei piaceri, avete alimentato i vostri cuori per il giorno del macello. 6 Condannate, uccidete il giusto e lui non vi resiste. Ecco questo è il quadro che Giacomo dà dei ricchi quindi è una maniera di spegnere la gloria della ricchezza presentando l'aspetto veramente più tetro e più drammatico della vicenda.

Quindi non vi lasciate ingannare dallo splendore dei ricchi che nasconde una ruggine che distrugge tutto. Lui sapeva benissimo che l'oro e l'argento non si arrugginiscono, che sono metalli nobili però è l'immagine con la quale l'autore sta dicendo: non date importanza a un sistema che non ha futuro, che crolla su sé stesso perché quando si punta sull'interesse non si possono costruire mai rapporti che permettono, che garantiscano la crescita umana. Se sono rapporti, come in questo caso impostati sulla frode, qui dice Giacomo come i ricchi hanno fatto i soldi, ma l'hanno fatto frodando la paga degli operai, trattenendo quello che i mietitori dovevano ricevere e poi addirittura condannando e uccidendo.

Questo di nuovo ci ricorda il tribunale nel quale il ricco aveva tutta la corte dalla sua parte a scapito del povero che veniva ancora spogliato dalla sua poca roba che avesse. Vedete tutto il linguaggio in questa ultima parte della lettera ha a che fare con la ricchezza. Ricchi, oro, argento, tesori, salario, deliziarsi i tempi della fine, secondo il linguaggio profetico. Per Giacomo allora chi si lascia prendere appunto di questa ambizione della ricchezza praticamente scava la propria fossa, non ha futuro, va incontro a questo giorno del macello che sarebbe un po' un giorno tipico dei profeti, il giorno dell'ira, questo giorno del Signore, ma nonostante Giacomo ha scritto queste cose ancora oggi i ricchi sono contentissimi di essere ricchi e anche la chiesa ne fa dei grandi affari con i ricchi. Abbi pazienza Giacomo, abbiamo tanto ancora da imparare dalla tua lettera.

Grazie del vostro ascolto.

Mercoledì 5 agosto.

La ricchezza che soffoca

l'impossibile gioia Mt. 13,12-23;19,16-26

fra Alberto Maggi

L'insistenza degli evangelisti di sottolineare il messaggio di Gesù che deve portare la persona al dono di sé e mettendo in guardia contro i pericoli della crescita della persona, del suo sviluppo, sono dovuti al fatto che nel progetto del creatore, come del resto nel progetto di ogni persona che crea, si desidera lo sviluppo pieno di quello che viene creato e si sta attenti a tutto ciò che può impedire lo sviluppo. Allora la frequentazione e l'insistenza che Gesù ha sui guai della ricchezza, sui dati dell'egoismo, è perché questi possono impedire il pieno sviluppo della persona cioè la persona rimane un progetto incompiuto.

Ecco perché allora tutta l'insistenza di Gesù sul fatto, sulla necessità del dono generoso di sé stesso, ed ecco anche perché la predilezione di Gesù per illustrare questo non lo fa con argomenti sofisticati di grande filosofia o di grande teologia, ma lo fa con esempi che sono presi dalla natura perché nella natura c'è proprio questa dinamica di crescita e di maturazione di quello che viene creato. Questa mattina la tematica che trattiamo è negativa, cioè vediamo quello che può impedire lo sviluppo della persona e lo facciamo prima esaminando l'insegnamento di Gesù nella parabola dei quattro terreni e poi nell'episodio concreto di Gesù che incontra il ricco.

Nell'episodio dei quattro terreni la parabola la conosciamo, adesso andremo subito alla spiegazione che Gesù ha fatto del seminatore che semina su quattro terreni, su tre il fallimento completo, totale e l'evangelista ci mette in guardia sul perché di questo fallimento, ma su quello che porta frutto, il frutto sarà talmente abbondante da ripagare le perdite subite dagli altri due terreni. Allora iniziamo la nostra riflessione, vangelo di **Matteo 13** dal v.12, un versetto che può sembrare strano per la nostra mentalità oppure estrapolato dal contesto può sembrare giusto. Gesù dice:

12 Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha anche ciò che ha sarà tolto.

Ecco può sembrare una ingiustizia questa di Gesù che dice *a chi ha sarà dato e sarà dato nell'abbondanza e chi non ha sarà tolto anche quello che ha*. A che cosa si riferisce Gesù? Il contesto è quello del seme che porta frutto.

Il verbo avere si chiama tecnicamente un verbo risultativo. Cosa significa risultativo? Quando io dico che ho qualcosa questo avere è sempre il risultato di una azione precedente. Ho questa penna

perché l'ho comprata, ho questo libro perché mi è stato regalato, quindi il verbo avere è sempre il risultato finale di una azione precedente. Quindi in questo contesto l'azione che permette l'averne o il non averne è il produrre. Allora per una migliore comprensione del messaggio di Gesù possiamo tradurre in questo modo: *a chi produce sarà dato e sarà nell'abbondanza, a chi non produce sarà tolto anche quello che ha*. Nella linea di Gesù nella comunicazione continua e incessante, traboccante di vita che lui fa c'è un dinamismo di amore ricevuto che va subito trasformato in amore comunicato. Tanto più grande è l'amore comunicato agli altri, tanto più grande è la possibilità di ricevere amore e questo in un dinamismo di crescita senza fine. Quando si inceppa il dinamismo, quando l'amore si riceve, ma poi non lo si comunica questo amore diventa sterile.

Quindi l'amore per provocare vita, per comunicare vita deve essere subito comunicato senza paura di perdere perché più si dà e più si riceve, ma addirittura e come lo vedremo, questo in abbondanza. C'è in un altro vangelo, nel vangelo di Marco, l'evangelista adoperava un linguaggio preso dal lessico familiare, economico del tempo che oggi va spiegato. Quelli della mia generazione ricorderanno, ricorderete che fino tutti gli anni cinquanta fino agli inizi degli anni sessanta nei negozi alimentari i prodotti erano tutti sfusi non esistevano prodotti confezionati. Allora c'erano le misure, se uno voleva mezzo chilo di farina, un quarto d'olio... c'erano le misure.

Ecco che nell'altro vangelo, nel vangelo di Marco 4,24 Gesù dice: *con la misura che voi misurate sarete misurati; e vi sarà dato in abbondanza*. Cosa vuol dire Gesù? E' questo dinamismo di amore ricevuto, amore comunicato che viene potenziato da un regalo, ancor più vita. Quindi la misura che io misuro, io do trenta, trenta mi viene subito restituito, ma Dio non si lascia vincere in generosità e comunica ancora più amore. Quindi se io do 30 lui non mi restituisce 30, ma mi restituisce 70, se io questo 70 non lo trattengo per me, ma lo comunico agli altri ecco che è 120 fino a permettere la piena realizzazione della persona. Ecco allora questo messaggio di Gesù che ripeto, così a chi ha cioè a chi produce, chi comunica amore, sarà data ancora più grande capacità d'amare da parte di Dio.

Dio non mette limiti alla comunicazione del suo amore, i limiti li mettiamo noi, ma c'è il rischio *a chi non produce sarà tolto anche quello che ha*. Cosa significa questo? L'amore è come un allenamento sportivo, se uno si allena quotidianamente di fronte a un ostacolo sempre maggiore, sarà capace poi di affrontarlo, se uno non si allena anche un minimo ostacolo diventa insormontabile. Allora Gesù dopo aver dato questo annuncio è lui stesso che spiega questa parabola, la parabola dei 4 terreni. Abbiamo detto che è il seminatore che semina la parola, la parola è la parola del Dio della creazione, è la stessa parola che nel libro del genesi si legge "Dio disse: sia la luce e la luce fu". Per cui non è soltanto un suono verbale, è una parola che contiene in sé il germe della creazione, è una parola che se accolta libera e sviluppa tutta la sua potenza creatrice. E questo, tutte le parole di Gesù contenute nei vangeli singolarmente, se accolte e se non trovano ostacoli, liberano una potenza, una energia incredibile perché sono le parole del Dio della creazione, ripeto le stesse parole del Dio che dice: Sia la luce e la luce fu.

Andiamo a vedere allora al v.18 come Gesù commenta lui stesso la parabola. Se l'ha spiegata è perché trova resistenza da parte dei discepoli, trova incomprensione. Allora abbiamo detto che su quattro terreni, su tre il fallimento completo e sull'uno invece un frutto talmente abbondante da ripagare delle perdite. Allora Gesù ci mette in guardia:

18 Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. 19 Se uno ascolta la parola del regno ... Ecco allora già la prima indicazione il regno, ricordate? Gesù è venuto ad inaugurare il regno di Dio, o regno dei cieli in Matteo, cioè una società alternativa che richiede per appartenervi, la conversione. Abbiamo visto ieri la conversione cosa significava: sostituire i tre verbi maledetti dell'averne, del salire e del comandare con il condividere, discendere, e il servire. Quindi la parola del regno esige una conversione, *se uno ascolta la parola del regno,*

e non la comprende (la comprensione significa l'accoglienza)

viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore. Questo è il seme seminato lungo la strada. Quindi c'è un primo seme che non fa in tempo ad arrivare in terra che arrivano gli uccelli e Gesù dice che questa è l'azione del maligno. Il maligno nei vangeli è immagine del potere. Allora

la prima indicazione che Gesù ci dà e che va presa seriamente è che tutti coloro che gravitano nell'ambito del potere sono refrattari alla parola del Signore. La parola non fa in tempo ad arrivare che subito viene tolta, neanche ha il tempo ad appoggiarsi.

Allora la prima categoria drammatica sono quelli che gravitano attorno alla sfera del potere. Perché? Allora sia quelli che detengono il potere,.. beh è chiaro, questo si capisce, perché quelli che detengono il potere sono refrattari a questo messaggio? Perché è un messaggio non di potere, ma di servizio, non di accumulo, ma di condivisione quindi chi detiene il potere vuole stare in alto quando il messaggio invece invita a scendere in basso. Quindi questi si capiscono, quanti detengono il potere vedono nel messaggio di Gesù come un attentato al loro prestigio. L'altra categoria è quella di quanti ambiscono a questo potere e nei vangeli sono raffigurati dai discepoli di Gesù. I discepoli di Gesù che ambiscono continuamente al potere; nei vangeli c'è sottolineata da parte dell'evangelista la discussione che i discepoli fanno tra di loro su chi è più importante, su chi è il primo. Questi anche se ascoltano la parola del Signore sono refrattari e non la capiscono.

Un caso eclatante nel vangelo quando Gesù per la terza volta (il numero 3 significa quello che è definitivo) per la terza volta annunzia che a Gerusalemme sarà ammazzato. Gesù più chiaro non poteva essere. Come si fa a non capire un messaggio del genere? Niente, chi è ambizioso ha come le orecchie otturate e gli occhi chiusi tanto è vero che proprio due discepoli, Giacomo e Giovanni nonostante Gesù avesse detto, adesso a Gerusalemme vado ad essere ammazzato, gli chiedono quando sarai nel tuo regno dacci i posti più importanti.

Allora, quanti detengono il potere lo vedono come un attentato al loro prestigio, quanti ambiscono al potere lo prendono come una minaccia alle loro ambizioni, alle loro aspirazioni di essere al di sopra degli altri. Ma c'è una categoria forse ancora più tragica che è quella di quanti si sottomettono al potere. Anche questi sono refrattari alla parola del Signore. Perché quelli che si sottomettono al potere sono refrattari? Perché la sottomissione al potere toglie la libertà, però ti dona sicurezza. Ti dona sicurezza e protezione perché basta che tu obbedisci esattamente a quello che ti viene comandato di fare, basta che esegui quello che ti viene ordinato e sei a posto, non devi pensare a nulla.

Naturalmente il potere ti mantiene in una condizione di sottomissione infantile, hai sempre bisogno di una autorità che tu riconosci come tale che ti dica cosa fare e come doverlo fare. Ebbene perché questi sono refrattari all'annuncio della parola di Gesù? Perché lo vedono come una minaccia alla sicurezza che la sottomissione al potere ha dato loro. Allora la prima categoria è molto, molto chiara. La seconda,

20 ***Quello seminato su terreni pietrosi è colui che ascolta la parola e subito la accoglie con gioia,*** Come si fa a non accogliere con gioia un messaggio che porta alla pienezza della vita?

21 ***ma non ha però radice in sé stesso,*** cioè questa parola, sotto l'immagine del seme, non riesce a mettere radice in profondità, rimane come esterno

ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola subito è scandalizzato cioè inciampa. Cos'è questa categoria? Sono le persone che accolgono il messaggio di Gesù, ma il messaggio di Gesù rimane una norma di comportamento esterna che non ha messo radici nell'individuo e non ne ha modificato la natura e l'atteggiamento. Quindi questa seconda categoria, in questo secondo caso la parola di Gesù rimane una norma esterna, una norma buona, una norma che dà gioia, ma non mette radici nella persona modificandone i valori, modificandone i comportamenti per cui appena sopraggiunge, dice Gesù, una tribolazione o una persecuzione a causa della parola ecco che cado.

Nell'esempio che Gesù aveva fatto aveva parlato dell'effetto del sole sulla pianta, ma l'effetto del sole sulla pianta è indispensabile, è vitale. Se non c'è il calore del sole la pianta non cresce, se la pianta si secca la colpa non è del sole, la colpa è della pianta che non ha potuto mettere radici perché non bisogna forse aggiungere non c'era il terreno prezioso? Quindi Gesù attraverso questo esempio fa vedere che la persecuzione, la posizione o la tribolazione anziché essere fattore di morte per una persona per la quale il messaggio ha messo radici è un fattore vivificante. Quindi la

persecuzione come l'effetto del sole sulla pianta irrobustisce e fa crescere; se c'è il fallimento la colpa non è del sole, della persecuzione, ma la colpa è di questo messaggio.....

Ma cosa significa che questa la parola di Gesù è rimasta una norma esterna? Possiamo subito fare una prova: se per amare, se per perdonare, se per essere generosi abbiamo bisogno di giustificarlo con l'insegnamento di Gesù o appoggiarsi sul suo messaggio si deve accendere una luce che segnala il pericolo. Significa che questo messaggio non ha messo radici dentro di noi. Se per amare io dico che lo faccio per carità cristiana, se perdono, perdono perché Gesù ha detto che ci dobbiamo perdonare (sottinteso, se fosse per me, no). Se per amare, perdonare noi ci dobbiamo appoggiare sull'insegnamento di Gesù perché non troviamo in noi la forza di farlo, significa che questo messaggio che noi vediamo come positivo è rimasto qualcosa di esterno. Allora quando il messaggio rimane qualcosa di esterno prima o poi si va a rotoli. Quindi anche questa categoria rimane infruttuosa. Ma veniamo alla terza che è quella che ci interessa con la tematica che facciamo.

22 *Quello seminato fra le spine è colui che ascolta la parola, ma le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano, strangolano la parola e non produce frutto.* In questo caso ci sarebbero tutte le possibilità perché il seme attecchisca, non ci sono pietre, il terreno è buono e può portare frutto, ma c'è un dinamismo malefico, venefico mortale. Vediamolo. Allora *colui che ascolta la parola* e le *preoccupazioni* (preoccupazioni del mondo sono le preoccupazioni economiche, chi non ce le ha?) noi accogliamo il vangelo, ma abbiamo preoccupazioni economiche. Sappiamo tutti delle difficoltà di non poter realizzare tutto quello che vorremmo fare con quello che abbiamo. Allora la preoccupazione economica fa sì che vediamo la soluzione. Quale può essere la soluzione alla preoccupazione economica, all'impossibilità di realizzare i nostri progetti? l'aumento del denaro, la ricchezza. La preoccupazione economica ci fa vedere nella ricchezza la soluzione.

Quando questa ricchezza sopraggiunge crea nuove ambizioni, nuovi desideri che ci fa ritrovare di nuovo in preoccupazioni economiche che ci fanno vedere di nuovo nella ricchezza la soluzione, la soluzione crea nuovi desideri, nuove ambizioni in un circolo vizioso senza fine. Io credo che è una esperienza che tutti quanti abbiamo fatto, avevamo un sogno da realizzare e abbiamo pensato, sperato, desiderato: se avessi un aumento di stipendio, se avessi più soldi potrei realizzarlo. Poi riusciamo a realizzarlo questo legittimo desiderio, non si dice che non sia legittimo questo sogno, ma dopo un po' nascono nuovi desideri, nuove ambizioni, di nuovo ci troviamo in preoccupazioni economiche, vediamo nel denaro, nella ricchezza la soluzione a tutto questo. Questo dopo un po' ci fa nascere nuovi desideri, nuove ambizioni.

L'immagine di Gesù è molto, molto chiara, è qualcosa che toglie la vita. Perché? Ricordate, abbiamo visto, quello che per Gesù dà valore alla persona è la generosità. Un individuo che è continuamente centrato su sé stesso, sulle proprie preoccupazioni economiche come può pensare ai bisogni e alle necessità dell'altro? E' chiaro, che è al di fuori: sì lo so che tu hai bisogno, ma adesso ho anch'io bisogno perché devo fare questo. Allora dice Gesù, l'inganno della ricchezza soffoca la parola e questa non produce frutto. Quindi **una persona sempre in preda a preoccupazioni economiche non può essere generosa e siccome è la generosità il fattore di crescita delle persone, questa persona rimane un progetto incompiuto.** Ma, ed ecco la parte buona,

23 *Quello seminato sulla terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende. Questa pertanto fruttifica e produce chi 100, chi 60 e chi 30.* Abbiamo detto prima che Dio comunica vita in generosità. Nel vangelo di Giovanni si legge che Dio dà lo Spirito senza misura. Lo Spirito è l'amore di Dio, è la vita di Dio, lui lo dà senza misura e allora chi è che mette la misura? La mettiamo noi.

Quegli spazi della nostra vita che sono occupati da egoismi, da avidità, da aridità sono tutti spazi dove lo Spirito non può arrivare. Se noi sgomberiamo la nostra esistenza da questi spazi ecco che lo Spirito viene dato senza misura. Ma qui è interessante la dinamica che Gesù presenta per far capire, lo abbiamo detto all'inizio, che la sua parola contiene l'energia dell'azione creatrice della parola di Dio. Dice che questo seme pertanto fruttifica, e produce. Incomincia con 100, poi dà il 60, e dà il 30. Il fatto che Matteo ponga al primo posto la cifra 100 che nel linguaggio biblico significa

benedizione divina, indica che quando il terreno, quindi la persona è adatta, il seme sprigiona tutte le sue energie vitali in una misura straordinaria, in una misura meravigliosa. Tale energia si manifesta in una forma nuova, il seme che diventa stelo, poi il frutto, completa e totale ma ben superiore alle capacità del seme: 100 volte di più, è una cifra sproporzionata. Il frutto abbondante, questo tipo di terreno come abbiamo detto fa dimenticare il fallimento negli altri, ma normalmente il raccolto a quel tempo veniva considerato molto, molto buono, quando da un chicco di grano nasceva una spiga con normalmente il raccolto era di 10-13 chicchi per ogni spiga, andava bene. In casi di annate eccezionali, straordinarie, ma proprio cose che si ricordavano nel tempo da un chicco nasceva una spiga con 30. Quello che nell'esperienza comune era considerato un risultato straordinario, Gesù invece lo mette all'ultimo posto, lo mette al minimo, Gesù lo pone all'ultimo posto. Il risultato non dipende quindi dal seme che può produrre il 100, ma dalle condizioni del terreno che possono limitare lo sviluppo del chicco e del frutto. E' l'uomo che mette il limite alla propria crescita, questo sarebbe veramente un danno.

Quindi è molto chiaro questo insegnamento in questa parabola dei quattro terreni che Gesù dà. La sua parola se accolta può liberare tutta la sua potenzialità creatrice, può liberare tutte le sue energie, ma deve trovare un terreno adatto. E l'insidia? L'insidia la abbiamo vista è quella del potere, l'insidia è quella del messaggio di Gesù come un codice di comportamento esterno all'uomo, l'insidia maggiore è l'ansia per le proprie condizioni economiche che ti faccia entrare su te stesso e non riesci a vedere i bisogni e le necessità degli altri.

Allora Gesù dopo aver dimostrato in teoria, con una parabola, gli effetti devastanti che può avere l'avidità e la ricchezza, ecco che Gesù nel vangelo di Matteo (ma anche negli altri evangelisti Marco, Luca) presenta quello che è l'unico fallimento che Gesù ha fatto. Ricordate dicevano che Gesù è riuscito a purificare il lebbroso, il lebbroso era l'immagine della persona più impura, più lontana da Dio, Gesù è riuscito a liberare persino un indemoniato considerato un posseduto. Ma il fallimento di Gesù lo farà, lo vediamo in **Matteo 19,16**. Ricordo ancora una volta che Matteo è uno scriba quindi una persona molto colta, sapiente, grande conoscitore della scrittura e ogni singola parola è carica di significato. Come comincia questo brano:

16 **Ed ecco** ... quando gli evangelisti usano questa espressione "*ed ecco*" significa che c'è una sorpresa, vogliono attirare l'attenzione del lettore, dell'ascoltatore. e qui stranamente l'evangelista scrive semplicemente. *Ed ecco*

uno. È strana questa definizione che l'evangelista dà perché ci saremo aspettati che avesse scritto un uomo, un individuo, qualcuno. Invece semplicemente *uno*, non ci dice chi è. Quando leggiamo il vangelo dobbiamo sempre metterci nei panni dei primi lettori o dei primi ascoltatori che non sapevano poi come andava a finire la storia. Quindi l'evangelista crea suspense, *ed ecco uno*. Ripeto l'evangelista evita di dire che è un uomo, che è un individuo, che è una persona. *Ed ecco uno*

gli si avvicinò e gli disse: Maestro.... per la comprensione dei vangeli gli evangelisti mettono quelle che si chiamano chiavi di lettura cioè dei termini che collocati in certi momenti indicano sempre la stessa realtà. Questo *uno* si rivolge a Gesù chiamandolo *maestro* e questa è già una indicazione che l'evangelista ci dà perché nel vangelo di Matteo quelli che chiamano Gesù maestro sono o i nemici o gli sconosciuti, quelli che non lo hanno conosciuto. Quindi c'è uno, non sappiamo chi, si avvicina a Gesù chiamandolo in questa maniera e chiede:

che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna? Allora per comprendere la risposta di Gesù e soprattutto la domanda di questo *tale*, perché è un po' diverso dal nostro concetto di vita eterna, vediamo a quel tempo che cosa si intendeva per vita eterna.

C'era l'uomo che nasceva, l'uomo nasce, c'è il corso della vita, poi arriva il momento della morte e a quel tempo si credeva che tutti, ma proprio tutti, buoni e cattivi finivano dove? Finivano in una enorme caverna sotterranea chiamato il soggiorno dei morti o l'antro dei morti dove finivano tutti buoni e cattivi. Quindi buoni e cattivi si finiva in questa caverna sotterranea solo che i buoni stavano nella parte superiore, i cattivi nella parte inferiore. Questa caverna sotterranea nella lingua ebraica si chiama Sheol probabilmente da una radice che significa quello che ingoia tutto. Quando la bibbia dall'ebraico è stata tradotta in greco gli hanno messo il nome mitologico di Ade. Ade era il

re dei regno dei morti. Quando è stato tradotto in latino è stato tradotto con Inferi da non confondere come purtroppo si è fatto con inferno.

I romani dividevano il mondo tra superi quelli che stavano sopra la terra e gli inferi, quelli che stavano sotto. Quindi si nasceva poi si moriva, tutti buoni e cattivi si finiva giù. Circa due secoli prima di Gesù nacque la teoria della possibile resurrezione dei giusti. Perché? C'erano stati dei bombardamenti contro i pagani, era morto il fior fiore della gioventù, allora non si credeva possibile che questi giovani fossero finiti per sempre; allora da parte dei farisei nacque la teoria della resurrezione per i giusti. Quindi c'è la morte e poi c'è la resurrezione per i giusti. Quindi tutti buoni e cattivi vanno in caverna e poi i buoni tornano in vita. Il problema è, quando? Alla fine dei tempi.

Allora siccome quelli che ottengono la vita eterna sono i buoni e non i cattivi ecco il problema che ha questo giovane. Lui vuole sapere cosa deve fare per assicurarsi una volta dopo la morte di far parte della resurrezione dei giusti. Vuole avere tutte le carte in regola, tutti i requisiti necessari per essere sicuro di poi risuscitare. La risposta di Gesù può essere strana,

17 Egli rispose: perché mi interroghi sui buoni? Ricordate il tipo gli ha chiesto: che cosa devo fare di buono per la vita eterna e Gesù gli rispose: *perché mi interroghi sul buono?*

Uno solo è il buono, ma se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti. Gesù propone a questo suo interlocutore di cambiare la prospettiva, di non preoccuparsi di quello che deve fare di buono, ma di conoscere colui che è buono cioè una immagine di Dio. Per Gesù la vita eterna non è un premio che si ottiene per i propri sforzi, ma un dono che procede da colui che è buono. Ricordate ieri dicevamo il Dio di Gesù non premia le persone per i loro meriti, ma dona il suo amore per i bisogni delle persone. Ma, c'è una differenza tra la risposta di Gesù e la richiesta dell'individuo perché l'individuo gli aveva chiesto cosa devo fare di buono per avere la vita eterna.

Nella risposta di Gesù non compare il termine eterna e dice: *se vuoi entrare nella vita* cioè Gesù gli dice: non ti preoccupare per la vita eterna, preoccupati per questa, per sapere se è vita, perché? Per l'individuo la vita eterna era collocata nell'al di là, per Gesù la vita eterna è una realtà che si vive già nel presente per questo nella sua risposta non mette eterna e parla soltanto di vita. Poi Gesù continua, ma se vuoi entrare nella vita, cioè se ti vuoi realizzare pienamente senza pensare alla vita eterna *osserva i tuoi comandamenti*. Può sembrare strana l'obiezione dell'individuo,

18 Ed egli chiese quali? Può sembrare strana questa obiezione perché noi sappiamo che i comandamenti erano dieci, ma non così al tempo di Gesù. Sempre grazie alla scuola farisaica e agli scribi, è vero che esisteva il decalogo che abbiamo visto l'altro giorno, ma poi avevano aggiunto al decalogo tutta una serie di precetti elevati di importanza quasi come se fossero i comandamenti e avevano aggiunto ben 365 proibizioni (365 è chiaro è un numero simbolico indica tutti i giorni dell'anno) più 248 comandamenti di cose da fare per un totale di 613 precetti da osservare. Le cifre le abbiamo viste, 365 sono i giorni dell'anno 248 le componenti del corpo umano secondo la cultura dell'epoca. L'immagine spirituale è chiara: tutto l'individuo, tutto l'anno deve osservare sempre questo, ecco perché gli chiese quali.

La risposta di Gesù è sconcertante e sconcerta non solo in questo brano, ma in tutto il vangelo l'atteggiamento distaccato o perlomeno disinvolto che Gesù ha nei confronti dei comandamenti, nel confronto dei decaloghi, perché e in questa risposta, e in altre, Gesù compie quello che nella cultura ebraica era considerato un affronto, una irriverenza se non un sacrilegio. I comandamenti di Mosè non avevano lo stesso peso, la stessa importanza. Erano divisi in due parti, le classiche due tavole. Nella prima parte c'erano i 3 comandamenti che erano gli obblighi verso Dio e questi erano esclusivi del popolo di Israele nessuna altra nazione ce li aveva. Era quello che distingueva Israele dagli altri popoli e di questi il più importante era l'osservanza del sabato.

Poi c'era la seconda tavola dal 4 al 10, doveri verso gli uomini che non sono originali del popolo di Israele. In qualunque codice morale dell'epoca si trovano questi insegnamenti, in tutti i codici veniva insegnato di non rubare, non ammazzare, non commettere adulterio. Allora, una prima parte questa era esclusiva del popolo di Israele ed era il privilegio ed era quello che distingueva questo popolo da tutti gli altri popoli; l'altra parte era universale, universale nel senso naturalmente

dell'epoca perché in tutti i codici (forse conosciamo, abbiamo sentito dire il codice di Amurabi o anche nella cultura egiziana) erano previsti questi comandamenti.

Ebbene sconcerata vedere la disinvoltura di Gesù che tutte volte che è chiamato in causa e deve parlare dei comandamenti, Gesù ignora la parte più importante quella degli obblighi verso Dio e parla sempre invece dei doveri verso gli uomini. Perché questo? Non è per Gesù una contestazione, ma è perché Gesù in questo vangelo è stato presentato come il Dio con noi. Allora, se Dio è con noi è cambiato l'orientamento, la direzione di marcia dell'umanità: Qual'era? Prima di Gesù e al tempo di Gesù, e questo forse ancora dopo 2000 anni facciamo difficoltà a capirlo, l'uomo era orientato verso Dio, Dio era il traguardo della propria esistenza. L'uomo doveva camminare verso Dio, ecco perché allora c'erano questi comandamenti e c'erano tante altre regole da osservare, quindi l'itinerario dell'uomo era tutto rivolto verso Dio. L'amore, le preghiere tutte per Dio, Dio era il traguardo dell'esistenza. Ma se con Gesù, Dio è con noi, e qui c'è una novità straordinaria perché Dio non è più al traguardo, ma Dio è al punto di partenza, si fonde con l'uomo e va verso l'umanità. Abbiamo visto ieri quando dicevamo che con Gesù l'uomo non vive più per Dio, ma vive di Dio. Quindi il Dio di Gesù è un Dio, come abbiamo detto che non va cercato, ma va accolto chiede di fondersi con l'uomo, e con lui e come lui andare verso gli altri uomini. Ecco perché Gesù non ha mai ricordato i comandamenti più importanti che indicavano gli obblighi verso Dio, ma riporterà sempre i doveri verso le altre persone. Allora ecco la risposta sconvolgente per le orecchie di un pio ebreo o di un religioso dell'epoca di Gesù. Allora gli ha chiesto: quali comandamenti?

Allora Gesù rispose: non ucciderai, notate che ha evitato completamente la prima tavola soprattutto il comandamento del sabato era considerato il comandamento più importante, **non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai falsamente.** Sono tutti comandamenti la cui trasgressione implica la morte di qualcuno, quindi non provocare morte: *non uccidere*, non togliere la vita fisica, *l'adulterio* la vita coniugale, *ruberai*, la vita economica se gli togli produci morte. Poi purtroppo nella chiesa cattolica voi sapete che i comandamenti di Mosè sono stati presi, manipolati, camuffati. Pensate soltanto le devastazioni, dicevamo il primo giorno una chiesa fissata ossessivamente dalla morale sessuale sulla quale Gesù non ha detto nulla, mentre ha tralasciato la morale economica sulla qual Gesù insiste.

Pensate soltanto a questo comandamento: *non commetterai adulterio* quando nella chiesa cattolica è stato tradotto e imposto nel catechismo con: non commetterai atti impuri. Ai miei tempi era più facile perché era non fornicare, non si capiva niente cosa era questo fornicare. Io la comunione l'ho fatta a cinque anni figuratevi se potevo capire non fornicare. Comunque non commettere atti impuri rovinando intere generazioni di ragazzi, di adolescenti, di persone. Perché ho detto questo? Perché *non testimonierai falsamente* non è come hanno inculcato il senso di colpa nelle povere creature che si devono preparare alla prima comunione con quella pratica nefasta e devastante della prima confessione che va eliminata. Non si devono confessare i bambini, non hanno peccati da confessare, sono gli adulti che si devono confessare. Queste povere creature per far contento il parroco, il prete devono inventarsi dei peccati che noi abbiamo inventato come tali (se dico questo è perché l'argomento è serio) che turbano nel profondo questi bambini specialmente i più sensibili perché gli viene inculcato quel senso di colpa quello che è un processo umano di crescita.

Quali sono i peccati che i bambini della prima comunione si confessano? Il primo è: ho disobbedito ai genitori, ma un bambino che non disobbedisce ai genitori è preoccupante perché significa che o è terrorizzato dai genitori o non ha personalità. E' normale che un bambino disobbedisca ai genitori. Il secondo peccato che si devono confessare qual'è? Ho detto le bugie. Ecco che *non testimonierai falsamente* ... Il bambino dice le bugie? Ma come, finora gli abbiamo raccontato della befana, che se cade il dentino viene il topolino, che se non fa il buono viene l'uomo nero e poi dite che lui ha detto le bugie? E la terza colpa che gli si inculca è che ha litigato con il fratello se ce l'ha o con i compagni, ma un bambino che non litighi con il fratello o con i compagni è preoccupante, significa o che non ha personalità o è un tipo sottomesso o non gliene frega niente degli altri.

Quindi quelli che sono momenti dello sviluppo nella persona, nella chiesa li abbiamo fatti diventare peccati che inculcano il senso di colpa nei bambini. Perché ho detto questo? Perché questo

comandamento *non testimonierai falsamente* è stato svuotato di contenuto e banalizzato con non dire bugie. No, non è questo! Cos'è la testimonianza falsa? La testimonianza falsa era la testimonianza con la quale si mandava a morte una persona innocente. Tutti questi comandamenti sono in relazione alla vita e alla morte. Quindi la falsa testimonianza non è la bugia, la bugiola che si può dire, ma è una falsa testimonianza con la quale causi la morte della persona.

Nel vangelo di Matteo 26,59 troviamo scritto: *i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù per condannarlo a morte*, quindi tutti i comandamenti che Gesù cita sono in relazione alla vita e alla morte. Poi l'altro comandamento che Gesù elenca, sono cinque,

19 onora il padre e la madre. Anche questo è un comandamento che nella trasposizione catechistica è stato svuotato di contenuto e banalizzato e direi deturpato perché *onora il padre e la madre* è stato interpretato con obbedisci al padre e alla madre rovinando generazioni di persone che non si sono realizzate, che non si sono emancipate perché hanno obbedito ai genitori. I genitori non vanno obbediti almeno da una certa età in poi perché se uno obbedisce ai genitori non cresce, non si realizza.

Dico sempre che se Gesù avesse obbedito a Maria e Giuseppe ancora faceva il falegname a Nazareth, probabilmente non moriva in croce, ma certo sarebbe stata una grave mancanza e purtroppo sempre nell'ambito dell'idea dominio, della sottomissione, la chiesa ha inculcato questa obbedienza ai genitori che entra dentro le persone. Ricordo ancora, anni fa ero a Roma, ancora si usava confessare dentro ai gabbiotti, sento uno che si confessa e mi dice: ho disobbedito ai miei genitori. La voce mi sembrava un po' adulta, io allora non facevo mai domande e ho chiesto scusa se faccio una domanda, quanti anni hai? Quaranta! Era ora figlio mio cosa aspettavi !!!..perché ha imparato queste formule da bambino nel catechismo e ancora lui a 40 anni si accusava di aver disobbedito al padre e alla madre.

Nulla di tutto questo, non è obbedisci, ma onora *il padre e la madre*. Cos'è questo onore? L'onore nella cultura del tempo è il mantenimento economico. Non esisteva la previdenza sociale, non c'erano le pensioni per cui i genitori erano a carico del figlio maschio primogenito, era lui che doveva tenere in vita i genitori e mantenerli in maniera disagiata facendo loro sperimentare le privazioni era questo un disonore. Lo dice nel libro sacro degli ebrei, nel talmud, c'è scritto: in che consiste l'onore al padre? Nel nutrirlo e vestirlo, quindi *onora il padre e la madre* non significa obbedisci ai genitori, ma significa mantienili decorosamente in vita.

Poi Gesù a sorpresa dopo aver elencato 5 comandamenti che sono per l'umanità, non sono soltanto per il popolo ebraico, che riguardano tutti quanti, Gesù eleva alla dignità di comandamento quello che non è un comandamento. L'individuo gli ha detto: quali comandamenti? Gesù gliene elenca 5 che sono e per i giudei e per i pagani e poi così come se fosse niente elenca elevandolo a dignità di comandamento quello che era in realtà un precetto e

amerai il prossimo tuo come te stesso. Quindi 5 comandamenti più un precetto che riguardano tutta l'umanità. Ha iniziato l'episodio e l'evangelista ha presentato uno senza dire chi è, adesso l'evangelista ci presenta che è un giovanetto, è diminutivo di giovane, significa una persona che è in cammino verso la maturità. E' importante questo termine perché poi l'evangelista ci giocherà.

20 Gli dice il giovanetto: tutto questo l'ho osservato, che mi manca? L'espressione greca adoperata dall'evangelista la spiego perché è tàuta pànta, se provate a pronunziarlo *tutto questo* in greco è tàuta pànta, se provate a pronunziarlo riempie proprio la bocca. L'evangelista usa proprio questa espressione per indicare la soddisfazione, la contentezza, lui è pronto. Tàuta pànta,.. quindi è soddisfatto, *tutto questo l'ho osservato*. Quindi è una persona che osserva i comandamenti, ma stranamente dice: *che mi manca?* Quindi l'osservanza dei comandamenti e la presunzione anche di amare il prossimo come sé stesso che poi vedremo non è vero, anziché esprimere soddisfazione denota, denuncia una delusione.

Quindi quello che l'evangelista finora ha presentato come giovanetto, uno in fase di crescita che sente che gli manca qualcosa perché l'esatta osservanza dei comandamenti non ha fatto crescere questo giovanetto, non lo ha condotto alla maturità. La religione mantiene i suoi adepti in uno stato

perenne di infantilismo che impedisce loro di crescere e di raggiungere la piena maturità e la religione ha bisogno che le persone rimangano infantili. L'infanzia è caratterizzata in parte dalla dipendenza dai genitori dai quali il figlio deve dipendere per qualunque cosa, nell'ambito religioso l'infanzia dell'individuo è caratterizzata dal bisogno di un padre, di una autorità alla quale si deve obbedienza e alla quale ci si deve sempre rivolgere per sapere se può o meno compiere una azione e se questa è buona o no.

Nella preghiera di questa stamattina c'era quel brano del vangelo di Marco 10,29-30 che già avevamo accennato Gesù dice: *In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna*; e avete notato c'è madre, fratelli e sorelle, ma non c'è il padre. Lo dicevamo ieri, nella comunità cristiana non c'è il padre, colui che dirige la vita delle persone.

L'istituzione religiosa vede la maturità delle persone come fumo negli occhi, la maturità consiste nel rendersi liberi e autonomi e responsabili delle proprie scelte senza dovere demandarle agli altri. Ma ripeto l'istituzione religiosa lo vede come un pericolo. Spesso nei contatti con le persone molti ci chiedono: ma perché i preti non annunziano il vangelo? Insistono magari sull'antico testamento, sulla morale e non annunziano i vangeli. Perché l'effetto del vangelo è di rendere libere le persone, libere significa che non dipendono più da te. Allora se tu vuoi dominare, tenere in pugno, essere la guida della comunità, il leader della comunità non puoi annunziare il vangelo o almeno non lo puoi annunziare in questo modo. Se tu invece vuoi emancipare la comunità, vuoi renderle libere allora annunzi i vangeli pagando lo scotto che a un certo momento le persone ti dicono: grazie, ti ringraziamo per quello che ci hai dato, ma adesso non abbiamo più bisogno di te, esattamente come nel vangelo quando la samaritana è andata ad annunziare al popolo Gesù, una volta che il popolo ha incontrato Gesù dice alla samaritana: grazie, ma adesso lo abbiamo visto con i nostri occhi.

Quindi questo individuo dice: *che mi manca?*

21 ***Gli disse Gesù: se vuoi diventare*** ... Allora l'individuo è stato presentato inizialmente come uno, poi l'evangelista lo presenta come giovanetto e qui Gesù dice: *se vuoi diventare* per adesso traduco ***uomo***, poi dopo giustifico la traduzione. In realtà il termine usato dall'evangelista è *perfetto*, *se vuoi diventare un uomo*, cioè se vuoi maturare pienamente

vendi i tuoi averi e dalli ai poveri e avrai un tesoro nei cieli poi vieni e segui me. Allora il giovanetto era preoccupato per la sua felicità nell'aldilà, cosa devo fare per avere la vita eterna. Gesù lo invita ad abbassare lo sguardo su questa terra e vedere quanti infelici attendono un suo gesto per vivere più serenamente.

L'evangelista sta spiegando la prima beatitudine che abbiamo detto non si tratta di spogliarci, ma di vestire quelli che non hanno nulla, per questo a colui che chiedeva che cosa fare per avere la pienezza di vita nell'al di là Gesù risponde invitandolo a una pienezza di vita già qui su questa terra. Il giovanetto chiedeva per sé, Gesù lo invita a occuparsi degli altri. Quello di Gesù è un invito a crescere, a diventare maturo. Potremo tradurre se vuoi diventare maturo, infatti il termine greco significa maturo; *perfetto*, appare soltanto qui e nel discorso della montagna dove Gesù aveva invitato gli ascoltatori a un amore generoso come quello del Padre e aveva detto: *siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro*. Mt.5,48. Questo è l'annunzio che dà Gesù, invita, siate perfetti.

Quindi ecco che qui di nuovo ricorre qui il termine *perfetto come il Padre*. Gesù non dice siate perfetti come Dio, perché se avesse detto siate perfetti come Dio uno si perde immaginando chissà quale perfezione di Dio, Gesù dice: *siate perfetti come il Padre vostro è perfetto*. Qual è la perfezione del Padre? Gesù lo spiega: essere buono con tutti senza mettere condizioni. Gesù più avanti proseguendo in questo discorso della montagna dice come il Padre vostro che fa piovere sui buoni e sui cattivi e fa sorgere il suo sole sui malvagi e sui giusti. Questa è la perfezione del Padre, un amore dal quale nessuno è escluso.

Allora se Gesù avesse detto siate perfetti come Dio sembra un traguardo inarrivabile, chi può pensare di essere perfetto come Dio? Ma la perfezione del Padre significa essere buoni fino in

fondo, questo è all'interno delle capacità di ogni persona perché tutti quanti possiamo essere buoni fino in fondo. Quindi **la perfezione del Padre è la pienezza dell'amore incondizionato**. Allora Gesù invita questo individuo che prima era stato presentato come uno, poi come giovanetto, a crescere, maturati! Come ci si matura? Prendendosi cura degli altri. Tu sei preoccupato soltanto di te, vedi che l'osservanza dei comandamenti non ti ha dato la felicità, la maturità, senti che ti manca qualcosa. La maturità e la felicità, come si ha? Occupandosi degli altri. Il giovanetto ricordate aveva dichiarato di aver sempre amato il prossimo come sé stesso e Gesù adesso lo invita ad amare come il Padre lo ama. I limiti e le imperfezioni che sono in ogni uomo fanno sì che chi ama gli altri come sé stesso ama in maniera limitata e imperfetta.

Per questo Gesù se agli ebrei cita questo precetto dell'amore al prossimo, non lo farà mai con la sua comunità. Il modello d'amore non sarà mai l'uomo: ama il prossimo come te stesso, ma il modello di questo amore è **amatevi come io vi ho amato**. Amare gli altri come ci si sente amati dal Padre significa comunicare un amore illimitato che non si arresta di fronte al condizionamento e alle risposte degli altri, quindi Gesù lo invita a crescere, a essere pienamente maturo. L'evangelista lo ha presentato come uno, poi giovanetto in cammino per la maturità, Gesù dice: vuoi essere maturo? Occupati degli altri, questo il significato di vendere gli averi e darli ai poveri avrai un tesoro in cielo, cioè Dio sarà la tua sicurezza e poi lo invita a seguirlo.

22 Sentendo questa parola, il giovanetto se ne andò rattristato perché aveva molte proprietà, ecco Gesù ha fallito e il giovanetto ha fallito. L'ha incontrato come giovanetto, Gesù gli ha dato la possibilità di crescere, di diventare perfetto, di maturare e diventare uomo e lui no, lui è rimasto giovanetto, non crescerà mai. Si accontenta dei suoi balocchi spirituali, religiosi, ma incapace di fare il passo decisivo che lo avrebbe portato alla felicità.

Quello dell'evangelista e di Gesù è un profondo ritratto psicologico della persona ricca. I ricchi, gli egoisti, gli avari sono persone che psicologicamente non sono cresciute, sono persone che sono rimaste in uno stadio della prima infanzia, proprio quella primitiva, sì, sono cresciute fisicamente come gli altri, ma psichicamente sono rimasti nella prima infanzia. Qual è la caratteristica della prima infanzia? Lo sappiamo, il bambino cos'è? Tutto mio, tutto mio! Figuratevi a togliere un giocattolo a un bambino, non ci pensa, strilla come un matto, poi crescendo e maturando capisce della necessità di condividere e spartire con gli altri. Ecco il ricco, la persona avida, la persona avara è rimasta in una condizione psichica infantile, non è cresciuto, tutto mio, tutto gli sembra dovuto, lui pretende. La persona matura è quello che ha desidera che anche gli altri lo abbiano e in questo si realizza la persona.

Sentendo questa parola, quindi questo invito di Gesù, il giovanetto se ne andò rattristato. Non gli ha portato bene incontrare Gesù, anzi incontrare Gesù lo ha fatto piombare nella tristezza ed ecco finalmente svelato il mistero, perché? Perché aveva molte proprietà. Il giovanetto invitato a scegliere, tra la felicità, vi ricordate la prima beatitudine, e la tristezza, sceglie quest'ultima perché aveva molte proprietà. Quello che doveva garantirgli la felicità, cioè la ricchezza è al contrario fonte di tristezza. Il giovanetto ricordate aveva dichiarato di aver sempre amato il prossimo come sé stesso, ma invitato a dimostrarlo concretamente con la condivisione dei suoi beni non è capace, evidentemente i poveri non rientrano nel prossimo da amare. Gesù lo ha invitato a crescere a diventare uomo, il tale resta giovanetto, non maturerà mai.

In questo caso come abbiamo visto prima nella parabola dei terreni, il seme, il messaggio è stato gettato in una terra indubbiamente buona, è uno che osserva i comandamenti, è un osservante, ma occupata dalle spine. Ricordate la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto, ma quello che emerge ed è la riflessione seria e severa che l'evangelista fa, che in realtà questo giovanetto, questo individuo non è padrone dei propri beni, ma ne è posseduto dagli stessi, crede di possedere dei beni, in realtà sono i beni che lo possiedono. La ricchezza infatti avrebbe dovuto garantirgli la libertà, uno che è ricco si presume che è libero, in realtà l'aveva reso suo servo. E' posseduto da mammona, quel Dio falso che invece della felicità promessa distrugge quanti lo adorano.

Una volta all'inizio Gesù è riuscito a liberare il lebbroso, è riuscito a liberare l'indemoniato, ma nulla può con il ricco. Il ricco, la ricchezza è come un demonio, il mammona, che si impossessa degli individui rendendoli definitivamente impuri, impuri significa nessun contatto con Dio, refrattari alla buona notizia proposta da Gesù. Per loro il messaggio di Gesù non solo non causa gioia, ma è fonte di tristezza. L'evangelista ha scritto: sentendo questa parola si rattristò. Ma come, la parola di Gesù, quella che causa gioia e allegria invece è causa di tristezza! Perché? Non pensa a quello che può ricevere accogliendo Gesù, ma pensa soltanto a quello che rischia di perdere.

Il tormentone di quanti partecipano agli incontri del nostro centro studi biblici viene sempre ogni volta è che **dall'insegnamento di Gesù appare chiaramente che si possiede soltanto quel che si dona agli altri, quello che si trattiene per noi non si possiede, ma ci possiede.** E la prova qual è? Se qualcuno dice: no io non sono posseduto dai miei beni. Beh, dimostramelo dandolo a me! Allora c'è subito la difficoltà. Quindi si possiede soltanto quello che si è capaci di dare. Se qualcosa non la diamo significa che non la possediamo, ma ne siamo posseduti.

Quindi è un episodio molto emblematico anche del fallimento di Gesù con il ricco e perché Gesù visto che questo individuo se ne va via non lo trattiene, e dice: guarda, ricordate, tu adesso l'importante è che cominci ad essere distaccato dai tuoi beni, no non devi proprio vendere tutto ai poveri, basta che ci dai una parte. Gesù lo lascia andare nella sua tristezza piuttosto che attenuare la radicalità della sua proposta. Ed ecco il commento drammatico di Gesù,

23 **Gesù allora disse ai suoi discepoli: In verità** (quando c'è questa espressione significa che Gesù sta annunciando qualcosa di importante, di solenne)

vi dico un ricco difficilmente entrerà nel regno dei cieli. Ricordo regno dei cieli non significa un regno nei cieli, l'aldilà, ma la comunità del regno, quella comunità dove per entrare si esige la conversione e passare dall'avere al condividere. Gesù con queste parole smentisce la tradizione religiosa che vedeva nella ricchezza una benedizione divina. Nel libro dei proverbi si legge: la benedizione del Signore arricchisce. Questa solenne affermazione di Gesù non si riferisce alla difficoltà del ricco di entrare nell'aldilà, non si tratta della salvezza dell'anima, ma di partecipazione alla comunità di Gesù.

Quindi l'osservanza dei comandamenti garantisce l'ingresso nella vita eterna, ma per Gesù, il possesso della ricchezza impedisce la pienezza di vita qui nella esistenza presente. Il ricco che si comporta quindi in maniera retta, onesta nei confronti del prossimo indubbiamente si salva però purtroppo rinuncia a una pienezza di vita che solo il dono generoso di quello che uno è e di quello che uno ha e la gioiosa condivisione di quello che si è e si ha, può dare. Ma qui Gesù con questa espressione: *in verità vi dico che un ricco difficilmente entrerà nel regno dei cieli ... lascia difficile*, non significa impossibile. Allora Gesù rincara la dose, tante volte non si fosse capito.

24 **Di nuovo lo ripeto: è più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio.** Quindi se prima l'espressione "difficilmente" sembrava poter lasciare una minima possibilità al ricco, ora Gesù con una immagine paradossale tipica della cultura orientale dichiara l'impossibilità per il ricco di entrare nel regno. Gesù adopera due figure a tutti famigliari, la più piccola apertura conosciuta, la cruna di un ago contrapposto al più grande animale esistente a quel tempo nella Palestina che era il cammello, per dichiarare l'assoluta impossibilità di passaggio. Gli sforzi che hanno fatto i ricchi per aggiustare questa espressione, per annacquarla ... trovarono che forse no non intendeva un cammello, ma una gomina etc. Questo qui faceva parte della cultura ebraica fare questi esempi così straordinari.

Allora quindi Gesù esclude l'ingresso dei ricchi nella sua comunità. Si scatena il panico. Proviamo immaginarci questa scena: c'è questo gruppo di persone che per seguire Gesù ha abbandonato tutto, vivono di aiuti, vivono alla giornata, finalmente c'è un ricco che può entrare a far parte della comunità! Già mi pare di vedere Pietro e gli altri dice: ragazzi, oggi si mangia eh!... e vedere che Gesù lascia che questo ricco se ne vada triste senza trattenerlo, i discepoli vengono presi dal panico.

25 **Infatti i discepoli udirono, ma rimasero molto sconcertati e dicevano: chi dunque si potrà salvare?** Il verbo tradotto con salvare significa: uscire, fuggire, salvarsi da un pericolo. La domanda dei discepoli non si riferisce alla salvezza eterna che Gesù ha appena garantito con l'osservanza dei

comandamenti, non si tratta chi si potrà salvare, la salvezza eterna, ma alla sopravvivenza della comunità in cui i componenti per seguire Gesù hanno rinunciato a tutto quello che avevano e hanno accettato la beatitudine della povertà volontaria. Quindi il problema dei discepoli è: ma allora come si va avanti? Potremo tradurre così: come ci manteniamo? Se tu un ricco che stava per entrare da noi gli hai messo come condizione di dare via tutto quanto e l'hai lasciato andare, come si campa, come si va avanti? Quindi il gruppo è preso dal panico.

26 Ma Gesù fissandoli Ricordate il verbo fissare, lo abbiamo visto apparire soltanto due volte nel vangelo di Matteo, nel discorso della montagna e qui. Nel discorso della montagna l'abbiamo fatto ieri invitando i discepoli alla piena fiducia, confidenza nel Padre, Gesù aveva detto: *Guardate cioè fissate* (significa guardare per imparare), *gli uccelli del cielo che non seminano, non mietono*,... ricordate l'abbiamo fatto ieri, ora lo stesso verbo riappare qui. E' una tecnica letteraria del tempo con la quale si collegano le due tematiche; riappare qui il richiamo ai discepoli di mettere la piena fiducia in Dio. *Ma Gesù fissatoli*

disse loro: presso gli uomini questo è impossibile, ma presso Dio ogni cosa è possibile. I discepoli pur avendo sperimentato gli effetti della condivisione dei pani e dei pesci, episodio che già è avvenuto, ancora non comprendono l'insegnamento del loro maestro. Per questo Gesù li richiama a quanto loro ha proposto con la prima beatitudine: la scelta volontaria della povertà permette al Padre di manifestarsi con abbondanza nella vita dei suoi figli. Secondo la mentalità degli uomini è impossibile vivere rinunciando all'accumulo dei beni, ma secondo la logica di Dio che è quella dell'amore che qui dice Paolo, che non cerca il suo interesse, è vero il contrario.

La condivisione generosa dei propri beni non solo è garanzia di sussistenza, ma anche di abbondanza. Ecco l'immagine di Gesù, *presso gli uomini questo è impossibile*, per la mentalità degli uomini dove la sopravvivenza, la sussistenza si ha soltanto accumulando, questo è un discorso impossibile, *ma presso Dio*, Dio è l'amore generoso che si mette a servizio degli altri *ogni cosa è possibile*. Quando la comunità dei credenti prende a modello Gesù che come scrive Paolo nella 2 Corinti 8,9: *da ricco che era si è fatto povero per voi perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà* si può arrivare ad affermare, e questo è il frutto della scelta della prima beatitudine, come dice Paolo nella 2 Corinti 6,10: *siamo poveri, ma capaci di arricchire molti, gente che non ha nulla e invece possediamo tutto*.

La tematica di questa mattina è chiara, Gesù ci ha messo in guardia contro quello che soffoca la nostra crescita, **siamo un progetto di pienezza di vita** e sarebbe veramente una pena rovinare questo progetto.

La ricchezza che soffoca ...e quella che illude

il vomito del Signore Ap. 3,14-21

fra Ricardo Perez Marquez

Riprendiamo il programma di questa giornata. Sapete che quando si devono decidere i titoli, gli argomenti da trattare per la settimana, con Alberto facciamo un incontro, Alberto ha un estro particolare per dare i titoli alle cose. Allora per l'incontro di questo pomeriggio, si parlava di ricchezza che soffoca, ha parlato lui al mattino, trattiamo della chiesa di Laodicea, una chiesa che illude perché c'è quella frase così conosciuta: sto per vomitarti dalla mia bocca. Allora Alberto dice: il vomito del Signore. Non è un titolo da proporre nel primo pomeriggio con questo caldo.. no, no, Ricardo è un titolo che va benissimo! Abbiamo dovuto discutere ... va beh, è rimasto. Però ci fermiamo sulla ricchezza che illude della chiesa Laodicea.

Il pomeriggio lavoriamo con un po' di testi in modo che diventa meno pesante l'ascolto. Ecco noi lavoreremo su questo testo, alla chiesa di Laodicea, poi se c'è del tempo vedremo qualcosa sulle altre chiese per comprendere meglio appunto questa parte molto importante del libro dell'apocalisse. Ieri dicevamo che nel nuovo testamento troviamo testimonianze molto valide per prendere il polso, capire come era la situazione della chiesa delle origini, delle primitive comunità

cristiane. La chiesa alla quale o le chiese alle quali si rivolgeva Giacomo ieri, ci fanno capire un problema importante, il problema delle pendenze, il problema anche di scendere a compromessi con le persone che hanno un potere economico perché questo risolve tanti problemi, ma questo toglie fedeltà alla proposta evangelica, a vivere in maniera fedele la proposta del Cristo. Quindi era un caso quello che abbiamo trovato ieri nella lettera di Giacomo.

L'apocalisse è un altro testo che si presta molto bene per visitare e per comprendere e conoscere la vita di quelle comunità dell'Asia minore alla fine del primo secolo, più o meno dello stesso periodo della stessa chiesa di ieri con la comunità, le comunità alle quali si rivolgeva Giacomo. Ecco è un testo molto importante per chi frequenta il centro studi biblici, l'apocalisse ogni tanto torna nei nostri incontri visto che è uno dei cavalli di battaglia qui al centro ed è importante potersi fermare ogni tanto su alcuni dei suoi testi. Queste lettere ripeto dell'apocalisse ci danno questa possibilità di conoscere le luci e le ombre delle comunità primitive.

La questione che si poneva già allora era come vivere fedelmente la proposta al messaggio evangelico perché non sempre questo era scontato, il fatto della fedeltà. Gli ambienti dove le comunità sorgevano, fomentavano stili di vita che erano completamente diversi a quelli che il vangelo proponeva quindi le comunità vivevano in questo, tante volte un po' questo bivio contrasto tra quello che il vangelo propone e quello che la società che è una società anche abbastanza determinante imponeva.

L'apocalisse parla (noi trattiamo la chiesa di Laodicea), ma parla anche di altre chiese, la prima del gruppo, la chiesa di Efeso, una città molto importante, una comunità molto importante fondata da Paolo, ecco questa visione che ci dà l'autore di come erano chiese cristiane però che mancavano di quella fedeltà al messaggio evangelico e che ricevono delle accuse, delle parole molto dure da parte del Signore. Quindi una verifica che si fa affinché le comunità prendano coscienza della loro realtà e possano appunto cambiare atteggiamento. Ecco l'autore dell'apocalisse ovviamente non voleva soltanto dirci come erano le comunità al suo tempo, quale difficoltà avevano, ma quando scrive lo fa anche con una visione di futuro.

Anche le nostre chiese, le nostre comunità alla luce di questi testi possono fare una seria verifica su come vivono appunto l'adesione al vangelo. Quindi non voleva soltanto dirci: guardate lettori carissimi, le comunità che conosco vivono così, ma vedete se questi testi non possano servire anche a voi fra 2000 anni per fare una verifica seria su come vivete voi la vostra adesione al vangelo e questo è scopo dell'apocalisse non tanto ricostruire ambienti di chiesa ormai quasi tutte scomparse, ma di permettere alla chiesa di ogni tempo di riflettere appunto su cosa significa essere fedeli alla proposta del Cristo con un invito continuo alla conversione. Questo è molto bello nel libro dell'apocalisse.

Ieri abbiamo detto che mancava una parola nella lettera di Giacomo, una parola che ritorna spesso nell'apocalisse: il convertitevi o convertiti. La conversione, lo vedremo anche nei confronti di questa chiesa come si vive, ma la conversione non significa un riprendere una pratica religiosa che prima non si viveva e che adesso si vive in maniera con più fervore. La conversione non è mai nei confronti di Dio o del culto non è che una persona non pratica, non va in chiesa e allora magari comincia ad andare un po' di più, non è questa la conversione. Come l'ho spiegato tante volte il termine in greco *metanoia* e *nus* è sempre la mente, il pensiero, il meta è questo cambiare questa mentalità cioè è avere una mentalità che va oltre quello a cui io sono abituato. Quindi non è tanto un tornare verso Dio, una conversione intesa magari in antico testamento fedele alle sue norme, no, no. La conversione evangelica è un cambiamento di mentalità, bisogna che il mio modo di vedere la realtà di pronunciarmi di fronte alle cose, di orientare le mie scelte sia secondo appunto la proposta del Cristo e io devo cambiare mentalità perché questo avvenga. Quindi è molto bello questo aspetto della conversione, molto incoraggiante perché serve un po' per comprendere meglio il libro dell'apocalisse che non è un testo dove già come per alcuni gruppi più a carattere settario è già tutto deciso, la sorte è stata già gettata per cui chi si condanna e chi si salva, i 144.000 dell'agnello che siamo noi in questa stanza, no, no, questo non è assolutamente vero.

Se dall'inizio del libro si parla sempre della conversione vuol dire che c'è per tutti una speranza di far parte di quella realtà viva che si chiama il regno e di poter entrare in quella visione finale che presenta l'autore nel suo libro dei cieli nuovi e della terra nuova, cieli e terra nuova. Allora vuol dire che è tutto un processo, un cammino, e che le comunità anche se hanno fatto già una scelta di seguire il vangelo non per quello si devono adagiare, ma devono sempre fare i conti con questa conversione, con questa metánoia o cambiamento. La conversione, c'è un autore che spiegando l'apocalisse, un autore inglese, la spiega molto bene e dice che è come uno che corre sta correndo, facendo footing con tutte le sue energie, a un certo punto uno lo ferma e dice: guarda che la strada non è da questa parte, è da quell'altra. Quindi magari è uno che si impegna con tutte le sue forze, ma si sta impegnando in una maniera sbagliata.

Importante è sapere dove devo orientare la mia attenzione, in che modo devo impiegare le mie forze, come devo così indirizzare appunto il mio cammino. Questo bisogna anche chiarirlo, l'apocalisse lo presenta in una maniera proprio molto, molto così concreta. Ah, guardi, sa quello lì, questo non pregava mai ... si è convertito.. sì come? E' andato a Medjugorje e adesso dice tre rosari al giorno. Ma questa non è la conversione evangelica, con tutto il rispetto del rosario. Questa è una devozione privata, questa persona che prima non sapeva come impiegare il suo tempo adesso lo impiega dicendo tre rosari, ma questa non è la conversione perché dire tre rosari non è che cambia il mio modo di vedere le cose se non magari che diventi più sereno, più tranquillo, non lo so. Cioè la conversione, anche mettendo il caso di tutta questa popolarità di andare in questi luoghi di apparizioni, la conversione se tu mi dici: guarda io prima ero un taccagno, proprio una persona spilorcia, sono andato a Medjugorje, ho dato tutti i miei beni ai poveri.. benissimo, questa è la conversione. Io prima avevo un sacco di pregiudizi, ce l'avevo con tutti, gli emigrati, i neri, gli omosessuali, adesso per me sono tutte persone bellissime ... questa è la conversione! cioè non è il fatto di dire prima non pregavo adesso prego un po' di più. Va bene la preghiera può essere una cosa molto personale, molto rispettabile, ma questo non è un indice per capire se la persona veramente si è convertita.

La conversione si vede nel modo tuo di vedere, di ricomprendere la realtà, quindi una realtà nella quale tu non metti più pregiudizi, non sei più una persona chiusa alle necessità degli altri, non danneggi in nessun modo anzi intervieni, perché la realtà possa migliorare in tutti i suoi aspetti. Ecco di questo si parla allora nell'apocalisse. Vedete quando noi leggiamo le lettere alle chiese, sono chiese che vivevano bene in un certo senso anche il loro essere attaccati alla dottrina a quello che era già una tradizione che si era insediata in quelle città.

Immaginate la chiesa di Efeso (apocalisse 2,1-7), la prima di questo gruppo di chiese che viene così apprezzata per la sua ortodossia, una chiesa che per quello che riguarda la dottrina è impeccabilissima tanto è che si dà fare per scovare questi falsi profeti, tutti questi che vanno in giro per togliere al messaggio del vangelo o a quella che è la nostra identità come fedeli, la sua forza, però questa chiesa verrà anche chiamata alla conversione.

Voi immaginate i fedeli di Efeso saranno rimasti malissimo. Ma come convertirci noi, ma noi che qui ci diamo da fare per mantenere sempre integra la dottrina, perché non venga intaccato il deposito di fede, tutto quello che noi ... e tu dici che ci dobbiamo convertire? Sì cari vi dovete convertire altrimenti scomparite pure voi, cioè la conversione appunto non è tanto il fatto di vivere con una certa regolarità o avere un certo ... no, no, vuol dire che se tu non metti in pratica quelli che sono i valori genuini del vangelo la tua vita rischia di perdersi come credente o come comunità, e alla comunità di Efeso cosa le manca? Le manca che si dà tanto da fare per difendere la dottrina che ovviamente non ha più tempo di concentrarsi o di impegnarsi sulla cosa più importante che è l'amore, la carità verso l'altro.

Questo sappiamo che sarà la grande degenerazione anche nella chiesa, non solo difendere la dottrina che ti fa trascurare l'amore, ma per difendere la dottrina io posso tagliare la testa a chi considero un avversario, un pericolo per la dottrina stessa. Quindi noi abbiamo delle pagine nerissime nella nostra storia come chiesa cattolica per cui sappiamo che purtroppo è accaduto così, che io per salvare la fede ... ma adesso con papa Francesco si respira un po' di più, ma fino a

qualche anno fa c'era sempre lo spionaggio proprio all'interno della chiesa su chi parlava, come parlavi, come ti pronunciavi. Quindi questa era un po' la cosa veramente più contraddittoria perché ti porta a colpire l'altro pur di difendere quello che tu ritieni che sia intoccabile come la dottrina. Ecco questo lo viveva la chiesa di Efeso e l'autore presenta delle parole durissime per la prima chiesa, quella di Efeso: ti rimuovo dal tuo posto se tu non cambi, se tu non ti converti, cioè se tu non porti al centro dell'attenzione questo amore incondizionato all'altro. Poi le dottrine sapremo anche difenderle, ma non va mai in nessun modo così colpita la persona di cui tu ritieni che possa mettere in difficoltà la tua dottrina.

Poi la chiesa di Laodicea come vedremo adesso, l'ultima del gruppo, dove c'è appunto il discorso della questione della nausea e del vomito, che rischia di essere gettata come qualcosa di molto veramente malessere, una cosa molto disgustosa, perché? Perché è una chiesa ricca, è la chiesa che punta tutto sull'interesse, su questa potenza, ma allo stesso tempo questa neutralità che ti danno i soldi perché quando tu sei potente con i soldi ti pronunci meno possibile purché questa tua posizione non venga mai messa in pericolo.

Quindi l'autore dell'apocalisse fa un ventaglio, presenta un ventaglio di comunità, ma la prima e l'ultima, noi vedremo adesso l'ultima, ricevono le parole più dure da parte del Signore e guarda caso chi sono queste comunità? La chiesa dell'ortodossia, la chiesa che difende la dottrina però a scapito di questo amore fraterno e la chiesa che si nasconde nella sua posizione economica, nel suo attaccamento ai soldi e guarda caso che sempre ortodossia e soldi sono andati sempre abbastanza vicini l'una con l'altra perché dopo quelli che più difendevano la dottrina sono quelli che io li considero più conservatori che si fanno sempre appunto appoggiare o sostenere dalle famiglie borghesi, da quelli che hanno i soldi per mantenere appunto tutto questo edificio di controlli, di censure e di spionaggio.

Sullo spionaggio qualcosa ne sappiamo a Ronzano.... io una volta sono stato anche richiamato, c'è stato un delatore a Ronzano che è andato dal vescovo perché celebravo l'eucarestia in un modo non corretto. Il cardinale ha chiamato il provinciale. Il provinciale ha detto: ma io non accetto queste accuse anonime perché è così che funziona nella chiesa. Chi fa delazione è un anonimo di cui tu non sai, voglio sapere chi è perché magari questo non ha capito. No, no non si usa mai una maniera così fraterna, leale, umana.

Allora questa è la conversione, questo invito perché l'autore dell'apocalisse, questo sarà anche un po' il suo cavallo di battaglia e questo sarà un po' quello di cui anche gli evangelisti hanno messo più al centro l'attenzione della comunità: **al centro della nostra fede non c'è una dottrina, ma c'è la persona e la parola di Gesù** e questo lo dice anche appunto l'apocalisse come vediamo adesso nella lettera a Laodicea.

Come erano queste comunità per entrare subito nell'argomento? Ecco noi sappiamo che queste chiese di cui ne parla l'apocalisse sorgevano in città molto importanti, erano antichi nuclei urbani ubicati sulle più importanti reti stradali della provincia dell'Asia minore, città che erano molto ricche, fiorenti, sedi importanti di centri amministrativi che contavano anche un alto numero di stranieri quindi presenza dei giudei importante in queste città. Quindi c'era anche la sinagoga, culto all'imperatore, etc. ma da questo ritratto che appunto ci offre l'autore capiamo che il cristianesimo delle origini è stato un fenomeno nettamente urbano, cioè che si è insediato nelle città che nelle città ha cominciato a proporre appunto la proposta, il messaggio evangelico. Ecco queste comunità come vivono? Se noi leggiamo appunto l'apocalisse vivono anche abbastanza bene.

Quindi, anche ieri si diceva, questa visione che un po' che si è tramandata che le prime comunità erano tutte perseguitate che c'era un pericolo esterno, non è proprio così. Non è che non ci fosse in alcuni ambienti, ma fino al secolo primo erano comunità che vivevano anche abbastanza bene negli ambienti cittadini, non c'era questa persecuzione come noi magari siamo abituati a pensare, i problemi non erano esterni, erano interni alla comunità come abbiamo visto ieri, come lo ha presentato Giacomo. Lo stesso lo fa l'autore dell'apocalisse quindi una situazione di crisi che si vive, perché? Perché è ovvio che se la comunità contesta un sistema che è fondato su un potere che domina, che opprime all'interno della comunità, questo non si può assolutamente giustificare ed è

spesso la persecuzione o il contrasto. La crisi si scatena anche all'interno della comunità perché chi richiama alla fedeltà in modo che non si ripetano questi meccanismi appunto viene sempre visto come una persona non attraente, non interessante, un po' da mettere da parte.

Vediamo allora come l'autore dell'**apocalisse cap 3** si rivolge a questa comunità di Laodicea e comincia il testo:

14 All'angelo della chiesa di Laodicea scrivi Tutte le lettere alle chiese iniziano con questa figura dell'angelo. L'angelo ovviamente ha a che fare con un simbolismo che l'autore ha saputo lavorare molto bene, l'angelo significa in greco il messaggero quindi è uno che riceve un messaggio, che deve recare un messaggio. Su questo si è scritto molto chi sarà questo famoso angelo che torna in ogni chiesa, noi possiamo spiegarlo in questa maniera è l'angelo della chiesa siccome è quella dimensione che può ricevere messaggi, quell'aspetto che permette alla comunità di entrare sempre, essere in comunione con lo Spirito, ecco *l'angelo della chiesa* è questa dimensione spirituale della comunità.

Anche se è una comunità dove ci sono problemi seri non manca mai chi mantenendosi fedele appunto alla proposta al messaggio evangelico mantiene questi canali aperti, questa comunione, questa comunicazione con lo Spirito. Ecco lui dice di scrivere, si manda una lettera, però nella lettera noi sentiamo le parole di chi ha scritto il messaggio che sono le parole di Gesù stesso, del Gesù risorto. Ecco l'apocalisse vuole insistere anche su questo valore centrale della parola, la parola come strumento di trasformazione e di rinnovamento della comunità. Certamente è una parola scritta, una lettera, però una lettera che si deve leggere quindi che poi viene appunto ascoltata attraverso il lettore, quindi le parole prendono voce, si fanno sentire.

Questo è molto importante, ieri dicevamo come la parola, la lettera di Giacomo, la parola che si ascolta ha valore quando si pratica. Non si dissocia l'ascolto dalla pratica, ma quello che uno sente, dopo cerca di viverlo. Lo stesso nell'apocalisse, la parola ha una forza grande, una grande forza di rinnovamento, di trasformazione, e niente di più importante di questo anche per sfatare un'altra immagine che si ha del libro dell'apocalisse come se fosse un libro per visionari cioè tutte queste visioni famose dell'apocalisse, ne ha tantissime. Invece nonostante le visioni che non mancano nel libro, la centralità è data alla parola, non alla visione. Questo è importante anche per recuperare sempre questa linea, questa perfetta sintonia con quello che è la parola stessa del vangelo.

Perché dice questo l'autore dell'apocalisse in sintonia con gli evangelisti? Perché la parola ha sempre un impatto diretto con la persona. La parola viene in un'altra lettera raffigurata come una specie di spada che dà tagli netti, quindi non si può fare dei compromessi, non si possono creare delle situazioni che sono addirittura contraddittorie. Quindi la parola del vangelo, la parola del Signore è sempre molto chiara, molto netta, è questa parola che deve essere ascoltata e ovviamente anche messa in pratica. Il valore che l'autore dell'apocalisse dà alla parola lo trovate subito all'inizio del libro quando presentando la prima delle beatitudini (nel libro dell'apocalisse abbiamo anche 7 beatitudini) la prima ha a che fare con la parola, cap. 1,3: *beato colui che legge e coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mantengono le cose che sono scritte in essa, il tempo infatti è vicino.*

Ecco l'angelo è appunto questa dimensione, la dimensione spirituale della comunità che sente sempre viva la parola del Signore e che è capace poi di attuarla, di metterla in pratica. Quindi a questa dimensione nello Spirito si rivolge il Signore attraverso Giovanni in questa lettera dell'apocalisse e subito dopo l'indirizzo abbiamo come si presenta il Signore a questa comunità.

Queste cose dice l'amen, il testimone, quello fedele veritiero, l'inizio della creazione di Dio. Ogni lettera comincia così, il Signore si presenta in un certo modo alla comunità. E' importante che la comunità riconosca questi attributi o questi tratti di identità del Signore perché serve anche per comprendere meglio la situazione che sta vivendo. Ecco l'autore applica a Gesù un titolo, è l'unica volta che si trova in tutto il nuovo testamento, un po' curioso: *Amen*. L'*amen* che per noi è una parola liturgica, noi lo diciamo sempre alla fine di una formula, di una espressione culturale, ecco questo *amen* che significa ciò che è solido, ciò che è fermo riguarda sempre la verità di una parola.

Se abbiamo detto che nell'apocalisse è centrale la parola, questa parola del Cristo, ecco il Signore si presenta a questa comunità come colui che dà stabilità a tutta la parola, a tutte le parole che Dio, a tutte le promesse che Dio ha fatto sempre al suo popolo o all'umanità intera. Quindi questo *Amen* significa fermezza, significa consistenza, significa la verità di una parola. Quindi perché si dice questo alla chiesa di Laodicea? Vedremo subito una chiesa che viene denunciata perché neutrale, cioè la persona neutrale è quella che non si pronuncia, che non vuol dire mai neanche come la pensa perché questo le può comportare perdere certi privilegi.

Ecco una chiesa che è così mediocre, è così anche codarda, Gesù si presenta con la solidità della parola di Dio, L'Amen. Amen, l'ha spiegato Alberto anche questa mattina, il greco àmen viene all'ebraico amèn e dalla radice consonantica ebraica "mn", noi lo abbiamo introdotto in tutta la celebrazione liturgica, ma nell'antico testamento questo verbo che significa ciò che è certo, ciò che è fidato ha un riscontro, un accenno molto interessante: è il termine che si usa quando la donna prende il bambino fra le braccia per renderlo sicuro, per renderlo stabile. Quindi è vero che l'Amen significa ciò che è solido però che è solido in questo caso attraverso la sicurezza, la stabilità che può dare una madre che prende in braccio il suo bambino e lo difende, lo tiene veramente vicino ad essa. Ecco su questo deve appunto riflettere la chiesa di Laodicea, su questa solidità della parola del Signore, una parola che non scende a compromessi, una parola che dà sicurezza, ma che allo stesso tempo è espressione di quella intimità, di quella accoglienza che viene data all'altro.

Per l'autore dell'apocalisse Gesù è questa chiarezza massima della parola di Dio, è questa concretizzazione di tutte le sue promesse e lo spiega appunto anche con gli altri titoli. E' una specie di approfondimento di questo titolo *Amen* quando dice che Gesù, è il Cristo, *il testimone, quello fedele e veritiero*. Quindi la testimonianza del Signore vuol dire nei confronti della parola di Dio. Noi possiamo comprendere la parola, tutto quello che Dio ha voluto sempre dire all'umanità, noi ora lo comprendiamo nel figlio Gesù Cristo, solo in lui abbiamo questa possibilità di interpretazione. Non per nulla quando si parla di Apocalisse, Apocalisse significa togliere il velo, svelare, l'autore sta dicendo che Dio ha sempre voluto comunicare con l'umanità e in un certo modo ci è riuscito, però quello che l'umanità o il suo popolo ha capito è sempre stato molto limitato, è stato molto condizionato da tanti schemi mentali o da tradizioni o da pregiudizi. Non si è riuscito a capire bene come se io sento uno che parla o voi sentiste che io sto parlando, ma qui di fronte ci fosse un tendone grande. Sicuramente la mia voce la sentite, però non si riesce a capire bene che cosa l'altro sta dicendo quando non lo si vede faccia a faccia, quando manca anche la gestualità, manca anche il fatto dell'espressione della faccia, tante cose.

Quindi la rivelazione che cos'è? Che il velo è stato tolto, questo l'ha fatto Gesù e che in lui possiamo finalmente capire che cosa fin da sempre Dio ha avuto nella sua mente e ha voluto comunicare all'umanità. Ecco questo è il titolo del *testimone fedele e veritiero*, in Gesù finalmente possiamo comprendere appunto il disegno del Padre lui che è anche principio e il modello della creazione. La creazione cosa significa? Che Dio ha voluto all'interno di questo cosmo ordinato, di questa armonia del suo progetto, inserire al centro l'essere umano come espressione massima del suo amore. Quindi in Gesù si manifesta questa realizzazione piena del progetto di Dio, questo Dio che si è fatto uomo, questa umanizzazione di Dio che permette ad ogni essere di partecipare della sua stessa condizione divina.

Quindi vedete l'autore in poche pennellate dicendo che Gesù è *l'Amen, il testimone fedele veritiero principio della creazione di Dio*, sta facendo già un compendio di teologia, sta dicendo come in Gesù noi possiamo trovare la chiarezza per comprendere la parola del Signore, come questa parola è solida e come in questa parola, che è Gesù, il progetto si è realizzato e anche noi possiamo entrare a farne parte di questo progetto. Ecco dopo la presentazione del Cristo viene subito fatta la valutazione della Chiesa e allora vediamo la realtà concreta che riguarda una situazione di tiepidezza.

15 Conosco le tue opere, non sei né freddo né caldo, oh se tu fossi freddo o caldo 16 così poiché sei tiepido e non caldo né freddo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Ecco allora la famosa frase che sicuramente è una delle più dure per non dire la più dura di tutto il nuovo testamento, pensiamo

che qui è il Cristo risorto che parla. Se le lettere dell'apocalisse appunto hanno a che fare con il Signore risorto è il più lungo discorso che noi troviamo in tutto il nuovo testamento del Signore risorto. Non c'è un discorso così lungo nei vangeli quando il risorto parla con la comunità e invece qui nell'apocalisse abbiamo questa voce del Cristo che parla e usa una espressione molto dura, molto dura perché rappresenta il malessere che il Signore prova nei confronti di questa comunità e questo malessere come lo si supera? Liberandosi appunto della comunità stessa come quando uno ha il conato del vomito ... finché che non si libera, dice: ah finalmente sto bene! Finché ce l'hai lì stai malissimo.

Ecco sono parole molto dure perché questa comunità come vedremo subito, era una comunità che viveva in una città molto importante, la città di Laodicea che era conosciuta per la sua industria per i suoi prodotti farmaceutici, una città ricca, centro bancario, c'era vicino anche un centro termale, un centro benessere dove le famiglie ricche andavano a fare anche bagni o le loro vacanze balneari, chiedevano anche di essere seppellite perché il posto era bellissimo, c'è una necropoli immensa vicino a questo centro termale. Quindi una città che è molto ricca, che fa sentire il potere della ricchezza talmente forte che quando la città fu colpita negli anni 60 da un terremoto non chiese aiuto a Roma per essere ricostruita perché bastava sé stessa con le sue forze a tirar su di nuovo la città. Quindi una città che si vanta della propria posizione economica.

Ecco la chiesa di Laodicea risente ovviamente di questa situazione e allora il discorso di non essere *né freddo, né caldo* vuol dire una vita mediocre perché caldo sarebbe una cosa bella, il massimo di amore, una passione per il Signore grandissima. La freddezza sarebbe proprio un allontanamento totale non è né l'una cosa né l'altra, questo è ancora peggio; o grandi peccatori o grandi santi, ma mai mediocri, mai questa vita mediocre della persona che non si pronuncia, della persona che non vuole assolutamente complicarsi la vita e che vuole garantire e conservare la posizione che detiene. Quindi questa tiepidezza forse qualche autore la associa a quelle acque che uscivano dalla fonte termale che poi allontanandosi appunto da quei bagni diventava tiepida ed era del tutto inutile e poteva essere anche un po' nauseante per chi quell'acqua la bevesse. Questa è la situazione che il Signore subito presenta della chiesa, prima di tutto dice di conoscerla.

Nelle altre lettere alle chiese si elencano anche le opere quando dice: conosco le tue opere, le tue opere e il servizio e ti dai da fare per difendere la dottrina, in questa chiesa non vengono neanche ricordate. Si dice che le conosce, ma non vengono elencate quindi una maniera di esaltare ancora di più la mediocrità di questa chiesa, la chiesa che si vende al denaro. La verifica che fa il Signore, la conoscenza, sa in quale situazione questa comunità si trova, il desiderio di trovare una situazione diversa: *magari tu fossi freddo o caldo!* e poi la constatazione di questa triste realtà: *sei tiepido, sto per vomitarti dalla mia bocca*. Quindi è qualcosa di inaccettabile, del tutto inutile e la chiesa deve anche ragionarci un attimo su questa accusa terribile che fa il Signore. Vediamo il perché di questa accusa all'interno ancora della valutazione della chiesa poiché

17 Tu dici: ricco sono e mi sono arricchito. Vedete la presunzione della persona, non dice: mi sono arricchito quindi sono ricco. No, no prima vuole mettere il risultato della sua azione: *ricco sono*. Quindi la cosa importante: sono una persona ricca, *mi sono arricchito* e

non ho bisogno di niente e non sai, ecco la valutazione che dà il Signore di questa chiesa, non sai ***che proprio tu sei quello infelice, miserabile, povero, cieco e nudo***. Ecco allora in cosa consiste la tiepidezza di questa chiesa, la sproporzione tra quello che la chiesa dice di essere, *sono ricco, mi sono arricchito non ho bisogno di nulla* e quello che di fatto la chiesa è, che viene elencata con questo continuo come possiamo dire verifica terribile *infelice, miserabile, povero, cieco e nudo*.

Ecco un orgoglio di questa comunità che è frutto della ricchezza che la fa chiudere in sé stessa e che le impedisce di avere sempre una presa di coscienza. Il denaro, la posizione economica ti rende miope, ti chiude lo sguardo, sei incapace di valutare le cose nel loro valore reale e allora la situazione è molto veramente drammatica e inefficiente o insufficiente, miserabile agli occhi degli altri, non ha risorse vere anche se dice di essere ricca, è proprio indigente, e la cosa più triste, incapace di una valutazione seria delle cose, questa cecità che la porta ad essere anche una comunità che si espone sempre, è pronta a vendersi. La nudità ha a che fare con la mancanza di fedeltà di

offrirsi, appunto di vendersi a quello che offre di più. Questa è la situazione terribile che la chiesa di Laodicea presenta, e il Signore adesso si rivolge in maniera quasi ironica a una comunità che ragiona con il soldo, con il denaro, si rivolge dandole dei consigli sulle cose che deve acquistare. Abbiamo sempre un linguaggio simbolico ovviamente.

18 **Ti consiglio**, questa è una espressione tipica delle transazioni commerciali, comincia sempre: ti consiglio che tu compri questa roba che ho, lo stesso qui in maniera ironica l'autore dell'apocalisse mette questa espressione nelle labbra, nella bocca di Gesù: *ti consiglio*

di comprare da me oro reso incandescente dal fuoco affinché tu diventi ricco e vesti bianca affinché tu te ne avvolga e non appaia la vergogna della tua nudità, nasconda la vergogna della tua nudità e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista. L'autore ha ricostruito una scena molto curiosa, di una città industriale dove gli affari economici praticamente orientano tutte le azioni, le attività di quella città, anche la comunità che è abituata a questo tipo di ragionamento viene così presa dal Signore perché faccia una verifica seria. Ecco cosa sta dicendo l'oro da comprare, questo oro infuocato, la veste bianca, il collirio? Sono tutte proposte, inviti che il Signore fa alla comunità perché recuperi quella situazione di fedeltà che ha perso per causa del denaro quindi la questione che il denaro rende cieca, si capisce dal collirio da versare negli occhi.

A Laodicea c'era una grande produzione di collirio per gli occhi e per le orecchie quindi la comunità non è che sia proprio cieca però le manca una chiara visione delle cose, quindi la comunità deve acquistare in maniera ovviamente figurata dal Signore: *ti consiglio di comprare da me*, quello che ti possa permettere di tornare a uno stato di fedeltà, di comunione, di adesione alla mia persona. Ecco sono tutte immagini che l'autore rielabora prendendo il patrimonio dell'antico testamento in particolare l'immagine della veste, l'immagine che i profeti usano quando vogliono parlare sia della fedeltà o dell'infedeltà del popolo.

Quando il popolo è fedele riceve una veste da parte di Dio come segno della sua identità di sposa o appunto di persona amata. La veste era sempre, quando si regalava una veste a qualcuno in quell'ambiente era un segno di grande distinzione. Regalare la veste a un altro era qualcosa da considerarti importante perché la persona che ti faceva questo regalo ti voleva mettere proprio accanto a lei. Quando la veste si perdeva significava che uno diventava proprio così, tradiva quel rapporto ed era pronto a darsi ad un altro offerente. Questo i profeti lo presentano in maniera molto curiosa. Il profeta Ezechiele parla di Israele che si offre come una donna nuda perché i suoi compratori, i suoi offerenti possano darle appunto quello che lei spera di più. Allora il profeta Ezechiele presenta questa situazione anche di una donna che quasi si prostituisce, però che il Signore la recupera e lì dona di nuovo questa veste perché possa recuperare la sua fedeltà. Quindi la veste ha a che fare con quell'identità della persona che le permette appunto, dice qui, di coprire la vergogna della tua nudità.

La nudità significa sempre vendersi a chi ti offre di più, non avere questa lealtà con te stesso per conservare la tua identità come persona, quindi sono pronto a vendermi, sono pronto anche a scendere a compromessi con chi mi può offrire delle cose che per me siano più interessanti. L'autore ha recuperato queste immagini dall'antico testamento per dare una visione più concreta di come sta vivendo questa chiesa di Laodicea, la sua situazione di infedeltà al Signore. *L'oro infuocato dal fuoco* è importante, l'oro ha a che fare con Dio quindi significa entrare in questa dimensione del divino, ma non un oro che è frutto della corruzione, dell'ingiustizia, come si può vedere in altri passaggi dell'apocalisse, parlando per esempio della città di Babilonia, ma un oro che è purificato dal fuoco, cioè è questa realtà del divino che viene poi offerta anche come valore assolutamente importante alla comunità di Laodicea.

Ecco la questione del *collirio* ripeto è interessante perché l'autore dice che questo collirio deve servire per ungergli gli occhi, ovviamente questa era un po' la funzione del farmaco, ma il verbo ungere, quando si conosce il greco, ha a che fare sempre con la consacrazione. Unto vuol dire christòs in greco, la persona che è stata consacrata. Il verbo ungere in greco è crio? da dove viene christòs e qui si usa un verbo simile dello stesso campo semantico che è incrio? sarebbe inoculare, metterci dentro. Però sempre il verbo base è questo crio - ungere che ha a che fare con lo Spirito, ha

a che fare con la consacrazione. Quindi quello che il Signore augura a questa comunità è quello di recuperare quella visione come? Tornando a questa fedeltà al Signore riconoscendo la fedeltà, la validità del suo amore, questo oro infuocato, il comprare la veste bianca per recuperare quella comunione che si era persa e aprire gli occhi, questa azione dello Spirito che permette alla comunità di nuovo di comprendere appunto questo rapporto di piena fedeltà con il Signore.

Ecco fin qui abbiamo la valutazione della chiesa, poi il Signore passa a questo appello a questo invito alla conversione che abbiamo tradotto così ... se voi leggete nelle vostre bibbie troverete magari qualche parola diversa comunque si può tradurre in questa maniera:

19 Io tutti quelli che amo li rimprovero e li educo, sii dunque zelante e convertiti. Il testo della C.E.I.: io tutti quelli che amo li rimprovero e li educo – ha cambiato la seconda parte, fino a qualche anno fa era anche li rimprovero e li castigo. Ecco il Signore sta parlando adesso del rapporto che lo unisce con la chiesa, un rapporto d'amore, ovviamente l'amore porta sempre a un mettere in crisi l'altro e a un farlo crescere. Ecco il verbo che adopera qui che purtroppo, va beh si può anche tradurre rimproverare, ma il verbo che adopera l'autore dell'apocalisse è elencomai?, noi diciamo elencare cioè fare l'elenco delle cose che non vanno.

Quindi quando una persona che ti vuole bene ti fa l'elenco delle cose che non vanno non è che ti sta proprio rimproverando, ma forse siccome lui o lei parte dall'amore che nutre per te questo elenco magari ti fa aprire gli occhi e ti mette in profonda crisi, e dopo, da questa constatazione tu magari puoi fare già un passo in avanti, quindi l'educazione, cioè la crescita avviene quando uno si lascia colpire dall'amore dell'altro che gli elenca le cose che non vanno come qui sono state elencate: sei miserabile, sei inefficiente, sei povera etc. Quindi non è tanto il rimprovero, il rimproverino così perché ... no, no, ma è una questione che ha a che fare con un rapporto molto più serio e intenso che questa comunità deve sentire con il suo Signore. Ed ecco allora l'invito:

Sii dunque fervente e zelante e, convertiti. Questo termine metanoia, quindi cambia il modo di vedere la realtà, cambia il modo di intendere le cose, non pensare sempre con questa questione del denaro, della posizione che detieni, di questo sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di niente, ma pensa che la vita si deve anche impostare, si deve vivere in maniera diversa. Quindi la conversione come vedremo adesso deve essere sempre frutto anche di questo amore che la comunità sente con il suo Signore. La conversione non è mai effetto di una minaccia: convertiti o altrimenti ti farò fuori, non è questa la conversione. La conversione parte sempre da questo amore, l'iniziativa la prende sempre il Signore: io tutti quelli che amo con il mio amore gli faccio capire le cose che non vanno e da questa constatazione la persona può riprendere il suo sviluppo e viene educata.

Per quale motivo alcuni testi mettevano questo castigo? Perché il verbo greco per educare è paideio? e ovviamente in quell'epoca quando si educavano i ragazzi, l'educazione comportava la disciplina anche fisica per cui l'educare è anche menare il bambino perché imparasse bene le cose. Allora da questo disciplinare l'allievo è venuto fuori il discorso anche del castigo però il verbo educare significa proprio far nascere, tirar fuori quello che la persona porta dentro.

L'autore dell'apocalisse con questa introduzione prima di parlare di conversione il Signore dice: *io quelli che amo* ... l'iniziativa parte da lui con questo amore, un amore che mette in crisi come quando uno sentendosi amato e sentendosi dire che cosa non va prende sul serio le parole di questo qui che lo ama e si sente veramente crescere. Questa è l'educazione, questo è quello che permette alla persona di garantire il suo sviluppo. Ecco questo aspetto della conversione magari leggendolo così ci sfugge, però l'autore riprende una novità che già si trova nel profeta Osea e che Gesù porterà proprio al centro dell'attenzione nella sua predicazione.

Perché come si intendeva sempre, la conversione e il pentimento? Il processo era presentato in questa maniera. Uno aveva peccato, uno si doveva pentire dal peccato, quindi pentimento, ci doveva essere mettiamo questa conversione e poi da questo scaturiva il perdono. Questo è lo schema classico, la religione funziona così. Tu hai commesso un peccato, ti devi pentire, convertire dopodiché ti verrà dato il perdono. Con il profeta Osea si cambia questa visione che non è una visione veramente umana, una visione religiosa, e lo vediamo chiaramente in questa lettera, ma già come Gesù parla quando appunto invita alla conversione. Per la novità del vangelo prima viene il

perdono. Gesù il Signore dice: *io quelli che amo*, quindi l'amore comporta già il perdono. Da questa esperienza del perdono la persona si può convertire e da questa conversione ovviamente il peccato viene eliminato quindi una persona cambia anche comportamento.

Quindi non è che prima mi devo pentire per essere perdonato, ma è l'esperienza che faccio del perdono che mi porta a un cambiamento di mentalità quindi a un comportamento nuovo. Questo l'aveva capito il profeta Osea quando si è sentito tradito dalla moglie, moglie adultera, ma il profeta Osea anziché fare un processo alla moglie per condannarla come adultera se la porta nel deserto una specie di secondo viaggio di nozze per parlarle al cuore e quando la moglie si è sentita così amata ha lasciato i suoi amanti ed è tornata finalmente dal suo primo marito. Questo l'aveva capito Osea, attraverso una esperienza personale ha capito, ha fatto vedere come Dio si rapporta con il suo popolo, non è che spera che il popolo si penti per darle il perdono, ma che lui anticipa il perdono perché da questa esperienza di amore gratuito la persona trovi la forza di cambiare mentalità ovviamente e da questo anche un comportamento diverso.

Quindi l'autore dell'apocalisse qui l'ha descritto benissimo: *io quelli che amo li metto in crisi*, l'amore che ti tocca fino in fondo, li faccio crescere. Quindi da questa esperienza recupera quel fervore, quel calore, quella passione e convertiti. Quindi è un processo che rompe con quello schema tipicamente religioso. D'altronde la gente ancora ragiona così: io ho peccato, vado a confessarmi dopo che mi sono confessato e fatto l'atto di dolore, la contrizione, il prete mi dà l'assoluzione e il perdono la penitenza certamente non può mancare. Ecco nella novità del vangelo, secondo questa novità, come qui l'autore dell'apocalisse il processo è inverso. Certamente ci vuole la conversione, però al pentimento precede sempre il perdono, questa è la novità di Gesù. Allora vediamo da questo imperativo: *sii fervente e convertiti* che cosa allora il Signore propone e comunica alla chiesa. Ecco sempre questo invito alla conversione:

20 Ecco sto alla porta e busso, se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, entrerò da lui e cenerò con lui e lui con me. Ecco, questo versetto dell' apocalisse è stato considerato da alcuni studiosi come uno dei più straordinari versetti di tutte le scritture. Quindi si è passato da un atteggiamento piuttosto duro, *sto per vomitarti dalla bocca*, a un richiamo *sii fervente*, a una tenerezza massima come in questa immagine di uno che sta alla porta, sta bussando, se qualcuno ascolta la sua voce e gli apre costui entrerà da lui e ceneranno assieme. E' uno dei più straordinari versetti perché si presenta come la sintesi perfetta della vita del discepolo.

Come possiamo comprendere la figura del discepolo attraverso questo passaggio dell'apocalisse? Come colui che stabilisce un dialogo sempre con il Signore e da questo dialogo, da questo incontro conviviale la vita si trasforma, la vita cambia. Ecco il dialogo è molto attraente perché l'iniziativa è sempre del Signore, è lui che va a bussare ed è molto bello che il verbo che adopera (qui fare un po' di vocabolario serve per comprendere ancora meglio la ricchezza del testo) il verbo che adopera l'autore Giovanni per esprimere questa azione, per descrivere questa azione non è il verbo tipico per bussare. In greco quando si deve dire bussare alla porta si usano verbi che hanno a che fare anche con la violenza, questo chiamare alla porta forte perché ti sentano come coptein, patassein, arassein, non usa questi verbi. Lui usa un verbo che non ha proprio a che fare con il bussare alla porta, è il verbo crouei è il termine che si usa per esempio quando alle tue narici giunge il profumo dell'arrosto, come che bussa sulle tue narici che c'è un piatto appetibile a tavola come quando noi scendiamo al mattino e sentiamo che dalla cucina vengono su questi effluvi, questi aromi.

Poi il verbo crouei in greco si usa anche quando uno trova un bicchiere di terracotta che sembra incrinato, lo batte per vedere se è veramente frantumato, ma con molta attenzione che non si rompa ... forse ancora funziona. Quindi vedete come l'autore è stato attento nel descrivere questa azione del Cristo che bussa. Non è questo bussare alla porta in maniera cruenta, ma è come qualcosa di molto delicato che attira la tua attenzione. Ecco penso che questo già, questa immagine che ci regala l'autore Giovanni, ci fa capire il valore della conversione. Abbiamo detto che la conversione non viene mai come risposta a una minaccia di castigo "convertiti o perirai", ma è questa cosa che ti attira perché senti che c'è un aspetto interessante, c'è un motivo che attira la tua attenzione. Quindi l'autore ha saputo descrivere molto bene questo intervento del Signore, questa delicatezza massima,

è il Signore che si fa avanti, è lui che prende l'iniziativa. Non sono i meriti della chiesa che attirano l'attenzione del Signore perché questa chiesa abbiamo visto è in una situazione piuttosto tragica, ma è questo amore che il Signore nutre per la chiesa che gli fa prendere l'iniziativa in maniera molto delicata. Dopo che ha fatto tutta una serie di verifiche li invita ad aprire, quindi l'accento è posto ovviamente non soltanto sul bussare, ma dice: *e ascolta la mia voce*. Vedete di nuovo come questa centralità della parola nell'apocalisse è fondamentale. La voce ha a che fare con la parola, ma vedete è anche molto bello questo aspetto perché noi quando sentiamo bussare alla porta e basta che sentiamo una parola, sappiamo di chi si tratta, la persona, sappiamo identificare subito il soggetto. Anche sul modo di bussare alla porta, penso che succeda anche a voi, ognuno ha una maniera di suonare. Quindi sono tutti segni di identità con la quale la comunità deve percepire che è il Signore che si fa avanti e lui lo fa con massima delicatezza e lo fa anche con questo rispetto massimo perché lui bussa, fa sentire la voce ma senza sapere se la porta verrà aperta o no.

Quindi non viene spalancata la porta, non si entra in maniera irruente, ma sempre con il rispetto che l'altro si decida ad accoglierti. Qui c'è un passaggio bellissimo perché questa chiesa è stata presentata come una chiesa che si vanta, una chiesa un po' presuntuosa: non ho bisogno di nulla! La persona che ha soldi si vanta sempre di non dover chiedere niente a nessuno. Ecco qui si presenta un Signore che con tutta la sua potestà mostra il bisogno di farsi accogliere. Quindi questa è la vera signoria allora di colui che ti fa sentire quanto è importante che tu lo accolga, che lui non farà niente per forzare questa tua azione, però che se tu hai capito il valore del gesto, questa sua maniera di bussare e la voce che l'accompagna, se tu hai appunto questa delicatezza e questo accorgimento allora entrerà da te, si metterà a tavola, cenerà *Cenerò con lui e lui con me*.

Ecco è molto bella questa immagine, ripeto è stata definita come uno dei passaggi più belli di tutto il nuovo testamento perché manifesta la qualità dell'amore, questa presenza vicina del Signore sempre, sta alla porta, ma discreta, che rispetta la libertà dell'altro e che aspetta dalla parte appunto della persona che viene interpellata il coraggio di aprire, il coraggio accoglierlo, che lui possa entrare e appunto si possa creare questo scambio, questo dialogo che trasformi la vita della persona. Vedete cambia il tono della lettera, cambia anche un po' questa visione un po' più seria con la quale si affronta la situazione, una chiesa ricca e la cosa che più sorprende perché l'autore dice: *se qualcuno ascolta la mia voce, apre la porta, entrerà da lui, cenerò con lui*, ma sembra che questa cena abbia a che fare proprio con l'iniziativa del Signore come se quella casa fosse sua, come se fosse lui il padrone di casa. Ma neanche essendo il padrone di casa spalanca cioè butta giù la porta, ma anche essendo il padrone di casa aspetta che chi sta dentro gli apra.

Questa è una immagine che troviamo anche nei vangeli quando Luca parla del padrone che torna dalle nozze e trova che i servi sono pronti per preparare la tavola, quindi quel servo si metterà a tavola e passerà il Signore, il padrone per servirlo. Quindi questa voce non si impone. L'apocalisse, l'autore dell'apocalisse fa questa descrizione bellissima del Cristo, non una voce che si impone con violenza, ma che vuole soltanto di essere ascoltato.

Qui abbiamo tutta una serie di risonanze molto belle dell'antico testamento, che l'autore ha saputo rielaborare, in particolare il cantico dei cantici, la sposa o l'amata che sente la voce del suo amato che lo invita a casa sua, che lo cerca etc. e soprattutto abbiamo un riferimento molto bello a Giovanni 14-23 quando Gesù sempre nel contesto della cena afferma *se uno mi ama anche il Padre mio lo amerà e verremo da lui e faremo dimora presso di lui*. Ma richiama anche altri passaggi del vangelo questa espressione: *entrerà da lui*, venire incontro a qualcuno. Luca ha sviluppato anche molto bene questa espressione quando parla dell'angelo che è entrato nella casa di Maria, quando parla anche di Pietro, di Cornelio che è entrato nella casa dove si trova Pietro quindi sono tutti incontri che hanno a che fare con questa buona notizia, una buona notizia che permette appunto di cambiare la vita delle persone e anche della storia stessa. Ecco l'autore dell'apocalisse vuole presentare alla fine della lettera questa massima comunione, convivialità, sicuramente l'accento è anche all'eucarestia (cenerò con lui) però vedete la conversione, questo è importante impararlo, la conversione non può essere mai qualcosa effetto di una costrizione. Nessuno mi deve fare violenza su questo, ma deve nascere come una reazione spontanea quando uno ha capito la qualità

dell'amore di chi ti invita a fare questo tipo di cambiamento. Quindi alla base c'è sempre questo amore, quindi è una immagine ripeto bellissima, una novità che appunto noi troviamo espressa chiarissimamente nel vangelo, questa conoscenza intima e personale che ogni persona potrà fare con il Signore.

Vedete l'autore ha detto: *se qualcuno* non si parla di un popolo, di una classe, di un gruppo in particolare, mentre nell'antico testamento quando si parla dell'incontro, dell'alleanza che Dio farà con il suo popolo "*io sarò il loro Dio e essi saranno il mio popolo*" è sempre legato a una visione di un popolo, a una tradizione particolare l'autore dell'apocalisse ha rotto con questa chiusura. *Se qualcuno* ... può essere qualunque persona, qualunque persona che si senta colpito da questa qualità di amore, apre, fa sedere, si cena e il cambiamento avviene attorno a un tavolo. Il cambiamento non avviene mai per la pressione appunto, o le paure, o le soggezioni, o gli interessi, ma deve essere qualcosa di molto intimo e di molto umano come può essere una cena a due.

Ecco la lettera dopo questo passaggio bellissimo conclude con un dono che il Signore offre ai componenti di questa comunità e con una esortazione o invito finale.

21 **Chi vince** ... cioè si suppone che in questa comunità non tutti si sono adagiati a quell'ambiente di soldi, di interessi, legato un po' a una posizione di potere che si è conquistata, ma ci sono chi nella chiesa si sentono attratti appunto da questo messaggio. Allora a *chi vince*, una realtà presente, viene offerto questo dono

donerò a lui di sedersi con me sul trono mio come anch'io ho vinto o vinsi e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Quindi la lettera a Laodicea questa chiesa, chiesa dell'interesse, questa chiesa che si vanta dei suoi soldi, della sua posizione economica si conclude con una immagine: *il trono*. Il trono nell'apocalisse ha a che fare con l'intronizzazione, ha che fare sempre con il governo, l'organo che dirige proprio la vita, la storia. Ecco questo trono che significa la massima dignità, questo trono che adesso nella seconda parte dell'apocalisse subito dopo questa lettera comincia con l'immagine solenne del trono, quando si apre il cielo l'autore vede questa visione molto solenne, ecco questo trono non è un ambito riservato a Dio, ma questa massima dignità viene così regalata, donata a chi si sente coinvolto, si sente anche toccato da questo invito del Signore al cambiamento per recuperare appunto la fedeltà, la comunione con lui.

Ripeto è una immagine molto attraente perché quando l'apocalisse nella seconda parte presenterà questo disegno, questa maniera di intendere la storia, un Dio che porta avanti il suo disegno nella storia, questo Dio non governa da solo, questo Dio sente la collaborazione di quanti con lui e come lui si sentono attratti dal suo disegno e lo vogliono appunto attuare nella storia e per capire come il Signore considera uguali a lui i componenti di questa chiesa dice: *A chi vince come anch'io ho vinto*. Lui è già vincitore, ma anche i componenti della chiesa possono ugualmente sperimentare questa vittoria sedendosi appunto sul trono del Padre, sul trono di Dio.

Quindi una chiesa che pensa al potere come ambito riservato a quelli che hanno delle prerogative particolari, l'autore dell'apocalisse presenta appunto questa idea del governo in maniera del tutto contraria come un ambito nel quale tutti possono partecipare e possono contribuire all'andamento di quella storia stessa.

Ecco l'autore allora finisce con questa immagine facendo capire alla chiesa che la vera ricchezza si sperimenta appunto non mediante il possesso dei beni, questo vanto della ricchezza, ma che la vera ricchezza si capisce alla fine della lettera con questo far parte del governo di Dio, del modo di guidare la storia, di essere collaboratori del Padre nel far sì che il suo disegno si realizzi pienamente, e questo avviene attraverso un atteggiamento di condivisione, di solidarietà, di apertura appunto alla proposta del vangelo.

Giovedì 6 agosto.

Presentazione di Alberto Maggi

Buona giornata, benvenuti a tutti anche alle persone nuove che sono venute per ascoltare Mancini. Nessuna presentazione perché Roberto Mancini già lo conosciamo. Vi dico soltanto una cosa: è una garanzia. Invitare a parlare Roberto Mancini è una garanzia per chiarezza di contenuto, per la sua profondità, è una garanzia perché con Roberto ci conosciamo da tanti, tanti anni e lo posso dire, anche se lui è presente, è una persona autentica che quello che crede lo vive e che quello che vive lo crede, quindi è una garanzia.

Non sto ad elencarvi tutti i suoi titoli, insegnante, professore di filosofia, teologo, autore di diversi libri, ma credo che adesso non voglio rubare spazio prezioso per ascoltarlo e vi assicuro che sarà una mattinata e un pomeriggio arricchente. Roberto, noi ti ringraziamo per essere qui, sei una garanzia e un regalo. Grazie!

Le sorgenti spirituali per un'economia umana

prof. Roberto Mancini

Grazie, buongiorno, naturalmente è un piacere ritrovarsi qui a Montefano per tante ragioni. Vi dico un po' il tema specifico che affronto dentro il contesto di questa settimana che è sul tema "Dio e il denaro" e in particolare non potete servire Dio e mammona. Il tema specifico che io vi propongo lo intitolerei così: le sorgenti spirituali dell'altra economia. Chiarisco subito l'espressione "altra economia" nel senso che con questa formula si intende un modo di organizzare la vita quotidiana e proprio il sistema economico generale che sia diverso nei principi, nella logica istitutiva, da quello che noi conosciamo, che ormai da tanti anni si chiama capitalismo.

Siamo talmente assuefatti, talmente abituati, che per noi questo non è il capitalismo, è la realtà, tanto che appunto noi siamo si dice, negli studi, nel linguaggio pubblico, la nostra società, è classificata come la società di mercato. Quindi una società che non solo nel suo sistema economico che è pur sempre un sistema organizzativo, ma proprio nella sua identità che è nel suo significato si riconosce nel mercato. Questo allora vuol dire che tutte le altre istituzioni, tutte le altre logiche, tutti i comportamenti prima o poi derivano da questa identità che è stata presa per vera. Dico presa per vera perché è chiaro che la società non è un mercato. Se noi mantenessimo un grammo di spirito critico dovremmo dire quanto è artificiosa questa identificazione, quanto è strana. Una società è una comunità umana, non è né una caserma, né un mercato, né un pollaio, né un formicaio, è una comunità umana, addirittura una comunità umana ospitata dal mondo naturale che deve avere una armonia con la natura.

Ecco tutto questo viene accantonato, non visto, non preso sul serio perché il mercato è diventato una metafora che per così dire si è sciolta nella realtà, cioè non capiamo neppure più che è una metafora, la prendiamo alla lettera. Quindi il principio del mercato che vuol dire per noi, lo sapete, che tutto si compra e tutto si vende. I sentimenti, le vite, le carriere, le relazioni, le capacità, il futuro, il rapporto con la natura, capite che se la società è un mercato e prendete sul serio questa identificazione vuol dire che niente sfugge alla legge della domanda e dell'offerta. Tutto si può comprare e tutto si può vendere, gli organi del corpo, il piacere sessuale, qualunque cosa, perfino la fede religiosa può essere oggetto di un elemento di trattativa di questo tipo. Allora la mia proposta oggi non è tanto di sviluppare la critica di questo modello di società, ricordo non è solo un modello di economia, è proprio un modello di società.

Non è quindi dal versante critico che io voglio approfondire questo, ne abbiamo già parlato un'altra volta a Montefano, abbiamo fatto questa analisi critica, vedere come si può uscire; ecco a me oggi interessa fare quello che io considero un passo avanti anche se è piuttosto insolito come discorso, cioè quali sono le sorgenti spirituali (anche questo aggettivo spirituale lo dovremo chiarire perché è ricco di equivoci) però quali sono le sorgenti spirituali per chi vuole scegliere nell'azione, nello stile di vita, nei comportamenti, nella gestione del denaro, di seguire un'altra logica, non quella della società di mercato, ma quella di una società come comunità umana ospitata dalla natura.

Ora siccome per noi questo è tanto difficile cioè noi possiamo essere generosi, avere degli ideali in ambito religioso, in ambito politico, è diventato raro però è relativamente più facile. Quando si arriva all'economia, lì quasi tutti cadono. Il vangelo direbbe: è la pietra d'inciampo. L'economia è il

nostro scandalo cioè lì dove nessuno, quasi nessuno osa scegliere la condivisione, osa scegliere la dignità umana e tutti noi facciamo i nostri calcoli di autotutela, di profitto, di investimento in azioni, di conto in banca.. cioè per noi questa immagine dello Ior, della città del vaticano che ha lo Ior...

Pensate se Gesù di Nazareth avrebbe costituito una banca perché doveva fare delle transazioni, ci sembrerebbe strano, però per noi è normalissimo che esista lo Ior. Ecco quello è un po' un simbolo negativo di come questa logica del denaro che non vuol dire tanto mettere al primo posto il denaro è una cosa più sottile, vuol dire pensare tutta la realtà con lo sguardo del denaro e il denaro che si vuole riprodurre. Sembra una cosa spettrale, surreale, ma diventa così, cioè noi guardiamo l'umanità, la natura con gli occhi del denaro che si deve riprodurre. Allora tutto quello che lo accumula, che lo moltiplica, che lo vende, che lo scambia tutto questo per noi è diventato sacro.

Tutto il resto è relativo perché ingenuamente, ma bisogna essere un po' come dire, un po' lenti a capire, per noi questo è il mezzo assoluto cioè il mezzo che permette tutti i fini e tutti i mezzi. Senza denaro, oggi gli economisti ortodossi vi direbbero senza crescita, questa parola magica che ci promettono sempre la crescita, senza crescita, senza denaro che vuoi fare? Non puoi neppure fare la giustizia sociale, non puoi assicurare progresso alla società. Quindi nel normale rapporto tra mezzi e fini, il denaro, sentite che paradossale è, una espressione contraddittoria, diventa un mezzo assoluto cioè la condizione di tutti i mezzi e di tutti i fini, assomiglia proprio alla vita. Sembra veramente che la vita del denaro sia il fondamento della vita delle persone.

Allora noi oggi guardiamo secondo questa logica, che è una logica sbagliata, ma man mano che assorbiamo questa logica noi cominciamo a percepire la realtà in questo modo. Non a caso storicamente, se andate con la memoria storica alle vicende dell'umanità, voi vedete che ci sono stati esperimenti di fraternità o di sororità (pensate al nostro monachesimo) tra piccoli gruppi, ci sono stati esperimenti di riconoscimento di diritti umani sul piano politico: la nascita delle democrazie. Quindi dal punto di vista della qualità quotidiana dei rapporti interpersonali o addirittura dell'organizzazione politica dei rapporti tra gli esseri umani nella storia abbiamo qualche esempio che può essere detto una primavera, cioè abbiamo degli esempi positivi. Se voi cercate invece dal punto di vista economico cioè dell'organizzazione economica della vita, beh gli esempi diventano rarissimi. E' veramente lo scoglio, il confine radicale che bisogna oltrepassare perché per esempio tutto quello che sentite del vangelo diventi realtà.

Quindi il tema economico non è un tema settoriale, in realtà è un tema centrale cioè vuol dire l'economia con la paura con cui noi l'affrontiamo per cui in realtà diffidiamo della condivisione, diffidiamo della solidarietà, crediamo molto di più all'interesse privato magari con la beneficenza, magari con il volontariato, magari con l'elemosina, però l'interesse privato è sacro. Il diritto alla proprietà privata anche negli stati secolarizzati non religiosi viene qualificato come sacro. Allora rispetto a questo l'economia diventa veramente la grande frontiera da oltrepassare altrimenti è lo scoglio su cui naufragano tutti gli ideali, i progetti di solidarietà, in qualche modo diventa quella pietra dello scandalo che poi costruisce un sistema ipocrita.

Pensate questa Europa ipocrita che fa di tutto per tenere gli stati dentro il bilancio, che finanzia le banche e sprema i popoli. Avete visto il destino della Grecia, ma dopo la Grecia c'è l'Italia, c'è la Spagna, c'è l'Irlanda quella è una metafora ... e invece non riesce a raccogliere i migranti o fa di tutto per ributtarli in mare e così via. Vuol dire proprio che sta dentro in pieno a questo scandalo e non riesce a riconoscersi come comunità.

Allora qual è il punto che mi interessa approfondire? E' chi osa pensare diversamente e anche organizzare uno stile di vita diverso, e quali motivazioni deve avere? Qual è la fonte interiore, la fonte proprio motivazionale che lo può spingere a oltrepassare questo confine che quasi nessuno passa volentieri, lì si concentrano tutte le nostre paure. Uno psicanalista direbbe certo noi abbiamo innato il senso della scarsità perché sappiamo che la vita alla fine muore e quindi noi viviamo proprio in regime di scarsità. Sappiamo che la vita non è eterna, non è infinita siamo sotto la legge della morte quindi abbiamo innato il senso del prendere la vita, approfittare della vita. Il concetto di profitto viene proprio dell'idea di approfittare della vita finché c'è data perché poi un giorno ci sarà tolta. Quindi capite quanto sono radicate le paure che noi abbiamo se osiamo non trattenere, non

accumulare, non calcolare, non perché siamo irresponsabili, ma perché ci rendiamo conto dei bisogni e dei diritti degli altri o perché riusciamo a sollevare il pensiero, lo sguardo verso il bene comune.

Capite, l'espressione bene comune di fronte a questa mentalità è praticamente vuota. Una delle contraddizioni che noi abbiamo è che questa economia incentrata sul capitale, sul denaro che si riproduce, è diventata una forma di vita cioè per tutti noi è un vincolo nella quotidianità, ci organizziamo così. La democrazia invece non è diventata una forma di vita, al massimo l'abbiamo scambiata per il fatto che ogni tanto andiamo a votare e ormai addirittura vediamo che ci sono governi che nessuno ha eletto (il governo che c'è adesso nessuno l'ha votato, questi vanno avanti per anni senza problemi) e per noi questo è normale, ormai ci siamo assuefatti a questo. Chiudo questa parte per giustificare che vuol dire la ricerca di un'altra economia sottolineandovi questo contrasto.

Se uno dovesse chiedere: nel nostro tempo qual è la contraddizione fondamentale? Sono due tendenze divergenti che si scontrano. Ecco direi che è questa, da un lato c'è questa tendenza generale dell'economia come forma di civiltà che io chiamo, la parola non è bella però insomma negli studi, nel dibattito si usa questa, mercattizzazione, tutto viene inglobato dalla logica del mercato. Facciamo un esempio; sapete che l'Europa chiede ai governi di procedere con le privatizzazioni: l'acqua, l'energia elettrica, i servizi pubblici, la Rai, tutto quello che è pubblico si dice, c'è questo dogma deve essere privatizzato perché vige questo pregiudizio che quello che è pubblico è inefficiente, è costoso, e non produce qualità nei servizi; quello che viene privatizzato invece magicamente diventa efficiente, i servizi per gli utenti diventano formidabili.

Quindi gli stati europei sono pressati perché procedano alle privatizzazioni, cioè non esiste più nessun tipo di impresa, nessun tipo di servizio che sia pubblico. Ecco questa è una tendenza tipica di quella che si chiama la mercattizzazione che può coinvolgere anche istituzioni per natura lontane dall'economia, pensate alla scuola, una riforma della scuola fatta con gli occhi della mercattizzazione. Allora la riempì di tecnologia, di teoria dell'impresa, fai insegnare Dante in inglese ... lo sapete, ci sono dei programmi, l'insegnamento anche dell'italiano in inglese allora magari prendi più punti, avrai degli incentivi, quindi pensate..

Questa mentalità è così pervasiva che è diventata un linguaggio. Orvell la chiamerebbe una neolingua. Sapete l'inglese globalizzato, star spinoff, location per dire posto, vuol dire che ormai questa è la visione del mondo naturale tanto che è diventata una lingua e se tu non la sai parlare sei proprio fuori dalla realtà, ecco è talmente pervasiva la tendenza alla mercattizzazione che è diventata appunto la lingua con cui guardiamo le cose, ci mancano le parole in italiano, dobbiamo usare questo inglese strano, questo inglese globalizzato.

La tendenza contrapposta almeno idealmente perché in realtà è stata molto indebolita in questi anni, si chiama democratizzazione. Però qui dobbiamo capirci, perché anche nell'ottica della mercattizzazione c'è la nozione di democrazia. Se voi leggete i documenti della Unione Europea figura la cittadinanza, la democrazia. Che vuol dire la democrazia? tanto che alcuni studiosi più sinceri usano queste due espressioni: o democrazia competitiva, cioè c'è la democrazia quando ci sono partiti che si scontrano per la lotta del potere, lo fanno con le elezioni quindi questo garantisce l'elemento democratico, oppure c'è uno studioso inglese che parla apertamente di post-democrazia. E' un eufemismo, papa Francesco ha detto dove c'è un eufemismo dietro c'è un delitto. Post-democrazia significa che la democrazia è stata superata cioè che la tendenza della società di mercato ha superato quello che nel secondo dopoguerra quelli che avevano fatto la resistenza, ma in generale i popoli sognavano dopo un assetto democratico. Roba del passato, roba di 70 anni fa post-democrazia.

Allora nell'ottica del mercato, democrazia che vuol dire? E' una forma specifica di competizione fra i partiti nella lotta per il poter, ma chiunque vada al potere, vedete in Europa la politica delle larghe intese, vedete che le forze di centro sinistra sono più rigorosamente, spietatamente liberiste che non le forze di destra. Le forze di destra perdono tempo con gli stranieri, con il razzismo, hanno i problemi con il codice penale, poveracci fanno fatica. Le forze di centro sinistra sono spietate

perché assumono il neoliberalismo in modo rigoroso, te lo piazzano nelle scuola, nelle università, nell'amministrazione pubblica, te lo piazzano dappertutto e pensano di garantire la modernità, il progresso, le riforme.

Allora democrazia nell'ottica della mercatizzazione significa un settore di competizione specifica, ma dentro sempre la stessa logica. Chiunque andrà al governo dovrà favorire le esigenze di questa espansione del mercato che nel tempo nostro significa centralmente mercato finanziario. Lo sapete il mercato non è quello che si fa il sabato, il mercoledì a seconda dei paesi da dove venite, quello è mercato dove ci stanno le persone, no, qui il mercato significa un grande meccanismo globale dove si spostano i capitali secondo dei programmi del computer, manco gli investitori umani fanno in tempo a comprare o a vendere, servono i programmi dei computer che sono più veloci delle persone. Anche questa è una metafora non solo post- democrazia, ma post – umanesimo cioè i soggetti umani non hanno nessuna centralità, il meccanismo va avanti da solo, noi dobbiamo servirlo, dobbiamo farne parte, ma non è che lo governiamo.

Allora quando invece dico democratizzazione come alternativa non intendo nella nozione di democrazia il fatto che sia il regime dove vince la maggioranza, non è questa, oppure dove si vota cioè il pluralismo dei partiti e si vota. Non è questo l'aspetto centrale della democrazia, questo si fa presto a manipolarlo, a svuotarlo. Tutti i regimi totalitari fanno referendum, consultazioni elettorali e puntualmente il dittatore prende la maggioranza. Quindi il principio di maggioranza non crea nessun problema ai poteri totalitari. Il principio vero della democrazia che invece è scomodo per ogni potere negativo è il principio del rispetto anzi dell'attuazione della dignità umana.

Un ordinamento è democratico quando riconosce, come fanno le costituzioni democratiche, riconosce la dignità umana non del cittadino, dell'essere umano, cioè il migrante che arriva a Lampedusa pure quello ha la dignità; non è che perché non ha il passaporto italiano allora gli posso sparare addosso, lo posso mettere in qualche campo di concentramento in Libia, la dignità dell'essere umano, lo riconosce e si impegna ad attuare quella dignità. Pensate l'art. 3 della nostra costituzione che ricorderete sicuramente - *la repubblica si impegna a rimuovere*, non solo riconosce questi diritti, il riconoscimento dovrebbe essere formale, verbale, no, *si impegna a rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono l'attuazione*, allora vuol dire istruzione, sanità, cioè vuol dire garanzia dei diritti umani.

Allora c'è democrazia dove questa dignità viene affermata e il più possibile attuata. Abbiamo già visto che allora ci serve il verbo democratizzare, non la democrazia come una condizione statica perché noi della vera democrazia conosciamo molto poco. Ci siamo arenati sulla frontiera del rapporto tra uomo e donna, ce n'è poca di democrazia. Ci siamo sicuramente arenati nella frontiera della democrazia economica. Adriano Linetti quando immagina un ordine democratico la prima cosa che dice: se non ci sarà la democrazia economica non ci sarà la democrazia e noi questa non la conosciamo. Poi la democrazia nel rapporto tra le nazioni, la democrazia internazionale vedete che siamo andati indietro. Oggi il più forte manda i cannoni, perché siamo veramente alleati indietro nel senso che non basta più l'economia, ormai siamo ritornati agli eserciti, alle navi, ai bombardieri, cioè abbiamo fatto veramente passi indietro da giganti, però negativi. Allora non c'è questa democrazia internazionale.

La democrazia significa anche rapporto armonico con la natura cioè il rispetto anche del valore della natura, tutte frontiere che noi non conosciamo. La nostra democrazia è molto oligarchica e ha questa dinamica per cui la politica diventa un sistema autoreferenziale tanto è vero che noi abbiamo i politici di mestiere. Sono dei professionisti che stanno in quel circuito e ovviamente non possono pensare al bene comune, tengono famiglia e devono pensare al mestiere loro, come farsi ricandidare, come prendere i voti, capite l'ottica è tutta diversa dalla cura del bene comune. A quel punto diventa vera quella cosa falsa che tra destra e sinistra non c'è differenza sono tutti uguali, è falso. Non è vero che sono tutti uguali però la tendenza sistemica è vera cioè vuol dire se tutti devono diventare dei mercenari della politica dentro un sistema in cui la politica è al servizio del mercato, certo che diventano tutti uguali.

Certo che un social democratico tedesco non lo distingui dalla Merkel o un laburista inglese non lo distingui da un conservatore, eh vedete non parlo dell'Italia ... però è chiaro che la logica è la stessa! Allora democratizzazione vuol dire porre come metodo in ogni ambito, se parli della riforma della scuola, se parli della sanità, se parli dell'accoglienza dei profughi, sapete questi che muoiono, che vengono cacciati per motivi politici che rischiano la vita l'Europa dice: beh questi dobbiamo accoglierli, quelli che muoiono di morte economica quelli no, perché è una morte di serie B. Quindi capite se sono rifugiati politici vanno accolti, se sono rifugiati economici e muoiono lo stesso quelli no, perché per l'economia si devono arrangiare.

Allora in tutte queste questioni se tu poni come criterio derimente non il mercato, non la legge della domanda e dell'offerta, non la crescita, ma la dignità umana, quello è uno sguardo democratico. Allora capite che mentre negli anni 70 – 60 c'è stato un trentennio di compromesso, gli economisti lo chiamano i gloriosi 30 anni, cioè dal 45 al 75 capitalismo e democrazia hanno fatto un compromesso, sembravano che potessero crescere insieme. Pensate alla Svezia, la Norvegia, la Danimarca cioè uno stato dove c'è il capitalismo, c'è l'iniziativa privata, ma i diritti sono presi sul serio, le tasse si pagano, ma tu in cambio hai una serie di diritti che sembra veramente uno stato avanzatissimo. Quel compromesso si è rotto; dagli anni della globalizzazione quindi dalla fine degli anni 70 in poi, il capitalismo ha lasciato indietro la democrazia, l'ha considerata un ostacolo dal suo punto di vista giustamente, è chiaro che le logiche sono antitetiche.

Capite la differenza tra partire dalla crescita del denaro e partire dalla dignità umana. Quello che avete sentito sui vangeli è chiarissimo, lo trovate trascritto nei termini di questa alternativa. Allora nel tempo nostro ormai c'è una netta antitesi non c'è una compatibilità tra capitalismo e democrazia. Ecco perché vi dicevo l'alternativa tra mercatizzazione e democratizzazione. Questo però in termini generali. Se io lo riporto a noi, alle scelte quotidiane, al conto in banca, a come educo i figli, a come uso il denaro, vi dicevo qui diventa un po' una pietra di scandalo per tutti. Facciamo prima insomma ad adattarci magari a malincuore alla società di mercato piuttosto che osare e cambiare logica.

Allora la domanda che è sorta è questa: quali sono le motivazioni, qual è il viaggio personale che bisogna fare per uscire da questa mentalità, il vangelo direbbe per confrontarsi con questa alternativa tra Dio e mammona e capire qual è la direzione giusta? Questa domanda mi è venuta in mente perché anche frequentando nel tempo quelli che cercano di praticare un'altra economia, un commercio equo solidale, c'è anche una espressione un po' buffa la finanza etica (va beh se ci credono ... sono comunque in buona fede) e così via, la banca etica, tutti quelli che si impegnano, l'agricoltura biologica.. (qui nelle Marche abbiamo avuto delle esperienze pionieristiche nel nord delle Marche) normalmente nella loro cultura parlano di pratiche, pratiche sociali, pratiche economiche.

Allora mi sono accorto che sotto le pratiche se non c'è una motivazione forte, se non c'è una crescita interiore non economica, una crescita proprio nel senso della capacità di stare al mondo con un altro sguardo, forse il vangelo direbbe se non c'è una nuova nascita, le pratiche in breve tempo quelle sono asfittiche perché primo puoi cadere nel narcisismo, ti metti tu al centro, ti senti tu il protagonista, questo è lo sguardo più ingenuo. Il secondo puoi cadere nel settarismo, dirai tutti gli altri sono stupidi, tutti gli altri sbagliano, io solo ho ragione. Io stesso che faccio questi discorsi sicuramente un po' vi do questa impressione, arriva questo, condanna la società di mercato, ha capito tutto lui. Il settarismo è una malattia che può attecchire ovunque bisogna guardarsene sempre. Non è vero che gli altri sono stupidi, gli altri non hanno capito, bisogna confrontarsi. Quindi anche le tesi più drastiche che io vi propongo cerco di proporvele però poi capendo anche il punto di vista, le esperienze che non darebbero ragione a quel che vi dico, quindi è un esercizio, una disciplina che bisogna darsi. Ma anche il settarismo è un errore relativamente ingenuo.

Poi quello più pericoloso è il terzo, è lo scandalo della delusione. Dici come 10 anni, 20 anni oppure nella educazione interculturale sono 30 anni che mi impegno e che risultati ho ottenuto? Nel confronto tra l'impegno che ci ho messo e i risultati che ho ottenuto è talmente misero quello che sono riuscito a spostare che mi scandalizzo cioè cado in questa delusione e alla fine non ne voglio

più sapere e mi stanco. Capite che una persona che non abbia forti radici interiori in questo impegno, anche se in buona fede, anche se si organizza, anche se usa internet dopo qualche anno crolla perché i risultati non sono così gratificanti. Da ultimo rispetto a questo cammino direi che c'è un po' il rischio proprio della superficialità cioè insomma di guardare al mondo fuori, alle logiche economiche, alla politica e di perdere di vista sé stessi cioè la persona che stiamo diventando.

Allora è tanto importante ritrovare le sorgenti spirituali dell'impegno per un'altra economia che vuol dire per una società fraterna, sororale, per una società che sia una comunità umana. Per quelli di voi che preferiscono una espressione più sobria non retorica c'è uno studioso israeliano parla di una società decente dove nessuno si deve vergognare per quello che non ha, per quello che è, ognuno viene riconosciuto nella sua dignità almeno diciamo così, se non volete dire regno dei cieli, diciamo una società decente. Allora in questa direzione serve veramente un radicamento, un orientamento spirituale. Spirituale che vuol dire? Lo chiariamo ancora una volta, non significa il contrario del corpo, il contrario del mangiare, il contrario del sesso, il contrario della fisicità qui veramente siamo ancora un po' figli del pensiero greco, del pensiero platonico che forse manco era così dualistico però noi l'abbiamo recepito in questo modo.

Spirituale vuol dire primo la sensibilità che noi umani abbiamo al senso della vita, dell'esperienza delle cose. Mica è vero che ci basta mangiare, dormire, riprodurci, vestirci.. ci arriviamo pure a questo estremo, ma quando ci arriviamo è un caso patologico. Noi umani per vivere bene abbiamo bisogno del senso e questo senso senza tanti misteri si chiama la felicità, cioè una vita buona condivisa. E' questo ciò a cui aspiriamo; allora **spiritualità tradotto in concreto vuol dire persone che mantengono la capacità di felicità, la sensibilità alla felicità.** Notate che la cosa se vi sembra retorica la parola felicità invece è una parola che va presa sul serio, **Dio stesso se non serve alla felicità è inutile,** cioè la fede in Dio che senso avrebbe se non fosse l'apertura a una vita felice, se fosse solo una via di sacrificio, di sofferenze, di meriti per le sofferenze che acquisiamo, quello è un incubo masochista nostro pensando a questo Dio sadico. Dio è questione di felicità.

Il problema è se noi perdiamo questa sensibilità per dire che è concreto questo rimando pensate alla nostra capacità di soffrire. Noi soffriamo tanto se ci lascia la persona che amiamo, se abbiamo una malattia, se c'è un lutto, se perdiamo il lavoro, l'essere umano ha una capacità di sofferenza tale che è approfondita dalla sua capacità di felicità altrimenti noi accetteremmo le cose negative della vita come il cavallo accetta la pioggia che cade, è normale. Invece no, la sofferenza va a colpire la nostra aspirazione costitutiva alla felicità. L'essere umano è una attesa, è una domanda vivente e lui, il cuore profondo dell'essere umano guarda a questo, non guarda alla crescita, non guarda alla sopravvivenza, non guarda al conto in banca, vuole una vita felice.

Se io non lo adultero l'essere umano, non lo manometto, questo tende nel suo vivere a realizzare una felicità in cui lui stesso deve trasformarsi, ecco la nuova nascita del vangelo. La felicità non è un oggetto fuori che io trovo, non è una caccia al tesoro, la felicità non esiste se io non trasformo il mio modo di essere. Ecco perché tutte le sapienze del mondo parlano di nuova nascita cioè tu devi conoscere una trasformazione così profonda che diventi veramente capace di felicità. Allora questo è il primo significato di spiritualità, tenere desta in noi questa capacità, ricordarcene. Pensate che forza critica ha una persona che si ricorda della felicità, tutti i surrogati che siano droghe, che siano cibo, che siano denaro, che sia la stima degli altri, il narcisismo, tutti i surrogati non li prende sul serio. Sa a priori che sono una finta felicità quindi non si impegna in quelle cose lì, non si lascia ingannare dalle false felicità proprio perché ha mantenuto questa sensibilità viva, ha mantenuto l'ascolto del suo desiderio più profondo, quindi pensate che capacità di compassione cioè di sentire gli altri ha una persona che ha mantenuto questa spiritualità viva.

Secondo significato di spiritualità direi che è la capacità di continuare nell'imparare ad amare cioè vuol dire tutto ciò che vive non viene dalla vita, viene dall'amore. Mi permetto di esprimermi in modo breve, adesso qui giustificarlo sarebbe complicato però pensate nella vostra esperienza quando nasce un figlio, quando nasce una istituzione, nasce una relazione quando veramente nasce qualcosa che non è una innovazione tecnologica, ma proprio la nascita di qualcosa di vivo, all'origine di quella nascita c'è sempre un amore. Allora la vita nelle sue varie forme nasce, si

intensifica e si trasforma sempre per la presenza di un amore vivo, di un amore attivo che sia la vita della natura, che sia la vita degli esseri umani, che sia la relazione con Dio.

La cosa che noi impariamo quando riconosciamo questo è che l'amore noi possiamo parteciparne, ma non ce lo inventiamo, quindi dobbiamo attingerlo a una fonte. Allora la spiritualità è il senso della fonte, cioè ricordarsi del rapporto con la fonte per imparare ad amare, quindi non è una cosa separata dalla normale vita, non è un monastero separato dalla città. La spiritualità è proprio la capacità nel cuore dell'esistenza quotidiana di ricordarsi della fonte che ci dà l'energia giusta. l'orientamento, l'apertura, il coraggio per imparare ad amare che in fondo vuol dire precisamente non trattenere, non accumulare, tradotto vuol dire condividere, tradotto vuol dire prendersi cura, tradotto vuol dire farsi carico, perché la parola amore non vi risulti sentimentale, un po' patetica, un po' alla S. Remo.

Sono cose concretissime prendersi cura, la tenerezza, l'accoglienza, la misericordia, la comprensione, il coraggio, la fiducia, la speranza, tutte queste cose noi le dobbiamo imparare, non ci vengono tanto spontanee. La spiritualità è ricordarsi che se voglio fare da solo non arrivo da nessuna parte, devo avere una fonte. Per quelli che sono atei o agnostici, la fonte, almeno le relazioni essenziali d'amore che tu hai, quelle sono la tua fonte cioè anche chi non crede in un Dio, in una vita ulteriore può riconoscere che la fonte non viene da lui, non è lui la fonte, ma sono le relazioni fondamentali che anche per lui sono essenziali. Ecco quindi su questo ci possiamo incontrare tutti, non c'è una ipoteca religiosa che chi ha la fede religiosa lo crede, chi non ha la fede religiosa non lo crede, no, questo è veramente un luogo in cui tutti ci possiamo incontrare.

Chiunque sia serio con la vita si ricorda che per amare c'è una fonte e se tu non ti prendi cura della fonte fai la fine di una pila scarica e quindi allora assorbirai tutt'altra logica. Capite se noi non aderiamo a questa fonte il nostro cuore, il nostro modo di vivere aderirà a tutta'altra logica, a tutt'altra organizzazione e vedrete che insomma l'alternativa è sempre negativa.

Chiudo su questo passaggio sottolineando allora come si può avviare questo percorso.

Dicevo occorre risalire alle sorgenti spirituali di un impegno che ci porti oltre questo scandalo dell'economia che assedia tutti, che tenta tutti e veramente insomma Gesù ebbe le tentazioni nel deserto, noi abbiamo la tentazione dell'economia e lì è dove cadiamo: il trattenere. Pensate chi di voi ha avuto il trauma da ragazzino, da bambino che gli è nato un fratello o una sorella. Comincia lì il trauma dell'economia cioè tu devi condividere l'affetto dei genitori con un altro che è arrivato adesso e tu credevi di essere il re che era al centro, si teneva tutto l'affetto. Allora la capacità di non trattenere, di non accumulare, ma di essere contenti di condividere, capite questa parola condividere che risonanza emotiva ha? O è uno sforzo, o è un sacrificio, oppure tu sei contento e te lo prendi come una liberazione perché tutto quello che accumuli è la tua tomba, cioè te lo metti sopra, ti soffoca.

Dice lo psichiatra Vittorino Andreoli il denaro è la più antica forma di dipendenza dell'umanità, più dell'eroina, più della cocaina, quello che ci schiavizza di più da tempi antichissimi nella storia umana è proprio il denaro. Allora, la risonanza emotiva di una vita che sceglie la condivisione deve essere quella della gioia, dicevo della capacità di felicità. Come si può pensare però un percorso così strano, perché capite che è molto lontano dal nostro modo normale di pensare, dal nostro modo normale di sentire anche; pensate per noi che contraddizione, veniamo a Montefano, sentiamo Ricardo e Alberto che parlano in quel modo del vangelo, ce lo aprono, diventa vita man mano che parlano e noi rischiamo con il cuore, con lo stile di vita di stare dentro all'economia anche se sentiamo loro che ci parlano del vangelo.

Pensate che contraddizione per esempio per i cristiani dove nel vangelo c'è questo simbolo di Gesù che scoperchia i banchi dei mercanti nel tempio, oggi noi dovremmo cacciare i mercati dal tempio. Il tempio è l'umanità, è la natura e i mercati l'hanno occupato, l'hanno usurpato. I cristiani che fanno? Se vedete che fanno per esempio in Europa: stanno tutti belli, piantati dentro le forze politiche che conservano quest'ordine, o sono popolari che vuol dire un po' di destra o sono progressisti che vuol dire neo liberisti spinti, una delle due, i cristiani difficilmente li trovate veramente nella parte giusta. Quindi se questa mentalità ha conquistato anche i cristiani senza

praticamente resistenza vuol dire che siamo veramente lontani da questo percorso interiore, ecco perché dico non bastano le pratiche, le così dette pratiche sociali.

Se voi frequentate i movimenti che fanno le pratiche sociali alternative all'economia con tutti i meriti, con tutto il coraggio, però vi accorgete a volte dalla scortesia, a volte dal modo in cui come si trattano le persone, che prevale l'attivismo, prevale il fare, non c'è riguardo per le persone, vi accorgete che qualcosa non funziona cioè non è così armonico. Allora bisogna fare un passo indietro e vedere come inizia invece questo viaggio per ritrovare queste sorgenti spirituali.

Ecco il primo passaggio che vi propongo, il primo passaggio è il superamento di una barriera culturale che ormai si è sedimentata anche proprio tra quelli di noi che insomma si considerano, comunque vengono dalla famiglia dei cattolici progressisti. Questa è una barriera con cui anche noi dobbiamo farci i conti. Qual è? Cioè il fatto che prima venivamo da tempi in cui la religione stava al centro della società, se sentite ancora un prete un po' arretrato o un teologo un po' arretrato ancora si lamenta della secolarizzazione, esprime cioè una nostalgia per i bei tempi in cui la chiesa era al centro della società, in questa società secolarizzata come se nei secoli passati invece il cristianesimo fosse stato vissuto proprio alla Francesco D'Assisi, era normale per tutti no vivere la fede.. ecco c'è questa illusione ottica.

Allora noi veniamo dai tempi in cui la religione era al centro, nella storia politica italiana abbiamo avuto un partito per tanti anni centrale nella vita politica nel bene nel male che si chiamava democrazia cristiana. In questi anni quando abbiamo visto le forze politiche più recenti l'abbiamo rimpianta! Io non l'ho mai votata però l'ho rimpianta perché in confronto a quelli di oggi dico almeno quelli tenevano conto della convivenza, lasciavano campare un po' tutti, questi no. Però pensate, la religione motivava le scelte politiche, motivava l'economia, ti trovavi rappresentanti che ne so nel consiglio di amministrazione di una banca, lo so che succede ancora oggi però insomma è più raro, a quel tempo era normale. Allora per reazione a queste cose abbiamo lottato per la laicità.

La laicità vuol dire un pluralismo in cui non è la fede religiosa che decide le scelte politiche, le scelte economiche, non è che tu puoi far valere che hai una fede religiosa, quello si chiama teocrazia, noi abbiamo preferito la laicità. Però con gli anni che cosa è diventata la laicità? E' diventata neutralismo, cioè vuol dire ognuno le sue convinzioni profonde, la sua fede se la mette nel cassetto, sentite è stata privatizzata. Credi in Dio? Sono affari tuoi, a me non interessa.

Nella politica, nella economia, nella scuola, nella vita pubblica se uno ha una fede o ha un ateismo se lo mette in tasca e quello non conta. Questo in parte è positivo cioè permette il pluralismo, l'incontro, la collaborazione tra persone di culture diverse, qual è però il veleno che porta questo atteggiamento? (senza nessuna nostalgia per la teocrazia, sentite è una falsa alternativa, né teocrazia, né neutralismo) Allora il veleno qual è? Che tu togli nel momento in cui le persone vanno a convivere nella scuola pubblica, nel comune, nello stato, nel mercato economico, nel momento in cui le persone interagiscono veramente tutte quante, giovani, vecchi, credenti, non credenti, che hanno studiato, non hanno studiato, tu gli vai a togliere le motivazioni profonde, gli ideali, le passioni e tutti diventano soldatini o dello stato o del mercato. Invece le persone sono critiche, sono creative se possono attingere alle loro motivazioni profonde. Allora il punto non era privatizzarle, eliminarle, il punto era aprire tutte le fedi e tutti gli ateismi alla passione della vita comune. Capite è un'altra cosa.

Io non mi scordo di essere cristiano nella vita pubblica, ma non pretendo che siccome sono cristiano e allora capisco di più e ho diritto al potere cioè porto questo mio motivo, questa mia storia personale la porto come alimento per incontrare gli altri non per combattere gli altri, ma quella per me è una ragione di vita, non mi puoi chiedere di privatizzarla. Anche tra noi cattolici progressisti è prevalso questo neutralismo, laicità come neutralismo. Invece la laicità non significa neutralismo, significa corresponsabilità cioè siamo tutti nello stesso viaggio e ognuno di noi ha una quota di responsabilità per il cammino dell'umanità.

La laicità non è fare il vuoto, è permettere alle persone di incontrarsi portando le loro specifiche motivazioni. Per me va bene se tu sei buddista, tu se sei mussulmano, se sei ateo, ci incontreremo e in questo incontro approfondiremo il meglio anche delle nostre convinzioni profonde perché

pensate le convinzioni profonde se io le metto in frigorifero, le metto nel cassetto che fanno? Alla fine si irrigidiscono, si cristallizzano. Le fedi crescono e anche gli ateismi nel confronto con le altre fedi e nel confronto con gli ateismi, cioè le fedi devono essere vive, devono essere in trasformazione, devono essere vitali. Se tu le privatizzi e le metti nel cassetto togli alle persone la loro passione, il loro ideale. Tutti diventiamo come alberi senza radici quindi come arriva un potere più forte quello ti sposta dove vuole perché tu non le hai le tue radici, le hai privatizzate. Inoltre queste fedi, queste credenze profonde, questi ateismi, visioni della vita, messe da una parte si sclerotizzano come se fossero già qualcosa di compiuto che non deve crescere, che non deve trasformarsi, che non deve conoscere un approfondimento. Allora la prima cosa è riconoscere che non è bene stabilire questa scissione tra la vita pubblica: la distinzione sì, ma non deve diventare una scissione, cioè noi abbiamo bisogno di ideali, di passioni, di motivazioni profonde nel comportamento politico, nel comportamento economico, nella scuola pubblica. Non vuol dire allora che io stabilisco la mia teocrazia, vuol dire che io porto le mie motivazioni profonde per migliorare la convivenza con tutti.

Vi cito qualche esempio allora di queste fedi in evoluzione o fede in trasformazione che vuol dire che non stanno a ripetere la tradizione: ah, si è fatto sempre così, che ne so il venerdì non si mangia carni, il giovedì c'è la visita ai sepolcri, la messa in latino ... la fede non vuol dire ripetizione sclerotica del passato, manco l'archeologo considera il passato in quel modo, cioè non vuol dire la naftalina per capirci. La fede è viva ed è viva se conosce una dinamica di conversione a che cosa? E' illusorio pensare a una conversione a Dio che non sia una conversione a tutta l'umanità, cioè tu Dio non lo riconosci, non lo puoi seguire, il cristianesimo in fondo questo dice se non ti apri a tutta l'umanità come alla tua comunità fraterna e sororale. Se tu pensi di onorare Dio combattendo il tuo prossimo stai proprio fuori strada perché **non c'è altro luogo per sperimentare la presenza viva di Dio se non la relazione con gli altri.**

Allora ogni fede non basta a sé stessa, non è autosufficiente, non esistono i cristiani doc che hanno già tutto il cristianesimo pronto, completo, con la teologia giusta, con la prassi giusta, con la morale e si permettono di decidere a chi usano misericordia e a chi non usano misericordia. Ah... sei divorziato, sei separato.. vediamo se gliela diamo...non esiste questo, tutte le fedi devono conoscere quella che si può chiamare una conversione etica dove l'etica non è una morale fatta di principi, di regole, vuol dire proprio il farsi carico della relazione con gli altri cioè non posso vivere la mia fede se non nell'incontro responsabile con l'altro. E' certo che l'altro avrà un'altra fede, ma anche se siamo due cattolici abbiamo una visione diversa, mica serve il musulmano, mica serve l'ateo, non riusciremo a incontrarci neppure tra di noi.

Allora alcuni vanno a Montefano perché sono progressisti, altri andranno che ne so da Lefevre perché sono conservatori, capite diventiamo ridicoli. Allora la fede non può vivere se non conosce questa conversione etica. Vi cito alcuni esempi di fede in trasformazione. Il primo quando Raimon Panikkar parlava di fede cosmo teandrica cioè vuol dire riconoscere che la natura, Dio stesso, l'umanità, hanno una relazione indistruttibile. Io mi devo aprire a questa relazione non devo chiuderla nello spazietto mio. Panikkar parlava in questo senso di fede cosmo teandrica cioè una fede in cammino, non è una cosa che metto sotto naftalina, è una fede viva che va incontro al mondo. Secondo Maurice Bellet, filosofo e psicanalista francese, la chiama invece fede nell'umano. Lui dice per troppo tempo quando noi abbiamo detto l'uomo, l'umano, abbiamo mentalmente inteso solo l'uomo, solo l'umano cioè l'uomo staccato da Dio, Dio in alto, l'umano in basso e quindi normalmente diciamo: ah con le forze umane non si fa, bisogna che arrivi Dio perché noi siamo i peccatori, lui è perfetto. Quello è il tipico dualismo religioso che quando dice uomo lo dice con disprezzo, invece quando dice Dio arriva tutto il bene possibile, ha questa misericordia di accattarsi su perfino l'umano che è veramente era disprezzabile. No, lui dice fede nell'umano significa che quando io dico uomo e umano, nell'uomo e nell'umano c'è la profondità del divino. Quindi se le fedi non si convertono all'umano, non riconoscono che nella sua profondità ogni essere umano, tutta l'umanità è divinità in cammino, divinità che deve arrivare a riconoscere sé stessa a realizzarsi, disprezzano l'uomo.

Pensate la nostra dottrina del peccato originale, è tremenda, è terribile, significa istillare il disprezzo per l'uomo. Invece no, nello sguardo di Dio l'essere umano è al massimo valore. Per Dio l'uomo è come per noi Dio, appare nello sguardo religioso, questo è innamorato, questo ci mette al primo posto. Allora fede nell'umano vuol dire riconoscere questa profondità divina di tutta l'umanità e allora riconoscere che noi possiamo portarla alla luce favorendo la nascita di questa dignità. La nostra dignità è un seme che deve arrivare a compimento che deve poter venire alla luce. Allora sono esempi di fede in trasformazione.

L'ultimo che vi faccio è vicino al modo in cui papa Francesco ci ricorda ...che fa papa Francesco? al di là degli aspetti mediatici, dice buona sera..., non è quello, il punto chiave qual è? Che lui mette il cristianesimo nella luce evangelica e **nella luce evangelica il cristianesimo non è più una religione, ma è una nascita all'umanità nuova**. Ecco perché parla a tutti, ecco perché non mette più barriere, ecco perché sceglie la misericordia invece del sacrificio, invece della sanzione, invece dell'ortodossia. Per lui è più importante l'amore che l'ortodossia, è l'unica vera ortodossia che ci sia nel cristianesimo. Questo è un altro esempio di fede in trasformazione.

Allora però il punto è questo, questi sono esempi che noi troviamo in genere dal punto di vista personale e su questo mi fermo, qual è il punto di inizio cioè io come faccio a partire? Magari ho 60 anni, ne ho 70, ne ho 40, ho fatto un certo tipo di vita, ho le mie ferite, ho le mie contraddizioni, tutti noi mediamente abitiamo nella scissione cioè vuol dire vorremmo credere una cosa, poi ne pensiamo un'altra, parliamo in un altro modo, agiamo in un altro modo ancora e nella scissione abbiamo preso casa. I più intelligenti, che fanno? Cercano di arredarla, ogni tanto qualche fiorellino cioè vuol dire un po' di volontariato, una volta vado a Montefano, una volta ... però alla fine viviamo nella scissione. Ecco perché quando sentiamo il vangelo lì per lì ci fa bene, ci riscalda il cuore poi però quando ci troviamo nelle situazioni della vita quasi, quasi, quelle cose abbiamo paura a viverle, alla fine scegliamo altri criteri, questa è la scissione, cioè abbiamo il cuore diviso, il cuore spezzato e la mentalità è molto facile che sia stata permeata dalla cultura attuale oppure dal modo tradizionale di intendere la religione. Che sia l'uno o che sia l'altro non ci va molto bene, né la modernità ipercapitalista, né il tradizionalismo religioso non ci portano vicino al vangelo.

Allora se io sto in questa situazione di vita, sto nella scissione, sto diciamo così nella mediocrità, ho le mie paure nel cuore, come faccio a cominciare questo cammino? Allora vi indico secondo me, secondo quello che io ho potuto capire quindi non c'è tanta autorevolezza, però quel poco che ho capito è questo: che il punto d'inizio sta nel fatto che noi primo ci fermiamo. Sapete l'esperienza di silenzio, di meditazione, di preghiera, per qualcuno di scrittura, per qualcuno artistica, si può comporre, dipingere, cantare (pensate quanta dignità c'è nel cantare piuttosto che nell'investire in borsa, proprio un'altra visione, un'altra felicità. Infatti quando uno è felice che fa? Canta, si ritrova a cantare, non ha ancora deciso, comincia a cantare). Quando noi siamo dentro a questa situazione io penso che dobbiamo fermarci, rallentare.

Sapete che nelle culture africane ci guardano come dei pazzi, voi correte tutta la vita! Ma anche gli animali, la gatta a casa mi guarda e dice ... dove vai? Allora rallentare, avere il coraggio di darci tempo per noi. Chi ha paura normalmente uno degli effetti interiori è di pensare che non ha tempo, pensate l'angoscia del tempo, che il tempo ci manca o perché c'è il lavoro, i figli, i genitori anziani e poi arriva la morte, le malattie. Il tempo ci manca e tu corri, ma corri perché ti insegue la morte, corri perché sai che insomma stai solo fronteggiando il peggio, ma alla fine il peggio arriverà, ecco perché corri. Se ti fermi hai paura che insomma non riuscirai più a fare ... invece no, ti fermi, in questo fermarti apri uno spazio d'ascolto in cui tu provi a cercare dentro di te il desiderio di una vita vera.

Il nostro cuore è umano quando ancora conserva, magari sepolto da un sacco di strati di scorie, di paure, di pregiudizi, prova a ritrovare disseppellendo tutto questo nel tuo cuore il desiderio di vita vera. Vita felice non significa fortunata, privilegiata, significa vita vera cioè dove tu porti alla luce la tua umanità. La felicità è questione di umanità, anche se fronteggi un tumore, anche se fronteggi un lutto, anche se fronteggi una oppressione politica però tu puoi portare alla luce la tua umanità. Allora la soglia, il punto d'inizio è ritrovare questo desiderio profondo. L'altro elemento che lo

sorregge, che può sostenere questo quando ti trovi che ti senti che la vita ti manca, ti manca il denaro, ti manca il lavoro, ti mancano le persone che ti amano, pensate che nella condizione umana spesso manca l'essenziale, ci manca Dio, non si vede mai. Facciamo tenerezza da un certo punto di vista, continuiamo a celebrare liturgie, ne parliamo, facciamo.. e questo non si vede mai, ci manca l'essenziale nella vita. Credere in Dio è veramente un atto di coraggio mica solo un atto di autoconsolazione. I più lucidi dicono, quale Dio? Non esiste, basta ce lo siamo inventato.

Allora in tutto questo la voce dell'angoscia tendenzialmente si fa forte, cioè quell'angoscia che ti dice: è troppo tardi, tutto andrà male, tu non ce la farai, gli altri sono nemici. Pensate il sistema della mercatizzazione con l'angoscia ci va a nozze, non ha proprio problemi, ti spinge alla competizione, alla lotta, tu devi cercare di affermarti. Invece provate a fare questo esperimento: chiedetevi se voi potete essere grati a qualcuno rispetto al cammino della vostra vita. Allora voi sperimenterete, è molto difficile, esistono storie limite, ma è molto difficile che voi non scopriate che ci sono persone a cui potete essere grati. Se riuscite ad approdare alla gratitudine, beh l'angoscia svanisce come neve al sole cioè vi accorgete che la vostra vita è stata illuminata, che la vostra vita veramente ha avuto dei doni fondamentali che erano persone, non erano oggetti, persone che voi avete incontrato. Allora secondo me il punto di inizio di questo cammino che ci toglie o dal conformismo verso la mercatizzazione oppure da questa ingenuità delle pratiche sociali senza radici che sono puramente superficiali, alla fine finiscono perché ci deludono, ecco invece si tratta di ritrovare da un lato il desiderio profondo, come se adesso io vi chiedessi, qual è oltre a quello che io finisca a parlare, qual è il desiderio più profondo che avete nel cuore, quello più profondo? Dall'altro: potete essere grati a qualcuno?

Il sentimento della gratitudine ha cittadinanza giusta nel vostro cuore? perché se c'è la gratitudine nel vostro cuore vi assicuro che quella fa sparire l'angoscia. E' come quando tu guidi e la nebbia va via, finalmente tu puoi vedere le strade. Quando non vediamo le strade non è perché non esistono è perché la nebbia dell'angoscia ci impedisce di vederle. Quindi la gratitudine, la scoperta del desiderio profondo sono la soglia di questo viaggio.

Riassumo proprio in un attimo le cose dette fin qui, si riducono praticamente a due.

La prima che noi siamo nella tensione tra una tendenza oggi vincente prevalente che si può chiamare mercatizzazione cioè in breve tutta la vita ridotta a economia e tra l'altro tutta l'economia ridotta all'egemonia della finanza; non è nemmeno l'economia della risposta ai bisogni umani, già saremmo insomma messi meno male di come siamo.

L'altra tendenza più debole, più incerta, più precaria che ha più difficoltà è la democratizzazione cioè dilatare gli spazi in cui nella vita sociale dalla politica, all'economia, alla scuola, alla famiglia, ai rapporti internazionali, al rapporto con la natura, il criterio della dignità e del bene comune dove è compresa anche la natura diventa il criterio ispiratore quello che veramente motiva le persone e le istituzioni. La prima cosa è non prendere la realtà per come viene descritta negli organi di informazione ormai più o meno tutti conformisti nel senso tutti già reclutati sulla linea della mercatizzazione, ma riconoscere questa contrapposizione su cui, rispetto a cui è importante prendere posizione.

La seconda cosa che la via di un'altra economia si potrebbe dire la via di un'altra società, di un altro modo di intendere, di vivere la nostra umanità, non è solo una pratica sociale perché richiede scelte profonde. Quindi rimandate la pratica sociale a delle scelte di fondo e le scelte di fondo poi generano uno stile di vita, quindi la parola pratica va collegata con la parola scelta e con la parola stile di vita. Precisando questa seconda cosa vi dicevo il punto d'inizio anche per le persone più disperse, più disinformate, più impaurite che si sentono magari mancare le forze di fronte a questa scelta, il punto d'inizio è proprio quello di ritrovare qual è il nostro desiderio profondo e cercare di essere fedeli a questo desiderio profondo che non è la crescita, non è la competizione, non è nemmeno la pura sopravvivenza, quindi uscire da questa angoscia dell'essere inseguiti dalla morte che prima o poi ci prende, ma vedere se noi possiamo realisticamente desiderare una vita vera, dicevamo la riscoperta di questo desiderio.

Adesso provo ad aggiungere qualcosa prima di cominciare la prima parte del dialogo. Ecco allora, una prima precisazione che vorrei fare che quando si parla di sorgenti spirituali soprattutto per la pre-comprensione religiosa, a volte catechistica o di associazioni, movimenti che molti di noi hanno, la spiritualità sembra che sia quasi un esasperare il tentativo di controllare la vita con la mente, con la volontà, con la comprensione, con l'intelligenza. Ecco ritrovare una sensibilità spirituale non significa necessariamente partire dalla mente tanto meno se mente significa controllo sulla realtà. Vi dicevo la spiritualità è l'atteggiamento di fiducia, di sintonia, l'atteggiamento del controllo è tipico di chi ha paura. La nostra civiltà è una civiltà del controllo, del potere, della diffidenza verso l'alterità.

La spiritualità non c'entra niente con il controllo anche se uno vi dice il controllo di te stesso, il controllo delle passioni, non è un potere che tu eserciti su di te, anzi in un certo senso qui ci viene in soccorso un autore improbabile che normalmente non viene citato in questi anni che è Freud. Freud usava un'altra parola, la parola inconscio, cioè ci ricordava un nostro limite che è il fatto che noi siamo mossi nella vita da, lui diceva, pulsioni cioè vuol dire momenti profondi o di angoscia o di desiderio di cui noi non abbiamo coscienza, cioè in un certo senso la coscienza arriva tardi, prima ci sono emozioni e sentimenti che spesso noi non comprendiamo o non li sappiamo riconoscere.

Pensate quanto può essere inquinato l'amore, l'amore per i figli, l'amore per un compagno, dentro magari ci stanno l'angoscia, la voglia di controllo, di potere, ci possono essere tanti sentimenti nascosti dentro a quello che noi chiamiamo amore. Allora Freud ci ricorda che noi abbiamo un radicamento nella vita che innanzitutto è inconscio, cioè una capacità di avere emozioni, sentimenti, spinte di energia che non nascono nella coscienza, la coscienza poi ne prende atto quando va bene. Solo che mentre per Freud l'inconscio era come un serbatoio cioè alle nostre spalle lì dove noi non vediamo abbiamo un serbatoio di moventi, di pulsioni che lui schematizzava da un lato una tendenza al piacere, li chiamava principio di piacere, poi a un certo punto riconosce che è proprio un principio vitale e l'altra non a caso la scopre riflettendo dopo la prima guerra mondiale.

Era morta la figlia, dal coma soprattutto, dopo la prima guerra mondiale quando vedeva i pazienti che venivano dalle trincee e questi non è che nel sogno si immaginavano scene di desiderio, rivivevano i propri traumi e lui si chiede: come mai noi andiamo a rivivere mentalmente magari nel sogno proprio le cose peggiori non le più belle a cui noi potevamo aspirare. Allora lui formula questa ipotesi, una sorta di antropologia dualista: nell'essere umano da un lato noi tendiamo al piacere, dall'altro tendiamo alla morte cioè abbiamo in noi una pulsione distruttiva, lui dice eros e tanatos, una pulsione di piacere e di vita e una pulsione di morte. Solo che lui concepisce tutto questo come se fosse un serbatoio interno a ciascuno di noi, ecco io credo invece che la parola inconscio non significhi solo quello che è inconsapevole, ma indichi quello che per noi è originario cioè l'attaccamento alla vita che per noi è originario, fondativo del nostro stare al mondo.

Quindi l'inconscio è anche quello che noi siamo all'inizio prima ancora di prenderne coscienza però lo siamo intanto. Allora in breve l'inconscio non è un serbatoio, l'inconscio è una relazione, l'inconscio è la relazione con la vita e con l'origine della vita che noi ovviamente non conosciamo.

Tutte le nostre teologie o filosofie anche quelle atee sono elaborazioni di questa origine inconscia, sono il tentativo di portare a coscienza quello che per noi è un mistero. Però appunto noi siamo attaccati alla vita in un modo che viene prima della consapevolezza quindi proprio l'inconscio ha una dimensione relazionale innanzitutto la relazione con la vita.

Allora proviamo a rileggere da questo punto di vista quello che dice Freud. Lui dice: principio di piacere, pulsione di morte. Riletto vuol dire: noi nel nostro attaccamento alla vita siamo un'attesa, l'essere umano è una attesa vivente. Se tu a un essere umano gli togli la capacità di attendere qualcosa lo ammazzi, può perdere la memoria, può perdere la fiducia, quello che volete, ma quando perde il senso dell'attesa, cioè uno che dalla vita non si aspetta più niente è come se fosse morto. Noi non è che abbiamo delle aspettative, noi siamo un'attesa, cioè siamo un seme di vita che preme per arrivare a un compimento e questo per noi è proprio una costituzione, un modo d'essere, non è un modo di pensare.

Allora, riletta in questa chiave, la pulsione di piacere, che vuol dire che noi tendiamo a una vita compiuta, piacere qui significa vita riuscita non significa gratificazione immediata. Quindi la nostra attesa è attesa di felicità, quello che le religioni cambiando parola hanno chiamato salvezza però qual è l'handicap della parola salvezza? Che salvezza per noi significa in italiano quasi scampare un pericolo, che ne so la scampo dall'inferno o la scampo da un incidente, la salvezza, scampare cioè la rileggiamo nel senso della sopravvivenza. Invece no, salvezza significa l'approdo a una vita definitiva, a una vita che ha una pienezza tale da poter essere chiamata una vita felice. Noi quello cerchiamo e lo cerchiamo non con la testa, con la filosofia, con teologia, lo cerchiamo proprio con il corpo, con il nostro essere, con ogni fibra della nostra realtà di persone. D'altro canto la pulsione distruttiva, Freud ha fatto bene a scoprirla, è importante, ne vediamo delle testimonianze, noi abbiamo una distruttività che gli animali non conoscono.

L'essere umano è molto più pericoloso dell'animale più feroce, l'essere umano quando si perverte è veramente distruttivo. Allora in questa ottica la distruttività come si spiega? Non in quel modo rudimentale che è un vero cortocircuito che dice: ah l'uomo è cattivo per natura oppure viene dal peccato originale quello è un ragionamento che proprio non tiene, un cortocircuito. La stessa narrazione biblica, adesso non c'è tempo, ma ci sono esegesi che vi spiegano che non va letta in quel modo, non vuol dire che l'uomo viene dal male, e in fondo non viene da Dio, questo vuol dire che la natura umana sarebbe cattiva, non è quello il senso. La nostra distruttività è la controfigura in negativo di quell'attesa di vita piena, cioè quando noi non riusciamo a reggere, pensate all'attesa come una tensione, come una molla che si tende, è una sofferenza cioè noi dobbiamo poter reggere dentro la vita attuale la tensione a una vita piena.

Dice Maria Zambrano, (è stata una filosofa e saggista spagnola), noi dobbiamo sopportare dentro di noi la tensione del divino, la tensione della trascendenza, siamo un essere umano; lo fermi con un mal di testa, un mal di denti, una stanchezza, ci vuole niente, con 35 gradi già lo blocchi o con 20 gradi sotto zero lo stesso, quindi figurarsi come è un essere, però questo per piccolo, fragile e mediocre che sia porta in sé la tensione del divino. Quindi per noi è una fatica, è come se fosse le doglie del parto cioè non è una passeggiata, per noi vuol dire imparare a portare una tensione.

Allora quando noi non la reggiamo o quando per noi è più forte la frustrazione, cioè attesa vuol dire anche frustrazione, vuol dire la sofferenza dell'attendere invano o del trovare solo risposte finte, risposte false, quando l'essere umano oscuramente sente, non dico che lo pensa con la testa, ma sente che o non ce la fa a reggere o incontra qualcosa che lo frustra continuamente, allora lui diventa distruttivo. La distruttività è l'espressione del fallimento in quell'attesa cioè non riusciamo a tenerla, non riusciamo a svolgerla. Certo che diventiamo distruttivi, ma è una sorta di reazione oscura al fallimento, all'incompiutezza.

Noi siamo nati per i complimenti, non siamo nati per la morte, siamo nati per la vita vera. Quando la vita vera ci manca, quindi quando siamo oggettivamente infelici, dico oggettivamente al modo di Kierkegaard cioè vuol dire quando non te ne rendi conto, magari ti senti tanto contento, sei un uomo di successo ...sei che ne so ... però dentro stai eludendo completamente l'attesa che sei; vuol dire cioè che tu stai portando un dolore muto, gran parte dei nostri dolori sono muti cioè non ce ne accorgiamo, ce li portiamo dentro, non li diciamo neppure a noi stessi, quella è un giacimento di energia negativa che ci portiamo dentro che in qualche modo ci fa essere distruttivi.

Allora quando veramente non prendiamo atto, non arriviamo a capire questa condizione eludiamo l'attesa e il desiderio che siamo, certo che diventiamo distruttivi. Quindi è distruttivo solo l'essere umano che non è fedele all'attesa della vita che ha per lui. Allora se è questo, il viaggio verso queste sorgenti spirituali inizia proprio riscoprendo quello che noi siamo originariamente, al di là di quello che la coscienza ha capito, questa relazione, questa forma di attaccamento alla vita, questo essere attesa.

Il secondo elemento importante che quando scopriamo questo, scopriamo due evidenze complementari, primo che la nostra vita non è già riuscita, siamo nel cammino, secondo che la nostra vita non è morte, non è fallimento totale cioè non è completamente naufragata, siamo in una condizione di tensione. Allora questo come va interpretato? Io credo che vada interpretato e anche

qui dal vangelo ad altre forme di saggezza ci dicono: io riconosco che sono una creatura nascente cioè che la mia umanità sta allo stadio del seme, la mia capacità di felicità è un embrione che deve potersi sviluppare.

Allora mi rendo conto primo che l'essere umano è una creatura nascente che anche la natura attende a un compimento che ancora non conosce. Allora se mi rendo conto di questo capisco però, quindi da un lato l'evidenza che la mia vita non è finita, non è spacciata, non è completamente consegnata al fallimento, dall'altro che non è riuscita, sono in questa fase intermedia. Questo può sembrare banale l'incrocio di queste due evidenze però mi fa capire invece una cosa per niente banale. Primo che la vita non è fatta per la morte, tutto il pensiero occidentale ha consegnato la vita alla morte e anche quando si faceva entrare in scena Dio, Dio era l'amministratore della morte: questi di qua in paradiso, questi di qua all'inferno, Dio che ti manda la morte. L'abbiamo fatto l'amministratore della morte tanto credevamo alla morte non in Dio.

Allora primo tu ti accorgi che la vita è più grande della morte, non è l'altra metà, non sono due metà, una stessa totalità, c'è uno scarto, c'è una sproporzione tanto che lo sapete, siamo tutti grandi, la morte è sempre una interruzione anche se muore un novantenne. Arturo Paoli ci ha lasciato qualche giorno fa, 102 anni e mezzo, di lui era difficile dire che fosse una interruzione, ma è stata una interruzione anche per lui, cioè non è la morte il compimento della nostra umanità perché la vita non è un fatto biologico semplicemente, la vita è l'espressione di questo amore originario che ci fa diventare umani. Allora non è la morte che ci compie, non è la morte la cosa più proba dell'essere umano. La cosa più proba dell'essere umano è imparare ad amare e costruire relazioni informate e ispirate da quell'amore, quello che il vangelo può chiamare regno dei cieli, quello è tipicamente umano.

L'altra cosa che capiamo, quindi la vita non è fatta per la morte, tutte le volte allora che io mi alleo con logiche di morte perché guardare la vita con gli occhi del denaro, in realtà, è come guardarla con gli occhi della morte. Il denaro vive, il denaro viene curato, viene allevato, viene pensato quasi con tenerezza, con premura, laddove si fa questo tutto quello che è vita umana (Bauman parla delle vite di scarto), tutto invece quello che è un valore vivente, che è vita umana, che è vita di natura, rischia la mortificazione, allora la vita non è per la morte.

Secondo l'uomo non è fatto per il potere. Questo è un altro grande mito, un mito fondatore per noi, probabilmente anche per altre culture, ma noi occidentali siamo specialisti, cioè noi pensiamo che per stare in vita dobbiamo conseguire potere. Ci sono studiosi che per raccontare questo parlano del meccanismo dell'assoggettamento. Assoggettamento che vuol dire? Proviamo a spezzare questa parola e a spiegarla semplicemente, cioè che noi siamo in un cammino evolutivo delle persone per cui per diventare adulti, per non essere trattati come bambini, o come diciamo minorenni, noi dobbiamo acquisire un certo potere. L'autonomia per noi significa avere un po' di potere, però tu per arrivare a un po' di potere ti devi sottomettere ai poteri costituiti, quindi tu soggetto devi accettare di diventare un oggetto. Se accetti di diventare un oggetto dentro la famiglia, dentro il mercato, dentro la chiesa, dentro lo stato, se tu accetti di subire, allora in cambio avrai un pezzettino di potere.

Soggetto in italiano significa contemporaneamente soggetto a... vuol dire tu sei esposto, sei vulnerabile, sei sotto, oppure soggetto significa non so, un oggetto, sono autonomo. Allora noi normalmente nel nostro meccanismo di civilizzazione diventiamo adulti tramite pratiche di potere. L'adulto è quello che gestisce un po' di potere. Oggi è clamoroso perché ai giovani glieli abbiamo tolti tutti e pure quello naturale di aprirsi il futuro, pure quello glielo abbiamo tolto, tutto il potere ce lo abbiamo noi. Allora invece in questa scoperta tu ti accorgi che l'uomo non è fatto per il potere, che vuol dire? Che quando insegue il potere resta disumanizzato, resta svuotato.

Se tu insegui il potere politico, il potere estetico, il potere economico tu progressivamente perdi la tua umanità e organizzerai con quel potere una forma di convivenza completamente sbagliata. Se tu invece non insegui il potere, non fai del potere la stoffa del tuo diventare adulto, la sostanza del tuo essere autonomo, qual è l'alternativa al potere? Ecco l'alternativa al potere è l'accoglienza, noi siamo fatti per l'accoglienza, siamo fatti per la comunione. Comunione vuol dire relazione noi

stessi, gli altri, con la natura, con Dio, con il senso della vita in cui ciascuno può essere sé stesso insieme agli altri.

Fate caso le nostre esperienze di felicità sono tutte esperienze di comunione dall'erotismo, all'arte, alla contemplazione, cioè voi pensate a qualsiasi esperienza vera di felicità e voi vi accorgete che l'ingrediente fondamentale è la comunione. **La felicità privata non esiste** cioè io sono felice da solo a scapito degli altri, nella disgrazia degli altri, nella sofferenza, non esiste se non nel sadismo, è una patologia particolare della psiche umana. Allora che vuol dire? Che in questo cammino io mi accorgo qual è la direzione, cioè non devo conquistare potere per essere me stesso, devo imparare questa capacità d'accoglienza e di comunione.

Passaggio ulteriore; abbiamo detto che allora capisco che la comunione non è semplicemente trovarsi insieme, ma richiede di attingere a una fonte che dia l'energia, la direzione e anche il rispecchiamento di questo mio cammino alla persona che si apre a questa possibilità. Ho detto energia, direzione, rispecchiamento, precisiamo. Allora, l'energia, se io parlo di qualsiasi bel significato, il vangelo, la solidarietà, la giustizia, ma uno dentro non si trova l'energia, il coraggio, la passione è come una macchina che non ha la benzina. Voi sapete si può uscire da una conferenza, da una lettura del libro più depressi di prima perché quello ti presenta dei significati bellissimi, ma tu dentro non ti senti l'energia.

Notate i discepoli a Gesù gli chiedevano, ma come faremo cioè non sentivano questa forza. Allora un conto è la forza del potere quella che pensiamo noi di avere quando comandiamo su qualcuno, quando accumuliamo cariche, ruoli, denaro, da qui l'idea di accumulare. L'idea dell'accumulazione deriva dal culto del potere, se non ho potere non esisto. Ecco invece quando io attingo a questa fonte, nella fede cristiana si chiama Dio, d'accordo si può chiamare in un altro modo, ma la prima cosa che sperimento è una energia, altrimenti il vangelo sarebbe un testo crudele perché ti chiede cose che noi non possiamo fare. Gesù ogni tanto dice guarda che sono cose che voi potete fare altrimenti quello che il vangelo ci prospetta è completamente fuori dalle nostre vite, allora andrebbe rifiutato perché costantemente sarebbe uno specchio del nostro fallimento. Allora la prima cosa una fonte vera che tu scopri, non se ne può parlare in una conferenza, è un cammino estremamente personale che tu fai, quando scopri questa fonte allora ti accorgi che ti è data una forza, una energia di seguire quel modo di vivere. Non è che ti è dato un ideale, ma tu sei incatenato e non hai nessuna forza, quella non sarebbe una esperienza della fonte.

Quindi primo è **una forza**, una energia; secondo: **una direzione**, cioè ti apre a uno sguardo, a un modo di considerare gli altri e la vita, per cui tu riconosci il legame con loro non li vedi più né come nemici né come oggetti, allora hai il senso della direzione. E' vita tutto quello che fa crescere la comunione, che fa crescere la giustizia, che fa crescere la solidarietà, non ti sbagli direzione solo perché nel tempo tuo c'è una propaganda, c'è un conformismo, cioè tu istintivamente mantieni il senso della direzione. Se in tutta Italia ti dicono, no, gli stranieri non vanno accolti, tu nel cuore ti ricordi che gli stranieri vanno accolti, Questo è il senso della direzione, se volete si chiama etica, la coscienza etica cioè il senso della direzione.

Terzo, abbiamo detto uno **specchio**, cioè vuol dire quello che io vi sto chiamando fonte significa quella sorta di compagno della vita, ripeto può essere Dio, può essere la persona che amate, poi dipende dai percorsi in cui tu specchi la tua umanità. Lo sapete gli psicanalisti ci dicono quello che in noi non è specchiato non cresce. Se uno non ti rispecchia le tue doti, le tue capacità, la tua libertà tu mica le sviluppi, quindi per noi avere uno specchio importante, è come per una pianta avere l'acqua e la luce. Allora quella fonte ci fa da specchio.

Prendete i vangeli: Gesù di Nazareth chi è? Dio travestito da uomo? o è lo specchio vivente, concreto, incarnato della nostra umanità? Allora la memoria di Gesù di Nazareth ti fa dire: caspita, anch'io sono figlio di Dio, anch'io posso amare in quel modo pur nei miei limiti, nella mia mediocrità. Quindi trovarsi una fonte, e va benissimo se voi adesso state dicendovi: io non l'ho mai trovata, non so di che parla, ma quale fonte? Va bene perché vuol dire che potete cominciare a cercarla, potete cominciare a scoprirla. Allora questa fonte significa: forza, direzione in modo che non sbagliate strada e lo specchio, quell'interlocutore essenziale.

Noi cresciamo come persone se abbiamo altre persone con cui siamo in relazione, per questo diciamo Dio è persona, mica è un oggetto, mica è una macchina, mica è un computer, non è un meccanismo cosmico, è persona cioè vuol dire un interlocutore profondo: non dobbiamo chiederci se Dio è persona, ma se noi lo siamo, cioè se noi siamo veramente capaci di amare, capaci di decentrarci e così via. L'altro elemento importante, quindi attenzione a questa ricerca della fonte a non tradire quello che siamo nel profondo del nostro desiderio, a non prendere la strada del potere.

Ecco l'ultima cosa che sottolineo di questo è che man mano che andiamo avanti in questo percorso, quindi detto semplicemente come dire, non accettiamo di essere persone superficiali, di stare all'immediatezza, alla superficie delle cose, se no vi trovate subito nella massa conformista, andate a sinistra perché tutti vanno a sinistra, sentite caldo perché tutti hanno caldo, perdetevi proprio la vostra unicità. Quindi innanzitutto non accettate di essere persone superficiali. Questo non è solo una possibilità, è proprio un dovere. Noi abbiamo il dovere di affrontare la nostra miseria, mediocrità, volgarità, perché se non lo facciamo, facciamo pagare il prezzo agli altri, anche questa è una economia. L'egocentrismo è una economia molto precisa cioè tutti i costi li scarico sugli altri.

Se voi analizzate il nostro meccanismo macroeconomico è fatto così, la finanza, la grande finanza transnazionale scarica i costi sugli stati, gli stati sui comuni, i comuni sui cittadini, i cittadini sui poveri, poi oltre i poveri ci stanno i profughi, le vite di scarto, tutto un meccanismo a cascata e faremo lo stesso nelle nostre situazioni quotidiane. Quindi se noi non ci prendiamo cura della nostra umanità e non attingiamo a una fonte, quanto meno la cerchiamo, la attendiamo, la desideriamo anche se diciamo io non l'ho trovata, non ho questa esperienza, va bene, però siamo aperti a questo cammino vuol dire che ci adagiamo nella superficialità.

Allora se invece rifiutiamo questa superficialità, questo appiattimento, vogliamo veramente essere noi stessi, scopriremo che questo viaggio verso di noi... la bibbia pure a un certo punto dice: vai verso te stesso, esci dalla tua terra, alcuni esegeti traducono vai verso te stesso cioè vuol dire scopri questa umanità profonda tua che in te è unica, non è che tu sei una fotocopia, l'uomo non è un ente generico, cioè ognuno di noi esprime qualcosa di originale nell'umanità, ognuno di noi cioè vuol dire è essenziale, non è interscambiabile, non è un esemplare qualsiasi, allora se è questo qual è il criterio di autenticità? Che ogni passo che tu fai verso te stesso e ti apri a questa fonte allora tu ti accorgerai che i gesti, il modo di essere fuori di te nei confronti degli altri, nella vita familiare, nella scuola, dentro l'ospedale, nel comune, nella vita politica, nella vita economica procederanno di pari passo, cioè tu saprai esprimere la tua umanità anche in forme economiche, politiche, educative, sociali.

Una spiritualità che significa rifugio nella mia vita interiore è una illusione, cioè non pensate che io allora mi ritiro in un posto tranquillo silenzioso, che ne so vado a Camaldoli, vedete voi, allora lì coltivo la mia spiritualità. Non si può dire come fai e dove fai questo viaggio, quello che si può dire che il viaggio è autentico e se man mano che tu vai in profondità tu scopri ed agisci nella relazione con gli altri, la giustizia, la solidarietà, il coraggio, il prendere la parola che veramente traducono la comunione che tu hai sperimentato con quella fonte nella comunione con gli altri.

Se invece sperimenti la scissione cioè che sei tanto bravo negli esercizi spirituali, ma politicamente, economicamente non muovi un dito, sei conformista, comunque hai paura e pensi solo a tutelarti, vuol dire che è finta anche quella dimensione di spiritualità. Le due cose crescono insieme, la comunione non si può spezzare, è sia interpersonale, sia con gli altri.

Io mi fermo qui per stamattina poi nel pomeriggio darò seguito a quest'ultima indicazione, cioè vedremo che vuol dire allora una azione se dicevo prima la persona è una creatura nascente, qual è la parola che si può usare per le collettività cioè per le società, per le comunità umane? Ecco io direi la parola nascita la usiamo per le persone, per le collettività usiamo la parola trasformazione cioè come si può dare vita a una azione trasformatrice nella scuola, nella politica, nell'economia, nella famiglia, come tratti gli anziani, come tratti la natura. A noi servono azioni trasformatrici non azioni che all'infinito riconfermano il sistema del mercato così come noi lo conosciamo.

Allora nel pomeriggio parleremo dell'azione trasformatrice come si vede che uno che ha una profondità spirituale è anche uno che le cose le cambia, non è che lascia stare tutto il male che accade.

Le scelte di fondo

Buon pomeriggio, riprendiamo il nostro percorso e riassumerei allora un po' il senso essenziale delle cose dette stamattina così possiamo un po' andare avanti. Allora ricordo che stiamo parlando delle sorgenti spirituali dell'altra economia. Abbiamo detto che vuol dire altra economia cioè la ricerca di un altro modo di organizzare le basi materiali della vita sociale, le condizioni concrete della vita, della convivenza e si era sottolineato l'economia non è un tema settoriale, è il terreno di verifica, il banco di prova e anche insomma la possibilità di attuazione delle cose più profonde che crediamo rispetto alla vita, rispetto a Dio, rispetto alla giustizia.

Ecco quindi non è un tema qualsiasi, in generale è il banco di prova dei nostri ideali, della nostra fede. In particolare lo diventa in una società come la nostra, abbiamo detto tutta centrata su una economia al rovescio. Cioè immaginate una economia che non dà lavoro, una economia che non apre futuro, che distrugge la natura, che chiude il futuro ai giovani è come minimo una economia inutile. Quindi esalta l'utile, ma in realtà lo rovescia completamente e diventa quantomeno inutile per gli esseri umani almeno per la gran parte. Rispetto a questo però si è detto che avere il coraggio, la capacità di scegliere diversamente, scegliere un'altra logica, un altro modo anche di gestire il denaro, il lavoro, le preoccupazioni economiche significa risalire a una fede dicevamo non nella forma tradizionale esclusiva, teocratica, non però in quella specie di neutralismo per cui sembra che le nostre convinzioni più profonde non abbiano valore, non abbiano significato, le possiamo privatizzare, le possiamo mettere da parte, serve invece una fede che sia anche capace di una trasformazione, di una evoluzione quindi una fede viva che diventi veramente una forza di incontro nonostante la pluralità o anche grazie la pluralità delle visioni della vita, degli orientamenti che noi abbiamo.

Ora forse per andare avanti, arrivare al tema specifico del pomeriggio che è quello dell'azione trasformatrice, in fondo l'azione è quella che porta alla luce chi siamo noi, una persona si vede dalla qualità della sua azione e la sua azione dipende dal tipo di persona che ciascuno di noi è diventato, le due cose vanno di pari passo.

Allora da questo punto di vista però forse è innanzitutto importante chiarire meglio questa parola fede cioè se io vi dico per agire in modo fecondo, in modo efficace, quindi anche per resistere all'andamento attuale che vi ho riassunto nella parola mercatizzazione dove tutto è già collocato dentro un'ottica di mercato. Molte volte le questioni che affrontiamo la riforma della scuola, la pubblica amministrazione, la crescita, arriviamo a trattarle male queste questioni perché le andiamo a trattare essendo già collocati senza accorgercene dentro i presupposti della logica di mercato. Non è che li rimettiamo in discussione, siamo già dentro quelle coordinate e poi cerchiamo di barcamenarci su singole questioni. Se non risaliamo la questione di fondo le trattiamo male, troviamo false soluzioni, troviamo una agenda politica sbagliata cioè veramente siamo disorientati nel senso letterale.

Allora per aprire un altro spazio sia di senso, sia di convivenza, sia nell'azione, dicevo è necessaria una fede. Che vuol dire però fede? Perché detta così sembra una proposizione del solito integralismo, di quelli che pensano che se non hai una fede religiosa non puoi andare da nessuna parte, non è questo il senso. Allora fede non vuol dire credere che c'è Dio, questa cosa la posso fare con la testa. Posso dire secondo me Dio esiste per questo, questo e questo, e l'ateismo allora da questo punto di vista sarebbe una fede rovesciata. Io credo che non c'è Dio con il segno meno davanti, che non c'è Dio, che dopo la morte non c'è nulla, che non veniamo da una origine che ci ha voluto, che ci ha desiderato e così via.

Ecco quando dico fede non intendo una rappresentazione della vita dove Dio ha un posto fondamentale, quando dico fede proprio come recita la radice di questo termine intendo

quell'affidamento che tu sperimenti quando riconosci di essere in una relazione. La fede è un atto di risposta in una relazione che io sento reale, sento effettiva. Allora se non riconosco l'altro con cui sono in relazione la fede non ha senso, diventa appunto una rappresentazione ideologica. Posso avere una ideologia religiosa, ma in realtà non ho nessuna fede cioè non sento veramente questa esperienza. Allora la fede come affidamento come risposta in una relazione non è un salto.

Quante volte le due immagini con cui viene presentata la fede sono sbagliate! La prima è quella del salto cioè come se io dovessi chiudere gli occhi, mettere a tacere la ragione e fare questa sorta di salto irrazionale fino addirittura a dire credo perché è assurdo, al di là di ogni razionalità io credo quasi come a dire io voglio credere questa cosa anche se tutto porterebbe a dire che non è. Ecco secondo me, la fede non è un salto, non è chiudere gli occhi cioè non è fideismo; per dire il salto ad occhi chiusi si usa la parola fideismo che è parente della parola fanatismo.

La fede non è un salto, e altra cosa, **non è un dono esclusivo** quando nel linguaggio popolare si dice: beh io non ho il dono della fede, a lui è stato fatto a me no, sentite subito che non è plausibile un Dio che distribuisce questo dono della fede così in modo capriccioso, a uno glielo dà a uno non glielo dà, non funziona. Questo anche qui serve solo a bloccare le posizioni di ciascuno. Ecco la fede secondo me è **proprio l'esperienza di questa relazione profonda con quella** che stamattina vi chiamavo fonte, **fonte della vita, fonte di senso, fonte di energia che ci dà una direzione di esistenza** tanto è vero che anche nelle relazioni interpersonali se ci fate caso, pensate adesso alle vostre relazioni importanti quelle con le persone a voi care, le persone senza le quali voi non sareste voi stessi, già quelle relazioni lì richiedono una fede cioè richiedono di credere in quella relazione, di fare affidamento su quella persona tanto che se a quella relazione - non parliamo di Dio, parliamo di persone umane - voi togliete quel credere, quella fede la relazione è distrutta.

Allora come vedete quella che noi chiamiamo fede è una condizione di ogni vera relazione. Non è che siccome l'altro lo vedo non mi serve la fede, Dio non lo vedo allora mi serve la fede come se la fede fosse l'immaginazione cioè io mi immagino che questa cosa strana chiamata Dio sia vera. Ecco sentite un atto immaginativo io lo potrei fare anche completamente isolato, da solo senza nessuna esperienza di relazione e quando non si svolge questo cammino la fede resta vuota, diventa qualcosa veramente di desolante. Allora attenti la fede è ogni volta che io in una relazione do una risposta di fiducia e di affidamento. Ecco allora che è come dire è l'a-b-c- dell'essere in relazione e non è qualcosa che sia riservato ai così detti credenti e da cui i non credenti sono esclusi. Allora perché dico che l'impegno per un'altra società, per un'altra economia richiede una fede?

Da un lato perché chiede di riconoscere come fondamentali le relazioni vitali, la relazione con gli altri, la relazione con la natura tanto che ogni volta che noi abbiamo una relazione autentica con la natura fateci caso ne usciamo umanizzati. Se io minimamente contemplo un albero, una nuvola, una stella cadente, il mare, sembra patetico, in realtà quell'esperienza del mondo naturale ci umanizza cioè ci restituisce un senso di equilibrio, di armonia col creato che normalmente noi nella nostra vita quotidiana abbiamo perduto. Allora fede significa questo atto di adesione, è la parola adesione cioè io sono presente, porto i miei sentimenti, porto la mia mente, porto il mio corpo come presenti in quella relazione. Voi sapete che altrimenti, pensate non so il rapporto con un collega di lavoro che non vi sta simpatico, voi avete due scrivanie vicine da 30 anni, ma quello per voi è come se non esistesse. Quindi la fede significa adesione, farsi noi presenti in una relazione che è essenziale.

Dicevo stamattina, molte volte il problema della fede non è che l'altro in cui crediamo non c'è, non ci siamo noi, siamo addormentati, distratti, cioè non siamo presenti a quella relazione. Allora avere fede significa aderire a una relazione. Allora per cambiare le cose occorre questa fede cioè primo occorre riconoscere il valore delle relazioni con noi stessi così finalmente ci prendiamo cura di quello che siamo, la relazione con gli altri che l'uomo della competizione la relazione proprio non la vede, da un lato la teme, dall'altro cerca di approfittarne come se fosse una occasione di vantaggio quindi non conosce proprio la grammatica della relazione. L'uomo economico poveraccio è un uomo solitario cioè non ha amici questo, non ha la capacità di relazione.

La relazione con la natura, la relazione con il senso della vita poi vedete voi se si chiama Dio, si chiama in un altro modo, questo dicevo è un percorso anche molto personale però è essenziale che

possa esprimersi con questa adesione alla vita delle relazioni cioè alla vita come comunità dei viventi. La vita non è un principio biologico, ma è veramente una comunità, è una comunità così forte che valica anche il confine della morte cioè vuol dire la comunità dei viventi non si ferma alla comunità dei contemporanei cioè di quelli che vivono oggi, allora occorre riaprire questo confine. Prima allora serve una fede perché solo attraverso questa fede, fiducia affidamento io divento presente alla vita delle relazioni. Niente fede, niente presenza alle relazioni.

Secondo, fede significa una capacità di resistenza, di apertura di strade nuove quando tutto questo è difficile e ostacolato. Tutti voi, qualcuno me l'ha detto direttamente, beh sì questo modo di intendere magari sarà pure bello, l'economia, la società poi però è talmente difficile, noi andiamo talmente contromano nella nostra società che quasi diventa impossibile. Ecco allora un impegno per risalire la china, per affrontare un mondo che va nella direzione opposta richiede l'energia di questa fede. Se volete ve lo traduco con la parola stima cioè una stima tale della dignità umana che noi riconosciamo che per quanto persi per quanto presi da un meccanismo delirante, beh noi possiamo ancora riscattarci cioè possiamo umanizzare noi stessi e la società. Senza questo tipo di fede, dicevo quindi come vedete il confine non è tra chi è religioso e chi non è religioso, se proprio dobbiamo mettere un confine lo mettiamo tra chi è amante e chi non è amante che vuol dire chi è capace di ricevere, di ricomunicare amore vuol dire che è vivo e chi anche se è biologicamente vivo non è più capace né anche solo di ricevere e tantomeno di ricomunicare amore, vuol dire che se anche è vivo sostanzialmente è morto anzitempo. Quella è la vera differenza, chiunque di noi è disposto ad aprirsi a questo amore che umanizza le relazioni e può trasformare anche le situazioni economiche, politiche sociali

Ora per capire come si svolge questa fede, vi dicevo le fedi vive si muovono non si ripetono uguali, abbiamo detto il conservatorismo, il latino della messa o altre cose, come se la fede fosse mantenere intatto quello che era di millenni fa, come se fosse sconfiggere il tempo, eliminare ogni cambiamento, ripetere all'infinito lo stesso schema. Quella è una esperienza di morte. Allora la fede è viva, si trasforma, chiede dicevamo stamattina una conversione etica. Allora per capire meglio come da questa fede vissuta in questo modo si arriva all'azione qui vi cito due autori uno italiano, Aldo Capitini che è considerato un po' il papà della filosofia della non violenza in Italia e l'altro Raimon Panikkar che abbiamo citato stamattina indo - spagnolo o ispanico - indiano per via dei genitori di queste due provenienze i quali in modo diverso però sottolineavano un aspetto dell'autentica conoscenza. Loro si chiedevano: che vuol dire conoscere veramente, e notate questo ha poco a che fare con l'esperienza di fede. Nello schema diciamo rigido della modernità la fede non c'entra con la ragione tanto è vero che poi bisogna fare quei discorsi per cercare di combinarle e voi notate anche quando li fanno i papi questi discorsi si scordano, (papa Francesco no), ma prima, ancora immediatamente prima facevano sempre un discorso a due: un po' di fede, un po' di ragione, la fede che illumina la ragione, la ragione che fa da strumento per la fede, più o meno se la giocavano in due. Quando il discorso è fatto a due è astratto perché manca il terzo fondamentale, cioè quale amore illumina sia la fede che la ragione.

La fede e la ragione tra di loro non vanno da nessuna parte, sia che le metti insieme, sia che le escludi, che vinca la fede, che vinca la ragione non vai da nessuna parte se non c'è un terzo fattore cioè un amore autentico che illumina entrambi. Allora se io supero la semplice contrapposizione di fede e di ragione da quella contrapposizione veniva l'idea della fede come salto, la ragione trova tutto concatenato, pone le premesse, tira le conseguenze e questa per noi sarebbe la logica, invece la fede fa i salti. Anziché contrapporre questi due versanti la fede ha a che fare con la conoscenza non con la scienza, ma con la conoscenza. Che vuol dire conoscenza? Vuol dire fare una esperienza più autentica della realtà. E che vuol dire? Perché abbiamo bisogno di una esperienza più autentica della realtà? Per non confonderci, per non ingannarci, per non stare dentro la menzogna, non solo perché c'è qualcuno che ha interesse a manipolare le informazioni.

Dicevo se voi sentite un telegiornale mediamente 8 cose su 10 sono false, ma false nel senso che sono messe nella prospettiva sbagliata, non solo per questo, ma anche perché per noi il rapporto con la realtà ogni volta richiede una interpretazione cioè lo dobbiamo elaborare. Il cane e il gatto

aderiscono alla realtà che sperimentano, a quanto ne sappiamo noi non hanno grossi problemi, vanno con l'istinto, vanno con il senso del piacere e del dolore stanno alla realtà che trovano. L'essere umano no, l'essere umano elabora il suo rapporto della realtà tanto che si sbaglia entra in una sorta di delirio.

Sapete il confine tra la normalità e la follia è molto convenzionale non è che sia così rigido, oppure l'essere umano può entrare in una esperienza autentica della realtà e allora comincia a conoscere e man mano che conosce il mondo scopre anche meglio sé stesso. Allora sia Capitini con alcuni termini, sia Panikkar loro parlavano di campi di coscienza. In particolare Panikkar usa questo linguaggio cioè vuol dire non è importante la fotografia che tu ti fai della realtà, vuol dire una certa rappresentazione. Se fosse per la fotografia che ti fai della realtà, la realtà è puntualmente un'altra cosa. La fotografia capite diventa quasi un idolo, diventa quasi uno schermo che si interpone tra me e la realtà. Invece conoscere significa entrare nei gradi più profondi della realtà cioè vuol dire più la coscienza fa questo cammino e più scopre un grado profondo di realtà corrispondente.

La prima volta che avete scoperto il perdono, la possibilità di ricevere il perdono e poi magari addirittura di dare il perdono voi siete entrati in un grado più profondo di realtà. Prima avevate un'idea, quando avete fatto l'esperienza avete scoperto qualcosa di più autentico di quella realtà. Quindi conoscere significa approfondire la realtà, scoprire i gradi più profondi della realtà. Panikkar parla di campi di coscienza per dire a ogni stadio della coscienza corrisponde un grado della realtà, corrisponde un elemento della realtà. Allora che vuol dire questa teoria dei campi di coscienza rispetto al cammino della fede, perché serve questa fede? Perché grazie a questa fede io non è che faccio un salto.

Per esempio la fede non è l'ottimismo, non è che io voglio credere che sia possibile una società giusta, una economia solidale, se solo lo voglio credere prima o poi mi accorgerò che non funziona che come si dice, la realtà è diversa. Invece campo di coscienza vuol dire io faccio delle esperienze, faccio un percorso che mi trasforma sia dentro di me, sia nei rapporti fuori di me per cui io scopro un grado di realtà più essenziale. Capitini qui è lui che parlava così, diceva il primo livello della realtà è la realtà insufficiente, insufficiente a che cosa? Alla nostra dignità, alla nostra aspirazione profonda a una vita vera, allora mi accorgo che nella realtà ci stanno le malattie, ci stanno le ingiustizie, c'è il male morale, c'è il male nella natura cioè mi accorgo di tutto quello che nega la mia umanità. Però lui diceva questo è il primo livello, qual'era per lui il secondo livello già più profondo?

Nel primo scopri quello che ti ferisce, quello che ti fa del male, quello che ti nega, quello che ti offende, quello lo scopri, lo sappiamo tutti, lo conosciamo. C'è un livello più profondo che lui chiamava la realtà di tutti è come dire che la vita è una comunità, cioè tu scopri nel livello più profondo che tutti noi siamo legati gli uni agli altri non c'è uno che compete contro gli altri, che strappa il tessuto della convivenza e ne trae vantaggio, capite come se il filo strappasse il tessuto e dice adesso me ne vado in giro per il mondo da solo, ti fai del male da solo. Tutte le volte che noi spezziamo, offendiamo, roviniamo una relazione ci facciamo del male da soli perché noi siamo un filo di quel tessuto che abbiamo strappato. Allora il grado più profondo, lui diceva, è la realtà di tutti cioè mi accorgo che siamo tutti legati gli uni agli altri, siamo tutti affidati gli uni agli altri.

Il terzo grado, il livello ancora più profondo lui lo chiamava la realtà liberata. La realtà liberata detto semplicemente significa scoprire che il bene è più forte del male, che la vita è più forte della morte, che il senso è più forte dell'assurdo, però non lo scopri con un salto cioè con un atto di fantasia, di ottimismo, di volerci credere. Voler credere è da disperati cioè vuol dire che me lo devo proprio immaginare io perché tanto nella realtà non c'è, invece tu arrivi a scoprire un grado di realtà in cui il male è stato vinto. La resurrezione di Cristo nei vangeli è l'approdo a questo livello di realtà cioè un grado più profondo in cui il male può essere sconfitto e dunque è sconfitta anche la morte da quel punto di vista.

Allora il cammino di questa fede di cui parlavo stamattina, poi cerchiamo di qualificarla meglio, significa proprio mettersi in questo cammino di conoscenza per cui tu puoi scoprire le possibilità più profonde, più positive della realtà. Man mano che tu ti trasformi le scopri, se tu non ti trasformi

non le scopri. Tutti voi mi direste basta un telegiornale sentiamo gli immigrati che annegano nel mediterraneo, le guerre che ne so la Cecenia, o l'Ucraina con i Russi poi scopriamo gli israeliani e i palestinesi, poi l'Isis, poi il terrorismo, poi la fame, per noi alla fine la realtà è quella, è una sequela di disgrazie. Man mano che noi ci trasformiamo possiamo scoprire una realtà ulteriore che invece è l'inverso di quella realtà negativa che ci toglie ogni speranza, però è un atto di conoscenza, non è un atto di ottimismo.

Ecco allora questa fede in cammino significa scoprire la profondità della realtà, allora tu a quel punto ti puoi sintonizzare con quella realtà, non è che ti serve l'ottimismo, ma puoi esprimere una adesione a quella realtà che ti dà l'energia per fronteggiare la realtà insufficiente cioè la realtà del male, dell'ingiustizia, delle malattie, del negativo che ancora ci offende. Non è che la realtà insufficiente è superata, ma è come dire, semplifico, che solo chi scopre la realtà liberata ha la forza, tutte le forze umane possibili per affrontare la realtà insufficiente. Nessuno che resti solo al grado della realtà insufficiente può trovare la forza per affrontarla, sarà anzi la realtà insufficiente che semina disperazione e conformismo nel nostro modo di esistere.

Allora se è questo, qui allora finalmente qualifico questa parola fede. Fede in che cosa? Affidamento e relazione in che cosa? Ecco vi dicevo, vi davo alcuni esempi di questa fede in trasformazione, il modello di Panikkar, quello di Maurice Bellet, quello di papa Francesco. Io userei questa espressione: fede nella vita come comunione, cioè il nocciolo, **la verità della vita è la comunione cioè la relazione indistruttibile tra la natura, l'umanità e Dio.** In questa comunione c'è l'essenza di quello che noi chiamiamo verità che è una verità viva, non è una dottrina, non è un oggetto. Chi la scopre, chi si sintonizza libera le sue energie per affrontare tutto quello che spezza, tutto quello che offende questa comunione. Dove posso trovare sia uno spirito, sia una logica, sia un modo d'essere che sia all'altezza della vita come comunione che dal punto di vista immediato della percezione superficiale delle cose per noi insieme all'eternità è la cosa più difficile da credere?

Tutto ci dice che non c'è comunione, c'è competizione, c'è ingiustizia, c'è contrasto, c'è solitudine, c'è abbandono, sì.. comunione, quando e quando mai? Allora per riscoprire questo livello profondo qual è diciamo lo spirito, la logica e anche il tipo d'azione in cui tu vedi che c'è questa capacità di sintonizzarsi con una vita come comunione? Ecco io qui adotterei la parola misericordia che come sapete nella tradizione biblica qualifica l'amore di Dio. La bibbia difficilmente resta generica, dice sì Dio è amore, sì, ma quale amore? Qual è il modo di amare? Sapete Gesù di Nazareth specifica il modo d'amare. Mica si mette a dire: Dio è amore, non dà definizioni e dire che Dio è amore non è una definizione, è l'attestazione di una esperienza, non è che tu lo definisci. Allora occorre precisare quale sia la qualità di questo amore.

Ecco io credo che la parola misericordia sia forse una delle parole più adatte per specificare questa qualità sia d'amore, sia di risposta nelle relazioni vitali in modo che noi arriviamo alla comunione. Perché la parola misericordia? Anche qui sapete le parole come i quadri antichi, come le opere d'arte andrebbero restaurate questa ha perso moltissimo del suo significato e la parola misericordia è stata intesa come una virtù patetica un po' femminile, un po' quasi una pietà vista come la potrebbe vedere un occhio maschile. Per noi la misericordia è una virtù patetica, è un qualcosa di estremo quasi un atto di clemenza quando ormai tutto è perduto. Ecco perché normalmente la misericordia è stata rimossa sia dalla teologia (c'è il libro del cardinale Kasper in cui tutta la prima parte gli serve a spiegare perché la teologia cristiana ha rimosso la misericordia) e oltretutto l'ha rimossa quando il vangelo esplicitamente la indica come l'alternativa al sacrificio. Se uno dice: sì, ma se tolgo il sacrificio dal cristianesimo che ci resta? Il vangelo risponde, dice: ci resta la misericordia che è proprio l'alternativa. Allora perché questa parola è così centrale che cosa può significare visto che per noi è marginale, è una parola del lessico sentimentale, è una parola da santuario, è una parola da parrocchia, non è una parola per la vita.

La parola misericordia difficilmente la trovate se non proprio appunto in casi estremi. Pensate invece la centralità di questa parola, se io la assumo per quello che emerge per esempio dalla tradizione biblica, mi accorgo che la misericordia mi dice tre cose essenziali, così essenziali che tutto il resto è relativo. La prima cosa la parola misericordia indica la qualità dell'amore di Dio,

questo è un amore che accoglie, che non si fa scandalo del male che l'amato può fare, cioè quindi che l'essere umano può fare, che non si lascia separare da chi ama soltanto perché c'è stato un male che è stato fatto. Allora misericordia è la forza che va a liberare chi ha fatto del male rispetto al male che lo sta imprigionando. Il male imprigiona chi lo fa, offende, ferisce chi lo subisce, ma soprattutto sequestra, sfigura e toglie la vita a chi lo fa non a chi lo subisce.

Allora mentre la nostra ottica è giuridica e legalista, dice tu hai fatto il male, adesso ti arriva la sanzione, adesso vai all'inferno cioè noi vediamo soltanto il male nel senso di quello che viene colpito dal male. Quindi ci aspettiamo il premio per il buono e il castigo per il cattivo, la bibbia non ragiona così, ha una giustizia molto più profonda. In fondo premiare il buono, la nostra meritocrazia e punire il cattivo somiglia molto di più alla vendetta che alla giustizia, è veramente occhio per occhio, hai fatto del male? Adesso vai all'inferno, però si chiama vendetta non si chiama giustizia. La giustizia della bibbia invece, la giustizia evangelica, va a ripescare la persona che si è fatta del male facendo il male offrendole una possibilità di rinascita cioè di liberazione dal male. Questa è l'ottica della misericordia, quindi è quella qualità d'amore che è indistruttibile, praticamente il male di fronte alla misericordia non può nulla perché la misericordia ha la capacità di liberare il prigioniero dalla schiavitù che il male ha stabilito, dalla distruzione che il male ha stabilito. La misericordia ha a che fare con la resurrezione.

Pensate che nel vangelo si dice: fate festa perché questo figlio era morto ed è tornato in vita. Quel padre della parabola parla il linguaggio della resurrezione, fisicamente non è morto nessuno però il male ha colpito chi l'aveva fatto. Ecco la misericordia va a liberare chi fa del male quindi chi è misero in questo caso non tanto perché è povero, perché è emarginato, ma perché si è roso dentro, si è messo dentro a una spirale di autodistruzione. Quindi è un amore indistruttibile, un amore fedele, un amore generoso, un amore che sente la sofferenza che tu procuri a te stesso quando fai del male. Qui nessuno spirito moralistico, legalistico, questa cosa potrà mai capirla, questa veramente è la porta stretta del vangelo. Se tu hai scandalo della misericordia il vangelo per te è chiuso, che lo riporterai ai valori cristiani, ai principi cristiani, all'inferno, al paradiso al purgatorio, al limbo, figurarsi tutti deliri che ci siamo costruiti noi.

In realtà quell'amore ha questa capacità radicale, ecco perché la qualità materna come si dice ama con viscere di madre è la qualità radicale dell'amore di Dio non è un amore qualsiasi. Ecco perché è non violento, è accogliente è capace di perdono quindi è la virtù estrema di questo amore. Quindi primo significato la parola misericordia indica la qualità dell'amore di Dio, non è poco, dice qual è proprio l'orientamento, la qualità specifica di quell'amore, non è un amore qualsiasi. Notate qui anche gli equivoci quando si dice sì ma... un teologo ortodosso qui risponderebbe: guarda Dio proprio perché ci ama, ci rispetta, rispetta la nostra libertà, l'inferno ce lo facciamo noi perché Dio rispetta la nostra libertà.

Il vangelo sa benissimo che quando tu fai del male la tua libertà è distrutta quindi non c'è nessuna libertà da rispettare, c'è un morto da richiamare in vita, è come se io di fronte a un cadavere dicessi adesso rispetto la sua libertà. Ma uno è morto, cioè nella dinamica del male l'ha già distrutta la sua libertà. Il male non è una cosa che sta fuori accanto al bene, io sono neutro e in piena lucidità decido per il bene ho il premio, decido per il male ho il castigo. Mica funziona così il rapporto con il bene e il male sarebbe tanto più semplice, molto più sottile. Se noi aderiamo al bene entriamo veramente nella vita e sviluppiamo la nostra umanità se noi aderiamo al male il male ci distrugge, ci corrode e la prima cosa che viene compromessa è proprio la nostra libertà, non c'è nessuna libertà da rispettare. Semmai è la libertà di Dio che rilancia la sua iniziativa, Dio non fa il notaio dei nostri disastri, dice: ah questi hanno fatto il male adesso io prendo atto che si sono fatti l'inferno da soli. Ecco, la qualità dell'amore misericordioso è molto più forte, molto più creativa, prima indicazione che ci viene da questa tradizione biblica.

Seconda indicazione: la misericordia è la giustizia di Dio. Non è che bisogna dosarle, nelle teologie dualiste voi sentite che da una parte c'è l'amore e dall'altra c'è la giustizia e allora tutti i ragionamenti per combinare l'amore, la giustizia. Certo combinare un Dio d'amore con l'inferno è dura eh, ce ne vuole perché alla fine ti scappa da tutte le parti questa cosa, non stanno insieme.

Allora sembra che la giustizia di Dio sia temperata dall'amore, cioè ogni tanto questo fa un condono, vede lui come, ogni tanto fa il colpo di spugna, poi in Italia! Noi se sentiamo misericordia pensiamo il colpo di spugna, pensiamo il condono. I fratelli ebrei dicono, no, perdono cattolico non se ne parla, perché è un condono, è un colpo di spugna. No, la misericordia è la giustizia di Dio non è che c'è un'altra giustizia di Dio, quella è la giustizia di Dio cioè la capacità di essere fedele al suo amore anche quando l'altro sta preso morto dentro la spirale del male.

Eccola la giustizia di Dio, è la giustizia che guarisce, non la giustizia che colpisce, cioè quella giustizia è capace di risanare le persone, le situazioni quindi è la forma radicale della giustizia. Gesù stesso Matteo 5,20 dice se non avrete una giustizia più grande, eccola la giustizia più grande, voi non conoscerete il regno di Dio. Non è la giustizia vendicativa del merito e della colpa, la giustizia del calcolo, ma è proprio una giustizia dell'amore che va secondo la dignità delle persone, non giudica le persone per quello che fanno, ma per come Dio le ama. Capite cambia proprio il parametro, la nostra giustizia è una giustizia di mercato cioè ti pesa, ti misura per il merito o per la colpa rispetto a quello che tu hai fatto. Questa è una giustizia che va molto oltre. Quindi seconda indicazione la parola misericordia indica la giustizia di Dio, non il contrappeso alla giustizia di Dio, ma proprio è la giustizia di Dio.

Terza cosa che qui in particolare i filosofi e i teologi non hanno voluto capire: la misericordia è la verità di Dio. Nel cristianesimo non c'è una verità teorica cioè che sia un racconto: Dio ha fatto il mondo in sei giorni, il settimo si è riposato poi si è incarnato in Gesù da Maria, le cose che per esempio ripetiamo nel credo dicendo la verità è la somma delle frasi che stanno nel credo. La verità non è una rappresentazione, non è una spiegazione, non è un racconto di come va il mondo, la verità è l'amore vivente di Dio e appunto l'amore vivente di Dio nella sua qualità estrema è la misericordia. Ecco perché per essere cristiani, io direi per essere fino in fondo umani non basta l'ortodossia, non basta che tu hai la dottrina giusta in testa, tanto è vero che storicamente per l'ortodossia abbiamo bruciato le persone, abbiamo fatto l'inquisizione. Quella verità lì ha fatto vittime, quella verità lì non ha salvato nessuno.

Altro è invece riconoscere che la verità è così radicale che è questo amore, è una verità viva, non è una verità teorica, è una verità radicale vivente che entra in relazione con noi e ha il potere di farci diventare veri e per noi la verità è il termine di una relazione non di una rappresentazione concettuale. Bisogna assumere la verità dentro di noi e poter diventare noi veri cioè veramente la persona unica che ciascuno di noi è, quindi la verità è la questione della nostra vita non è una questione da filosofi.

Ora provate allora a fare la sintesi: la misericordia è la qualità dell'amore di Dio, la sua vera giustizia e la sua vera identità, è la verità che sorregge la vita che noi conosciamo. Provate adesso a tradurlo: che vuol dire per un essere umano entrare nella logica della misericordia? Allora da un lato non vuol dire solo imparare a perdonare, in fondo abbiamo ancora un'idea giudiziaria della misericordia, la misericordia sarebbe il condono quando tu non condanni. No, la misericordia da un lato è la capacità di sentire la sofferenza dell'altro che fa il male, d'accordo, ma d'altro canto è anche la capacità di sentire preziosa la vita di tutti quelli che sono emarginati, scartati, sfruttati, cioè assomiglia a quella che noi chiameremo la giustizia sociale e la abbiamo messa in un cassetto con un altro cassetto della giustizia penale.

La misericordia è la giustizia integrale quindi allora è una pratica di liberazione sia di quelli che sono colpevoli sia di quelli che sono vittime del male a livello economico, a livello politico, a livello sociale. Adesso capite meglio che la nostra è una società senza misericordia, la nostra cultura collettiva non conosce la misericordia cioè non conosce questa qualità d'amore, non conosce questa qualità giustizia e non conosce una verità che sia così ospitale da fare incontrare gli esseri umani anziché dividerli, che noi per la verità ci dividiamo. Allora immaginate una logica, una cultura, una tradizione che si ispiri alla misericordia, tolga la parola dai santuari e dalle parrocchie e la metta nel centro della società declinandola nel modo più laico possibile perché c'è questo effetto linguistico.

Se io dico la misericordia voi pensate che è un discorso tra cristiani o tra persone particolarmente devote, no la misericordia va declinata in termini di cultura della giustizia, in termini appunto di una

fede nella comunione che spinge le persone ad agire per un'altra economia, per un'altra società. Allora da questo punto di vista è proprio la forza fondamentale che può ispirare noi e può darci quella energia di cui parlavamo per arrivare ad essere efficaci nell'azione di cambiamento. Qui capite che c'è un confine, o noi restiamo seduti a dire: il meglio che possiamo immaginare non lo possiamo realizzare perché la realtà è tanto brutta e continuiamo a dirci che non siamo capaci, non abbiamo questo potere, siamo tutti con le mani legate; oppure invece ci mettiamo in movimento in questo doppio viaggio interiore e relazionale e non stiamo più a sprecare il tempo a dire è impossibile.

Pensate che spesso proprio i cristiani o i credenti o le persone religiose sono le più pessimiste sulla storia, sono quelle che vi dicono i poveri ci saranno sempre, le guerre ci saranno sempre, l'uomo è cattivo per natura, un disastro! Le persone più religiose sono quelle che più chiudono il futuro dell'umanità. Se ci stanchiamo di questa depressione ideologica cominciamo invece a sollevarci, è una sorta di risveglio e a dire: io accetto, desidero fare questo percorso, so che non lo potrò fare solo nei ritiri, nelle conferenze, nel dialogo interiore, nella meditazione, che dovrò farlo anche nel cambiamento sociale cioè dovrò osare, agire socialmente, agire politicamente. Possibile che lasciamo fare politica sempre a quelli che pensano di farci carriera, a quelli che hanno qualcosa da guadagnare e tutte le persone normali, tutte le persone in buona fede stanno ferme a guardare o dire: ah la politica, ah che disastro! Invece no, mettersi in movimento, organizzarsi insieme ad altri attenzione qui al pericolo, non per prendere il potere, non per avere l'illusione che se il potere lo prendiamo noi allora il potere diventa buono, allora noi porteremo la giustizia.

Questa è proprio una illusione settaria, vuol dire non fare i conti con l'insidia. No, per tradurre quello che normalmente viene letto come potere, cioè alla fine come dominio su qualcuno e vantaggio di qualcun altro, per tradurlo invece in quella giustizia che traduce la dignità, il valore delle persone, il valore delle relazioni e della natura in tutti gli spazi della società. Questo lo può fare un insegnante, lo può fare un sindaco, lo può fare un sindacalista, lo può un nonno con i nipoti, lo può fare un malato dal letto d'ospedale, immaginate se lo facciamo organizzandoci cioè stabilendo delle forme comunitarie in cui si agisce in questo spirito di dignità e di liberazione delle persone. Allora il punto non è che il male è troppo forte, il male organizzato economicamente, politicamente, l'Isis, vedete voi chi per voi oggi è il male, il punto non è che il male è troppo forte, il punto è che noi siamo troppo passivi e troppo depressi, questo è il punto. La grande forza del male è la passività, l'inerzia delle persone che potrebbero esercitare una quota di cambiamento e non lo fanno perché pensano che tanto è impossibile o perché stanno a calcolare la tutela nella loro vita privata. Ecco la grande potenza del male, capite noi diventiamo gli alimentatori della potenza del male.

Ecco allora perché dicevo questo è proprio un risveglio che richiede questa fede, questa conoscenza dei gradi più profondi della realtà. Quali sarebbero i frutti di questo risveglio, cioè come faccio a vedere concretamente? Sapete che la fede così come è Dio, la fede stessa di per sé non la posso vedere, non è un oggetto, è un po' come vedere il vento per quello che muove. Il vento non lo vedo, lo vedo perché muove, quando l'albero si muove dico: caspita c'è il vento. Allora come si fa a vedere questa svolta? Ecco io credo che questa svolta si vede primo per la nostra capacità di resistenza al conformismo e all'egoismo organizzato, cioè smettiamo di parlare come parlano tutti, di parlare di crescita, di flessibilità, di competizione, di buttare fuori gli stranieri, tanto sono discorsi che facciamo anche noi eh...: basta con questa accoglienza, l'Italia mica può accogliere tutti, dobbiamo lavorare per la crescita etc.

Smettiamo di parlare e di pensare come ci dicono di fare, usciamo dal conformismo, cominciamo ad elaborare una posizione più critica nei confronti della realtà che viviamo. Secondo sperimentare non tanto un progressismo a buon mercato, cioè tu non è che arrivi e cambi il mondo perché hai delle belle idee in testa. Nessuno cambia il mondo perché semplicemente ha delle buone idee. Tu puoi cambiare qualcosa nel mondo quando stabilisci rapporti di amicizia, di alleanza, di azione comune con le vittime, cioè devi andare a stabilire relazioni con quelli che tutti scanserebbero. Ah, io non mi voglio identificare con loro, no, tu riparti dal rapporto con loro che siano gli stranieri, che siano i

disoccupati, vedete voi. Ci sono tante, tante categorie di persone con cui noi non ci vogliamo identificare e invece no la svolta significa tu stabilisci relazioni proprio con loro non è che fai qualcosa per loro.

Anche se vado alla caritas se penso di fare qualcosa per loro e di aiutarli, tra virgolette, sbaglio. Per carità meglio quello che perseguirli, ormai noi dobbiamo difendere anche la vecchia elemosina, per noi è un passo avanti che senò ci mettiamo a perseguirli. Allora però il vero punto non è che tu fai qualcosa per loro, che tu li aiuti, che tu invece organizzi una azione diversa, un'altra qualità di convivenza ritrovando in loro dei soggetti non degli oggetti d'aiuto. Allora quando noi facciamo questo nella chiesa, nel comune, a scuola, nell'ospedale, pensate ai vari ambiti in cui possiamo essere attivi. Ripeto anche il malato sul letto può esprimere un grammo di senso che aiuta chi gli sta intorno, anche il nonno con i nipotini magari che fa fatica a muoversi, ha le malattie, può trasmettere ai nipotini il messaggio che la vita è bella, la vita ha senso e non devono aver paura della vita o paura degli altri.

Capite ciascuno di noi per quanto debole, per quanto legato, per quanto in una condizione difficile può svolgere la sua parte. Allora se è questo, io penso che i frutti si vedono, dicevo primo nella capacità di resistenza al conformismo e invece tu crei dei modi diversi di vivere; secondo nella capacità di compassione anche qui parola che non è sentimentale, non è patetica cioè vuol dire la capacità di vedere gli altri perché tu li senti. Un esempio normale, un insegnante che ha i ragazzini in classe, non li sente, non si accorge della fatica, del disagio, delle paure, dell'aggressività che hanno nel cuore, è come se non li vede. Allora tu per vedere gli altri li devi sentire. Se c'è questo cambiamento si vede da questa capacità di compassione. Terzo si vede che tu rifiuti la competizione e metti in gioco la solidarietà, metti in gioco la giustizia. Tutti ci dicono di essere competitivi, la competizione la dobbiamo rifiutare. L'unica competizione che deve essere mantenuta è la lotta interiore tra le tendenze creative e le tendenze distruttive che ci portiamo dentro, cioè ci riguarda interiormente.

Il mio nemico non è l'altro, ma è il male che mi porto dentro, la distruttività che mi sorge nel cuore anche solo per una frustrazione che ho subito, per una ingiustizia che ho subito. Quella è l'unica competizione, non è contro l'altro, contro lo straniero, contro il mio concorrente economico e così via. Ora immaginate persone che cominciano a rifiutare la competizione, non obbediscono al sistema, cominciano ad impazzire, tra virgolette, agli occhi del sistema cioè si mettono ad aiutare, ad essere solidali, a essere ospitali, a creare un altro modo nel loro condominio, nel loro quartiere, nel loro comune dove stanno cominciano da lì, però creano un altro modo di riconoscere le persone. Ultimo punto beh, si vede che queste anche costruiscono una azione sociale, cioè una azione collettiva. La grande mancanza, nell'ultima parte insomma caratterizzerò meglio questa azione, che vuol dire oggi agire socialmente, politicamente non nel senso di un partito o di un altro. Agire politicamente significa seminare nella società di oggi una società nuova. E' una cosa da levatrici, da ostetriche, non è una cosa da partito politico cioè vuol dire io comincio a introdurre la logica di un'altra società, questo significa agire politicamente.

Allora prima di vederne le caratteristiche sottolineo però questo aspetto. La nostra sfera politica che è la più resistente al cambiamento, pensate che sono più dinamiche, più disposte anche a cambiare logica anche le aziende. Ci stanno aziende che si orientano secondo il bene comune, che rispettano la natura, rispettano i lavoratori, si mettono in rete tra di loro, cioè aziende in cui l'innovazione non è che hai preso un computer dell'ultima generazione oppure che fai lavorare l'operaio un'ora in più e gli togli le pause per andare in bagno come fa Marchionne, non è quella l'innovazione, che tu veramente introduci un'altra logica che permette alle persone di essere se stesse anche nel posto di lavoro. Quindi nel mondo economico, non parlo della finanza, parlo delle aziende, ci sono esperienze avanzate, ci sono esperienze in trasformazione. Quindi l'economia nel suo modo, se tu le consenti di essere reale, cioè di stare attenta alle persone, ai bisogni delle persone, dimostra una duttilità, una apertura che insomma vuol dire che è ancora viva non è solo la finanza egoista, avida. La zona più resistente al cambiamento, all'inizio non pensavo così, poi studiando e vedendo ho visto che questa è la zona più resistente, è quella politica, perché la politica è diventata una sfera

autoreferenziale, chi ci sta dentro lo fa per mestiere, deve fare carriera insomma una politica mercenaria e questo perché è possibile? Perché questo sistema politico si erge nel vuoto della cittadinanza.

Allora la democrazia non c'è quando manca la cittadinanza attiva e la politica diventa una sfera separata tanto è vero che noi diciamo che la fanno i politici come se fossero una categoria separata. Vuol dire che noi ci siamo dimessi da cittadini, noi al massimo siamo telespettatori, siamo utenti, siamo consumatori, siamo numeri nelle statistiche, ma non siamo più cittadini. Allora la politica perde la sua capacità democratica quando manca una rete viva di cittadinanza. Allora eccolo il compito di una azione diversa, di una azione che traduca la cultura della misericordia, cioè vuol dire della giustizia, della comunione, che faccia diventare azione quella fede nella comunione di cui parlavo, cioè sviluppare la cittadinanza attiva dove cittadinanza significa tradurre la dignità delle persone nel modo in cui organizziamo la convivenza.

In ogni ambito della società c'è modo e modo di organizzare la convivenza. Quando il criterio ispiratore è il criterio della dignità e del bene comune, noi stiamo democratizzando la società, stiamo esercitando la cittadinanza attiva. Allora immaginate la cittadinanza come il mare e la politica democratica come il pesce. Se noi non sviluppiamo la cittadinanza la politica democratica soffoca, non c'è più e diventa questo sistema l'autoreferenziale che abbiamo detto e questo sistema autoreferenziale siccome poi fa la sintesi, prende le decisioni, fa le così dette riforme, guardatele queste riforme una per una vanno tutte nella direzione della mercatizzazione, tutte quante: privatizzazione, primato della finanza, c'erano ancora banche legate in qualche modo vagamente ai territori, al principio cooperative le hanno fatte diventare spa, le hanno costrette per legge, quindi vuol dire che finché la politica resta così non solo è inutile cioè non dà risposte per cui la gente a votare non ci va. Dice: se è inutile che ci vado fare a votare? Non solo non dà risposte, ma aggrava la situazione cioè diventa veramente una pietra che ci porta a fondo.

Allora questa forma di azione politica non cambierà, questo sistema sarà autoreferenziale, chiunque ci mandate, qualunque colore, qualunque bandiera se non c'è a rivitalizzare quella sfera, una sfera più profonda di cittadinanza attiva che è fatta di persone che appunto partono da questa fede, partono da motivazioni profonde e cercano di riattivare un circuito democratico.

Allora nell'ultima parte vediamo come è fatta una azione di questo tipo che per noi normalmente è lontana. Noi normalmente siamo occupati da queste cose: famiglia e lavoro, a chi va bene anche il tempo libero cioè noi conosciamo queste tre cose, azione politica difficilmente la conosciamo. Allora vediamo che cosa vuol dire azione politica in questo spirito, in quest'ottica.

L'azione trasformatrice

Vi dicevo quale tipo di azione possiamo pensare non in generale, ma in una società come la nostra dove la pressione più forte anche rispetto alla organizzazione della società, rispetto alle forme della politica è questa pressione del mercato, della sua logica e della sua pervasività. Abbiamo detto il primo punto importante è proprio questo risveglio personale, cioè l'azione politica è come un albero che deve avere radici. Allora le radici di questo impegno devono essere in una presa di coscienza. Quando non c'è questa presa di coscienza anche se tifiemo per un partito, per quel governante o per quell'oppositore etc. non siamo fecondi perché non esprimiamo veramente la nostra umanità in quell'impegno.

Quindi direi il primo passo importante è proprio quello del risveglio delle coscienze a partire dalla nostra, non possiamo aspettare che siano gli altri. Su questo, la direzione di questo risveglio oltre alle cose dette, la comunione, il senso della relazione, del riconoscere la natura, del riconoscere la gratuità della vita che non è legata semplicemente al fare, al produrre, al fabbricare, ecco direi che la direzione politica nel senso buono del termine di questo risveglio ve lo riassumevo oggi nella parola democrazia. Infatti all'inizio vi ho detto: noi siamo dentro una contraddizione forte tra mercatizzazione e democratizzazione. Vorrei precisare meglio questa parola perché dalla fine dell'800 in tutto il 900 voi sapete che si sono contrapposte e confrontate due visioni della società e

dell'economia, una era la visione diciamo del capitalismo, del così detto mondo libero si diceva nella parte occidentale, e l'altra era la visione diciamo di tipo sovietico, di tipo socialista, comunista. A seconda del termine, voi ricordate, c'era questa netta contrapposizione che poi negli anni tra l'89 e il 91 si è risolta con una vittoria totale del blocco capitalista, del blocco occidentale che infatti si è globalizzato e si è mondializzato per una serie di ragioni, ma soprattutto per questa.

Allora se fate caso però i due nemici di allora cioè il capitalismo e il socialismo, condividevano un presupposto. Qual'era il presupposto comune? Che prima questi sistemi di pensiero, queste ideologie, prima pensavano l'economia, guarda caso partivano dall'economia, fra virgolette la loro fede era innanzitutto un modello economico. Il capitalismo diceva: mercato, libera iniziativa, il socialismo diceva: stato, pianificazione centralizzata e così via. Poi entrambi ritagliavano uno spazietto residuale alla democrazia che veniva definita o sulla base delle coordinate del capitalismo, quindi mercato, oppure sulla base delle coordinate del socialismo cioè stato centralizzato che pianifica tutto.

Allora qui l'esperimento invece è un altro, è un'altra via che vuol dire: se anziché partire da un modello economico partiamo stavolta dalla democrazia cioè non la lasciamo alla fine come se fosse solo il risultato finale, una conseguenza secondaria, partiamo dalla democrazia riconoscendola come quella forma di ordinamento della convivenza in cui la dignità delle persone e l'armonia con la natura vengono al primo posto. Questa è la democrazia. Notate, non siamo mai partiti dalla democrazia, siamo sempre partiti da un modello di economia, entrambi sbagliati, quello sovietico, quello socialista era sbagliato sappiamo le ragioni per la forzatura. La condivisione non la puoi fare di stato, non la puoi imporre e non puoi pensare che lo stato centralizzato decide tutto lui dal punto di vista dei bisogni delle persone.

Quella del mercato la vediamo oggi che significa. Pensate nella visione socialista lo stato decide tutto lui, vede tutto lui, è già totalitario solo per questo, nella versione del mercato non c'è nessuno che vede, nessuno che programma, è il meccanismo che fa da solo. Quindi tra una pianificazione autoritaria e una mancata pianificazione, l'alternativa non è buona in nessuno dei due casi. Allora una vera democrazia significa anche riconoscere alle comunità umane la capacità di ordinare, di governare l'economia. Capite nel socialismo c'era un governo totalitario dell'economia, nel capitalismo teoricamente non c'è nessun governo dell'economia perché è l'economia che governa noi.

Allora la vera alternativa è ripartire da una vera democrazia cioè dal principio della dignità e del bene comune riconoscendo allora in questa direzione l'esigenza che ci sia però un risveglio abbiamo detto di cittadinanza. La democrazia è possibile se c'è una cittadinanza forte che allora può orientare in modo sano il sistema politico altrimenti il sistema politico diventa autoreferenziale che è quello che è successo a noi. Allora primo elemento perché ci sia la cittadinanza servono individui che diventano persone, persone che si organizzano come cittadini responsabili. Quindi fate questa scala: individuo ognuno pensa per sé, persona invece è uno che è capace di stare responsabilmente nelle relazioni che diventa non solo cittadino, qui è importante l'aggettivo, cittadino organizzato cioè questo non è che va solo a votare e poi non vuole sapere più niente. Questo ogni giorno della vita fa qualcosa per l'andamento del bene comune, cittadini organizzati, critici responsabili. Ora perché ci sia questo occorre un risveglio delle coscienze primo elemento. Le nostre normalmente sono addormentate perché ci convinciamo da soli che non possiamo fare niente come narcotico basta quello. Anche se tu studi, anche se capisci, anche se hai lo spirito critico, se ti convinci da solo che non puoi fare nulla capite che lì io regredisco da cittadino, da persona, regredisco a individuo cioè uno frammentato che pensa gli affari suoi e tira a campare e abbiamo visto che questo non ci porta veramente verso una alternativa positiva.

Quindi un risveglio interiore, una coscientizzazione è il primo passaggio; il secondo passaggio importante per arrivare all'azione è informarsi e avere una conoscenza critica. E' assurdo che oggi nell'era di internet, dei saperi che possono essere socializzati, voi basta che digitate le parole giuste vi arrivano gli articoli, i testi li potete scaricare da internet senza comprare libri, riviste i giornali... ecco allora nel nostro tempo il paradosso è che l'economia ha aumentato tantissimo il suo potere

sulla vita delle persone e proporzionalmente è cresciuta l'ignoranza sull'economia cioè in realtà non la capiamo. Siamo alle tre parolette magiche crescita, riforme, sacrifici, flessibilità, competitività che ci dicono gli economisti ortodossi. Fate caso tutti quelli che invitano in televisione dicono tutti la stessa storiella, tutti la stessa sempre uguale vuol dire che c'è qualcosa che non funziona.

Allora è bene darsi degli strumenti di conoscenza, riuscire ad analizzare la situazione in cui noi ci troviamo. Per fare questa analisi voi immaginate tre fili che sono scollegati. Allora primo le cause del disagio che noi stiamo vivendo, degli squilibri, dell'ingiustizia. La parola crisi non ci fa capire le cause, la parola crisi è come dire c'è il temporale, aspettiamo che passi. Questa non è una crisi è una aggressione dei poteri finanziari all'ordinamento democratico. Se tu esci di casa e ti prendono a pugni non dici c'è la crisi, aspetto che passi, tu ti difendi, tu ti organizzi, ma lo fai se capisci che è una aggressione non è una crisi.

Primo elemento darsi gli strumenti di analisi, il primo filo da collegare, capire le cause. C'è stata una redistribuzione fortissima di reddito dai contadini, la classe operaia, la classe media, sono stati distrutti da pochi speculatori, pochi manager. C'è stato uno spostamento di capitali, di reddito fortissimo che ha desertificato la società, che ha reso impossibile pensare alla pensione, ai giovani che trovano lavoro, a potersi comprare casa, questo ormai è diventato un privilegio di pochissimi. Allora ci sono delle cause di questo meccanismo, non è un fatto naturale. Primo capire le cause.

Secondo capire dove sono i responsabili cioè quelli che stanno pilotando l'economia in questo modo, terzo filo capire l'alternativa cioè capire che noi possiamo fare delle azioni che costruiscono un altro modo di organizzare l'economia. Allora fin che la grande massa delle persone non collega i tre fili cioè non vede le cause perché pensa che è un fatto di natura, è normale che si sia la disoccupazione, la precarizzazione, la crisi climatica.... 40 gradi, vi siete chiesti perché 40 gradi? In Iran hanno sfiorato i 70 gradi cioè praticamente quelli si cuociono, mica è normale, sono dissesti climatici che abbiamo provocato noi con il nostro così detto modello di sviluppo. Quanto tempo ci mettiamo per capire che dipende da noi il cambiamento non dipende dalla danza della pioggia?

Allora rispetto a questo capire le cause, capire i responsabili, capire l'alternativa. Quando tu i tre fili li colleghi hai un approccio critico alla realtà non diventi più uno che si lascia manipolare dal primo che ti viene a raccontare una storiella. Quindi è molto importante l'informazione, la conoscenza. La parola democrazia non significa solo partecipazione significa conoscenza. Senza conoscenza la democrazia non è possibile.

Terzo passaggio importante nelle scelte quotidiane che noi facciamo, pensate ogni giorno noi decidiamo cento cose magari piccole però c'è la nostra quota, c'è il nostro margine di iniziativa e di scelta, allora in queste scelte quotidiane è tanto importante orientarsi a criteri che non siano quelli semplicemente della accumulazione, di profitto e della competizione. Che cosa ci ha tolto questo tipo di economia nella vita quotidiana a parte il lavoro, a parte la sicurezza? Ci ha tolto la serenità, la centralità dei sentimenti, delle relazioni, dell'educazione dei figli, la bellezza, cioè le cose fondamentali della vita (ricordava Vittorino Andreoli in quel libro che si chiama: il denaro in testa dove spiega questa patologia della fissa per il denaro); le cose fondamentali della vita non c'entrano niente con il denaro cioè il paradosso è che il denaro non risponde ai nostri bisogni fondamentali che sono bisogni affettivi, di senso, di bellezza, di radicamento, di accoglienza che noi non possiamo procurare col denaro, ma attraverso invece relazioni di altro tipo, un'altra sensibilità.

Allora immaginate che noi nelle nostre scelte quotidiane pur dovendo sicuramente fare i conti con il denaro, con il conto in banca, con il lavoro che c'è, con il lavoro che non c'è, certo, ma noi cominciamo a valorizzare il più possibile tutti quei beni che non hanno prezzo non perché non valgono, perché sono inestimabili: i sentimenti, le relazioni, l'educazione dei figli, la bellezza cioè tutte quelle cose che rendono umana la vita. Allora in uno stile di vita dove tutte queste cose hanno il loro spazio capite che i criteri della mercatizzazione cominciano un po' a spuntarsi, non diventano più così assoluti quindi è tanto importante anche l'orientamento quotidiano che noi diamo alle nostre scelte normali tutti i giorni. Nessuno ci obbliga alla lettera totalmente ad adeguarci completamente alla società di mercato cioè a diventare dei piccoli uomini e donne economici che fanno i soldatini del mercato, possiamo fare di meglio.

Quarta cosa collegata con questa, educare i figli ad un'altra visione, i figli, i nipoti, i giovani, i ragazzi che vengono in parrocchia, i ragazzi a scuola che vuol dire insegnare loro a guardare la vita con un altro sguardo non allevarli pronti per il mercato fin dalla scuola materna, già competitivi, già pronti per il loro interesse personale cioè vorrebbe dire desertificare le loro coscienze oltretutto truffarli perché li prepariamo per un mercato che non li vuole. La grande truffa della scuola azienda è duplice, primo noi li prepariamo per il mercato, ma il mercato non li vuole perché una economia finanziata mica si regge sull'occupazione, si regge sul gioco dei capitali e sulla libertà che i manovratori di capitali hanno rispetto al fisco, rispetto alle regole, su quello si regge. Il denaro produce altro denaro, fa a meno proprio del lavoro quindi è una truffa da quel lato.

L'altra truffa pensate, l'immagine della scuola azienda viene proposta nel momento in cui l'azienda come struttura economica è superata. La struttura economica portante nella nostra società non è l'azienda, è la borsa. Uno allora si chiede: e perché vogliono la scuola azienda? Il motivo non è la produttività, la capacità di stare sul mercato, è un provvedimento disciplinare cioè vogliono persone obbedienti, adeguate a questo modello che, soprattutto se giovani, non abbiano il pensiero critico di mettere in discussione questo modello. Quando tu hai sradicato il pensiero critico dai giovani hai vinto, il mondo non lo cambiano le persone dell'età nostra, forse anche noi possiamo dare una mano per carità, però lo cambiano veramente le nuove generazioni. Se tu le nuove generazioni le inebetisci con questo tipo di logica, le addestri a non pensare di cambiarlo, ma sempre solo ad adattarsi pensate alla parola flessibilità che significa? Mica significa solo che un anno fai un lavoro, un altro ne fai un altro.. tra l'altro anche dal punto di vista dell'imprenditore se io ci sto un anno in una azienda vuol dire che non imparo perché dopo vado da un'altra parte e quando imparo a fare bene un lavoro se ci sto sei mesi, se ci sto un anno? Se un giorno faccio il benzinaio, un altro faccio... capite che è anche assurdo economicamente, ma soprattutto il modello della scuola azienda, il modello proprio aziendalistico serve a disciplinare a militarizzare le persone, a farle stare al posto loro togliendogli dalla testa l'idea che il mondo si può cambiare che queste idee qua ai giovani gli verrebbero pure se noi non li desertificassimo prima, li riempissimo d'angoscia che non trovano lavoro, non trovano futuro e devono emigrare.

Quindi la famiglia, la scuola, la parrocchia che possono fare? Educare i giovani a cambiare il mondo a partire anche da questo percorso interiore, ma anche a pensare di poter realizzare un mondo diverso, esattamente quello che il sistema della mercatizzazione non vuole, questa è proprio la cosa vietata, pensare che la società possa essere diversa.

Quinto passaggio, accennavo prima, creare quelle zone franche in cui contano le persone, contano i bisogni, le aspirazioni, le relazioni. Questo si può fare in una classe di scuola, in un reparto di ospedale, in un monastero, in un comune, cioè dilatare gli spazi comunitari. Capite la società può essere una caserma, può essere un mercato oppure può essere una comunità dipende anche da come noi organizziamo gli spazi quotidiani, rafforzare queste zone franche dove sono le persone che stanno al primo posto.

Sesto passaggio, sesto punto importante uscire di casa, cioè non stare davanti alla televisione, il computer, oggi si direbbe più il computer che la televisione. Noi stiamo davanti a degli schermi con tutto l'apprezzamento per la tecnologia, per carità nessuno vuole dire che la tecnologia è il diavolo, se tu vuoi fare una operazione delicata la tecnologia ti salva la vita. Io non sono di quelli che, ah la tecnologia ... per carità! Però attenzione la tecnologia crea dipendenza, ci passivizza, ci isola. Noi siamo tutti connessi, ma tutti isolati, tutti abbiamo i messaggini, il telefonino, il computer, facebook, internet, però raramente usciamo di casa per incontrare le persone.

La democrazia richiede persone che escono di casa, si incontrano, si confrontano su questi problemi e cominciano ad elaborare insieme quindi non più la famiglia, la parrocchia, il piccolo gruppo, ma cominciano in un quartiere per esempio, in un comune piccolo cominciare a confrontare insieme l'idea di trovare soluzioni diverse, di organizzare la convivenza diversamente. Quindi è proprio importante creare dei luoghi, dei posti, dei canali in cui le persone possono incontrarsi per ripensare come organizzare la convivenza. Non a caso su questo Adriano Olivetti e altri dicevano che un lato essenziale della democrazia è l'urbanistica cioè come le città, come i comuni sono costruiti. Se sono

dei dormitori, se sono dei non luoghi dice il sociologo francese, ormai tutto diventa un non luogo, oppure se sono dei posti fatti, concepiti perché le persone si possano incontrare e allora cominciano attraverso il dialogo rinasce un pensiero collettivo. Quindi il pensiero collettivo nasce attraverso l'incontro, attraverso il dialogo, ora è proprio importante questa disponibilità a incontrarsi con gli altri.

Settimo, lo accennavo prima, settima cosa che si può fare, stabilire relazioni con chi sono vittime di questo sistema. Non è un confronto di opinioni: ah io la penso così, io no difendo il capitalismo... se fosse un confronto di opinioni non sarebbe così grave. Siccome ci scappano le vittime, ci sono veramente quelli che portano addosso i segni di questa emarginazione, esclusione, molti ci rimettono la vita allora tu il mondo non lo cambi, almeno il pezzettino che puoi fare tu, se non stabilisci relazioni con queste persone. Posto che noi non lo siamo, ipotizziamo che noi già siamo in una condizione privilegiata però tu devi stabilire relazioni con loro. Non puoi parlare degli stranieri senza conoscerne neppure uno, non puoi dire di accogliere i rom se non conosci neppure un rom non lo hai mai ascoltato, non capisci. Dici: i rom creano problemi, d'accordo creano anche problemi mica c'è da idealizzarli.

Però quale comune, quale amministrazione, hanno stabilito con loro un dialogo, hanno cercato di costruire una soluzione condivisa? Laddove in Italia è stato fatto, dal comune che ne so a Pisa, dalla casa della carità a Milano... hanno trovato soluzioni. Un conto è lasciare un problema così e stigmatizzare col giudizio, ah i rom la feccia della società, altro è stabilire un rapporto e costruire insieme un'altra forma di convivenza. Quando questo si fa le soluzioni si trovano anche ai problemi che si sono creati. Allora è importante stabilire queste relazioni.

Ottava azione, ottavo passaggio è allora agire nello spazio pubblico per rafforzare la cittadinanza democratica. Facciamo un esempio. Che vuol dire agire nello spazio pubblico? Per esempio prendere la parola, quando una cosa è inaccettabile bisogna dirla, bisogna dirlo pubblicamente sui giornali, con una manifestazione. Quante volte proprio noi credenti abbiamo la paura di farci strumentalizzare, di esporci. Ricordo adesso non cito i nomi, ma insomma in alcuni comuni nostri marchigiani di fronte a provvedimenti proprio persecutori dei sindaci, queste ordinanze contro i poveri, contro i mendicanti, contro i rom, (da Loreto ... pensate anche Loreto...) magari c'erano associazioni cattoliche dalla caritas ad altre che si in cuor loro disapprovavano però non avevano il coraggio di prendere posizione e questo non si può fare. Bisogna prendere la parola, chiamare pubblicamente le cose per nome allora si crea uno spazio pubblico e torniamo a saper distinguere quello che è accettabile e quello che non è accettabile. Se stiamo zitti, se lasciamo fare alla fine ci sorprenderemo che anche noi ce la prendiamo con gli stranieri, con i poveri, con i mendicanti cioè veramente scivoliamo nella mentalità che all'inizio volevamo combattere. Allora prendere la parola, esporci, avviare insieme qualche iniziativa significa riattivare la cittadinanza. Questo direi che è la forza fondamentale della democrazia.

Nono punto che sembra più indiretto, ma è importante, è sviluppare la creatività cioè l'arte, la capacità sia di avere cura della bellezza, la bellezza dei comportamenti, la bellezza dei luoghi, la bellezza delle relazioni, sia la creatività che consiste nel trovare relazioni nuove. Pensate che dalla nostra economia, dalla nostra politica non c'è un grammo di creatività, c'è molta furbizia, molta razionalizzazione, ma questi con Mozart non hanno niente in comune. L'arte vuol dire godere della bellezza del mondo e prendersene cura, è allora che sai anche veramente trovare soluzioni nuove. Noi le nostre soluzioni nuove le chiamiamo innovazione, le affidiamo al computer, alla tecnologia, noi ormai ci siamo dimessi da questa creatività. Chi fa un lavoro artistico, se uno fa danza, musica, pittura, scultura, benissimo è un bene comune per tutta la comunità che noi dall'arte, come vedete non solo dalla religione, dall'arte impariamo un modo d'essere che è incompatibile con l'ingiustizia. La vera arte è sempre incompatibile con l'ingiustizia, ci ricorda una creatività che ci fa trovare soluzioni nuove.

Decimo, ultimo punto, quando tu hai sviluppato queste cose, non prima perché se lo fai prima è un cortocircuito, l'ultimo punto allora tu fai anche pressione politica cioè ci sono delle autorità, c'è un sindaco, c'è un presidente di regione, c'è un presidente dell'Asl, vedete voi dove tu puoi fare

pressione. Se tu li lasci liberi di fare nel sistema attuale non hai molte speranze, se tu invece dopo aver fatto questa opera di coscientizzazione, aver messo in campo dei modi diversi di essere società a quel punto tu puoi anche fare pressione sulle istituzioni, orientare l'opinione pubblica e i politici che hanno responsabilità di fronte a dei cittadini organizzati difficilmente possono dire: ah, no, noi non ti sentiamo nemmeno e non ti riceviamo nemmeno. Allora fare questa pressione politica per trovare soluzioni nuove, per impedire le ingiustizie, questo diventa esercitare una forza che permette anche un minimo di cambiamento.

Quindi come vedete non vi ho detto partiti politici, ho detto semplicemente azioni quotidiane che noi possiamo fare da dentro le situazioni in cui viviamo però danno un orientamento, una direzione diversa in modo che la qualità della convivenza possa essere riscattata.

Chiudo su questo discorso, e qual è la sintesi allora? Eravamo partiti dalla ricerca delle sorgenti spirituali dell'altra economia ecco direi che alla fine i motivi, se voi mi chiedete perché io dovrei espormi, impegnarmi, fare la fatica magari alla mia età di mettermi in questa battaglia, in questa contraddizione, anziché scappare rifugiarmi nel privato mi vado a mettere dentro questa contraddizione e cerco di affrontarla, perché dovrei farlo? Allora vi cito solo due cose: primo, proprio per la dignità che è tipica di ognuno di noi, cioè è indegno di quelli che non fecero la resistenza al nazismo, è indegno piegare la testa di fronte all'idea di una società di mercato, cioè diventare tutti noi soldatini di questo meccanismo impersonale che decide lui delle sorti della nostra vita. Allora riscoprire il senso della nostra dignità ti dà una forza che poi ti porta ad esprimere questa capacità di azione in modo abbastanza naturale, non farai tutta la fatica che pensavi di fare prima quando stavi in una posizione più depressa, più passiva.

Secondo il perché si traduce in un per chi. Se tu ti ricordi, questa cosa che ricorda Gandhi quando parla del talismano, dice: quando tu sei scoraggiato, sei depresso ritorna con la mente alla persona più povera, più umiliata, più mortificata che hai incontrato e chiediti che cosa tu puoi fare, se la tua scelta che stai per fare va a vantaggio di quella persona oppure no, e lui dice, i tuoi dubbi, la tua depressione spariranno come neve al sole cioè ricordarsi che le nostre scelte di fare o di non fare, di prendere una direzione o un'altra hanno una influenza, una ricaduta sulla vita degli altri.

Se dico gli altri in genere facciamo prima a dimenticare, ma se io mi ricordo di volti, di persone, di nomi propri beh prima di dire mi faccio gli affari miei ci penso e riconosco invece che devo proprio espormi e fare qualcosa di diverso, osare di più di quello che normalmente io oso e cerco di fare nella vita quotidiana. Ecco se facciamo questo io penso che la famosa felicità di cui parlavo all'inizio che sembra così retorica, così irreale, è qualcosa, qualche scintilla di quella felicità cominciamo a ospitarla, a sperimentarla nella nostra vita quotidiana. Non è solo un impegno per la giustizia, per la solidarietà, ma anche per una vita sensata cioè per una vita più felice di quella che forse abbiamo conosciuto finora. Vi ringrazio.

Venerdì 7 agosto.

L'interesse assassino

il dio del tempio Mt. 21,6-45

fra Alberto Maggi

Buona giornata a tutti, iniziamo subito. Oggi abbiamo un brano del vangelo che è adrenalina allo stato puro. Finora abbiamo visto come Gesù ha dato il suo monito ripreso dagli evangelisti verso le persone avide, le persone avarie, le persone interessate, le persone che tutto quello che fanno è esclusivamente per la loro convenienza. Abbiamo visto come queste persone potranno anche essere persone pie, persone religiose, ma non realizzano in loro il progetto di pienezza di vita che il creatore ha per ogni persona perché il progetto d'amore da parte di Dio si esprime attraverso un atteggiamento che tutti possono avere: la generosità. Le uniche persone che non possono averlo sono le persone ricche, se fossero generose non sarebbero ricche.

Quindi abbiamo visto il monito di Gesù, il suo messaggio, questa potenza insita nelle sue parole, le parole del creatore possono essere frustate, l'evangelista adoperava l'immagine del soffocamento dall'attaccamento ai beni. Oggi facciamo un passo in avanti e vediamo che la persona avida, la persona interessata, la persona egoista non è dannosa soltanto per sé stessa, il che non sarebbe neanche drammatico, un imbecille di meno e l'umanità migliorerebbe, sono dannosi, dannosissimi per gli altri perché tutti presi dal loro egoismo, dal loro egocentrismo comunicano non soltanto morte in sé, ma morte in tutto quello che incontrano. Quindi vedremo come la convenienza, l'interesse, il profitto, in una parola aramaica il mammona, siano dannosi proprio per la società perché si trasmette morte.

Questa mattina vediamo un capitolo molto importante, il capitolo vedremo di farlo nelle sue parti più essenziali, il cap. 21 del vangelo di Matteo, stiamo seguendo questo evangelista perché è quello dell'episodio di Gesù nel tempio di Gerusalemme, episodio che è spesso male interpretato. Non possiamo leggere tutto, lo leggiamo soltanto nelle parti che ci interessano. Sappiamo che Gesù quando fu vicino a Gerusalemme e giunse presso Betfage, il monte degli ulivi, invia i discepoli a prendergli un asinello. Quello di Gesù è un gesto altamente profetico, si rifà a una profezia, la profezia del libro del profeta Zaccaria che andando controcorrente, immagina un messia completamente diverso. La corrente qual'era? Israele era sottomessa alla dominazione pagana dei romani, si aspettava il giorno della vendetta da parte di Dio che avrebbe comunicato la sua forza a un uomo che finora sarebbe stato sconosciuto, questo sarebbe stato il consacrato, il termine messia o Cristo significa questo, e avrebbe liberato Israele dal dominio dei pagani e avrebbe inaugurato il regno di Israele con la sottomissione dei popoli pagani e naturalmente tutto questo si esplicitava attraverso il potere, la forza e la violenza.

Zaccaria unico tra i profeti che va controcorrente solo che la sua profezia scomoda, la sua profezia che non andava incontro a questi ideali nazionalisti era stata come seppellita. Nel profeta Zaccaria 9,9 si legge: *Esulta grandemente figlia di Sion, giubila figlia di Gerusalemme, ecco a te viene il tuo re, egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino*, ecco la sorpresa. La cavalcatura dei re a quel tempo era la mula o il cavallo per andare in guerra, ma non era l'asino. L'asino era il mezzo di locomozione normale della gente semplice, del resto io credo che nessuno di noi ha visto mai un monumento equestre e un condottiero sopra un asino. L'unica persona, l'unico monumento di un individuo sopra un asino che io conosco è nella storia del Don Chisciotte, il Sancho Panza, che sta su un asino, ma un condottiero sta su un bel destriero, su un bel cavallo, ma al tempo di Gesù era la mula.

Ecco la novità che fa Zaccaria, cavalca un asino, ecco perché la scelta di Gesù di entrare a Gerusalemme su un asino per spolverare, fare rinascere questa profezia. E la profezia proseguiva: *Farà sparire i carri da Efraim, (i carri da guerra) e i cavalli da Gerusalemme. C'è una contrapposizione, il messia che entra con l'asino, animale mite, umile, e mansueto farà sparire i cavalli, immagine della forza. L'arco da guerra sarà spezzato e annunzia la pace alla genti.* (Zac.9,10). Quindi Gesù entra a Gerusalemme attraverso questo gesto profetico per riportare alla luce questa profezia. Qual è stata la reazione della folla?

Siamo al cap 21 v. 6 e scrive l'evangelista che

6 i discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù, 7 condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli e si sedettero sopra di loro. Qui la costruzione grammaticale dell'evangelista è volutamente sconclusionata perché dove si è seduto Gesù? Dice: *misero su di essi, l'asina e il puledro, i mantelli e si sedettero su di loro.* Il mantello nella simbologia ebraica indica la persona, allora i discepoli accolgono questa immagine del messia e lo mettono sul puledro, sull'asino e Gesù si siede su loro. Quindi c'è una parte della sua comunità che ha compreso, quindi mettendo i loro mantelli sull'asino e il puledro i discepoli dimostrano la piena identificazione con quanto Gesù ha detto della sua persona e della sua missione attraverso le parole del profeta Zaccaria. Ma il gesto di Gesù non viene compreso. Infatti scrive l'evangelista:

8 La folla numerosissima stese i propri mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. Gettare il mantello, figura della persona, per terra, comporta

l'accettazione ad essere calpestato, sottomesso. Allora mentre i discepoli, il mantello che ripeto nel linguaggio simbolico indica la persona lo mettono sull'asino dove Gesù si siede e significa accettazione di questo messia, la folla pensa alla consacrazione del re.

Quando veniva intronizzato un nuovo re tutta la folla prendeva i mantelli, li metteva per strada e il re ci passava sopra. Significava sottomissione, sotto dominio, quindi la gente pensa a un gesto di sottomissione come se Gesù fosse un messia potente sotto il cui dominio porre le proprie vite. E Gesù viene preso come in ostaggio da queste folle. Scrive Matteo:

9 **Le folle che lo precedevano**, quindi non è Gesù a tracciare il cammino, ma c'è un gruppo che va avanti

e le folle che lo seguivano, quindi Gesù è già come prigioniero tra le due folle. Quelli che lo precedono e quelli che lo seguono

gridavano: Osanna al figlio di Davide; salvaci, ed ecco l'inghippo, figlio nel linguaggio ebraico non indica soltanto colui che è nato da qualcuno, ma colui che gli assomiglia nel comportamento. Il messia era chiamato il figlio di Davide. Davide è stato il grande re che per primo ha riunito le tribù e attraverso la violenza, lo spargimento di sangue, ha inaugurato il regno di Israele con una estensione che non avrà più neanche di seguito con il re Salomone.

Allora il messia chi è? Il messia è il figlio di Davide. Ma Gesù, tutta la difficoltà che lui ha con i suoi discepoli è far comprendere che lui non è il figlio di Davide, colui che toglie la vita ai nemici, ma il figlio di Dio, colui che offre la vita anche per i nemici. Quindi Gesù viene preso come in ostaggio e questo ci fa comprendere come fra qualche ora, stando ai vangeli, appena compreso l'equivoco, appena la folla si rende conto che ha sbagliato, la stessa folla che ha acclamato Gesù gridando *Osanna al figlio di Davide*, sarà la stessa che griderà: *crocifiggilo* perché di un messia del genere, di un messia di pace non sanno che farsene.

Ecco questa è la premessa, adesso andiamo proprio dalle parti che analizziamo che è quello che ci interessa.

10 **Entrato lui in Gerusalemme tutta la città fu scossa** e qui l'evangelista adopera un verbo che viene usato per i movimenti sismici, per il terremoto. La presenza di Gesù causa un terremoto a Gerusalemme

dicendo: chi è costui? O meglio *chi è questo?* Quindi per indicare l'entrata di Gesù a Gerusalemme l'evangelista vuol indicare che questa ha l'effetto di un terremoto. Quando Gesù figlio di Dio e Dio lui stesso mette il piede nella città santa che pretendeva essere la dimora di Dio stesso, il luogo della terra vicina a Dio, questa città viene come terremotata. Lo stesso effetto si produrrà poi in questo vangelo al momento della morte, della resurrezione di Gesù.

Questa scossa richiama al grande turbamento che colse tutta Gerusalemme all'annuncio della sua nascita. Quando i maghi, i magi annunciano la nascita di Gesù scrive l'evangelista che il re Erode si turbò profondamente. Il re Erode possiamo capire era un re illegittimo, sente dire che è nato il re dei giudei e quindi ha paura che qualcuno gli soffi il trono, ma quello che non riusciamo a capire è che tutta Gerusalemme fu turbata. L'evangelista anticipa quello che vedremo adesso. Gerusalemme la città del sacro, la città che viveva sulla casa di Dio, quando Dio si presenta capisce che per essa è la fine della sua impostura, è la fine del suo interesse economico. Quindi la città santa, la sede del tempio dove si credeva che Dio abitasse, quando viene visitata dal Signore non lo riconosce, si devono chiedere: *chi è costui?* E' talmente lontana da quello che loro immaginavano che non lo riconoscono.

La scossa che subisce sta a indicare che tutti i suoi piani, tutti i suoi progetti adesso vengono sconvolti, sono scombuscolati per cui invece di accogliere Gesù come inviato di Dio si chiede come infastidita: chi è questo che ci viene a turbare? Gli abitanti di Gerusalemme non solo non vanno incontro a Gesù, ma con la loro domanda si mettono con un atteggiamento fortemente polemico. Il popolo in realtà non intende essere liberato, ma solo passare da un dominio pagano a uno giudaico. Il Cristo che libera da ogni forma di potere, da ogni forma di dominio, mette paura ed è inaccettabile perché quando si riconosce una forma di potere significa che anch'io in qualche

maniera ci posso aspirare e la posso esercitare, ma quando Gesù demolisce alle radici il potere ecco il terremoto che prende questa istituzione.

11 **Ma le folle dicevano: questo è il profeta Gesù, quello da Nazareth di Galilea.** Alla domanda sull'identità di Gesù le folle non rispondono con gli stessi termini dell'acclamazione precedente il figlio di Davide, ma indicando la provenienza. La provenienza è la Galilea. Sappiamo più o meno come è composta la terra di Israele c'è al sud la Giudea che è la regione santa con capitale Gerusalemme e Giudea prende il nome da chi? Da Giuda quello delle dodici tribù di Israele. Al centro c'è la regione abitata dai meticci, da Samaria e al nord ai confini con la terra pagana c'era una regione talmente disprezzata, talmente misconosciuta, talmente diffamata dagli abitanti di Gerusalemme che non aveva il nome, era senza nome.

E' stato il profeta Isaia che per indicare questa regione la chiamò il distretto dei pagani. Distretto in ebraico è che-il-ghe-il da cui Galilea, per cui mentre la Giudea prende il nome da Giuda questa regione è un termine dispregiativo. Ma non solo al tempo di Gesù era una regione turbolenta per cui dare del Galileo a una persona non indicava il luogo di provenienza, ma l'atteggiamento rivoluzionario, testa calda, era la regione dei poveri, quindi delle sommosse ed era dalla Galilea che era venuto Giuda il galileo, un altro che si era proclamato messia, aveva messo insieme centinaia di persone e tutto si era risolto in un bagno di sangue. Quindi nessuno capisce chi è Gesù.

Adesso vediamo questo gesto che Gesù ha compiuto, potremo definirlo un errore che gli è costato la vita perché fintanto che Gesù è entrato in polemica teologica sul concetto di Dio, sul concetto della vita, va bene, ma Gesù adesso commette un errore che gli sarà fatale. Tocca tutto ai preti, ma non toccargli l'interesse, non toccargli il denaro, se gli tocchi il denaro ecco che si scatena un odio mortale. E' l'errore fatale che a Gesù costerà la vita. Gesù entrò nel tempio, il tempio è il luogo santo di Gerusalemme e scacciò tutti (è inglobante questo termine, non se ne scampa uno) tutti quelli che vendevano, ma anche che compravano.

Ricordate abbiamo già messo in guardia dai titoli dei vangeli perché i titoli non fanno parte del testo, vengono messi dal traduttore o dall'editore, normalmente sono errati o fuorvianti. In molti titoli di questo episodio si legge: purificazione del tempio, oppure la cacciata dei mercanti, né l'uno né l'altro sono titoli esatti perché Gesù non caccia soltanto i mercanti, i mercanti chi sono? Quelli che vendono. Gesù caccia anche quelli che comprano. Quindi non è la cacciata dei mercanti, è, adesso lo vedremo, l'eliminazione del culto. L'altro titolo purificazione anche questo è un termine errato perché Gesù non purifica il tempio. Purificare cosa significa? Eliminare la sporcizia per riportare qualcuno o qualcosa al suo splendore iniziale. Bene, **Gesù non purifica il tempio** ed è qui l'errore che gli è fatale: **Gesù lo elimina.**

Da questo atteggiamento di Gesù nasce tutto il conflitto e l'incomprensione con i suoi discepoli. Loro erano sicuri di seguire un messia che era venuto a purificare le istituzioni giudaiche. Gesù non è venuto a purificare queste istituzioni, ma è venuto ad eliminarle. Perché? Questa è la grandezza universale di Gesù: quello che la religione aveva fatto credere fosse la condizione che permetteva la comunione con Dio per Gesù era proprio l'ostacolo che lo impediva.

Più volte chi viene agli incontri sa che usiamo questa espressione che non ci meravigliamo che Gesù sia stato messo a morte, ci meravigliamo che sia riuscito a campare così tanto perché Gesù è una persona pericolosa ha buttato tutto all'aria. Quindi la religione era riuscita a sottomettere le persone facendo credere che c'erano dei pilastri, delle organizzazioni, dei sistemi tali che permettevano la comunione con Dio. Ebbene Gesù non purifica questi pilastri, ma li elimina. Quello che la religione imponeva come condizione per permettere la comunione con Dio Gesù li denuncia come ostacoli che li impediscono. E' chiaro che tutta questa istituzione ce l'ha con Gesù. Qui, poi adesso vedremo per bene questo versetto, la prima di queste azioni che fa Gesù è il tempio.

Il tempio cos'era? Il tempio era il luogo che permetteva il rapporto con Dio, un Dio che continuamente chiedeva e c'era proprio un tabellario fisso di quello che gli uomini dovevano portare a Dio, un Dio che privava l'uomo del pane per sé stesso. Ebbene il primo dei gesti che fa Gesù è l'eliminazione del tempio, ma perché si elimina il tempio? Perché l'immagine di Dio che Gesù presenta è incompatibile con il Dio del tempio. Il Dio del tempio è un Dio che chiede, un Dio

che vuole offerte, che vuole sacrifici, che vuole il culto. Il padre di Gesù non assorbe le energie degli uomini, ma gli comunica le sue, non è un Dio che chiede le offerte degli uomini, ma è lui che si offre e chiede di essere accolto dagli uomini.

Quindi Gesù elimina, adesso lo vedremo, elimina il tempio. Se elimina il tempio c'è subito una categoria che va in cassa integrazione e chi sono? Sono i sacerdoti, i sacerdoti erano gli addetti al culto, erano i mediatori tra Dio e gli uomini, ma svolgevano il loro servizio nel tempio. Ma se il tempio non c'è più ecco la fine dei sacerdoti, da non confondere con l'istituzione dei preti. A quel tempo le persone non potevano rivolgersi direttamente a Dio, avevano bisogno di mediatori, il sacerdote era il mediatore tra l'uomo e Dio. Con Gesù questo ruolo è finito, Gesù dice alle persone: quando volete rivolgervi a Dio, rivolgetevi direttamente, chiamatelo Padre. Non c'è bisogno di andare nel tempio, ma vai nel luogo più nascosto della tua casa.

Con la fine dei sacerdoti finisce il culto, quello che è rivolto a Dio e soprattutto la cosa più grave che con Gesù non c'è più bisogno della legge. La legge era quell'ordinamento che permetteva la relazione tra gli uomini e Dio ebbene Gesù presenta una nuova relazione con Dio che non è più basata sull'osservanza delle sue leggi, ma sull'accoglienza del suo amore. Quindi Gesù non è venuto a purificare le istituzioni dell'antico testamento, ma eliminarle. Ma vediamo come l'evangelista ce le presenta.

12 Quindi scacciò tutti, quelli che vendevano e compravano. Quello che Gesù non vuole è il culto, **rovesciò le tavole dei cambiamonete** Cos'è il cambiamonete? Nel tempio non poteva entrare nulla che fosse impuro. Le monete dei pagani, le monete che circolavano, il denaro contante dell'epoca riportava l'effigie dell'imperatore e non poteva entrare nel tempio. Allora nel tempio c'erano i cambiavalute che cambiavano la monete corrente con la moneta che aveva vigore, valore nel tempio. Qui c'è un termine strano e l'evangelista stranamente adopera l'espressione "cattedra" Scrive l'evangelista:

e le cattedre dei venditori di colombe. Perché l'evangelista adopera questo termine scomodo perché *i venditori di colombe* avranno avuto un banchetto, perché dice le *cattedre*? Perché poi più avanti, Mt. 23,2, vedremo Gesù che se la prende con scribi e farisei e dirà loro: *sulla cattedra di Mosè si sono seduti scribi e farisei*, sono degli impostori. Cos'è la cattedra? Nella scuola la cattedra è dove c'è il maestro che insegna.

Allora con questo gesto di Gesù che rovescia non solo le tavole dei cambiamonete, ma anche le cattedre cioè le sedie dei venditori di colombe, Gesù butta all'aria tutto l'insegnamento degli scribi e farisei sul rapporto con Dio. Il denaro che Gesù butta all'aria con le tavole dei cambiamonete nel vangelo di Matteo appare sempre in una luce sinistra. Vedremo tra oggi e domani come con il denaro, i sommi sacerdoti si impadroniranno di Gesù, tradito e venduto da Giuda, con il danaro tenteranno di impedire l'annuncio della resurrezione. Quindi Gesù con questo gesto profetico elimina il flusso vitale del tempio, il denaro. Il tempio di Gerusalemme era la più grande banca del medio oriente, perché? Perché era un luogo sicuro. I ricchi per mettere al sicuro i loro beni li deponevano nella banca, nel tesoro del tempio perché sia per la superstizione che essendo la casa di Dio nessuno osava andare a fare un furto, ma soprattutto era il luogo più protetto, c'erano sempre in servizio ben duecento poliziotti nell'area del tempio per cui andare a rubare nel tempio era molto, molto rischioso. Era la più grande banca del medio oriente.

13 E disse loro: sta scritto ... e qui Gesù unisce due testi, uno di Isaia, l'altro di Geremia,

la mia casa sarà chiamata casa di preghiera, testo di Isaia,

ma voi ne fate una spelonca di ladri questo è il testo di Geremia. Il tempio per Gesù era diventato un luogo di sfruttamento, luogo di sfruttamento dei più poveri. Gesù ha buttato all'aria le cattedre dei venditori di colombe. Le colombe erano animali del sacrificio che i poveri si potevano permettere. Si fa credere alla gente che in quel luogo la divinità è presente, una divinità che naturalmente non parla e ha come portavoce i sacerdoti che non fanno altro che chiedere offerte, offerte, denaro e sacrificio.

Il gesto di Gesù si rifà a gesti profetici con i quali il Signore lungo tutto l'arco di quello che noi chiamiamo antico testamento si è scagliato contro il culto, Dio non voleva il culto. Ci sono parole

tremende che riportano i profeti contro il culto, è stata una forma di sfruttamento delle persone. C'è in particolare un profeta, il profeta Osea 4,8 che ha una denuncia, è il Signore stesso che parla, contro i sacerdoti, dice: *essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità*. E' una denuncia tremenda! La rileggo: *si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità*.

Per comprendere questa denuncia del profeta bisogna rifarsi a quell'epoca. Le persone per ottenere il perdono dei peccati, per purificarsi, per chiedere grazie dovevano continuamente portare offerte nel tempio. Allora dice il profeta: essi si nutrono del peccato del mio popolo cioè più voi peccate, più noi preti ingrassiamo perché se voi peccate dovete portare delle offerte. Ma non solo, denuncia il Signore, e sono avidi della sua iniquità, cioè i sacerdoti anche se magari nella predica dicono: non peccate, in cuor loro sperano che pecciate sempre di più perché più voi peccate e più noi mangiamo. Come si fa per mantenere un flusso continuo di queste offerte? Rendere la legge impossibile da osservare in modo che le persone si sentono sempre in colpa e sempre debitori, quindi più voi peccate e più noi ingrassiamo.

Ecco allora il gesto di Gesù di buttare all'aria tutto quanto. Con Gesù, Dio non accetta più offerte, Dio non accetta il servizio, Dio non accetta il culto. Con Gesù, abbiamo visto nei giorni precedenti, l'uomo non è più rivolto verso Dio, ma accogliendo Dio con lui e come lui va verso gli altri per cui non si tratta più di offrire a Dio, ma con Dio di offrirsi all'altro. Il culto, lo vedremo stasera nella celebrazione dell'eucarestia, non parte dall'uomo verso Dio, ma è una comunicazione d'amore che da Dio parte verso gli uomini e deve essere accolto. L'effetto del gesto di Gesù?

14 ***Gli si avvicinarono ciechi e storpi nel tempio ed egli li guarì***. Una volta che Gesù ha eliminato il tempio quelle categorie di persone rappresentate da ciechi e storpi che per un editto emanato dal re Davide non potevano entrare nel tempio, una volta che il tempio è eliminato, le categorie degli esclusi del tempio, finalmente possono avvicinarsi a Dio e l'incontro con Dio è quello di guarirli.

Qui *ciechi e storpi che si avvicinano a Gesù ed egli li guarì* nella nostra mentalità sono ammalati, nella mentalità del tempo sono peccatori. Ricordate nel vangelo di Giovanni 9,2 quando i discepoli vedono un ragazzo cieco dalla nascita dicono: *chi ha peccato, lui o i suoi genitori per essere così?* Quindi ogni malattia era considerata un castigo di Dio per un peccato della persona, ebbene Gesù si trova di fronte a queste persone considerate punite, castigate da Dio, ma lui gli comunica la vita.

Nel tempio di Gerusalemme erano rigide le norme che separavano le persone tra di loro, i pagani dai giudei, gli uomini dalle donne, il popolo dai sacerdoti, e poi c'erano delle persone come abbiamo visto ciechi e storpi che erano esclusi. Matteo mette in risalto che lo scopo, il frutto del gesto di Gesù è accogliere quelli che sono emarginati e oppressi dalla religione. Quelle persone cacciate dalla religione, quelle persone emarginate, quelle persone umiliate, quelle persone oppresse, è proprio verso di loro, verso queste che Gesù va, e naturalmente ecco la reazione da parte delle autorità.

15 ***Ma i sommi sacerdoti e gli scribi***, i sommi sacerdoti sono le massime autorità, i teologi ufficiali attenzione,

vedendo i prodigi che faceva, quindi vedono i gesti che Gesù compie,

e i fanciulli che gridavano nel tempio osanna al figlio di Davide, allora vedono i prodigi, sentono i fanciulli che gridano osanna al figlio di Davide, cosa fanno?

si sdegnarono! Non si rallegrano. Qui abbiamo ciechi e storpi che sono stati guariti, ci sono i gesti di Gesù eppure loro si sdegnano. Ogni qualvolta nel vangelo Gesù compie azioni di guarigione, cioè di liberazione compaiono subito i difensori delle istituzioni religiose a protestare, non possono tollerare che venga acclamato come messia uno che non rispetta le loro istituzioni che sommi sacerdoti e scribi rappresentano e difendono.

Ma quello che è grave è che sommi sacerdoti e scribi vedono le meraviglie compiute da Gesù, ma siccome contravvengono al loro insegnamento alla loro dottrina, anziché rallegrarsene ne fanno oggetto di sdegno. Questo nei vangeli si chiama peccato contro lo Spirito santo, un peccato sempre attuale, una chiesa che pur vedendo che un insegnamento comunica vita, restituisce vita, quindi rallegra le persone e quindi non può non venire da Dio, siccome in qualche maniera è contraria a

una dottrina tradizionale dicono che la cosa non è buona. Allora qui l'evangelista presenta un paradosso perché sono i sommi sacerdoti assieme agli scribi i veri ciechi. I ciechi con Gesù recuperano la vista, ma quelli che vedono accecati dalla loro ideologia rimangono accecati.

16 E gli dissero: non senti quello che dicono? Ma Gesù rispose loro: sì, non avete mai letto che dalla bocca dei bambini e dai lattanti hai tratto una lode? In un coro di protesta sommi sacerdoti e scribi, le autorità religiose accusano Gesù di non sentire, di non smentire quello che i fanciulli gridano nel tempio. Ma Gesù accusa loro di non aver mai letto, di non avere mai capito il salmo ottavo questo che Gesù ha citato. Questi bambini e lattanti del salmo che Gesù cita, bambini e lattanti, non indicano come noi potremo pensare gli innocenti, ma individui meno importanti della società.

Il bambino a quell'epoca non valeva assolutamente nulla, quelli che non hanno voce. Bene, proprio attraverso quelli che non hanno voce Dio manifesta la sua potenza

17 E lasciateli usci fuori dalla città. Gerusalemme, la città santa si dimostra pericolosa per Gesù **e va a Betania a trascorrere la notte.**

Poi c'è l'episodio che noi saltiamo di quando il mattino dopo rientrando vede il fico, il fico che era tutte foglie immagine del tempio che era soltanto splendore esterno, ma poco contenuto e saltiamo al v. 23 ed ecco lo scontro con Gesù nel quale emerge che in realtà tutta la preoccupazione dell'istituzione religiosa non è teologica, ma economica, non riguarda lo spirito, riguarda i soldi.

23 Ed essendo giunto nel tempio gli si avvicinarono mentre insegnava quindi Gesù sta insegnando, **i sommi sacerdoti e gli anziani.** L'intero sinedrio si raduna quindi la situazione è molto grave.

e gli dissero: con quale autorità fai queste cose, chi ti ha dato questa autorità? Brutalmente, proprio in maniera brusca si rivolgono a Gesù. Questi intervengono mentre Gesù sta insegnando, loro sono completamente refrattari all'insegnamento di Gesù. Ricordate nella parabola dei quattro terreni quanti vivono nell'ambito del potere sono pienamente refrattari perché nell'insegnamento di Gesù vedono una minaccia al loro potere. Le autorità religiose sono allarmate perché l'insegnamento di Gesù demolisce e getta il discredito su tutta la loro teologia.

Ora non solo con l'insegnamento, ma con la pratica Gesù sta distruggendo le basi stesse del loro potere cioè il tempio. Quello che sommi sacerdoti e gli anziani chiedono a Gesù è con quale autorità e chi lo autorizza a comportarsi in questa maniera. Ed ecco Gesù che non cade nella trappola e senza nessuno ossequio, qui c'erano le massime autorità i vertici dell'istituzione religiosa, senza nessuna riverenza sentite Gesù come si rivolge a loro.

24 Ma Gesù rispose loro dicendo: vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete vi risponderò con quale autorità faccio queste cose. L'autorità di Gesù si sa proviene da Dio, ma Gesù non cade nella trappola tesagli da questi capi religiosi. Se risponde alla loro domanda dicendo che la sua autorità proviene da Dio e loro potevano chiedergli come mai allora non osservi la legge di questo Dio? Se invece diceva che nessuno gli aveva data questa autorità lo avrebbero accusato di essere un impostore quindi Gesù non risponde e fa loro una domanda, dice: *se voi mi rispondete anch'io vi rispondo.* Ed ecco la trappola preparata da Gesù.

25 Il battesimo di Giovanni da dove veniva, dal cielo, espressione che indica provenienza divina **o dagli uomini?** Quindi è una domanda facile, facile. Giovanni battezzava, l'autorità gli veniva da Dio o se l'era presa da lui? La risposta è talmente chiara, sarà stato Dio che aveva incaricato Giovanni di battezzare. Notate qui è di una finezza, di un sarcasmo, di una ferocia Matteo tremenda. **Ed essi discutevano tra loro dicendo: se diciamo dal cielo, cioè da Dio, ci risponderà perché dunque non gli avete creduto?** Quindi è la conferma che loro non hanno creduto. Le autorità religiose sono completamente sorde e refrattarie all'azione di Dio. Dio non può nulla con i capi religiosi.

26 Se invece diciamo dagli uomini, abbiamo paura della folla perché tutti considerano Giovanni un profeta. Vedete che il ragionamento che fanno che poi sarà la base di quello che proseguirà, è la convenienza. Tutto quello che i capi, le autorità religiose fanno è in base alla loro convenienza. Non importa se qualcosa è vero o no, se qualcosa è giusto o no, se qualcosa fa bene o no agli uomini, l'importante è ci conviene o no? Se qualcosa ci conviene si fa. Ma fa danno alle persone, le fa

soffrire, non importa è la nostra convenienza. Se non ci conviene anche l'azione divina più positiva è contraria. Quindi loro fanno questo calcolo e stanno pensando come rispondiamo perché se diciamo dal cielo dirà perché non gli avete creduto? Se diciamo dagli uomini c'è la folla che invece crede che Giovanni sia un profeta. Loro non credono a Giovanni come profeta, ma lo fanno vedere per la folla, fingono di credere quello che la folla crede, l'importante è non scalfire il prestigio di cui godono. E la conclusione,

27 Rispondendo perciò a Gesù dissero: non lo sappiamo. Dico sempre che qui nacque la diplomazia vaticana, è in base alla loro convenienza. La domanda è molto facile, il battesimo di Giovanni da dove viene, dal cielo o dagli uomini? La risposta è semplice! *Non lo sappiamo!* Non è vero che non lo sanno, lo sanno, ma non possono perché se dicono dal cielo allora perché non gli avete creduto, se diciamo dagli uomini c'è indice di popolarità dalla gente che lo considera un profeta. Ed ecco allora l'affondo di Gesù,

Allora anch'egli disse loro e neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose. Fantastico, fantastico! Gli avevano chiesto con che autorità fai queste cose? Lui dice prima vi faccio una domanda, se rispondete io ve lo dico. Loro dicono: *non sappiamo e Gesù: neanche io ve lo dico.*

Pare di vedere Gesù, questo uomo dalla Galilea che si scontra con i massimi vertici, questi uomini bardati sapete come sono i sommi sacerdoti con questi cappelli, con tutti questi paramenti liturgici, gli scribi che ci tenevano a distinguersi dagli altri. Guardate Gesù con che sfrontatezza si rivolge a loro, ma non solo Gesù si rivolge a loro con sfrontatezza, adesso una serie di tre parabole una più micidiale dell'altra metterà l'affondo e dirà che a questi che si ritengono i più vicini a Dio, Dio ha preferito proprio le prostitute e i pubblicani e viene allo scoperto specialmente nella seconda il tema che stiamo trattando Dio e mammona.

Nella prima, Gesù si sta rivolgendo alle élite, alle persone ritenute le più vicine a Dio. Ricordate, quando abbiamo fatto lo schema della società? C'è Dio, chi sono i più vicini a Dio? Il sommo sacerdote.. etc. e poi i più lontani da Dio, gli uomini, poi le donne, ma c'era una categoria di esclusi da Dio che erano le prostitute e i pubblicani.

28 Che ve ne pare, chiede Gesù, un uomo aveva due figli, rivoltosi al primo disse: figliolo, vai oggi a lavorare nella vigna. 29 Ma quegli rispose: Sì Signore, ma non andò. 30 Si avvicinò al secondo e gli disse lo stesso, ma quegli rispose: non voglio, ma poi pentitosi se ne andò. Gesù ora incalza le autorità che hanno risposto con non sappiamo e Gesù le costringe con questa breve parabola ad esprimere la loro opinione.

E' un altro tranello quello che Gesù fa, adesso non c'è più un protagonista conosciuto come Giovanni il Battista, ma immagini colte dalla vita comune, dalla vita quotidiana. Con una domanda che tende a coinvolgere i suoi uditori, i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo, Gesù introduce questa parabola con due figli che in maniera opposta rispondono allo stesso invito del padre di andare a lavorare nella vigna. Naturalmente abbiamo visto anche nella preghiera stamattina come in Israele la vigna fosse immagine di Israele. L'invito del padre al primo figlio viene formulato con grande tenerezza, figliolo, è quello di lavorare questa vigna che abbiamo detto è immagine di Israele. Mentre il secondo figlio risponde bruscamente e negativamente, ma poi ripensandoci esegue la richiesta del padre, il primo risponde in maniera ossequiosa e zelante e rivolgendosi al padre gli risponde: sì signore. C'è come monito nei vangeli, attenti, attenti nella vita a quelli che dicono, sì signore, sono sempre pronti a fregarvi e poi fanno tutto il contrario! Quindi si rivolge al padre con un rispettoso sì signore, ma non viene sfiorato minimamente dalla idea di andare a lavorare.

Il primo figlio non ha un rapporto con un padre, ma con un signore del quale si dichiara pronto ad eseguire il comando anche se poi non lo fa. In questo primo figlio si vede l'atteggiamento denunciato da Gesù nella polemica contro scribi e farisei dove il tanto ostentato zelo religioso viene mascherato. Quindi Gesù nel vangelo si scaglia contro queste persone che apparentemente si erano mostrati zelanti e tanto religiose, ma in fondo è tutta una messa in scena e in Mt.15,7-8 ha citato Isaia, *Ipocriti! Bene ha profetato Isaia di voi dicendo: questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. (Is.29,13)*

Questo comportamento chiude all'appartenenza al regno. Gesù in Mt.7,21 già aveva detto *Non chiunque mi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli*. Allora Gesù allora a queste autorità che non hanno voluto rispondere per non comprometersi di fronte alla gente li costringe indirettamente a dare loro una risposta.

31 ***Chi dei due ha compiuto la volontà del padre? Dicono: il secondo, e Gesù disse loro, in verità vi dico*** e qui Gesù fa un esempio atroce:

i pubblicani e le prostitute. I pubblicani e le prostitute sono le due categorie più impure, quelle per le quali si credeva che ritardasse la venuta del regno di Dio ed erano le persone che per interesse avevano degradato la loro persona e perso la loro dignità. Ebbene l'accusa che Gesù fa alle massime autorità religiose che loro sono peggio delle prostitute e dei pubblicani. Sentiamo quello che dice Gesù. I *pubblicani*, Gesù si sta rivolgendo alle massime autorità religiose spirituali del popolo, e le *prostitute*

vi prendono il posto nel regno di Dio. Questa nuova società che Gesù è venuto a proporre dice che già i pubblicani e le prostitute, le categorie ritenute le più lontane da Dio, quelle le hanno preso il posto perché

32 ***è venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto***. Quindi loro che non avevano risposto a Giovanni, Gesù li smaschera, non ci avete creduto e loro sono sempre sordi agli inviti alla conversione,

i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi al contrario avendo visto queste cose nemmeno ci avete ripensato in seguito per credergli. Quindi la denuncia che fa Gesù è tremenda, a queste persone che erano considerate i vertici della società, i più vicini a Dio, Gesù contrappone gli ultimi, pubblicani e prostitute: queste vi sono passate avanti nel regno di Dio perché hanno accolto questo invito al cambiamento, alla conversione.

Ma questa è solo la premessa alla parabola centrale che è quella che fa parte del tema che stiamo trattando Dio e mammona. Abbiamo visto come Gesù denuncia che non solo la persona centrata sulla propria convenienza distrugge sé stessa, ma è una persona micidiale che può distruggere anche gli altri. Allora Gesù fa di nuovo una parabola che costringe i suoi interlocutori a dare loro una sentenza.

33 ***Ascoltate!*** Non è un invito, ma un imperativo. E' interessante la libertà di Gesù. Lui non ha la minima riverenza, il minimo ossequio verso le massime autorità, i rappresentanti di Dio, non li invita ad ascoltare, ma si rivolge a loro con una espressione imperativa: *ascoltate*.

un'altra parabola: C'era un uomo, padrone di casa, costui piantò una vigna (ecco di nuovo il tema della vigna)

e la circondò con una siepe, scavò in essa un torchio e costruì una torre, poi la consegnò a dei contadini e se ne andò. 34 ***Quando si avvicinò il tempo dei frutti mandò i suoi servi da quei contadini a prendere i suoi frutti***. Gesù che non mostra nessuna soggezione per queste autorità religiose gli propone questa parabola dove nel trasfondo c'è il cantico del Signore per la sua vigna, una vigna che lui aveva curato e poi non aveva dato il risultato voluto. Dice,

35 ***Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero e l'altro lo lapidarono***. Nel cantico di Isaia cap.5 si dice la premura del Signore nei confronti del suo popolo: egli aspettò che producesse uva, ma essa fece uva selvatica, egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue....

Ugualmente in Matteo la cura di Dio per il suo popolo non ha dato il frutto che sperava. Da sempre Dio invia al popolo i profeti e da sempre questi profeti vengono inascoltati, ma da chi? Non tanto dal popolo, ma proprio dalle autorità religiose. Perché i profeti non vengono mai accolti, sempre inascoltati, osteggiati? Perché da sempre i profeti invitano al cambiamento e se c'è una cosa che le autorità religiose, qualunque istituzione vede con orrore è il cambiare. Chi desidera cambiare è il popolo, la base perché sta male, ma chi è insediato nel potere non desidera cambiare perché loro stanno bene così. Quindi continuamente nei profeti si vede questa denuncia dei profeti e Gesù più avanti denuncerà apertamente le autorità religiose delle azioni che adesso vengono riferite ai contadini e assassini. Gesù dirà in Mt. 23,34: *Io vi mando profeti, sapienti e scribi, di questi alcuni*

ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguirete di città in città. Quindi Gesù denuncia che l'istituzione religiosa è sempre sorda agli inviti che gli provengono da Dio.

36 Di nuovo mandò più servi dei primi e fecero loro lo stesso. Aniché scoraggiarsi del tradimento il padrone invia ancora dei servi più numerosi, senza alcun proposito di vendetta, ma la risposta dei contadini è sempre violenta.

37 Da ultimo mandò il proprio figlio dicendo: avranno rispetto per il figlio mio. L'articolo significa che è il figlio unico, il figlio unico è colui che rappresenta il padre, è l'erede. Ed ecco il centro dell'accusa di Gesù:

38 ma i contadini visto il figlio dissero tra sé: costui è l'erede, venite uccidiamolo e avremo noi la sua eredità. Ecco il motivo che determina il gesto delle autorità religiose, l'interesse, la convenienza, non hanno rispetto per nessuno neanche per il Figlio di Dio. Quindi il motivo che scatena l'odio mortale nei contadini è l'interesse o la convenienza o mammona come lo abbiamo chiamato. Con il denaro abbiamo detto in questo vangelo i sommi sacerdoti si impadroniranno di Gesù tradito e venduto da Giuda, lo vedremo domani e lui Gesù, figlio unico ed erede del Padre viene assassinato per interesse. La denuncia dei vangeli è molto, molto chiara e non si capisce come si è potuto nel tempo stravolgere i fatti e ad arrivare a credere e a far credere alla gente che Gesù era morto perché questa fosse la volontà di Dio per salvare l'umanità dai loro peccati, per il sacrificio.

I vangeli sono chiari: Gesù è morto perché era l'interesse della casta sacerdotale al potere. Nel vangelo di Giovanni 18,14, quando Caifa raduna il sinedrio, lo dice chiaramente: *non capite che ci conviene che questo uomo muoia?* Quindi Gesù non è morto perché questa fosse la volontà di Dio, Gesù è stato assassinato per l'interesse della casta sacerdotale al potere perché Gesù lo abbiamo visto con il suo ingresso a Gerusalemme è un terremoto, buttava via tutto.

Se noi siamo riusciti a far credere, ricordate prima lo schema, che per entrare in rapporto con Dio ci vuole la legge, ci vuole il culto, ci vogliono i sacerdoti, ci vuole il tempio, ci vogliono le offerte, adesso arriva questo, traballa tutto quanto, quest'uomo è pericoloso per il tempio, non per una questione teologica, spirituale, ma per una questione di soldi, di denaro, economica. E' la paura di perdere la propria posizione e prestigio che scatenerà le autorità contro Gesù; interesse e prestigio che purtroppo non sono legate soltanto ai sommi sacerdoti, ma estese anche a tutto il popolo di Israele pauroso di perdere lo status cioè la condizione di popolo eletto e che l'eredità di Dio venga estesa anche alle nazioni pagane.

Allora i contadini, il ragionamento che fanno è: questo è l'erede, *uccidiamolo e avremo noi la sua eredità.* Quindi non soltanto non danno i frutti legittimi della vigna al padrone, ma addirittura nella loro avidità vogliono prendere tutta l'eredità del figlio.

39 E presolo lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Le modalità della morte sono quelle che riguardano la condanna riservata ai bestemmiatori secondo il libro del Levitico. Nel libro del Levitico 24,14 si legge: *conduci quel bestemmiatore fuori dall'accampamento, tutta la comunità lo lapiderà.*

Con le immagini di questa parabola Matteo anticipa per il lettore le fasi della passione di Gesù che come nella parabola verrà ucciso fuori dalla città nel luogo detto Golgota e sarà ucciso come un bestemmiatore. Ecco Gesù attraverso questa parabola costringe i suoi interlocutori che sono stati reticenti a dare loro una risposta e la sentenza.

40 Quando dunque verrà il signore della vigna, che farà a quei contadini? Quindi Gesù ha fatto questa parabola alle massime autorità e chiede: *cosa farà il signore quando verrà a quei contadini?* La risposta e la sentenza se la danno loro stessi.

41 Gli rispondono: quei malvagi malamente distruggerà e darà la vigna ad altri contadini che gli restituiranno i frutti a loro tempo. I sommi sacerdoti e gli anziani chiamati a giudicare i contadini della parabola in realtà giudicano sé stessi, sono loro questi malvagi e come il servo malvagio dell'altra parabola chiamato ad occuparsi degli altri spadroneggia su di essi farà una brutta fine. La pena che i sommi sacerdoti sentenziano per i contadini e quindi per sé stessi è la distruzione. Dice

quei malvagi malamente li distruggerà, l'annientamento totale, la stessa che tocca agli adulatori di mammona.

Abbiamo detto non si può servire Dio e il mammona, chi serve Dio riceve da Dio abbondanza di vita, chi serve mammona distrugge la propria vita e quella degli altri. Gesù sempre in questo vangelo al cap. 10,28 aveva detto: *E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere la vita; temete piuttosto colui che può distruggere la vita e il corpo nella Geenna*. Gesù dice che l'adesione al suo messaggio comporta inevitabilmente la persecuzione. Ma cosa possono fare? Ci toglieranno il corpo, ma non la vita, ma attenti, attenti c'è un altro che invece può distruggere non soltanto il corpo, ma anche la vita. Questo è quello che nel nuovo testamento con una immagine tremenda si chiama la morte seconda. Cos'è la morte seconda perché c'è già una morte, non si capisce cos'è la morte seconda.

Ricordate l'altro giorno abbiamo fatto la differenza di vita che si scrive bios e zoe. C'è una prima morte quella alla quale tutte le creature vanno incontro ed è la morte biologica, bios, però la zoe, la vita, questa continua a vivere. C'è il rischio che questa vita sia atrofizzata, sia rimpicciolita e quando arriva il momento della morte biologica questa non c'è, allora questa è la morte seconda. Ricordate abbiamo detto che questa vita, la bios, per vivere deve essere nutrita, quest'altra vita, zoe, per vivere deve nutrire. Quindi nella vita dell'individuo ci deve essere questa armonia, questo equilibrio, riceviamo per poi comunicare, veniamo nutriti per poi nutrire gli altri. Ci può essere il rischio di persone che vivono soltanto nella parte biologica, ricevono, ricevono da tutti, ma non pensano a dare, a restituire nulla, allora sviluppano la bios, la parte che poi è destinata allo sfacelo, ma non solo non sviluppano, ma atrofizzano la parte della zoe.

Ecco allora che comprendiamo meglio il monito di Gesù: *e non temete coloro che uccidono il corpo*, la bios, è la persecuzione per la fedeltà al messaggio di Gesù, *temete piuttosto colui che può distruggere la vita e il corpo*, può distruggere tutte due e *nella Geenna*. La Geenna lo sappiamo era l'immondezzaio di Gerusalemme dove venivano gettati i rifiuti. Quindi per interesse i contadini cioè i sommi sacerdoti hanno ucciso e l'interesse li distrugge. Tutto quello che hanno fatto, il crimine per interesse, ma lo stesso interesse li distruggerà. Con questa sentenza i capi del popolo annunciano anche la fine di un rapporto privilegiato con il Signore, rapporto che adesso viene esteso anche alla nazioni pagane. Il comportamento dei contadini, cioè dei sommi sacerdoti che era atteso ad escludere i pagani dalle eredità fa invece che saranno proprio loro, la casta sacerdotale al potere ad esserne esclusa. E continua Gesù,

42 E Gesù dice loro: non avete mai letto nelle Scritture è ironico e sarcastico Gesù, a persone che passano da mattina alla sera con il naso sopra le scritture Gesù chiede se hanno mai letto perché non basta leggere, bisogna anche comprendere e il criterio di discernimento di comprensione della parola di Dio è il bene assoluto dell'uomo. Se non c'è questo non si comprende come Gesù dice: *non avete mai letto nelle Scritture* e cita il salmo 117,22-23:

la pietra che i costruttori hanno scartato, questa è diventata testata d'angolo cioè la pietra più importante dell'edificio.

Dal Signore è stato fatto questo ed è una meraviglia per i nostri occhi quindi la pietra che i costruttori hanno scartato si è rivelata quella che era la più importante e la fondamentale, quella che dava solidità e consistenza a tutto l'edificio e quella diventerà la testata d'angolo per una nuova costruzione, per un nuovo edificio. Ed ecco la sentenza di Gesù:

43 Perciò io vi dico vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo pagano che produca frutto. E' una sentenza drammatica che va presa seriamente, è la fine del sogno di supremazia sugli altri popoli da parte di Israele. I pagani non solo non verranno sottomessi da Israele, non verranno dominati, ma saranno a pieno titolo cittadini del regno di Dio. Quelli che erano considerati assolutamente esclusi dalla salvezza saranno quelli che produrranno quei frutti che erano assenti nel popolo eletto.

Queste parole sono sempre attuali e sono sempre valide. Quando Dio il suo piano non riesce a realizzarlo in una determinata situazione lui non rinuncia al suo piano, cerca altri luoghi e altre persone e proprio quelli che credevano in qualche maniera di avere un rapporto privilegiato con Dio

vedranno questo Dio allontanarsi e realizzare il suo progetto creatore in quelle persone che la loro cultura, la loro religione, la loro società considera i più lontani da Dio.

Vedete che sono pagine tremende, pagine drammatiche e pagine attuali. Se Dio non riesce qui con noi lui non insiste, non perde tempo, va da quelli che noi consideriamo i più refrattari, i più lontani da Dio. Qui l'evangelista è molto, molto chiaro: *vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo pagano che ne produca i frutti*. La reazione?

45 Udite le sue parole i sommi sacerdoti capirono, ci è voluto eh... ,

che parlava di loro tutte le volte con sforzo sommi sacerdoti, autorità religiose riescono finalmente a capire la parola di Dio, questa non suscita in loro mai la conversione, ma sempre una rabbia omicida. E infatti qui ci saremmo aspettati: *udite le sue parole i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e si pentirono ... no!...*

e cercavano di catturarlo. Non cambiano comportamento, eliminano quello che denuncia il loro comportamento. Sorprendentemente qui abbiamo visto che compaiono in questo dibattito anche i farisei che erano assenti quando chiesero a Gesù se era lecita o no la pratica del ripudio. L'inserimento da parte dei farisei viene all'improvviso, significa che lo scontro di Gesù è con tutte le forze religiose di Israele: ha nominato i sommi sacerdoti, ha nominato gli anziani del popolo, ha nominato gli scribi cioè i componenti del sinedrio e adesso ci mette anche i farisei.

Gesù aveva rimproverato i sommi sacerdoti e gli anziani perché nonostante l'invito alla conversione proclamato da Giovanni, nonostante questo invito fosse stato accolto dalle categorie ritenute più lontane e refrattarie, loro l'avevano rifiutato. Ugualmente ora le parole di Gesù non suscitano un minimo desiderio di pentimento, ma al contrario l'eliminazione di chi ha smascherato la loro perversità.

Come i ricchi, abbiamo detto ricordate, sono malati terminali per il loro egoismo così le autorità religiose sono malate terminali del potere; per i ricchi e per le autorità non c'è alcuna speranza di salvezza. *Cercavano di catturarlo*,

ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta. Qui l'evangelista mette l'analogia con Erode. Erode voleva uccidere Giovanni Battista, ma aveva paura della folla. Ebbene assassini come Erode sono le autorità religiose. Per ora soprasiedono, attendendo un momento propizio per assassinare quello che la folla considera un profeta. Allora da questo momento si scatenerà una ondata successiva e crescente tesa attraverso a delle trappole a diffamare Gesù. Quando Gesù sarà diffamato, avrà perso la reputazione, loro se ne potranno impadronire, ma in queste trappole Gesù non si lascerà prendere. La cattura per adesso è soltanto rimandata, per adesso è urgente screditarlo di fronte al popolo per eliminare questo ostacolo della folla che considera Gesù un inviato da Dio. Lo strumento per eliminare Gesù ancora una volta sarà mammona.

Vedremo domani, sdoppiando nella duplice figura di Giuda e dei sommi sacerdoti, come il denaro sarà lo strumento per catturare Gesù e per negarne poi la resurrezione. Credo che sono pagine drammatiche che vanno prese sempre molto seriamente; l'evangelista penso che più di così non poteva essere chiaro: attenti alla cupidigia, attenti all'avarizia, attenti all'egoismo, all'avidità perché non solo distruggono la persona, ma innescano un meccanismo di morte che li fa distruggere tutto quello che gli è accanto perché sono persone, ricordate le persone tossiche, intossicano tutto quanto, sono queste persone che vivono centrate unicamente nella parte biologica e si alimentano senza alimentare gli altri.

Bene, domani vedremo la tragedia di un uomo, Giuda. Giuda era un progetto di pienezza di vita e a causa del denaro per interesse si è perso definitivamente. Vedremo questa figura emblematica e controversa di Giuda.

L'interesse assassino ... e i complici del sistema

l'offerta della vedova Mt. 12,38-44; 13,1-2

fra Ricardo Perez Marquez

Alberto questa mattina parlava del dio del tempio, ha spiegato molto bene questa istituzione che era il centro, il cuore nevralgico delle istituzioni giudaiche, tutto ruotava attorno a quello che era l'emblema della fede del popolo di Israele che era questo grande santuario di Gerusalemme. Questa sera vedremo come questo grande santuario, questo grande emblema della fede era veramente causa di sfruttamento, di oppressione soprattutto nei confronti della povera gente. Allora ritorniamo un pò alla sorgente del problema.

Abbiamo visto nei giorni precedenti come le prime comunità cristiane hanno fatto fatica a liberarsi da una serie di schemi mentali, anche di pregiudizi, nei confronti di quello che è la ricchezza o l'amministrazione dei beni, per accogliere la novità del vangelo, la proposta del Cristo. Perché? Abbiamo visto sia la comunità di Giacomo, sia le comunità dell'apocalisse, in particolare quella di Laodicea; per quel tempo il fatto di nascere ricchi o poveri era una questione anche di destino, una questione di benedizione. Nel mondo pagano un ricco non doveva aiutare un povero, non gli passava neanche per la mente che lui fosse tenuto a prendersi cura dei bisognosi perché i ricchi godevano dalla loro posizione grazie a questa specie di destino, una fortuna con la quale erano stati baciati e si godevano la vita appunto.

Nel mondo giudaico certo con la tradizione biblica non era così, però il fatto di aiutare i poveri, il fatto di prendersi cura degli indigenti era sempre ristretto all'ambito giudaico, all'ambito anche del popolo, addirittura del clan, il problema del prossimo che pongono a Gesù: chi è il mio prossimo, di chi mi devo prendere cura? Ecco Gesù rompe con queste visioni così ristrette o con quel pregiudizio, quella idea falsa di una realtà che comunque non mi riguarda; siccome io sono nato in una classe abbiente mi gusto la vita del resto, va beh ... non mi interessa.

Allora vediamo anche la causa di questo modo di intendere, perché vedete tutto dipende ... nei vangeli dicevamo l'altro giorno non è che ci sono delle formule, delle ricette, delle indicazioni precise, nei vangeli quella che viene presentata è veramente una visione nuova che noi dobbiamo assimilare e fare nostra e poi applicare nelle circostanze in cui ci troviamo che non sono quelle di 2000 anni fa, però alla base di tutto, come vedremo adesso nell'episodio della vedova e del tempio, alla base di tutto che cosa vige? L'idea che abbiamo di Dio, è il concetto che ci siamo fabbricati di Dio che condiziona enormemente il rapporto con gli altri.

Quindi ecco per quale motivo la novità del messaggio evangelico: è una nuova visione di Dio, perché quando noi abbiamo capito il modo con cui Gesù ci ha parlato del Padre e noi riconosciamo in questa sua parola veramente non soltanto nelle parole, ma anche nei gesti di Gesù ci serve per poter comprendere l'identità Dio, quel Dio che nessuno ha mai visto, quel Dio che la nostra mente non potrà mai arrivare a comprendere. Ecco se noi però prendiamo sul serio la proposta di Gesù è ovvio che imparando un nuovo modo di intendere il rapporto con Dio anche il rapporto con gli altri di conseguenza cambia perché se nella tradizione biblica Dio dava la benedizione, dava la maledizione, tutto procedeva da lui.

Quindi se io godevo di buona salute, godevo anche di una grande prole, i campi erano fecondi, gli animali aumentavano vuol dire che Dio mi aveva benedetto per la mia fedeltà per la mia osservanza, etc. etc. Se invece io veramente ero provato dalle malattie, dalle disgrazie o dalle situazioni calamitose vuol dire che Dio mi puniva per peccati commessi. Quindi questa è una mentalità anche molto radicata se pur la riflessione sapienziale nel mondo biblico romperà con questo schema.

Se voi prendete il libro di Giobbe, Giobbe non è d'accordo con questa idea che i buoni sono sempre benedetti e i cattivi sono sempre maledetti, non è così. Giobbe è una persona buona che le va tutto di traverso. Però nonostante questa visione, questa riflessione, la mentalità era quella: se le cose ti andavano bene era perché Dio ti benediceva, se le cose ti andavano male voleva dire che te le eri meritate. Questo nel vangelo di Giovanni lo tocchiamo ancora con mano quando uscendo dal tempio Gesù trova un uomo cieco dalla nascita al cap. 9 e i discepoli chiedono: *Signore, chi ha peccato lui o i suoi genitori per nascere cieco?* Quindi era ovvio, ma ancora dopo 2000 anni si continua a ragionare così. Quando succede una disgrazia: ma che cosa ho fatto io a Dio per meritarmi questo? Andiamo subito a fare i conti con qualcosa che magari non è stata gradita e

sicuramente qualcosa la troviamo per cui ecco si conferma questo senso di colpa e questa immagine deleteria di Dio, cioè un Dio che premia e un Dio che castiga. E' un Dio molto contraddittorio come diceva ieri anche Roberto Mancini.

Allora dicevamo che anche leggendo l'antico testamento che sicuramente ha delle pagine molto belle, di un Dio che è materno, di un Dio che si prende cura del povero, dell'orfano, della vedova, quel famoso testo del Siracide 35,15, *le lacrime della vedova scorrono sulla guancia del Padre, di Dio*; però allo stesso tempo troviamo un Dio che può fare fuori tutti i nemici, tutti gli empi, tutti i peccatori. Quindi un Dio contraddittorio, mi ama però mi può anche odiare, mi fa del bene, ma mi può mandare alle pene eterne. Questo Dio non funziona, questo Dio ha una contraddizione alla base che non può essere comunque spiegata o giustificata.

Però ecco vedete da questo nasce poi un modo di intendere il rapporto con gli altri che può essere molto contraddittorio per cui a quelli del mio gruppo io li posso trattare bene, a quelli che non sono del mio gruppo o a quelli che del mio gruppo si comportano male, li posso trattare anche male e mi posso anche vendicare su di loro. Quindi il problema è quale immagine, quale concetto, quale visione di Dio abbiamo affinché il nostro rapporto con gli altri possa veramente così costruirsi su qualcosa di autentico, di sano, di efficace.

Allora noi in questo episodio della vedova tocchiamo con mano questo problema, tocchiamo con mano il problema che poi si pone, come abbiamo visto nella comunità di Giacomo, il problema di quelli che preferiscono trattare bene quelli che sono ricchi perché sappiamo che i ricchi comunque ti possono lasciare delle buone offerte per esempio, mentre possiamo disprezzare quelli che non ti danno niente o li mettiamo proprio in disparte. Oppure la comunità di Laodicea, non è il problema di dire mi metto dalla parte dei ricchi, è che già sono ricca per cui non devo dipendere da nessuno, mi posso organizzare come voglio ed è una comunità che risente di quell'ambiente pagano, se siamo ricchi vuol dire che la nostra sorte era questa, dobbiamo soltanto mantenere questo status. Però questo significava tradire appunto il messaggio, il messaggio evangelico che non presenta, anzi che dice che è impossibile creare rapporti da questo punto di vista, in questa visione.

Allora vediamo dopo che Alberto ha introdotto il tema del tempio, un episodio molto interessante, chiude la sezione del tempio che è cominciata al cap. 11. Dopo leggeremo alcune descrizioni che Giuseppe Flavio ci ha dato del tempio, noi possiamo ricostruire quella opera magnifica, grandiosa, il vanto di Erode il grande, che era il tempio di Gerusalemme e vediamo come Marco, il vangelo più antico, ha costruito una sezione riguardante il tempio, dopo che Gesù dalla Galilea scende appunto a questa città dove lo attende proprio un rifiuto totale, però prima di essere eliminato Marco ci presenta lo scontro ultimo che Gesù ha con i rappresentanti delle istituzioni.

Ho preso soltanto alcune frasi fino ad arrivare all'episodio che a noi interessa quello 12,38-40 fino ai primi due versetti del cap. 13. vedete Marco, in questo contesto del tempio ci fa vedere lo scontro di Gesù con le autorità. E' un crescendo, un crescendo proprio di ostilità nei suoi confronti fino a che Gesù arriva un momento a dare proprio dei punti chiari e denuncia quella istituzione che fin dal momento che lui ci mette i piedi dice che è diventata una spelunca di ladri cioè un luogo dove si nasconde la refurtiva dove i ladri tengono il bottino, ma è un luogo pubblico, un luogo sacro dove la gente va a farsi rubare da questa casta religiosa, sacerdotale.

Alla fine a noi interessa il brano della vedova, ma vedete non possiamo, noi quando leggiamo questi episodi che vengono sempre un po' estrapolati dal contesto, difficilmente capiamo che cosa Marco aveva in mente perché bisogna avere sempre davanti la storia, la narrazione, per vedere per quale motivo Gesù arriva a fare questo tipo di dichiarazione. Ci manca sempre il prima, dovremo sapere un pochino anche il dopo, ma soprattutto il prima altrimenti non restiamo nella forza, non restiamo proprio nella ricchezza della narrazione.

Allora Gesù entra a Gerusalemme, Marco 11,11, e va subito nel tempio; dirà che in questo tempio Gesù entra sempre da solo e uscirà da solo e a un certo punto vedremo anche i discepoli vengono convocati, ma non si dice né che entrino, né escano dal tempio. E' interessante questo dato che ci offre l'evangelista, ma ecco in questo contrasto, in quel conflitto che si crea all'interno del recinto sacro dopo che Gesù ha denunciato l'istituzione dicendo che quella non è più una casa di preghiera,

ma che è una spelonca di ladri, la reazione dei sommi sacerdoti e degli scribi? Cercavano il modo di farlo morire.

E' interessante che quando Marco presenta i conflitti, gli avversari sono sempre gli avversari che rappresentano il potere religioso. Non vediamo mai Gesù in conflitto con gli zeloti per esempio o con gli esseni, di cui tra l'altro non si parla nei vangeli, questo gruppo che si era ritirato nel deserto, o con i romani non lo so, invece è l'istituzione, i rappresentanti dell'istituzione religiosa quelli che vedono Gesù come un pericolo, perché vedete mettersi dalla parte dei zeloti, o degli esseni in fondo in fondo la situazione non cambiava era soltanto una questione di trovare un modo nuovo o una riforma che facesse funzionare meglio l'istituzione. Invece per quale motivo Gesù è pericoloso?

Dice Marco che cercano di farlo morire, ma questo tentativo di ucciderlo nel vangelo di Marco già appare dal cap.2 quindi fin dall'inizio del vangelo hanno già deciso la morte di Gesù perché per l'istituzione religiosa Gesù fa qualcosa che è inaccettabile e pericolosissimo: Gesù apre gli occhi della gente, apre gli occhi del cieco. La gente può cominciare a ragionare con la propria testa, la gente può cominciare a vedere che questo che mi hanno insegnato non solamente non è vero, ma mi può distruggere, impedisce la mia crescita, non posso assolutamente pensare a un mio sviluppo umano, a una mia maturazione come persona. Gesù come vedremo nell'episodio, usa una tattica, anche del conflitto, lo scontro con questi sommi sacerdoti, farisei e scribi che non si mette mai in tono polemico dicendo: mi raccomando, questi no, no, lui descrive come è la situazione, è come fa Marco a noi adesso, affinché la gente ascoltando questa descrizione possa dire: caspita, ma è proprio vero.

E' come ieri Roberto Mancini diceva: noi esaltiamo un sistema che produce disoccupazione, che distrugge la natura e che crea soltanto degli scompensi a livello economico molto più grandi, ma noi lo esaltiamo. Però quando uno magari ci descrive queste cose in maniera così attenta uno dice, ma è vero, noi esaltiamo qualcosa che di per sé non ha nulla di buono. E' questo allora il problema che bisogna affrontare, è questo che fa anche Marco, andando alla radice di questo problema senza entrare in toni polemici, ma soltanto descrivendo come è la situazione affinché le persone possano tirar fuori appunto le conclusioni.

Dopo torniamo un po' su alcuni passaggi di questa sezione del tempio, ma vediamo subito al cap. 12,38 quando Gesù dopo che ha finito questi scontri con sommi sacerdoti, scribi e farisei e dopo che Marco ha detto: e la numerosa folla lo ascoltava volentieri, cioè la gente rimane proprio così attratta del modo che ha Gesù di parlare, di insegnare. Allora siccome c'è questa attenzione nei suoi confronti dice **Marco 12:**

38 ***Mentre insegnava Gesù diceva guardatevi dagli scribi.*** Finito lo scontro verbale si sono dette delle cose piuttosto pesanti ecco Gesù adesso vuole fare una considerazione. *Guardatevi dagli scribi*, ma non perché adesso lui dice, ma questa gente ... no, no, io ve li descrivo, vi presento il ritratto di questa gente, voi vedendo il ritratto sappiate prendere le conseguenze opportune, ***che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, 39 avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti.*** Questi scribi dominano tutti gli ambiti della vita sociale, dominano le strade con il loro passeggiare con gli abiti talari, dice lunghe vesti, sono abiti talari, dominano le piazze dove loro pretendono i saluti, gli inchini per il rango che detengono.

La lunga veste è il segno del rango cioè era la veste di questi maestri della legge, questi dottori la cui parola era come la parola di Dio e nessuno si poteva permettere di contraddire la parola di uno scriba, quindi la veste era il segno della loro autorità, del rango che occupavano, e in base a quella veste loro pretendono i saluti.

Quindi lo scriba è una categoria molto importante, sono nei vangeli i più accaniti oppositori di Gesù perché loro detenendo la scienza sacra, essendo loro quelli che leggono, interpretano la legge, non accettano che Gesù dia un insegnamento diverso o con la sua parola distolga la gente dalla dottrina che loro impongono. Questi scribi quando nascono? nascono dopo l'esilio quando il popolo torna, si ritorna nella terra di Israele dopo l'esilio in Babilonia, quando lì si è capito che andando in esilio (il tempio era stato distrutto anche in quella occasione), questa casta, questa élite che è stata così esiliata in Babilonia come si è salvata e come è riuscita a rientrare di nuovo nella terra promessa?

Conservando la loro identità di popolo di Israele perché anche senza il tempio, senza i sacrifici perché era stato tutto distrutto però in Babilonia loro sono rimasti attaccati alla legge. Se la legge ci dice che non lavoriamo di sabato anche in Babilonia non lavoriamo di sabato, se non possiamo mangiare certe cose non mangiamo queste cose neanche in Babilonia, cioè hanno osservato fedelmente e questo li ha così salvati da essere fagocitati da una cultura dominante, potentissima come era quella babilonese.

Quando loro tornano in Israele cosa deducono? Che cosa ci ha salvato nell'esilio? L'attaccamento alla legge. Da quel momento la legge diventa la cosa più importante per il popolo in mano a questi scribi. Quindi i primi scribi che conosciamo saranno Esdra e Neemia, che cominciano a fare delle riforme fortissime e che faranno sì che la legge diventi proprio l'assoluto nella vita del popolo, per cui quando arriviamo all'epoca del vangelo questa casta ormai è ben insediata anche se c'è il sacerdozio nel tempio, ma il sacerdozio è qualcosa più di folklore. Quando si leggono le testimonianze sulla vita, sull'attività di questi sacerdoti nel tempio quello che viene fuori è che i sacerdoti nel tempio erano tanti, non erano così considerati per la loro vita di preghiera.

Noi pensiamo al sacerdote, pensiamo a una persona molto pia, molto devota, no, no, no; i sacerdoti vengono descritti in queste testimonianze come degli eccellenti macellai, sapevano tagliare le bestie come nessun altro, le sapevano sgozzare, togliere la pelle, tirar fuori le viscere, dividere le carni, erano bravissimi nel macellare la bestia. Quindi loro erano riconosciuti per le loro capacità appunto in quel settore, non per la loro preghiera. Non si dice che preghino questi, stanno soltanto a fare i sacrifici, ad ammazzare, a macellare queste vittime.

Per cui le vere guide, coloro che controllavano erano gli scribi, erano loro che avevano il potere in mano, non erano i sacerdoti anche se poi c'erano i sommi sacerdoti che erano un po' l'autorità suprema, ma questi sommi sacerdoti si facevano così sostenere da un consiglio, il sinedrio dove importanti erano questi scribi. Nel sinedrio quindi accanto al sommo sacerdote c'erano sempre questi scribi, avevano la scelta sacra, avevano l'autorità di dire: questa è parola di Dio, questa non è parola di Dio. Allora è un potere incontestabile.

Quindi la veste che loro portano è indice di quel rango e i saluti che loro esigono è proprio la conseguenza appunto di essere persone che hanno una autorità che gli altri non possono contestare. Quindi dominano le strade, dominano le piazze, ma dominano anche le sinagoghe, il luogo dell'assemblea perché loro hanno i primi seggi, i seggi d'onore e dominano anche i banchetti, i grandi raduni per festeggiare nelle feste solenni con un pranzo quello che era il motivo della festa, i primi posti, i divani di onore, si mangiava sdraiati nei divani accanto all'anfitrione, accanto alla presidenza. Quindi sono persone che vivono in base a questo prestigio che loro hanno e la gente ha un timore reverenziale; ma guardate che non è cambiato molto questo eh ..., la nostra situazione.

Quando questi passeggiavano con le lunghe vesti in maniera molto solenne la gente nelle piazze era tenuta ad alzarsi per dare il saluto chinando la testa. Loro si aspettavano questo tipo di riverenza e con questo chinare la testa dimostravano appunto che erano sottomessi all'autorità dello scriba. Per cui per queste persone la legge era l'arma con la quale potevano appunto tener sempre sottomesso il popolo e da questa legge loro ricavano tutta la loro potenza, tutta la loro forza, tutto il loro modo appunto di essere al di sopra degli altri.

E' interessante, Marco è molto acuto quando dice: *i primi seggi nelle sinagoghe, i primi divani nei banchetti*. Il seggio nella sinagoga era quello accanto, vicino all'arca santa quindi dove si custodiva la legge e ovviamente permetteva allo scriba di guardare tutta l'assemblea come sono adesso io. Noi abbiamo in chiesa, se avete visto la sedia del prete, è attaccata alla parete, l'abbiamo lasciata così, ma a volte vengono preti a celebrare che pretendono che la sedia non sia attaccata alla parete, ma sia guardando al popolo perché loro sono importanti!, la stessa cosa! Quindi questo significava distanza dal popolo, non stavano seduti in mezzo al popolo, distanza, tu non potevi sederti dove si sedevano gli scribi mentre nei banchetti ovviamente quelli più vicini all'anfitrione erano quelli che mangiavano le pietanze migliori perché prima si servivano agli ospiti di onore.

Quindi nel culto massima separazione, dove si mangia massima vicinanza a quello che è il padrone di casa, l'anfitrione. Quindi tutto questo in funzione appunto di questa loro vanagloria, questo

ostentare di essere appunto al di sopra degli altri e Gesù parlando dei primi seggi, dei primi posti Gesù ha detto già ai suoi discepoli: *tra di voi non deve essere così*.

Quando questi due famosi fratelli chiedevano i primi posti, Gesù vedendo poi che il gruppo si era spaccato, perché anche gli altri 10 volevano la stessa cosa, al cap.10,44 di Marco, Gesù dirà: *chi vuol essere il primo si metta dalla parte degli ultimi*. Quindi Gesù sceglie appunto non i primi seggi, ma gli ultimi seggi mettendosi come modello ai suoi discepoli. Io sono venuto non per essere servito, ma per servire dando la vita.

Ecco questo è il ritratto che Marco offre, ma vedete è interessante l'evangelista non prende in considerazione la dottrina degli scribi. Già qualche versetto prima Gesù ha seminato il dubbio su questa dottrina quando dice: come mai gli scribi dicono che il messia debba essere il figlio di Davide perché Davide stesso lo chiama mio Signore nel salmo 109. Quindi Gesù è acutissimo, non dice questa dottrina degli scribi non vale niente, no, no, come mai gli scribi dicono questo? Questo seminare il dubbio è una tattica molto, molto efficace perché la gente pensa: ma è vero, caspita non ci avevo pensato mai a questa cosa qui! Quindi a Marco non gli interessa appunto entrare nella dottrina di questi qui, ma darci un ritratto, un identikit di queste persone affinché appunto la gente possa trarre una conclusione, che possa vedere come questi fomentano la diseguaglianza, come questi si presentano come i veri mediatori con Dio, tra Dio e il popolo, per cui non c'è un'altra maniera di entrare in contatto con questo Dio se non attraverso la casta degli scribi.

Vedete questa dipendenza che loro fomentano impedisce la crescita delle persone. Quando io devo chinare il capo in senso di riverenza vuol dire che io dipendo dall'altro e non cresco mai come individuo che posso ragionare, che posso decidere con la mia vita, con la mia testa. Quindi c'è un problema anche di perdita della stessa dignità umana, questi inchini, questi saluti che pretendono, conferma la dipendenza che il popolo aveva nei confronti degli scribi che appunto serve perché la gente sia, si mantenga, in uno stato di immaturità continuo. Vedete ancora per molta gente è così!

Lei cosa pensa di questo? Chiederò al parroco, va bene, il parroco avrà la sua idea, ma lei cosa pensa? Uno non ha il coraggio di dire il proprio pensiero se prima non si è consultato con chi di dovere che gli dica in che maniera si deve pronunciare. Quindi una situazione come abbiamo visto poi con la lettera di Giacomo e anche con l'apocalisse, questa discordanza tra la dottrina, la parola e il comportamento perché comunque la dottrina aveva sempre a che fare sempre con la legge, ma la legge non poteva mai giustificare questo dominio, questa supremazia, questa maniera di creare le distanze con gli altri.

Gesù poi non si ferma in questo aspetto più esterno,

40 *Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere, essi riceveranno una condanna più grave.* Quindi gli scribi sono persone che si coprono con queste vesti, con queste titoli, con queste riverenze per coprire qualcosa che è veramente del tutto vano però purtroppo in questa vanità si nasconde anche una avidità terribile, quindi sono anche persone maligne. Il verbo che adopera Marco è divorare, rende questo comportamento degli scribi nei confronti soprattutto delle classi più povere come erano le vedove. La vedova rappresenta proprio la figura più vulnerabile, della persona che è più in balia dell'avidità del maschio. La donna dipendeva sempre dal marito, una donna senza marito, una vedova era esposta sempre a tutte le angherie e a tutte le prepotenze dei maschi.

Quindi Marco dice che questi *divorano la case delle vedove* perché? Perché, è vero lo sapevano, oltre la legge in caso gli scribi erano anche degli avvocati. Conoscendo la legge potevano intervenire anche in questioni legali quindi poteva succedere che questi certo dovevano intervenire in favore di una vedova che gli diceva: guarda che c'è questo qui che mi sta ... benissimo come dicevano i profeti che non bisogna assolutamente trascurare questo aiuto alle vedove, ma quando poi lo scriba aveva dato l'aiuto le passava anche il conto come avvocato e se questa vedova non aveva da pagare le venivano tolte le proprietà, le case.

Quindi questo *divorare le case* è una espressione molto forte in Marco dove si fa capire questa avidità dello scriba usando anche questa sua competenza in campo legale, quindi lui sapeva come appropriarsi dei beni di questa povera gente. Quindi è una gravità, una cosa atroce che proprio sui

più indifesi che vanno da loro a chiedere aiuto poi siano loro stessi a spogliarli dei loro beni e Gesù ha fatto un ritratto terribile, ma molto reale perché era così nella realtà affinché appunto la gente che lo ascolta volentieri, lo ascoltavano con molto piacere, che questa gente possa aprire gli occhi.

Ma come potete fidarvi di quelle persone lì, come potete dare attenzione a questi sanguisuga? Quindi la situazione era molto grave e Marco ha descritto la figura di questi scribi in un crescendo di negatività. Prima tutto è centrato sulla propria vanagloria con le vesti talari, con i primi seggi, con le riverenze, poi si dedicano a sfruttare i deboli quindi e infine dice Marco con le scuse di molte preghiere.

Quindi dopo loro manipolano Dio stesso simulando una stretta unione con lui, sono molto devoti e questo è quello che è la cosa più veramente nauseante per riprendere il discorso della chiesa di Laodicea, che la gente non si renda conto di questo, che tu manipoli Dio stesso con le tue preghiere per sfruttare la gente e per crearti una posizione di potere ancora più grande. Da questo identikit, vedete questa è pedagogia del Signore, la gente deve riflettere: ascoltatevi, guardatevi, guardatevi bene da questa gente qua, sappiate cosa avete davanti. Quindi da questa considerazione bisogna che appunto le persone possano così pronunciarsi e la cosa più importante si possano liberare da quell'influsso così letale, così veramente negativo.

Gesù parla che avranno un giudizio, una pena, una condanna molto severa, certo la condanna è severa come questa mattina quando Alberto ha parlato della cronaca dei due omicidi, chi non porta frutto e impedisce gli altri di farlo, questi è meglio che spariscano, questi è meglio che vengano messi da parte. Dopo fatta questa introduzione, ricordiamo che stiamo sempre nel contesto del tempio di Gerusalemme, ecco adesso Marco vuole dire che cosa veramente significa sostenere questo sistema, che cosa significa riconoscere l'autorità di questi scribi. Adesso ce lo presenta Marco con un episodio molto breve, ma molto efficace. Dice

41 *E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro e tanti ricchi ne gettavano molte.* Ecco sono le ultime battute prima di chiudere appunto questa sezione del tempio, tra qualche versetto si passerà già al cap. 13 e Gesù parlerà di tutto un modo, un discorso su come intendere la presenza della comunità nella storia. Allora le ultime battute a che cosa si riferisce Marco? A vedere proprio la gravità, l'ingiustizia di questo sistema. Quindi Gesù ha detto che è una spelonca di ladri, adesso vediamo in che modo questa spelonca, questo sistema funziona.

Tutto ovviamente ruota attorno all'interesse, a quel mammona, mammona che vive del commercio e di sacrifici, delle decime, delle elemosine, la folla che getta monete nel tesoro, i ricchi che gettano molto e il popolo è comunque vittima di questo sistema perché vedete, Gesù ha già parlato di che cosa sono gli scribi, di questi che divorano le case delle vedove, ha detto che appunto quel recinto sacro è una spelonca di ladri.

Dopo che ha finito l'insegnamento la gente cosa fa? La gente che lo ascoltava volentieri, va a mettere le elemosine nel tesoro. Non riescono a liberarsi da questo dominio che l'istituzione esercita su di loro perché è fatto molto bene questo dominio, cioè il sistema sa presentarsi bene affinché le persone nonostante le bellissime parole di Gesù, Gesù ha fatto un discorso oggi meraviglioso, ma in fondo, in fondo ci interessa di più questo, questo ci convince di più. Marco sta presentando proprio questa difficoltà ad accogliere appunto quello che il Signore insegna, guardatevi, e la facilità con la quale il sistema manipola, controlla, sottomette la gente.

E' per questo che nell'apocalisse, l'altra sera non è stato possibile di fermarsi su altre cose, ma nell'apocalisse quando si presenta quella realtà di male, il sistema ingiusto, l'autore lo descrive come un drago che ha 7 teste. E' molto importante questo, il 7 è il numero del divino però anche il drago o il male vuole applicarlo a sé stesso per avere una certa autorevolezza, per essere anche accettato tranquillamente come se fosse da Dio questo. Ma in fondo cosa sta dicendo l'autore dell'apocalisse con queste 7 teste del drago? Il male si organizza benissimo, il male sa come attivare i suoi programmi e la gente ci casca proprio di fronte a questo. L'astuzia del male è far capire alla gente che per te, come diceva anche ieri Mancini, per te non c'è un'altra alternativa se non quella di seguirmi, quello che ti proporranno gli altri lascia perdere perché è del tutto inutile perché intanto le cose non cambieranno.

Ricordati di questo: chi sta bene sta bene, chi sta male sta male, tu cerca di stare il meglio possibile. Quindi il male si sa organizzare bene e esercita un influsso nella gente che le persone non si rendono neanche conto. Ecco allora la fatica di Gesù, ma allo stesso tempo il coraggio di andare proprio al cuore di questa istituzione nefasta per denunciare quello che appunto toglie la vita, impedisce la crescita umana. Ecco per quale motivo gli scribi lo detestavano, perché hanno trovato in Gesù il vero pericolo. Il pericolo non era degli zeloti che volevano farlo fuori con tutta la casta sacerdotale perché erano dei corrotti, va bene, ma sappiamo che questi si possono sempre dominare. Il pericolo è quando la gente non guarderà più a noi, alle nostre vesti talari, quando la gente non chinerà la testa al nostro passaggio e quando la gente non starà aspettando a vedere che cosa diciamo noi perché così anche loro potranno finalmente parlare. Questa è la paura del potere che la gente possa ragionare con la propria testa, che possa aprire gli occhi per avere una maniera critica anche e dare un valore serio e vero alle cose.

Come posso dare valore a una istituzione o a un personaggio che crea disuguaglianza? Ma noi continuiamo a darlo e la gente va ancora a vedere queste cose, cioè è inutile che diciamo ce la prendiamo, cioè Gesù non se l'è presa con nessuno, Gesù li ha ignorati questi, è quello che più gli dava fastidio. Quando il potere si sente ignorato e quando uno comincia a pensare che è meglio dedicarsi ad altro, non stare ad ascoltare questi qui, non stare a seguirli a vedere che cosa combinano lasciandoli da soli, cadono da sé stessi, non hanno alcuna consistenza questi qua.

Quando nell'apocalisse anche si presenta questa realtà del male ovviamente con una visione molto più complessa l'autore rappresenta il male come un grande castello, una grande struttura imponente che non ha alcun fondamento, però che si mantiene in piedi perché? Perché i suoi eletti con le loro manine la sostengono. Se tutti facessero un passo indietro togliendo le mani da questa impalcatura, essa cadrebbe da sola. Quindi il male è inconsistenza e proprio è il niente, è il vuoto. Allora la gente però lo sostiene perché si lascia ingannare da questa apparenza, è questo che adesso Marco ci rappresenta con la descrizione degli scribi.

Alla gente che cosa colpisce? Questa apparenza. E' come quando arrivavano questi preti novelli che facevano questi discorsi che nessuno capiva però la gente stava lì in chiesa magari ore intere. Che cosa ha detto? Che ne so cosa ha detto, mica sono un prete io, però ha parlato così tanto che uno rimaneva impressionato di questo. Era così un po' la situazione, uno si lasciava colpire dalle apparenze o uno diceva non so come questi che possono parlare senza dire niente, la gente sta lì ad ascoltare. Ma io non sto ad ascoltare col linguaggio un po' così curiale, è il linguaggio tipico di cui tu puoi parlare ore intere e non dici niente, ci vuole una abilità notevole per questo, ma la gente sta ad ascoltare. Ma io a un certo punto mi alzo e vado via, per qual motivo stare ad ascoltare qualcosa che non mi tocca, che non mi illumina, che non mi dà assolutamente alcuno spunto per capire meglio, per confrontarmi? Ma la gente è così perché la persona che rappresenta quel rango, quel posto gli dice che deve essere così.

Quindi Marco adesso presenta Gesù che si siede di fronte al tesoro. Vedete non dice che Gesù è andato a vedere, ma il tempio era una struttura immensa, c'erano diversi ambienti, si facevano tante cose, importantissimo era tutto quello riguardante il rituale del sacrificio, era una cosa di una parata enorme, qualcosa di impressionante, ma non dice Marco che Gesù era interessato: come fanno i sacrifici questi qui? Come se la cavano con il macellare le bestie? Quante sono state? Come sono un po' le liturgie in questo luogo così sacro? Marco dice che a Gesù tutto questo non gli poteva fregar di meno, ha detto che è una spelonca di ladri, ma cosa sto a guardare lì, lasciamo perdere tutto il teatro. Gesù si siede nel punto dove trova il suo antagonista e l'antagonista di Gesù chi è? E' mammona è il tesoro che è il vero signore del tempio, non è quel Dio a cui si offrono le vittime sacrificali il signore del tempio, ma il vero signore ecco è questo tesoro di fronte al quale Gesù si siede e in un senso anche di ostilità, faccia a faccia, dicendo come ricorda Matteo e Luca: non potete stare con questi due signori, non potete servire uno e l'opposto dell'altro.

Quindi la posizione di Gesù denota sicuramente questa sua stabilità per quanto lui dice, ma anche questa sua ostilità nei confronti di quel tempio che è considerato una spelonca di ladri al cui centro

che cosa si trova? Appunto il tesoro, questo mammona che è pronto a sacrificare la vita di tutti per il proprio interesse.

Ci sono delle testimonianze nelle fonti antiche anche nella bibbia del secondo libro dei Maccabei dove si parla delle ingenti quantità di oro e di argento che il tempio custodiva, una cosa incredibile anche perché essendo un luogo così sacro i ricchi portavano i loro beni al tempio sapendo che lì nessuno si sarebbe permesso di rubare in un luogo così sacro. Quindi era la banca del medio oriente questo tempio tanto che quando Tito conquista Gerusalemme, distrugge il tempio, il prezzo dell'oro si abbassò in tutto l'impero moltissimo, tanta fu la quantità dell'oro messa in mercato, quando appunto la merce aumenta il valore diminuisce. Quindi era un tesoro fondamentale, importante e Gesù si siede guardando il comportamento della folla.

Marco qui è interessantissimo, quella folla che lo ascolta volentieri alla quale Gesù ha detto guardatevi, questa folla continua a portare l'elemosina a questo tesoro. C'è Gesù seduto, però più importante di Gesù è il tesoro dove si nasconde appunto questo mammona. L'attenzione di Gesù è sulla folla che getta monete e tanti ricchi ne gettavano altre, i ricchi soprattutto molte perché i ricchi sostenevano anche quel sistema, un sistema che non soltanto non gli rinfaccia la loro ricchezza, non se la prende appunto con i ricchi, ma che addirittura il sistema con le offerte dei ricchi fomentano questo traffico del sacro.

42 Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino. Ecco, è passata la gente, poi i ricchi ostentano le loro offerte al tempio, alla fine si presenta un essere del tutto insignificante. Marco dice una donna vedova, povera, non è che si mette sempre il personaggio, sta prendendo in considerazione l'ultimo degli ultimi di quella società. Marco è andato a pescare l'essere veramente più infimo, quello proprio che non valeva niente. Ecco questa donna, questa *povera vedova* dice l'evangelista che gettò due spiccioli, due lepta, in greco era la moneta di valore più piccolo, possiamo dire così, nella Grecia. Questi due spiccioli fanno un quattrino per i romani che era anche la moneta più piccola tra quelle romane, quindi niente, una miseria.

L'offerta di questa donna è irrisoria, però anche se è irrisoria, al tempio con tutto l'oro, con tutto l'argento questo veramente fa ridere, però anche questa donna si è privata anche di quello che aveva per vivere. Ma nella legge si diceva che il tesoro del tempio si faceva, era costituito anche dalle offerte, dalle decime che davano gli Israeliti, nella legge si diceva: *metterai da parte tutte le decime delle tue entrate di quell'anno e le depositerai dentro la tua città, il levita terrà una parte di eredità con te, lo straniero, l'orfano e la vedova che abitano nelle tue città verranno, mangeranno e si sazieranno affinché il Signore il tuo Dio ti benedica in ogni lavoro a cui avrai messo mano.* (Deut.14,28-29)

Quindi quello che si raccoglieva dalle decime doveva servire come una specie di caritas per dar mangiare alle vedove e agli orfani, anche agli stranieri, anche i leviti perché non avevano ricevuto una parte della terra. Per cui già la legge garantiva, faceva capire che la vedova non doveva dare niente, anzi doveva essere assistita da quello che il tempio incassava. Però, ecco vedete questa legge è sempre un po' contraddittoria, questa tradizione dove si parla di un Dio contraddittorio. Da una parte questo dal punto di vista sociale è ottimo, ma sempre nel deuteronomio al cap. 16,16 quando si parla dei pellegrinaggi al tempio questo brano in cui si dice: *nessuno si presenti davanti a me a mani vuote.* Quindi un Dio avido che quando si va a celebrare, in occasione di grandi feste, tutti devono portare le loro offerte.

Da una parte questo aiuta la vedova, ma dall'altra parte un Dio che non dà niente se tu prima non gli offri qualcosa, un Dio che esige la tua offerta perché ti possa dare in cambio qualcosa. Questo Dio contraddittorio, nelle mani, nella penna degli scribi, era una cosa magnifica perché per gli scribi era meglio di parlare di questo che tu non ti puoi presentare a mani vuote che non dall'altro testo che si diceva: *prenditi cura della vedova e dell'orfano con le decime che raccogli.* Quindi vedete la bibbia è un po' come la Rai, c'è di tutto e di più.

Finiamo questo episodio di quelli che sono non soltanto i complici del sistema, ma le vittime del sistema della vedova e Gesù allora constata che tra la folla che è andata a lasciare le offerte nel tesoro del tempio, c'è questa vedova povera che ha dato una miseria. Ecco

43 **Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: «In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.** appaiono di nuovo, entrano in scena i discepoli. Se voi andate a dare un'occhiata a tutta questa sezione che parla di Gesù nel tempio non si dice mai che i discepoli siano entrati con lui, Gesù entra sempre da solo e come vedremo subito al cap. 13: *mentre usciva dal tempio* Non si dice che i discepoli siano usciti con lui. Ovviamente dal punto di vista diciamo della logica narrativa saranno anche usciti però dal punto di vista della teologia dell'autore è importante questa assenza perché vuol dire che i discepoli come la folla comunque si identificano con quella istituzione, fanno parte anche loro di essa, non devono entrare e uscire come farà Gesù, che non ci metterà più piede.

Per i discepoli è una questione di informare, di renderla veramente più aderente a quello che era la visione del popolo di Israele come il luogo della fedeltà all'alleanza, al Dio dei padri etc. etc. Quindi Marco a un certo momento dice: Gesù che convoca i discepoli. Ma dove erano questi discepoli per convocarli? *Chiamati a sé i discepoli*, quando Gesù deve dire delle cose importanti li deve convocare. Vuol dire che questi discepoli anche se seguono o stanno con Gesù, di per sé non lo ascoltano o non si lasciano veramente istruire dalle sue parole. Quindi Gesù li deve chiamare, li deve convocare dicendo: *in verità vi dico questa povera vedova ha gettato più di chiunque altro di quelli che gettano nel tesoro*

44 **poiché tutti hanno gettato del loro superfluo, essa invece nella sua indigenza ha gettato tutto quello che aveva per vivere.** Terribile! Quella miseria, queste due monetine anche la vedova le ha lasciate al tesoro. Ecco Gesù dà un insegnamento non alla folla, questa folla che andava a gettare le monete, ma ai discepoli, un insegnamento che deve fare aprire gli occhi a questi che seguendo Gesù però ancora mantengono questo ideale nazionalista, questa visione gloriosa di una riforma anche dell'istituzione di Israele.

Gesù ha fatto un paragone terribile che è anche paradossale perché paragona la situazione della gente che ha dato il superfluo, figuriamoci i ricchi, invece questa vedova ha dato tutto quello che aveva per vivere, la sua vita appunto è stata divorata, da quel tesoro, da quella istituzione che spoglia anche i più poveri di quel poco che hanno, e come ha detto Marco, con la scusa di fare lunghe preghiere perché dopo non mancava mai questa dimensione di grande spiritualità.

Ecco quando si commenta, si prega, allora normalmente che cosa si fa con questo episodio? L'elogio della vedova, questa povera vedova che ha dato tutto quello che aveva. Ecco così deve essere il nostro rapporto con Dio, non come quello dei ricchi o della gente che dà il superfluo, ma *amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta* ... tutto deve essere dato a lui. Molti commentari, molti commenti a Marco seguono questa linea. Se voi andate a leggere tutto quello che si trova sulla commentaria a Marco è così.

Però uno a un certo momento si ferma a ragionare, come mai si può parlare di un elogio? Intanto Gesù non lo dice apertamente l'elogio, constata soltanto che cosa è successo con questa donna. Poi non si dice che i discepoli ne prendano atto: scena muta, o non li invita a fare altrettanto: siate anche voi con questa povera donna che ha dato tutto quello che aveva al tesoro. Ecco, bisogna un po' stare molto attenti perché spesso si strumentalizza anche il testo estrapolandolo dal suo contesto dopo che Gesù ha detto già che il tempio è una spelunca di ladri, dopo aver detto che gli scribi divorano le case delle vedove, come può giustificare che questa donna ha fatto qualcosa di positivo?

Intanto Marco non lo dice, questa è una nostra interpretazione però uno si può permettere di offrirne un'altra perché Gesù con questa descrizione che ha fatto così come descrivendo gli scribi, quella categoria, lascia che sia la gente a trarre le conseguenze. Lo stesso, facendo questo tipo di constatazione di fronte ai discepoli, anche loro devono constatare a cosa serve un sistema religioso che spoglia la gente dei suoi beni, a cosa serve? A cosa serve che queste persone sono così manipolate dagli scribi stessi che per loro fare questo è la cosa migliore che gli poteva capitare?

Farsi derubare era l'esperienza migliore che poteva capitare loro, quindi non si comprende appunto questo abbandono come dicono i commentari, la donna, la povera vedova che dà tutto quello che ha quando la legge stessa, abbiamo visto prima, aveva prestabilito che le vedove fossero assistite con questo ricavato della decima. Quindi Gesù non si può rallegrare dopo che appunto ha detto che

questo luogo è una spelonca di ladri. Ma pensate anche quando nel vangelo sempre di Marco al cap. 7,10-12 quando Gesù contesta gli scribi e farisei con la storia del Korban.

La storia del Korban che cos'era? Era un escamotage degli scribi. Gesù dice così: *Mosè ha detto, onora tuo padre, tua madre, ma se voi dite è Korban questo lo posso far passare.* . Korban è quello che io destinavo al tempio, al sacrificio, al santuario, come una mia così adorazione, devozione al Signore, allora magari quei soldi dovevo riservarli per i miei genitori, però se li destinavo al tempio come offerta sacra andava benissimo. Gesù dice, ma questa è una cosa veramente di una crudeltà, di una ingiustizia enorme. Tu ti devi prendere cura dei tuoi genitori nella vecchiaia! Quindi come può adesso giustificare questo atteggiamento della vedova quando appunto Gesù ha detto che i bisogni e le necessità delle persone vanno prima di tutte le attenzioni verso Dio, quindi che la persona è più importante del culto stesso e che la persona non solo non si deve privare di nulla per darla a Dio, ma che deve essere aiutata dagli altri anche in nome di questo Dio perché venga fuori dalla sua miseria. Quindi vedete alla fin fine è sempre questa immagine falsa di Dio che gli scribi hanno inculcato nella mente delle persone e anche di questa povera vedova che per lei fare quel gesto di spoliazione è ritenuta una cosa giustissima, che Dio apprezza moltissimo, quando è proprio tutto il contrario di quanto adesso Gesù ha insegnato e ha dimostrato.

C'è tutta una tradizione del passato legata ai profeti dove si parla del giudizio contro coloro che opprimono le vedove. Gesù lo ha detto anche per gli scribi: riceveranno una condanna molto severa. Quindi Marco si dimostra appunto un grande scrittore, un grande autore capace veramente con la penna di descrivere una situazione così tragica, perché chiude la sezione del tempio andando a pescare appunto l'individuo ultimo, la persona più vulnerabile cioè quella che meno contava, quella che era più esposto a tutti i tipi di abusi. E' andato a pescare questa persona, questa vedova, per dire ai suoi discepoli, ma lo dice anche a noi oggi Marco, come non si può giustificare nessun sistema che non garantisca questa dignità e questa crescita della persona umana.

Per Gesù vale più questa povera vedova che è l'ultimo essere della scala sociale che tutta quella struttura maestosa che è il tempio di Gerusalemme. Quindi Marco ha fatto un contrasto fortissimo tra quella grande realtà, grande sistema che era il tempio, ha preso quello che è l'ultimo per dire questa donna vale molto di più di tutto quello che avete costruito. Ecco per quale motivo al **cap. 13** inizia una nuova sezione, vedete come comincia Marco, e questa è la chiave anche di lettura di tutto l'episodio precedente.

1 Mentre usciva dal tempio un discepolo gli disse: maestro, guarda che pietre, che costruzioni. 2 Gesù gli rispose: vedi, queste grande costruzioni, non rimarrà qui pietra su pietra che non sia distrutta. Quel sistema deve scomparire dice Gesù. Quindi non può essere un elogio della vedova quando Gesù stesso aspetta adesso l'occasione per dire: bisogna che questo sistema scompaia.

Allora Marco presenta il vero ritratto del tempio, lo presenta al rovescio. Il vero ritratto del tempio non è il tesoro, non è questa grande maestosità come descrive Giuseppe Flavio, prendete soltanto l'ultimo paragrafo: "all'esterno del tempio non mancava nulla per impressionare nella mente e nella vista, infatti essendo ricoperto dappertutto di massicce piastre d'oro, fin dal primo sorgere del sole dà tutto un riflesso di bagliori e a chi si sforzava di fissarlo faceva abbassare lo sguardo come dei raggi solari. Agli stranieri in viaggio verso Gerusalemme esso appariva da lontano simile a un monte coperto di neve perché dove non era ricoperto d'oro era bianchissimo".

Questa è la descrizione che ci fa Giuseppe Flavio prima che il tempio venga distrutto. Allora il vero ritratto al rovescio di questo tempio non è quella sontuosità, ma è questa povera vedova. Questo è il vero ritratto che ci dà Marco e come possiamo giustificare un sistema che rende le persone in quello stato? Bisogna che quel sistema scompaia. Infatti ecco per chi ancora si ostina a dire l'elogio della povera vedova ecco per quale motivo Marco, vedete anche narrativamente è costruito molto bene il passaggio, Marco comincia con un: *e mentre usciva dal tempio...*, non ha cambiato completamente il contesto. Questo e in greco si riallaccia a quello che è appena accaduto, *e mentre usciva dal tempio Gesù disse: non rimarrà qui pietra su pietra che non sia distrutta.* Quindi Gesù esce dal tempio, non ci metterà più piede, ormai ha visto. Marco presentandoci questo ritratto della povera vedova, uno gli viene a dire: ma cosa andiamo a fare qui? Il tempio di Gerusalemme, Gesù dice: *di tutto*

questo non rimarrà pietra su pietra. Il cuore dell'istituzione, che è il tempio, viene colpito. Gesù si presenta non come un messia riformatore che deve dare un po' di lustro a queste vecchie istituzioni che erano oramai un po' tutte corrotte, ma Gesù si presenta come un messia Salvatore che ci salva da tutto quello che priva l'essere umano dalla sua dignità, salvatore perché apre gli occhi per avere una mente lucida e salvatore perché comunica questa maturità, questa crescita, questo sviluppo umano che queste istituzioni non potevano assolutamente comunicare, per cui la caduta del tempio sarà l'occasione in cui la buona notizia si diffonderà su tutto il Mediterraneo.

Le comunità dovranno lasciare Gerusalemme, sarà occasione, questa catastrofe terribile sarà occasione perché il messaggio di Gesù si comincia a diffondere ed esca proprio dai confini di Israele. Quindi dalla caduta dell'istituzione giudaica si inizia proprio la costruzione di una realtà nuova. Allora cambiando anche il concetto di Dio come ha fatto Gesù, non un Dio avido che chiede: nessuno si presenti davanti a me a mani vuote, ma un Padre che si prende cura del povero, dell'orfano, della vedova, è ovvio che cambiando questa immagine di Dio cambia anche il nostro rapporto con gli altri. Se non è un rapporto di dipendenza nei confronti di questo Signore onnipotente che ci spoglia dei nostri averi, anche i rapporti che noi avremo con gli altri non saranno mai all'insegna della dipendenza o della disegualianza, ma della comunione e della solidarietà leale.

Quindi Gesù è salvatore soprattutto per questo, un messia salvatore perché ci ha dato la vera immagine di quel Dio che mai nessuno ha visto e ci ha aperto gli occhi perché questa immagine accompagni le nostre azioni, orienti sempre i nostri passi e ci aiuti a costruire questi rapporti di vera solidarietà, di questa lealtà fraterna fra tutte le creature. Grazie per il vostro ascolto.

Sabato 8 agosto.

Il culto che annienta

Dio e Mammona Mt. 26,14-25: 47-50; 27,3-10; 28,11-15

fra Alberto Maggi

Buona giornata, buona ultima mattinata, siamo ormai al finale.

Sappiamo cosa sono i vangeli, i vangeli non sono un raccolta di fatti, ma di verità, non riguardano la storia, ma riguardano la fede. Quindi come per Gesù, presentando Gesù, indubbiamente ci sono elementi che riguardano la storia, così presentando Giuda ci sono elementi che riguardano concretamente questo personaggio, ma sono trasfigurati negli intenti teologici degli evangelisti che presentano due tipologie.

Ieri, se ricordate nella liturgia eucaristica, nel brano del vangelo Mt.16,25, Gesù diceva *chi vorrà salvare la propria vita la perde, chi perderà la propria vita per causa mia la salverà.* Ecco questa tipologia nei vangeli si trova nella contrapposizione che si fa tra Gesù e Giuda. Gesù quello che è e quello che ha lo dona agli altri, per questo acquista la vita in una pienezza tale che è capace di superare la morte. Giuda, quello che è e che quello che hanno gli altri lo prende per sé, sottraendo vita agli altri Giuda la sottrae pure a sé. Ecco quindi l'immagine di Gesù: *chi vuole salvare la propria vita la perderà e chi perde la propria vita la salverà.*

Quindi mentre Gesù quello che è e quello che ha lo dona agli altri, modello di quanti seguendolo indirizzano la propria vita per il bene e il benessere degli altri, e acquistano una vita di una qualità tale che poi sarà capace di superare il momento della morte, quelli che vivono esclusivamente dominati dall'interesse, dal profitto, distruggono sé stessi. Quindi gli evangelisti prendono liberamente gli elementi che sono della storia per presentare questo personaggio.

Allora vediamo questa mattina di fare un excursus degli ultimi capitoli del vangelo di Matteo che è l'evangelista che più degli altri forse tratta la figura di Giuda ed è l'unico che parla della sua morte. Allora nel cap. 26 Gesù ha annunciato la sua morte e la sua comunità si divide. Da una parte minoritaria c'è la figura rappresentata dalla donna che prende il profumo e unge Gesù. Era una maniera per riconoscere Gesù come re, quindi c'è una parte minoritaria che dà adesione a Gesù in

questa sua intenzione di donare la vita. L'altra parte, quella maggioritaria, (come vedete nei vangeli le donne sono sempre messe in maniera positiva e gli uomini, i maschietti in maniera negativa), la gran parte dei discepoli invece continua a non capire l'utilità di questa morte, infatti dirà: cos'è questo spreco, il profumo, e abbandonerà Gesù al suo destino.

Allora la comunità di Gesù di fronte all'annuncio della sua morte si divide, una parte minoritaria gli dà adesione, la parte maggioritaria considera la morte uno spreco inutile, poi c'è una piccola parte raffigurata da Giuda che è quella che pensa di guadagnarci qualcosa. Sono le persone che tutto quello che fanno lo fanno in base alla loro convenienza, di fronte alle situazioni, alla scelta della vita si chiedono sempre: mi conviene o non mi conviene? Sono quelli dominati, secondo il linguaggio dei vangeli, da mammona cioè la divinità del profitto. Quindi di fronte all'annuncio che Gesù va a morire, Giuda pensa: cosa ci posso guadagnare? Allora leggiamo **Matteo cap. 26**.

14 Allora uno dei dodici, quello chiamato Giuda Iscariota andò dai sommi sacerdoti e disse: che mi volete dare perché ve lo consegni? E' strano che pur essendo già conosciuto dai lettori come appartenente al gruppo dei 12 chiamati da Gesù, l'evangelista torna con insistenza a sottolineare che Giuda era uno dei 12, quindi apparteneva al gruppo di Gesù. Questo Giuda è chiamato Iscariota. Non si comprende a tutt'oggi il significato di questo termine. Ish nella lingua ebraica significa uomo e dopo ci sono le ipotesi che sia uomo di ish-Keriot, era un villaggio al sud di Gerusalemme o l'uomo del sicarios (sica pugnale) sicario, non ci sono comunque se non congetture per quello che riguarda questo nome. Quello che è l'intento dell'evangelista è segnalare che Gesù viene tradito da Pietro il primo della lista dei 12 e da Giuda che è l'ultimo.

Sapete quando c'è la lista dei 12 che hanno seguito Gesù, questa lista si apre sempre con Pietro il primo e si chiude sempre con Giuda. Allora segnalando che Giuda è uno dei 12 l'evangelista vuol far comprendere che tutto il gruppo è stato abbandonato e tradito da Gesù non soltanto da Pietro e da Giuda. Di fatto in questo vangelo Gesù sarà abbandonato da tutti e nessuno dei discepoli sarà presente alla sua morte. Ecco perché poi nella preghiera del Padre nostro la comunità chiederà: *non abbandonarci nel momento della prova*, perché al momento della prova sono tutti falliti.

Allora Giuda pensando di poterci guadagnare qualcosa, tanto Gesù ormai ha deciso di andarsi fare ammazzare, va dai sacerdoti, sommi sacerdoti, e chiede: *che mi volete dare perché io ve lo consegni?* Ecco pur chiamato da Gesù, al suo seguito, in Giuda la parola è caduta sulle spine, ricordate la parabola dei 4 terreni, e come spiegava Gesù la seduzione della ricchezza ha soffocato la parola. Non avendo accolto la prima beatitudine, quella della povertà, quella della condivisione ha lasciato che le spine lo soffocassero e la parola di Gesù è finita nel nulla.

Di fronte alla scelta del Dio a cui appartenere, Gesù ricordate ha messo in guardia "non potete servire Dio e mammona", Giuda, che Giovanni nel suo vangelo apertamente denuncia come ladro, ha scelto senza esitare come mammona il Dio, la divinità che distrugge tutti quelli che gli danno culto. Quindi Giuda ha considerato che tanto ormai le autorità hanno deciso di eliminare Gesù e non solo Gesù, tutto il suo gruppo, Giuda decide non solo di salvarsi, ma anche di trarne un vantaggio economico. Il discepolo, uno dei 12, l'evangelista lo sottolinea, tradisce il suo maestro per denaro, per interesse.

Gesù aveva avvertito i suoi discepoli, lo abbiamo sentito nel vangelo di ieri, Mt.16,26. *Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?* Non avendo accolto la beatitudine della povertà, Giuda rimane invischiato nella maledizione e come descrive Paolo nella lettera ai Colossesi quella cupidigia che è idolatria. L'attaccamento al denaro, la bramosia di possederne di più, l'avidità, secondo S. Paolo queste sono idolatria. Ognuno può professare di credere in Dio quanto vuole, ma se poi è attaccato al denaro in realtà è un altro Dio che domina la sua vita. Questa scelta di Giuda, Matteo ricordiamo che scrive per una comunità ebraica che quindi conosce benissimo la sacra scrittura, fa preludere alla perdita di Giuda. Infatti nella bibbia, Deuteronomio 27,25, si legge che è *maledetto chi accetta un regalo per condannare un innocente*. Quindi da questa scelta di Giuda, l'evangelista ci annuncia che ci sarà una maledizione che cadrà sopra di lui.

E quelli gli consegnarono 30 monete d'argento. Non è che abbia fatto un grande affare Giuda, il disprezzo dei sommi sacerdoti nei riguardi di Gesù risalta anche dal poco prezzo con il quale valutano la sua figura. 30 monete d'argento era l'equivalente di 30 sicli, il siclo era la moneta, oggi in Israele c'è lo shekel (sheqel in ebraico), è lo stesso, che corrispondeva al 20 denari, grosso modo quattro mesi di salario di un operaio, quindi non è che sia stata una grande cifra. Secondo il libro del Levitico dove c'è il prezzario delle persone, un maschio dai 20 ai 60 anni vale 50 monete d'argento, 50 sicli. Quindi Gesù, perché lo hanno valutato a 30? Perché 30 era degli esseri considerati inferiori, 30 monete d'argento era il prezzo per la donna e lo schiavo.

Quindi i sommi sacerdoti forse hanno voluto tirare sul prezzo, non si sa, comunque non hanno fatto un buon affare a Giuda, gli hanno dato l'equivalente del prezzo di una donna. L'evangelista contrappone in questo modo la figura di Giuda a quella della donna che ha fatto l'unzione. Mentre questa non ha esitato a perdere tutto il profumo molto prezioso che aveva, dice l'evangelista per mostrare la sua piena adesione a Gesù, Giuda al contrario perde Gesù per guadagnare in fondo una cifra irrisoria.

16 ***Ed allora cercava l'occasione buona per consegnarlo.*** L'occasione buona nei vangeli è il momento per Gesù per donarsi, per Giuda è il momento per tradire il suo maestro, il momento di Gesù per donare la vita e quello di Giuda per toglierla. Poi l'evangelista prosegue con una narrazione della cena pasquale e quindi, noi adesso saltiamo perché ci interessa la figura di Giuda, quindi durante la cena,.

21 ***Mentre mangiavano Gesù disse: vi assicuro, io vi dico, uno di voi mi consegnerà.*** L'evangelista presenta in maniera molto drammatica questa cena, è l'ultima cena di Gesù. Gesù si dona come pane, come alimento di vita, ma non tutti faranno di questo pane una fonte di vita, altri ne faranno fonte di perdizione.

Quindi *mentre mangiavano*, stanno già mangiando, Gesù assicura: *uno di voi mi consegnerà*. E' strano che questa comunità, scrive l'evangelista:

22 ***Ed essi profondamente rattristati incominciarono ciascuno a domandargli: forse sono io Signore?*** E' strano questo, nessuno della sua comunità è sicuro della propria adesione, perché? Perché ricordate quando abbiamo fatto la parabola dei 4 terreni, se il messaggio di Gesù non mette le radici fino a trasformare nel profondo l'individuo e rimane un codice esterno è una adesione sempre traballante, di fronte a una difficoltà, di fronte a una persecuzione, la persona inciampa e cade.

Quindi di fronte all'annuncio del tradimento tutti quanti si preoccupano: *sarò forse io?* Non avendo dato adesione piena a Gesù, non avendo accolto il suo messaggio, soprattutto la prima beatitudine, sono ancora in bilico. Quindi nessuno dei 12 è sicuro di tradire il Signore perché nessuno di loro ha accolto la prima beatitudine, quella della povertà. Vedete quanto è importante questa beatitudine, perché sono ancora animati dal desiderio di supremazia. Nel vangelo di Luca, Luca scriverà molto, molto chiaramente che proprio nell'ultima cena con Gesù, quando Gesù già si è donato come pane e come vino, scrive Luca 22,24: *sorse allora una discussione tra i discepoli per sapere chi era il più importante*. Quindi non avendo accolto la prima beatitudine, quella con la quale la persona orienta la propria vita per il bene e il benessere degli altri ed essendo ancora animati da questo desiderio di supremazia, potremo chiamarlo di carriera, di innalzarsi al di sopra degli altri, nessuno è sicuro.

Ecco il seme della parola è caduto sul terreno roccioso, non ha messo radici e per questo nel momento della prova poi tutti i discepoli cadranno.

23 ***Ma egli rispose: colui che ha intinto con me la mano nel piatto quello mi consegnerà.*** L'allusione di Gesù è a un salmo, il salmo 41 dove il salmista lamenta che proprio nel momento della necessità si vede abbandonato e tradito dal suo amico più intimo. Mangiare nello stesso piatto significava massima intimità, massima confidenza. Anche da noi c'era, adesso si usa un po' di meno questa espressione, ma per indicare qualcuno che è in confidenza si dice: hai mai mangiato nel mio piatto? Quindi mangiare nello stesso piatto indica massima confidenza. Ebbene Gesù sottolinea il contrasto tra due atteggiamenti.

Intingere nello stesso piatto indica comunione, ma la mano intinta nel piatto non serve per dare la vita, ma per toglierla per cui il tradimento brucia ancora di più perché Gesù non è stato tradito, denunciato da qualcuno esterno dal suo gruppo, ma proprio dalla persona che più gli era intima. Se c'è un discepolo che Gesù ha curato in maniera particolare, se c'è un discepolo che Gesù ha privilegiato rispetto a tutti gli altri, è Giuda, ma con Giuda Gesù ha fallito. In un altro vangelo si legge che Gesù intinge il pane nella salsa e lo dà a Giuda, perché? Nei pranzi si iniziava con il padrone di casa che prendeva il pane, lo intingeva nella salsa e poi a chi lo dava? Lo dava all'ospite più ragguardevole, all'ospite più importante. Per Gesù nella cena Giuda è il più importante perché è l'unico che rischia di perdersi per sempre. Quindi il tradimento brucia ancora di più, non è stato uno dall'esterno, non è stato uno lontano, uno della cerchia dei 12, addirittura quella persona godeva di questa grande intimità con Gesù di intingere la mano nel piatto.

Ed ecco allora le parole dure, si fa fatica a comprendere queste parole in bocca a Gesù perché è sempre tenero, misericordioso con tutti, le parole di Gesù sono tremende:

24 Il Figlio dell'uomo, Figlio dell'uomo nei vangeli è l'uomo che ha realizzato sé stesso, è entrato nella condizione divina attraverso la pratica dell'amore, *il Figlio dell'uomo*

se ne va come è scritto per lui, ma ahì, ricordate questa espressione ahì faceva parte del lamento funebre. Normalmente nei vangeli viene tradotta con guai, ma Gesù non maledice le persone, Gesù le piange come morte. Gesù piange come morti i ricchi, Gesù piange le donne che durante la guerra vengono sventrate e ora lo stesso Gesù piange per un morto. E' ancora vivo fisicamente, ma è morto. *Ma ahì*

a quell'uomo, notate la contrapposizione, Gesù è il figlio dell'uomo perché con l'amore ha raggiunto la condizione divina che in lui si manifesta, quindi Gesù è l'uomo nella pienezza, l'altro, è un uomo che ha svuotato la sua esistenza, è un niente. *Ma ahì a quell'uomo*

per il quale il Figlio dell'uomo viene consegnato. Quindi mentre Gesù rappresenta la pienezza della condizione umana, Giuda ne è svuotato, perché? Ha preferito il valore del denaro a quello della vita. L'espressione piena d'amarezza di Gesù riguarda al fallimento della vita di Giuda che ora Gesù piange già come morto. E infatti dice Gesù e ripeto non è una maledizione, ma è una constatazione,

meglio sarebbe se non fosse mai nato quell'uomo. Tradendo il figlio dell'uomo, Giuda tradisce anche sé stesso e la possibilità di diventare uomo. Tra poter servire Dio e mammona, ha scelto mammona e mentre il servizio a Dio arricchisce, riempie di vita l'individuo, il servizio a mammona lo svuota, lo inaridisce. Giuda è un aborto di uomo. Chiamato a raggiungere la pienezza della sua vita attraverso il dono generoso di sé stesso, Giuda ci ha rinunciato. Per questo Gesù dice: *sarebbe stato meglio che non fosse nato*. E' nato, ma è un aborto, non ha raggiunto la sua maturità, sono parole che fanno venire i brividi tanto è vero che Giuda, è abbastanza scontato, reagisce.

25 Reagì Giuda, colui che lo consegnò, dicendo: forse sono io rabbi? Gli risponde: tu l'hai detto.

Mentre gli altri discepoli hanno rivolto la loro domanda a Gesù chiamandolo Signore, Signore, sono forse io? Giuda che non lo riconosce evidentemente come tale si rivolge chiamandolo rabbi e Giuda è l'unico personaggio dei vangeli che si rivolge a Gesù chiamandolo così.

Rabbi è colui che insegna la legge. Per Giuda Gesù è soltanto un rabbi cioè un continuatore della tradizione di Mosè, non ha capito la novità portata da Gesù. La lapidaria risposta di Gesù a Giuda: *tu l'hai detto*, è la stessa che Gesù dà al sommo sacerdote e simile a quella data a Pilato quando dice: *tu lo dici*. Quindi a colui che lo consegnerà a morte, a colui che emetterà la sentenza di morte e a colui che la farà eseguire, Gesù risponde nella stessa maniera: *tu lo hai detto*. Quindi Giuda viene accomunato al sommo sacerdote e a Pilato. Andiamo avanti e arriviamo al momento drammatico della cattura, siamo al versetto

47 Mentre parlava ancora ecco Giuda uno dei 12 giunse e con lui una grande folla con spade e bastoni da parte dei sommi sacerdoti e degli anziani del popolo. Per catturare Gesù si scatena un'opera di polizia incredibile. Nel vangelo di Giovanni, l'evangelista dalle indicazioni che dà, fa comprendere che addirittura ci sono ben 800 poliziotti per andare a catturare Gesù, 600 le guardie inviate da Pilato e 200 le guardie inviate dai sommi sacerdoti. 200 erano le guardie che erano in

servizio permanente nel tempio di Gerusalemme e le altre quelle in servizio per l'ordine di Gerusalemme. Perché un numero così sproporzionato di militari per andare a catturare una persona innocua che non ha mai fatto male a nessuno, che ha parlato sempre d'amore, ha invitato addirittura a rispondere con la non violenza?

Gli evangelisti ci vogliono far comprendere l'enorme straordinaria pericolosità di Gesù. Lo abbiamo visto questi giorni, Gesù è un terremoto. Ebbene ora entra in scena il traditore e notiamo l'evangelista, ricordate dicevamo gli evangelisti sono molto parchi non usano una parola in più di quella del necessario, ma ancora una volta dice: *ed ecco Giuda uno dei 12*. Ma ce l'ha detto, ce l'ha già detto diverse volte che Giuda è uno dei 12, ma l'evangelista insiste sulla gravità del tradimento. Gesù non è stato tradito da uno al di fuori, ma proprio di quelli della sua cerchia. *Una grande folla con spade e bastoni*, è strano, ma l'evangelista vuol sottolineare che Gesù è estremamente pericoloso e

48 Il traditore avrebbe dato loro questo segnale dicendo: quello che bacerò è lui, prendetelo. Nella tradizione biblica il bacio era anche un gesto di tradimento. Nel secondo libro di Samuele nel cap. 20,9-10 viene narrato come un ufficiale del re Davide che si chiama Ioab tradisse un tipo, un suo parente Amasà proprio con il pretesto di dargli un bacio. Dice che *lo prese per la barba per dargli un bacio e con la spada gli trafisse il ventre*, quindi il bacio era conosciuto come segnale di tradimento.

49 E subito si avvicinò a Gesù e gli disse: salve, letteralmente in greco era rallegrati. Notiamo quanto la parola è lontana dall'intento omicida del discepolo, *salve* e di nuovo insiste chiamandolo **rabbi e lo baciò con insistenza**. Ecco conoscendo i sentimenti dei protagonisti questo saluto di Giuda racchiude un macabro cinismo. Sta consegnando Gesù ai suoi carnefici e lo saluta (ripeto questo termine *salve* in greco significa rallegrati, gioisci) come se niente fosse addirittura baciandolo insistentemente. Il comportamento di Giuda che ricordo è l'unico del gruppo dei discepoli a chiamare Gesù rabbi, corrisponde a quello che Gesù ha descritto nella polemica tra gli scribi e farisei quando Gesù aveva detto: *questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me*. (Mt.15,8; Mc.7,6) Quindi fisicamente lo bacia, ma la mente è da tutte altre parti. Giuda quindi si rivolge a Gesù chiamandolo rabbi come se fosse uno dei tanti continuatori della tradizione.

50 Ma Gesù gli disse: amico, è per questo che sei qui. Allora si avvicinarono e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Il termine *amico* in bocca a Gesù nei vangeli ha sempre connotazioni negative. E' stato applicato all'uomo espulso dal banchetto del regno perché senza l'abito di nozze. L'espressione che l'evangelista mette in bocca a Gesù esprime tutta l'amarezza di Gesù nel vedersi tradito da uno dei suoi e la tristezza di constatare fino a che punto di perversione, ormai senza ritorno, il discepolo è giunto. Quindi sono parole di grande tristezza, Gesù che dice: *amico per questo sei qui*. Qui è difficile tradurre l'espressione dell'evangelista; si può tradurre perché sei qui, è per questo che sei qui oppure fa ciò per cui sei qui. Comunque al gesto del traditore Gesù corrisponde con una constatazione: sei venuto solo per questo.

Il bacio è la conferma della volontà omicida per Giuda, ormai Giuda non può più ritornare indietro. Ed ecco la cattura di Gesù e ci chiediamo qual è la fine di Giuda. Come dicevo all'inizio, gli evangelisti non ci vogliono trasmettere una storia, ma una realtà, non ci trasmettono i fatti ma delle verità. Allora Gesù viene condotto da Pilato, dal governatore, e Giuda? Giuda viene trattato diversamente secondo i vangeli.

Noi abbiamo scelto il vangelo di Matteo perché Matteo è l'unico evangelista a narrare il pentimento e la morte di Giuda. Ripeto, pur contenendo elementi storici i vangeli non sono storia per cui su questo personaggio ogni evangelista presenta le sue modalità, in Marco e Luca, Giuda esce di scena nel momento del tradimento. In Matteo si parla della sua morte che è presentata in maniera diversa invece nel libro degli atti degli apostoli. Allora ricordo quella di Matteo non è una ricostruzione storica degli avvenimenti, ma una lettura teologica che prescinde dagli elementi storici perché vuole indicare, rappresentare, una tipologia che in tutti i tempi si può verificare. Allora vediamo la fine di Giuda nel vangelo di **Matteo cap.27**.

3 Allora Giuda colui che lo consegnò, vedendo che Gesù era stato condannato si pentì. Quindi nel vangelo di Matteo, Giuda si pente **e riportò le 30 monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani.** Per la terza volta appare nel vangelo di Matteo l'espressione pentirsi. Giuda aveva venduto Gesù per denaro, ricordate: *quanto volete darmi perché ve lo consegnì*, ma non si gode quel denaro. Quindi vedete come il denaro è questa divinità che inganna sempre le persone e il denaro, strumento di morte, ritorna, ritorna da dove proviene e per questo Giuda lo riporta ai sommi sacerdoti. Per denaro Giuda ha tradito il suo maestro, ma quello che è più grave è che con il denaro i sommi sacerdoti hanno tradito il loro Signore.

Allora in questo capitolo l'evangelista intreccia le due figure, i due traditori. Giuda ha tradito Gesù, ma è ancora più grave l'azione dei sacerdoti che tradiscono il loro Signore. I sommi sacerdoti quindi sono sacerdoti di mammona, questo Dio falso che opprime e che comunica morte. Gesù lo ricordate aveva detto: *non si può servire Dio e mammona*. I sommi sacerdoti hanno scelto benissimo quale Dio servire e per questo si sottomettono a Pilato che arriveranno a un certo momento a chiamare Signore. E' l'apostasia, termine tecnico che indica il tradimento totale. Allora Giuda riporta le 30 monete d'argento ai sommi sacerdoti e agli anziani

4 dicendo: ho peccato perché ho consegnato sangue innocente. Ma quelli dissero: e che ci importa? Veditela tu. Giuda soltanto adesso si rende conto dell'enormità del crimine commesso, ma sbaglia direzione, anziché andare verso Gesù e ottenere quindi il suo perdono, perdono per questo crimine commesso, va dai mandanti del crimine e così rimane nel suo peccato. L'evangelista su questo insiste perché richiama certi modelli di prassi penitenziale nell'antichità.

Nel momento del peccato, adesso lo dico come estrema battuta quindi va preso fra virgolette, il peccatore anziché andare verso Gesù, avrebbe incontrato il perdono, va verso i sacerdoti che lo gettano nella più profonda disperazione. Quindi vedete che l'evangelista ci sta dando delle indicazioni molto, molto chiare. Anziché allontanarsi dai sacerdoti si rivolge proprio a loro, ma da questi sacerdoti non può venire altro che morte. Quindi Giuda riconosce il peccato e il tradimento di un innocente, ma questo non interessa alle autorità che hanno già ottenuto quello che da sempre volevano, mantenere quel potere, quel prestigio e quel dominio che Gesù aveva scalzato.

Eliminando Gesù i sommi sacerdoti rimangono i proprietari indiscussi del popolo. Ricordate la parabola? *Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità*. Delle 10 volte che nel vangelo di Matteo appare il termine sangue ben 5 sono in questo capitolo, lo potremo intitolare veramente il capitolo del sangue. Quindi Giuda va dai sommi sacerdoti, sbaglia direzione perché se fosse andato da Gesù la soluzione sarebbe stata diversa e questi cinicamente dicono: non ci interessa.

5 Ed egli gettate le monete d'argento verso il santuario, andandosene, si impiccò. Giuda getta le monete verso il santuario là da dove provenivano. L'evangelista ancora una volta vuol fare comprendere che il vero Dio del tempio non è il Signore, ma mammona il cui culto esige la morte di quanti gli si oppongono. La legge espressa nel libro del deuteronomio affermava che in caso di falsa testimonianza l'accusato doveva essere rimesso in libertà e l'accusatore messo a morte. Nel libro del deuteronomio 19,19 si legge: *farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello* e su Giuda ricade, l'abbiamo detto prima, la maledizione del libro del deuteronomio 27,25: *sia maledetto chi accetta denaro per uccidere un innocente*.

Quindi Giuda si autocondanna da solo, Gesù non lo ha condannato e l'evangelista fa fare a Giuda la stessa fine di un personaggio conosciutissimo nella storia di Israele. Lo ricordo ancora una volta, Matteo scrive per una comunità di giudei che conoscono benissimo la storia del loro popolo. Allora trovano nella narrazione di Matteo tante allusioni alla storia. Questo fatto di Giuda che si impiccò immediatamente alla comunità di Matteo ricorda un personaggio che si chiama Achitofel che è l'unico suicida impiccato nella bibbia. Chi era costui? Era consigliere fidato del re Davide, l'aveva poi tradito passando dalla parte di Assalonne che voleva occupare il posto del padre. Ecco l'analogia tra i due suicidi si vede dal fatto che questo verbo impiccarsi nella bibbia appare soltanto in questi due testi quindi nel tradimento di un consigliere del re Davide e nel tradimento di Giuda.

L'uomo che sarebbe stato meglio se non fosse mai nato ha fallito il progetto della sua esistenza ed è come, come se non fosse mai esistito. La sua vita è stata un passaggio effimero nel quale ha fatto di tutto per distruggere sé stesso. Ripeto Giuda è senz'altro il discepolo che più degli altri Gesù ha tentato di curare. Ha voluto salvare la propria vita, ma in realtà l'ha perduta. **Chi vive solo per sé stesso non vive, ma è già perduto. Chi continuamente invece offre la propria vita facendone un dono continuo per gli altri la conserva e si sviluppa.**

All'invito che Gesù gli aveva fatto di farsi povero per entrare nel regno dei cieli Giuda ha preferito il denaro, ha preferito farsi servo di mammona, il Dio del profitto, della convenienza che tutto distrugge. Possiamo chiederci, è soltanto una curiosità, ma riusciamo a sapere che fine ha fatto Giuda? Non lo sappiamo perché ogni evangelista ha la sua narrazione. Ripeto in Marco e Luca, Giuda scompare di scena con il suo tradimento. Matteo è l'unico che parla della sua morte, ma poi abbiamo un'altra versione molto differente sulla fine del traditore negli atti degli apostoli. Qui Giuda non si pente, non restituisce il compenso del tradimento del suo maestro, ma al contrario si compra un campo dove però muore facendo una morte per squarcamento, quella che era riservata ai traditori. Coloro che tradivano il re, coloro che tradivano la patria erano condannati a una morte orrenda. Si legava un piede a un cavallo, l'altro piede a un altro cavallo, si frustavano i cavalli e la persona veniva squarciata in due. Era la morte orrenda riservata ai traditori.

Ebbene Luca negli atti degli apostoli fa fare a Giuda questa morte orrenda. Infatti negli atti degli apostoli 1,18 si legge: *questi dunque comprò un campo con la ricompensa dell'ingiustizia.* Quindi secondo Luca, Giuda non ci pensa a restituire il denaro ai sommi sacerdoti, ci compra addirittura un campo, ma *cadde a testa in giù, si squarciò*, scusate se di mattina presto dobbiamo parlare di queste cose un po' rivoltanti, ma è la bibbia, *e si sparsero tutte le sue viscere.*

Quindi vedete due versioni differenti: nel vangelo di Matteo Giuda è andato ad impiccarsi, negli atti degli apostoli si compra un campo, inciampa, si squarcia, le sue viscere sparse. In passato si cercava di armonizzare tra loro le differenze tra questi testi completamente diversi, e quello che abbiamo conosciuto nei nostri catechismi veniva spiegata così: si impiccò, ma il ramo oppure la corda si spezzò e Giuda cadde a terra scoppiato. Penso che è quello che abbiamo conosciuto nei nostri catechismi. Poi, ve lo dico soltanto come curiosità perché da subito è un personaggio che ha acceso la fantasia, la curiosità dei cristiani; uno scrittore del secondo secolo si chiama un certo Papia descrive così la morte, e comunque sono tutte morti orripilanti proprio per indicare la nausea verso questo individuo. Giuda visse la sua vicenda in questo mondo come un enorme esempio di empietà. Egli era così gonfio nella carne che non poteva passare dove un carro avrebbe facilmente potuto farlo, dopo essere stato schiacciato da un carro si versarono le sue viscere.

Oppure in un autore del quarto secolo di Laodicea si legge che Giuda si gonfiò a dismisura che dove un carro poteva passare facilmente egli non avrebbe potuto e morì lasciando un tanfo tale che quel luogo è stato fino ad oggi deserto e disabitato. La tradizione cristiana ha espresso proprio tutto il suo disgusto, tutto il suo orrore. Più bizzarri di così!! Secondo il vangelo di Nicodemo, è un apocrifo dei primi secoli, Giuda si è impiccato quando vide che il gallo, forse il gallo di Pietro, che era arrostito sulla brace ha allargato le ali e si è messo a cantare tre volte. Il gallo che ha cantato tre volte al tradimento di Pietro dopo gli hanno tirato giustamente il collo mentre lo arrostitavano ha allargato le ali e si è messo a cantare tre volte. Allora Giuda è andato fuori di testa e si è impiccato.

Allora torniamo invece al nostro vangelo. Quindi Giuda dà le monete, le lancia, le scaglia ai sommi sacerdoti,

6 Ma i sommi sacerdoti prese le monete d'argento, il denaro non puzza mai anche se è denaro del tradimento,

dissero: non è permesso metterle nel tesoro perché è prezzo di sangue. Ai sommi sacerdoti non interessa che il traditore abbia ritrattato, a loro interessa soltanto eliminare Gesù. Ora il loro comportamento è una conferma della denuncia che Gesù aveva fatto: *guide cieche che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello.* (Mt.23,24) Filtrano l'elemento più piccolo nella loro cultura e ingoiano quello che era l'animale più grande da loro conosciuto. Infatti pur essendo le loro mani

ancora grondanti, sporche di un sangue di un innocente, qual è la loro preoccupazione? E' osservare quanto è prescritto nella legge che vieta di accettare nel santuario denaro di provenienza illecita.

7 E tenuto consiglio comprarono con esso il campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri. Il denaro, frutto di morte, viene destinato per un luogo di morte, un cimitero. Il denaro impuro serve per comprare quello che era considerato il luogo della massima impurità, il luogo della sepoltura.

Piccola parentesi, notate come la religione è sempre crudele in ogni sua forma sia per i vivi che per i morti perché è proprio la natura della religione discriminare gli uomini tra credenti e no, giusti e ingiusti, tra puri e impuri. Neanche la morte pone fine alla divisione creata dalla divisione. Qui dice: *tenuto consiglio comprarono con esso il campo del vasaio per la sepoltura degli stranieri*, cioè gli stranieri che sono dei pagani non possono essere seppelliti con degli ebrei, anche nella morte devono essere separati. Quindi uno straniero anche da morto è impuro e non può essere seppellito accanto ai puri giudei in quanto ne contaminerebbe la terra.

Apriamo una parentesi dolorosa, fino al concilio vaticano II, ed è una delle pagine più vergognose della storia della chiesa, le persone che si toglievano la vita non venivano seppellite nel camposanto, ma in un settore a parte. Quindi immaginiamo lo strazio, il dolore dei famigliari oltre la tragedia di questo loro caro che si toglieva la vita neanche la consolazione al cimitero, no, in un settore a parte. Vedete la religione..! per questo Gesù ci è venuto a liberare della religione.

8 Perciò quel campo fu nominato campo di sangue fino al giorno d'oggi. 9 Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia e presero 30 monete d'argento, il prezzo del venduto che i figli di Israele avevano mercanteggiato 10 e li diedero per il campo del vasaio come aveva ordinato il Signore. Quindi è secondo lo stile di Matteo l'adempimento delle profezie dell'antico testamento. Non è finita perché eliminato Giuda, ancora il denaro continua e appare per l'ultima volta nel vangelo di Matteo, a essere protagonista in contrapposizione con la verità e con la vita.

Allora Giuda è tolto di scena, Gesù resuscita, le donne vanno ad annunciare la resurrezione, ma le guardie annunciano il fatto contrario. Ed ecco allora, l'ultima volta che compare il denaro in questo brano. Il **cap. 28**:

11 Mentre esse erano per via, le donne che vanno ad annunciare la resurrezione di Gesù, alcuni della guardia giunsero in città e annunziarono ai sommi sacerdoti tutto quanto era accaduto. Quindi le guardie vanno dai sommi sacerdoti a annunciano: guardate quell'uomo al quale ci avevate messo a guardia è risuscitato, ma quelli che detengono il potere ricordate la parabola dei 4 terreni sono completamente refrattari a tutto quello che proviene da Dio e quindi gli sono contrari. Anziché di fronte a un avvenimento del genere, uno che risuscita dai morti, finalmente convertirsi, no,

12 Questi si riunirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una considerevole somma di denaro ai soldati dicendo: 13 dichiarate, i suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato mentre noi dormivamo 14 e se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia. Finisce veramente in maniera drammatica il tema del denaro in questo vangelo. Questo delle guardie comprate è esclusivo del vangelo di Matteo, non c'è negli altri evangelisti. Quindi il sinedrio che s'era già riunito per dare la morte a Gesù, si riunisce ora per impedire la notizia della sua resurrezione. I sommi sacerdoti non mostrano alcun segno di pentimento, di cambiamento, l'unica loro preoccupazione è occultare la verità del fatto. Il potere dei sommi sacerdoti è talmente grande che sono certi di poter condizionare anche il governatore Pilato, se la cosa verrà agli orecchi del governatore, ci penseremo noi.

Quindi il denaro in questo vangelo è apparso sempre in una luce sinistra, strumento di morte da parte del rivale di Dio cioè mammona. Col denaro i sommi sacerdoti si sono impadroniti di Gesù, abbiamo visto tradito e venduto da Giuda per 30 monete d'argento e con il denaro tentano di impedire l'annuncio della resurrezione che la vita è più forte della morte. Ritorno a sottolinearlo perché questa è la gravità se per denaro Giuda ha tradito il suo maestro con il denaro tradiscono i sommi sacerdoti il loro Dio.

Chi ha per Dio mammona non può essere testimone della sua resurrezione, ma soltanto un suo negatore e si conclude:

15 *Quelli preso il denaro fecero secondo l'insegnamento ricevuto. Così questo messaggio si è divulgato fra i giudei fino ad oggi.* Queste guardie erano guardie romane al servizio dell'imperatore, erano i dominatori della Palestina eppure i conquistatori vengono conquistati dalla considerevole somma di denaro. Di fronte alla tentazione del denaro non c'è nessuno che resiste, il denaro ha una forza tale di corruzione che riesce a corrompere tutti quanti. Ripeto questi erano i conquistatori eppure vengono conquistati dalla somma di denaro, sono disposti a tradire il governatore, disposti a giurare il falso pur di intascare un po' di monete. Queste guardie in realtà sono dei mercenari, sono pronte a vendersi a chi offre di più.

L'evangelista qui ha posto in risalto il contrasto tra i due insegnamenti e messaggi. Mentre quello dato dalle autorità religiose alle guardie è volto a impedire la vita, ripeto quelli preso il denaro fecero secondo l'insegnamento, quello di Gesù serve per comunicarla. Mentre la parola di Gesù trasmette la vita, quella dei sommi sacerdoti la occulta.

C'è poi la conclusione, il finale del vangelo di Matteo dove gli 11 andarono in Galilea su il monte dove sperimentano Gesù resuscitato. L'evangelista sottolinea: sono 11. Chi manca? Manca Giuda, Giuda che ha scelto come Dio mammona non farà l'esperienza del Cristo risuscitato.

Bene, abbiamo fatto questo lungo excursus su questa figura impegnativa che ripeto al di là del suo valore storico è una figura rappresentativa con la quale l'evangelista ci mette in guardia: **se vivi nella generosità, nella condivisione, realizzi la tua esistenza, se vivi dominato sempre dal profitto, dalla convenienza, se in ogni situazione ti chiedi cosa ci posso guadagnare, cosa posso trarre di vantaggio, ecco sei un aborto di uomo, sei una persona che non ha realizzato sé stesso.**

Grazie a tutti della partecipazione.